



LE LETTERE

LE SCIENZE E LE ARTI

IN SICILIA

NEGLI ANNI 1870-1871



PER

GIUSEPPE PITRÈ



PALERMO
LUIGI PEDONE LAURIEL EDITORE
1872

Prezzo L. 3.

LE LETTERE

LE SCIENZE E LE ARTI

IN SICILIA

LE LETTERE
LE SCIENZE E LE ARTI
IN SICILIA

NEGLI ANNI 1870-1871

PER

GIUSEPPE PITRÈ



PALERMO
LUIGI PEDONE LAURIEL EDITORE
1872

20. 6. 300

Tipografia del *Giornale di Sicilia*

ALLA

SANTA MEMORIA

DI

MIO PADRE.

PREFAZIONE

> « Giudicare poco, e giudicando farlo con modestia e senza studio di parte: la verità nel cuore la verità sui labbri, abborrita ogni viltà. »
>
> F. D. Guerrazzi.

Quand' io mi determinai a dare un ragguaglio del movimento intellettuale siciliano di questi ultimi due anni, non era mia intenzione di scrivere un libro quale oggi son lieto di presentare. Io divisavo di mettere insieme alcune lettere che di tempo in tempo avevo indirizzate al mio caro amico prof. A. De Gubernatis in Firenze per la sua *Rivista Europea*. Ben presto però ebbi ad accorgermi che, non volendo rimanermi nei più ristretti limiti, assai cose mancavano alle mie rassegne che meritavano un ricordo speciale. Infatti, di molti libri del 1871 e di moltissimi altri dell'anno precedente io non mi ero per niente occupato; poco aveva detto delle scienze naturali; nulla giammai delle Arti Belle. Ecco dunque che a render quanto meno difettoso il lavoro e a ripianar queste lacune fu necessità che io mi volgessi alla ricerca e allo studio di

tutto ciò che fino allora avevo poco o punto conosciuto. E qui, mano mano che le mie ricerche si estendevano, maggiore veniva sentendosi in me il desiderio di migliorare il disegno del lavoro e di renderlo degno del titolo che dovea portare in fronte. Però alla rassegna delle opere a parte aggiunsi quella delle pubblicazioni periodiche, la quale a creder mio riesce efficacissima nel dimostrare le tendenze degli studi contemporanei; raccolsi ed ordinai notizie di un bel numero di pubbliche conferenze non mai stampate; seguii fuori d'Italia i principali scritti concernenti più o meno davvicino la Sicilia, e ne diedi un riassunto non inutile per coloro a' quali manchi l'agio di conoscerle altrimenti.

Ora, dopo tutto questo, io non avrei nessuna trascuranza da rimproverarmi: le omissioni di nomi o di opere son da porre a debito, piuttosto che a me, al genere del lavoro, il quale non può andare esente di omissioni; qualunque sia la persona che lo tratti e la diligenza che essa usi nel renderlo compiuto.

Intanto dalle non poche notizie di questo libro qualche conseguenza può tirarsi per la storia del pensiero in Sicilia. Guardando pria che ad altro alla letteratura, parmi che essa senza trascurare le opere d'arte si sia vòlta anche ad illustrare le tradizioni ed il dialetto del popolo sotto un punto di vista nuovo pei Siciliani. Le sue pertinaci tendenze, quasi sempre giovanili, per la poesia d'occasione e di esercizio rettorico sono state accompagnate dal bisogno di tradurre e gustare nella

nostra lingua qualche saggio di poesia straniera, e qualche capolavoro della classica antichità. Che se infortunate sono state le prove della drammatica (e le ragioni son dette a luogo opportuno), il romanzo ne ha preso, la mercè di amorosi cultori, il posto. Molte, anzi moltissime sono state le pubblicazioni di storia generale per la Sicilia, e particolare per le sue città, ora in lavori originali, ora in documenti rari o inediti. Eppure nessuna è stata consacrata ad argomenti storici non siciliani.

Codesto amor di patria locale, che pe' Siciliani deve chiamarsi « gretto amor di campanile », non è nuovo nella storia letteraria e scientifica della Sicilia; esso si rannoda con quello più antico onde i Siciliani hanno sempre ed a preferenza di ogni altra cosa illustrato la lor terra; e trae ragione dalle condizioni geografiche e storiche dell'Isola, e dal fatto che, pur volendo trattare un tema non siciliano, essi non potrebbero gareggiare con coloro che hanno biblioteche ed archivi da consultare.—Che le scienze morali non abbiano avuto di molti cultori, apparisce manifesto dalle poche e non tutte importanti opere da me passate a rassegna. Se ne togli qualche trattato elementare di filosofia, che cosa rimane di nuovo per questi due anni? — Assai meglio sono state rappresentate le scienze fisiche e naturali. Dalla anatomia alla clinica, dalla agronomia alla paleontologia, non vi è disciplina scientifica che non abbia avuto una parte notabile di coltura e d'in-

cremento: di guisa che nè gli studi letterari, nè gli studi speculativi possono vantare il bel numero di riviste delle quali hanno a lodarsi gli studi sperimentali. Questo fervore onde molti si dànno alla scienza della natura forse riuscirebbe a guadagnar terreno anche nel campo delle scienze morali, se i cultori di queste non professassero principii di vero spiritualismo. Lo stesso positivismo in filosofia è ben lontano dal raggiungere tutto il favore che gode fuori dell'Isola.

I due anni da me illustrati non rappresentano se non due momenti del pensiero umano in Sicilia, due anelli della catena che viene insensibilmente svolgendosi in tutta Italia. Però quale indirizzo è dato argomentare per gli studi avvenire ? Se io non mi fallo, non sarà difficile il dedurlo dalle pubblicazioni che son venuto enumerando.

Guardando al numero delle quali, ed ai luoghi in cui esse sono state fatte, altre conseguenze cade in acconcio di tirarne, cioè che il movimento intellettuale siciliano degli anni 1870 e 1871 è stato concentrato in Palermo. Di oltre a 100 volumi (non parlo dei volumetti e degli opuscoli, che sono stati moltissimi) meglio che ottanta son venuti alla luce in Palermo, dove per la maggior parte sono stati dettati. Dei quali, venticinque son di argomenti letterari, cioè vocabolari siciliani, romanzi, versioni, critica e filologia; trenta di storia, archeologia, epigrafia, araldica; otto di filosofia e di giurisprudenza; diciassette di medicina, zoologia, a-

gronomia, fisica, meccanica, chimica. Nella sola Palermo hanno avuto luogo pubbliche conferenze su temi scientifici risguardanti in gran parte la Sicilia, e i molti giornali scientifici e letterari dei quali ho fatto particolar menzione.

Nel dettar questo libro due maniere di trattazione mi presentava l'arte: una è quella che più si avvicina alla francese, per cui nel parlare di un libro si toglie a discorrere astrattamente del suo contenuto non sempre tenendo conto dell'autore; l'altra è quella che riferisce brevemente il concetto del libro stesso, e mette in evidenza lo scopo a cui tende chi lo scrisse. Questa seconda maniera mi è paruta da preferire alla prima; perchè, non amando io di far pompa del sapere altrui, ma piuttosto desiderando di porre sott'occhio quanto la Sicilia è stata buona di produrre in due anni di vita intellettuale, qual forma migliore di quella che mette innanzi il concetto dell'autore e gli espedienti ond'egli si avvalse per riuscire a tradurlo ad effetto? Ma andando per questa via, che dirò espositiva, mi son tenuto lontano da quella noiosa pedanteria che analizza capitolo per capitolo, e da quella libertà che stringe tutto in un fascio a scapito della regolarità, dell'ordine e della chiarezza; e mi sono studiato altresì di legare insieme, secondo l'affinità che esse mi presentavano, le varie pubblicazioni, senza peraltro ostinarmi a farlo dove la materia nol comportasse.

Quanto a giudizi mi sono attenuto alla sentenza del

Guerrazzi messa a capo di questa prefazione; e ciò sia detto per coloro che guardando semplicemente alle svariate materie dell' indice (oggi che i libri si giudicano solo dagl'indici) mi volesse dar del presuntuoso. Che se la debole facoltà mi ha fornito argomento bastevole a giudicare, in ciò non mi sono dipartito mai dalla modestia che viene da coscienza della propria pochezza e dalla fallacia degli umani giudizi.

Malgrado questa confessione, se libro vi ha che porti il germe di una serie di critiche e fors' anche di risentimenti, questo è certamente il mio. Secondo i differenti gusti e i particolari interessi dei lettori, varie e differenti saranno le critiche. Un non medico, per ragion d'esempio, troverà molto diffusi i capitoli della medicina; non abbastanza minuti saranno per un letterato quelli della letteratura. Uno, a cui non garbi la compagnia del tal di tale, dirà che io fui troppo corrivo nell' accogliere nomi, qualche volta oscuri, e che non meritavano di venir rammentati; un altro, che non si vedrà a figurar con quelli di cui non ha letti mai i libri, avrà da lamentare che qui e qua vi abbiano delle dimenticanze colpevoli; e vi saranno di coloro che scambiando un ragguaglio di due soli anni e per la sola Sicilia con una storia letteraria di tutta Italia sentenzieranno a dirittura che per così breve tempo e per sì poche provincie un libro non andava fatto.

Io non mi scagionerò davvantaggio dei difetti che potranno essere, e certamente sono, nell'operetta mia.

Questo solo mi permetterò di osservare: che se ogni provincia d'Italia facesse di tempo in tempo il medesimo ragguaglio chè ho fatto io per la Sicilia, noi ci ameremmo e ci stimeremmo di più.

Oh! impariamo una volta a conoscer meglio noi stessi e le cose nostre!

Palermo, 23 dicembre 1871.

PARTE PRIMA

1870

I.

LETTERATURA

Uno de' primi fatti che mi occorre far notare in questo ragguaglio è il nuovo indirizzo preso in Sicilia dagli studi del dialetto. Da meglio che cinque anni lavorasi con alacrità a questo, e laddove fino a qualche anno addietro non si guardava più che tanto a chi volgesse l'animo alla ricerca de' canti popolari e alla raccolta delle voci siciliane piuttosto che da' libri dalla bocca del popolo, oggi sono tenute queste ricerche come utilissime, e si aiutano e favoriscono che mai più. Di qui i duemila canti popolari inediti, venuti alla luce in quest'ultimo triennio, alcuni de' quali di generi inesplorati anche nel Continente italiano; di qui i nuovi lessici siculo-italiani del Traina e del Perez, e le Conferenze per gli studi del dialetto, tenute in Palermo. E poichè primi ad affacciarmisi tra gli autori di opere recentissime sono

il Traina e il Perez, io senza tanti preamboli vengo con essi a cosa che importi.

Chi può aver letto una mia lunga rassegna de' *Vocabolari siciliani* [1] a principiare da quello di Cristoforo Scobar, sospetterà che ricompilare un vocabolario nuovo dopo una ventina che ne abbiamo tra stampati e manoscritti, sia un'opera quanto utile pe' risultati altrettanto agevole per le materie del lavoro. Eppure consultato il volume unico dello Scobar [2], i due del Mortillaro [3], i tre del Dal Bono [4], i quattro del Malatesta [5], i cinque del Pasqualino [6], si avrà ogni buona ragione per ponderare e le grandi difficoltà del lavoro in se stesso e i pregi del *Nuovo Vocabolàrio siciliano-italiano* di Antonino Traina [7]. Egli il Traina ha preso novello indirizzo sia per la parte siciliana sia per la parte italiana; chè per quella ha fatto lo spoglio delle canzoni, de' proverbi e delle scritture più popolari della Sicilia, traendo tesoro di quante voci ha potuto raggranellare nelle parlate di Sicilia; e per la parte italiana ha seguito la lingua viva sugli scrittori e

[1] *Saggi di Critica letteraria*, pag. 61 e seg. Palermo, L. Pedone Lauriel, editore.

[2] *Vocabularium nebrissense ex latino sermone in siciliensem et hispanicum denuo traductum.* Venetiis, per Benalium, 1520.

[3] *Nuovo Dizionario siciliano-italiano.* Palermo, 1838-44.

[4] *Vocabolario siciliano-italiano.* Palermo, Gramignani, 1751-54.

[5] *La Crusca di la Trinacria*, *cioè Vocabolariu sicilianu*, ms. della Comunale di Palermo.

[6] *Vocabolario siciliano etimologico italiano e latino.* Palermo R. Stamperia MDCCLXXXV.

[7] Palermo, Giuseppe Pedone-Lauriel, edit. 1869 e seg.

su' migliori parlanti di Toscana, affin d'istituire de' raffronti tra le voci nostre e le voci puramente toscane poco famigliari a' vocabolaristi dell'Isola. L'opera sua è così ricca che, dopo bandite parecchie migliaia di pretesi vocaboli siciliani, più che 60,000 ne ha aggiunti nuovi o di nuovo significato; senza dire che a lavoro finito si troverà ad aver raccolto da 3000 voci e maniere toscane sfuggite allo stesso Fanfani, cacciatore fortunato di frasi inedite. Molte definizioni ha corrette il Traina, e mostrato le poche differenze esistenti tra il dialetto presente e l'italiano antico, e ricercato di quando in quando alcune etimologie nelle lingue delle dominazioni straniere in Sicilia; lavoro al quale nel secolo passato diedesi *ex professo*, ma non sempre felicemente, il palermitano Francesco Pasqualino. A misura che si avanza, il Vocabolario del Traina diminuisce nel numero delle ommissioni che tanto si avvertono fino alla lettera C; più ordinati vi si vanno facendo i vari significati di una voce, e le frasi, i proverbi, i motteggi attenenti alla voce stessa. Ora è a desiderare che dal largo campo in mezzo al quale si trova, il giovane compilatore tragga coraggio abbastanza perchè bandisca del tutto i vocaboli italiani che si son voluti regalare come siciliani [1].

Dopo del Traina viene Giuseppe Perez, il quale ha compiuto da più settimane un *Vocabolario siciliano-italiano attenente a cose domestiche, a parecchie arti ed alcuni mestieri* [2].

[1] Adesso questo Vocabolario tocca alla lettera R.

[2] Palermo, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1870, in-8.

Questo vocabolario è metodico come i tre prontuarî del Carena, ma in ciascun capo segue l'ordine alfabetico. È diviso in due, per la parte domestica e per quella delle arti e dei mestieri; nella prima è raccolto tutto quello che concerne l'uomo, le fabbriche, l'abitazione, il vestire, la vittuaria, la caccia, la pesca, l'agricoltura, la navigazione; e nella seconda una trentina d'arti e mestieri come quelli del pescatore, del bottaio, dell'armaiuolo, del magnano, del calderaio, del muratore, ec. Le definizioni sono molto esatte, ed esatte molto spesso le corrispondenze delle voci nostre colle voci toscane, avendo il Perez fatto lunga dimora in Firenze e raccolto quelle parole che fan tanto difetto a quanti in Sicilia vorranno scrivere e parlare con proprietà. Però non ogni studioso resterà contento di un buon numero di voci italiane e scientifiche che il compilatore ha credute esistenti nel dialetto; nè tampoco della maniera ortografica onde alcune di esse sono scritte.

Sotto questo riguardo non devo trascurare una Collezione di operette per diffondere l'uso della buona lingua fra il popolo, di Salvatore Cocchiara. Codesta collezione risulta di quattro volumettini, titoli dei quali sono i seguenti: *Una casa siciliana; Compendio di nomenclatura: Raccolta di voci siciliane italiane attenenti a cose domestiche* ecc; *Libretto delle arti e de' mestieri* [1], e possono considerarsi come tanti prontuarî da consultarsi a ogni bel bisogno dal minuto popolo che frequenta le scuole elementari urbane e rurali, diurne e serotine. Le voci son distribuite con ordine metodico, ma non alfabetico, cosa la

[1] Palermo, tipografia Amenta, 1870, in-16.

quale, a parer mio, starà bene per le persone elevate, ma che non so capire per la gioventù popolana, cui s'ha da insegnar prima il processo dello stampare, del navigare, del coltivare, e poi i vocaboli di nomenclatura. Il signor Cocchiara è stato il primo ad uniformarsi alle deliberazioni delle Conferenze pel dialetto, e se l'esempio di lui sarà seguito da altri, presto vedremo cessar la babele che tuttavia regna nella ortografia siciliana.

Ma quali sono le deliberazioni delle Conferenze pel nostro dialetto? Anzi che cosa sono queste Conferenze? potrà domandare qualcuno. Io mi affretto a dare una notizia di questo fatto, a cui ho avuto l'onore di prender parte. Lo fo molto più volentieri in quanto il desiderio di essa è stato manifesto da egregie persone straniere, molto sapute nello studio de' dialetti.

Volendosi dai cultori del nostro dialetto e della sua speciale letteratura di vocabolari, grammatiche, cronache, canti popolari, proverbi ecc., ordinare la uniformità ortografica e lessicografica e tuttociò che detti argomenti concerne, in guisa da essere stabilita una regola uniforme e generale in queste materie; nel mese di giugno testè decorso si divisò di convocare in Palermo, nelle sale della Biblioteca Comunale, un'adunanza per discutere quanto fosse occorso sul proposito.

Dal giorno 3 al giorno 12 luglio si tennero quattro conferenze pubbliche, alle quali presero parte, secondo lo annunzio datone dalla Commissione provvisoria ne' giornali, molti di coloro che in Palermo e nel restante dell'isola aveano scritto in dialetto o sul dialetto siciliano. Tra essi, per le varie provincie siciliane, furono Ricci-Gramitto, Gi-

rolamo Ardizzone, prof. Saverio Cavallari, ab. Gioacchino Di Marzo, cav. Isidoro La Lumia, prof. Antonino Salinas, Alberto Buscaino, prof. Vincenzo Di Giovanni, cav. Lionardo Vigo, Emerico Amari e il dott. Martin Schneekloth da Copenaghen, venuto in Palermo per gli studi del nostro dialetto. A proposta dell'Amari furono ad unanimità eletti a presidente e a segretario delle Conferenze L. Vigo promotore e G. Pitrè. In un ragionato discorso, il Presidente mostrò come in tutti i secoli ne' quali si è scritto o stampato in dialetto non si fosse serbata uniforme ortografia. Enumerò gli abusi dei cinquecentisti nell' uso delle lettere alfabetiche *x*, *k*, *y*, i quali si sono mano mano corretti; e lo errore di aver voluto creare una lingua illustre siciliana, che fortunatamente è scomparsa. Disaminò il nostro alfabeto, additando gli errori che vi sono nell' adoperarlo, e come i varî scrittori avessero adulterato la grafia siciliana. E dopo varie osservazioni conchiuse esser necessario: 1. che i Canti popolari si scrivano possibilmente nella pronunzia del luogo in cui sono stati raccolti; 2. che i Vocabolaristi registrino i vari nomi di unico oggetto usato nell'isola apponendo la definizione alla voce adoperata in Palermo; 3. che tutti i letterati i quali in prosa o in verso dettano le loro opere in siciliano si valgano di unica ortografia. In conseguenza di questo il Vigo propose un Saggio di ortografia per essere esaminato e quindi sanzionato dalla Conferenza.

A varie osservazioni diedero luogo questi tre articoli, sostenendosi contrarie opinioni tra' presenti. Approvati i primi due articoli, Di Giovanni, Gramitto, Pitrè, Traina e Vigo furono nominati componenti la Commissione per e-

saminare e discutere il Saggio ortografico proposto dal Vigo; e in un sol punto la Commissione trovossi discordante, cioè nella maniera di supplire la x non più usata nella scrittura del nostro dialetto. Ciò diede luogo a una discussione vivissima, non potendosi conciliare i pareri de' soci palermitani e de' non palermitani. La discussione si protrasse per la terza e per la quarta seduta, nelle quali si ragionò con copia di esempi ed argomenti. Finalmente si chiuse con una deliberazione che conciliò i due pareri. Approvato il Saggio del Vigo, il Dr. Schneekloth pronunziò un breve e dotto discorso, col quale togliendo congedo dalla Sicilia, dove era stato per sette mesi, dimostrò la importanza degli studi del dialetto non solo per la filologia, ma anche per la raccolta delle tradizioni popolari. Così ebbero fine le Conferenze, le quali quanto prima saranno riaperte per discorrere delle « Voci siciliane mancanti alla lingua comune ed esistite in essa ne' secoli XIII e XIV. »

Ho accennato più innanzi a canti popolari; aggiungo ora che un raccoglitore di essi, il sig. Salvatore Salomone-Marino, intelligente cultore della poesia rusticana, ha messo fuori non è guari un pregevole volumetto, che contiene una delle leggende più lunghe e insieme più belle dell'isola, voglio dire la Storia della *Baronessa di Carini* [1]. Questa leggenda, per chi nol sappia, celebra in isquisiti

[1] *La Baronessa di Carini, Leggenda storica popolare del secolo XVI, in poesia siciliana con discorso e note.* Palermo, tipografia del *Giornale di Sicilia*, 1870, in-16. Altra bella pubblicazione del medesimo è *La Storia ne' canti popolari siciliani, Studi:* 2ª ediz. Pal., Giliberti 1870, in 16°.

endecasillabi a rime variamente intrecciate, gli amori e la fine infelice de' due siciliani, Caterina Talamanca-La Grua, figlia del Principe di Carini D. Pietro II, e di Pietro Vincenzo Vernagallo Barone di D. Asturi; l'una scannata dal padre nell'avito palazzo, l'altro resosi poi frate, privo di conforto, e inconsolabile fino alla tomba. Tale leggenda corre presso il nostro volgo a frammenti paurosi, e il Salomone cercando di qua e di là per tutta la provincia palermitana riuscì a mettere insieme 262 versi di pochi che se ne potevano raccapezzare. Ha scelto tra le varie lezioni la più acconcia all'armonia del componimento, e il tutto ha accompagnato con note illustrative e con un discorso d'introduzione ricco di notizie e sulle leggende popolari, e sulla loro metrica, e sul caso della Caterina, e su' riscontri che non pochi versi della *Baronessa* hanno con versi di scrittori classici; ciò che basta esso solo a dare una idea che l'ignoto autore della leggenda dovett' essere poeta di molte lettere. Erudizione e dottrina fanno bella mostra in tutto il lavoro, che da questo lato riempie in parte un vuoto della poesia popolare siciliana. Però non tutti i versi che costituiscono sì bel gioiello di canto sembrano usciti da una stessa mano, e però non tutti devono aver fatto parte del componimento; pare anzi che qualcuno sia estraneo, e debba esser tolto e non venir sostituito da altri, perchè il concetto non venga a stemperarsi. Se poi molti frammenti sieno più antichi dello stesso caso della Caterina, come alcuni critici hanno pensato, questo non è luogo di vedere. Ma tornando al dialetto dico che un piccolo Dizionario siciliano-italiano della presente leggenda reca un

bel gruzzoletto di voci e maniere inedite, da cui i nostri lessicografi potranno trar vantaggio [1].

Tanto fervore negli studi del dialetto non deve far credere a una trascuranza negli altri studi, o a poco amore a' classici italiani: io potrei citare molti esempi che dimostrerebbero anzi il fatto contrario; e basta dire che v'hanno di tali scrittori, i quali tengono esser da pusilli questa nuova parte della nostra letteratura. Ma questo non fa, perchè è nell' ordine naturale che gli uomini la pensino diversamente, e si sa bene che vi hanno *quot capita, tot sententiae.*

E che gli studi sui classici italiani si coltivino in Sicilia, ne fanno fede due pubblicazioni di due vecchi letterati siciliani, Lionardo Vigo di Acireale, primo raccoglitore de' nostri canti popolari, e il prof. Giuseppe Bozzo; l'uno col suo *Dante e la Sicilia* [2], l'altro col suo comento alle *Rime* del Petrarca [3]. Quanto disse l' Alighieri della Sicilia antica, della ellenica, normanna, sveva e aragonese, e delle politiche vicende che a' suoi principi l'amicarono o inimicarono, il Vigo raccoglie in un serto, come per farne risaltare i legami politici e letterari fra Dante e la Sicilia. De' tempi svevi, propagatori di

[1] Chi volesse sapere dell'altro sull' argomento legga il mio opuscolo: *Della Principessa di Carini, Leggenda storica popolare in poesia siciliana.* Palermo, tip. del *Giorn. di Sic.*, 1870.

[2] *Dante e la Sicilia, Ricordi.* Palermo, L. Pedone-Lauriel editore, 1870, in-8.

[3] *Le Rime di Francesco Petrarca col comento* di G. Bozzo. Vol. due. Pal., tip. Amenta, 1870, in-16.

civiltà, dice di Federico II, ultima possanza imperiale, e di Manfredi, e di Carlo d'Angiò, e di Pier delle Vigne; e così anche dei tempi aragonesi, nei quali sono i ricordi del Procida e de' Vespri, di Niccolò III, di Pietro, Alfonso e Giacomo d'Aragona, di Ruggiero Loria, di Carlo II, Bonifacio VIII, Carlo di Valois, Federico II. A certo punto il Vigo si fa la dimanda se Dante fosse venuto mai in Sicilia, e risponde che se « lo inforsa il silenzio de' sincroni, lo fanno probabile gli Aldighieri fra noi, la tradizione letterata, l'ambasciata di Manfredi, le dichiarazioni del Poeta, la conoscenza ch'egli avea del volgare plebeo siciliano e le pitture topiche della Commedia. » Tuttavia le ragioni del Vigo non persuadono del tutto, perchè i cenni a' quali egli si appoggia sentono del generale e del vago.

Scrisse Dante che i « Comenti sono il pane col quale si mangiano le canzoni [1], » e il Bozzo, che fu già illustratore del Divino Poeta, ha fatto suo pro di questa sentenza per darsi al comento del cantore di Laura. Il testo seguito da lui è quello del Marsand, dal quale però si è allontanato ove da evidente bisogno ne sia stato costretto. Le note alle quali ha attinto, perchè si sa che *ex nihilo nihil fit*, son quelle dei migliori comentatori. E come già per la Divina Commedia, così anche pel Canzoniere, trattandosi di notizie storiche e di allusioni alle cose del tempo, s'è stretto più agli espositori antichi, mentre per tutt'altro ha curato di profittare de' moderni; e laddove l'ha portato imperiosa circostanza ha dato la sua propria spiegazione. A far tornare più utile la sua illustrazione, egli

[1] *Convito*, I, 5.

ha posto vari passi del Canzoniere a confronto di vari passi di altri rinomati autori, sieno antichi, sieno moderni; degli uni per vedersi come il Petrarca li avesse seguiti o, secondo egli ne scriveva al Boccaccio, come in essi si fosse per caso imbattuto; degli altri per conoscersi come di tempo in tempo avessero essi profittato de' modi vaghissimi del Cigno di Valchiusa.

Il Canzoniere abbraccia le rime e i Trionfi in vita e in morte di Madonna Laura, e le rime sopra vari argomenti. Ciascuna di queste quattro parti è seguita da una digressione adatta all'argomento; così nella prima discorresi dell'amor platonico del Petrarca; nella seconda del suo dolore; nella terza dei pregi de' trionfi; nella quarta delle canzoni contenutevi; e queste sono dedicate al Bonaini, al De Spuches, allo Zambrini, al Peyron. L'opera ha una introduzione sulla vita del Poeta, e come piena di devozione per lui così a taluno parve un po' affettata. Ciò non ostante gli è questo un buon lavoro, che vorrebbe esser conosciuto da ogni studioso dell'*omnium virtutum monarca*, come del Petrarca ebbe a dire Benozzo Gozzoli.

Vorrei dire un po' di bene di un volume di *Poesie e Prose* di Salvatore Battistino [1], professore nel R. Ginnasio di Siracusa, e lo vorrei dire perchè in esso vedesi l'uomo dabbene, studioso e della miglior volontà del mondo. Aggiungi che il volume è intitolato al prof. Emanuele Giaracà; ciò che dovrebbe disporre in favore del signor Battistino. Ma fuori di qualche garbata prosettina, troppo esclusiva peraltro nei giudizi, che c'è egli da lodare in un libro di versi che l'A. stesso dice giovanili e però

[1] Siracusa, tip. Puleio, 1870, in-16.

« mancanti del senno dell'età provetta e dell'accurato studio della forma »? di versi, « una gran parte de' quali furono scritti all'occasione, gli altri per mero ghiribizzo »? quasichè gli studi sieno cosa da pigliare a gabbo! Maraviglia sì che il signor Battistino si sia tradito egli stesso lasciandosi sfuggire la seguente confessione, invero poco modesta: « ma io anche questi *versi giovanili* ho raccolti nella loro reale creazione, per dimostrare che vergini sono le prime ispirazioni poetiche sfornite d'arte e sublimi i primi slanci del genio. »

E qui una confessione anche da parte mia.

Da un decennio in qua, per non andar molto addietro, la Sicilia letteraria si risente per guisa di una monomania poetica, che oramai qualunque rimedio al male sembra voler tornare inefficace. Ogni giovane che abbia fornito bene o male i suoi studi di rettorica e di poetica si sente alitare in petto Apollo, le Muse e tutto l'Olimpo poetico. Egli intanto non ha genio, e fa prosa volendo far versi, e mette insieme de' versi volendo dar poesia. In prosa il mediocre si ammette, anche quando essa valga poco; purchè la materia la compensi. Ma in poesia, dove tutto o quasi è la forma, dove il concetto occupa o dovrebbe occupare un posto segnalato, che si vuol fare del mediocre? Or dallo sconoscere o dal non volere tener conto di questo fatto, che solo gli scrittori che non abbiano perduto il ben dell'intelletto non comprendono, nascono le aberrazioni mensuali, settimanali, giornaliere de' poeti novellini da' frivoli argomenti, dai *non-sensi*, dalle lambiccature, dai versi cascanti, dalle rime di *luna* e *bruna*. Ecco perchè piuttosto che dir male delle recenti pubbli-

cazioni poetiche di quest'anno, preferisco il silenzio. È superfluo, credo, lo aggiungere che, come ogni regola ha la sua eccezione, così v'hanno in Sicilia giovani egregi, che sostengono l'onore della vera poesia, e che aggiungeranno nuove foglie alla bella ghirlanda d'Italia; nè il nominarli è giusto a cui li conosce meglio di me; essi per altro non hanno dato gran cosa durante quest'anno, se ne togli appena la signora Concettina Ramondetta-Fileti, onore del suo sesso in Palermo.

Nuove poesie ha date in un volume la egregia poetessa [1], le quali son da mettere insieme con quelle raccolte e ripubblicate dalla stessa nel 1862. La signora Fileti, figlia, sposa, madre amorosa ad un tempo, ha la virtù di chiudersi nel santuario della famiglia e di cantarne le gioie serene e le dolorose mestizie. Di là del suo piccolo mondo, altro per lei non ne esiste, tanto l'attraggono le cure del vecchio genitore, dell'affettuoso marito, dei baldi e vezzosi figliuoli che le fanno corona. Che se alcuna volta esce dagli affetti domestici, tu la vedi a cercarne altri nella religione, nella virtù, nella amicizia. Studiano i suoi fanciulli al suo tavolino? Ed ella in essi gioisce, in essi felicitasi, in essi spera. Ricorre il natalizio di suo padre, di una sua figliuola? Ed ella prega dal cielo giorni lieti sul loro capo. Se una le se ne inferma e guarisce, ella ne canta la recuperata salute; e vorrebbe infonder novella vita in petto ad una che gliene muore. Oltre le pareti domestiche la Fileti non è meno affettuosa; e però la si vede a piangere l'inattesa dipartita della sua

[1] Palermo, tip. del *Giorn. di Sicilia*, 1870, in 16.

Muzio-Salvo, a celebrare *G. Meli*, a cantar la *Fiducia in Dio*, ad affisarsi in *Una stella*, a rimembrare i suoi *Primi versi;* non iscostandosi da quella forma eletta, ingenua e naturale che le meritò giovanissima le lodi di Tommaso Grossi. Il volumetto di queste *Nuove Poesie* chiudesi con tre traduzioni dall' inglese, due del Moore, una del Pope, che è l'*Epistola di Eloisa ad Abelardo*. Di questa ultima va lodata la mesta armonia che tutti governa i versi della terza rima.

La poesia drammatica ha apprestato pur essa la sua parte al movimento intellettuale di quest' anno; ma, il tacerlo non giova, la Sicilia non ha un teatro proprio, nè potrà averne finchè le manchino gl'incentivi e l'educazione drammatica sì premurosamente coltivata nella penisola italiana. Il prof. Alfonso Accurso di Resuttano in quel di Caltanissetta s' è provato in questo campo col desiderio di fare qualche cosa utile a codesti studi; ma non dico nulla della sua tragedia: *Luchino Visconti*[1], perchè pubblicata fuori Sicilia: ed io non uscirò dall'isola che per far soltanto conoscere qualche lavoro storico. Il sig. Paolo Sansone non si è contentato di una tragedia, ha voluto scrivere anche un *poema epico-drammatico*, cercandone il soggetto nella storia italiana del VI secolo, cioè nell'*Amalasunta*[2]. Vi si rivela un autore pratico della scena, ma il cui verso non meno che le imagini ed i concetti risentono assai della poesia del giornale palermitano *Il Diogene*.

[1] Firenze, coi tipi di M. Cellini alla Galilejana, 1870, in 16

[2] *Amalasunta* (526-534), *poema epico-drammatico* del pro Paolo Sansone, *socio di varie accademie nazionali e stranie con medaglie*. Palermo, Stab. tip. Lao, 1870, in 16.

Migliore, come lavoro puramente letterario, il *Cola da Rienzo*, tragedia del sig. Nicolò Gallo [1]. Questo nuovo scrittore dà a divedere ingegno facile e svegliato, ma molto giovane ancora come egli stesso rivelasi fin dal principio del suo libro: « Non ho inteso ritrarre un *fatto*, ma un' *epoca*; non un *tipo*, ma un *uomo*. Ho spezzato i ceppi delle retoriche pedanterie, ho frante le catene del vecchio classicismo, ed ho respirato le purissime aure di quella libertà, che favorisce i voli dell' ingegno e le ispirazioni dell' arte. »

Adriana da Castiglione è il titolo di un'altra tragedia di Antonio de Marchi [2], la quale per esser troppo sostenuta nel verso, io credo che non potrà sostener la prova del palcoscenico. L' anima forte del poeta sembra preoccupata del carattere di Adriana, che per quanto possa tenersi esagerato risponde alla verità storica. Ma il de Marchi piuttosto che un autore tragico è un poeta traduttore dal tedesco molto valente; e di ciò debbono essersi accorti coloro fra' siciliani che hanno veduto un libro di lui, venuto ultimamente alla luce, la versione cioè delle *Liriche scelte di poeti Alemanni* [3].

Nel presente volume sono venticinque liriche scelte da tredici poeti tedeschi della pleiade gloriosa di questo secolo a cominciare da Schiller, uno della celebre triade del secondo periodo classico costituito da Herder e Göthe,

[1] Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1870, in 16.

[2] Palermo, Luigi Pedone Lauriel, edit., 1870, in 8.

[3] *Liriche scelte di poeti Alemanni*, versione di A. de Marchi, *seguita da un Compendio storico della Letteratura tedesca antica e moderna*. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1870, in-16.

e finendo ad Antonio Grünwald vivente. Vi si trovano componimenti di Clemente Brentano e di F. Krümmacher, l'uno fondatore, l'altro seguace di quella scuola romantica che in questo secolo segnò nel campo della poesia una deviazione dal secondo periodo classico; dell'Uhland, di Teodoro Körner poeta e soldato, del Conte di Platen classico puro sangue, e di quell'Emanuele Geibel di Lubecca, che nella nuova coltura iniziatasi in Germania nel 1832 è il più celebre e ad un tempo il più simpatico dei lirici viventi. Non parlo della scelta del de Marchi, perchè fatta con molto gusto e parsimonia; ho piuttosto da mettere in rilievo la traduzione, come quella che a semplicità gentile accoppia franchezza che di rado la maggiore. Dopo Andrea Maffei parrebbe curioso che altri venisse a volgarizzarci la famosa *Canzone della Campana*, maestosa e sublime creazione, nella quale lo Schiller sotto due differenti aspetti, narrativo l'uno, morale e filosofico l'altro, espose il lavorio che prepara e porta a compimento il fondersi del sacro bronzo, e i più grandi pensieri, tristi o lieti delle umane vicende, cui la faticosa opera a mente cristiana può ispirare. Eppure letta la versione del de Marchi, si vede chiaro che in opere di questo genere il tornar a fare non è, quando vi si riesca come il de Marchi, nè presuntuoso, nè inutile. La versione del Maffei rimarrà sempre quella che è: nè il de Marchi avrà inteso o preteso di vincerla; ma la versione del nostro è così fatta che, pur avendo a mano la precedente, rimane pregevolissima e degna di lode. Anzi, a dirla schietta, un paragone tra l'una e l'altra non può istituirsi, avvegnachè i loro autori procedano sopra uno

stesso campo per vie differenti. Ponendo a raffronto l'una e l'altra troviamo che quegli, il Maffei, rende più abbondante, più fiorita la forma dell'originale di Schiller forse per l'uso più frequente della rima; questi, il de Marchi, la rende più fedele; l'uno corre più libero non rendendo sempre qualche concetto del tedesco od aggiungendo per vezzo qualcuna delle sue grazie; l'altro, più devoto all'opera sua, si stringe quanto più all'originale e ne rende fedeli i concetti tutti, soccorso in ciò dalla non frequente rima, cui è malagevole non ribellarsi quando si voglia dar senso e grazia al modello che si traslata [1].

Per confermare la vaghezza onde son rese certe finezze tedesche mi permetto una citazione tolta a caso dal volume: una breve poesia del Geibel, che ha per titolo:

O sieh mich nicht so lächelnd an!

che il de Marchi in forma italiana traduce:

Oh! non sorridermi sì dolcemente!

In questa poesia il poeta di Lubecca volto ad una giovinetta le dice:

Mein Leben liegt im Abendroth,
Deins tritt erst in den sonnigen Tag;
Mein Herz ist starr, mein Herz ist todt,
Deins hebt erst an den lustigen Schlag;

[1] Un raffronto tra la versione del de Marchi e quella del Maffei può vedersi in un mio articolo pubblicato nel *Giornale di Sicilia*, n. 238, 26 ottobre 1870.

Du schaust nach deinem Glücke
In goldne Fernen weit.
Ich blicke schon zurücke
In alte Zeit.

Questa strofa in prosa letterale significa: « La mia vita è al tramonto; la tua entra appena nel chiaro giorno. Il mio cuore è inaridito, il mio cuore è morto; il tuo s'apre appena ad un palpito giocondo. Tu guardi alla tua felicità in dorata lontananza; io guardo già indietro al vecchio tempo. »

Il de Marchi poteva benissimo voltare in versi italiani tutte queste parole, ma non ci avrebbe dato altro che parole; egli volle darci poesia, e però facendo proprie le immagini del Geibel sull'esempio del maestro de' traduttori moderni, A. Maffei, ha tradotto così:

Declina rapida già la mia stella,
La tua s'innalza ridente e bella;
Spento è il mio core; mesto lo sguardo,
Ai dì che furono rivolgo invan;
Tu in violenti palpiti affretti
Gioie che ancora lunge ti stan.

Nè aggiungo parola lasciando che il lettore giudichi da sè la eleganza e la spontaneità di questi versi, e dica se non sia proprio il caso di ripetere l'oraziano precetto:

Nec verbum verbo curabis reddere fidus
Interpres.

Metà del volume è tutto consacrato a un Compendio storico della Letteratura tedesca antica e moderna. Non sono che cento pagine: e nondimeno è in esse tale or-

dine nella distribuzione delle materie che l'apprendimento di quelle nozioni storiche può farvisi facile e pronto. Sarebbe da desiderare che il de Marchi lo allargasse ad uso degli Italiani, aggiungendovi molte notizie che per la natura del suo lavoro non poterono avervi luogo.

Ho udito a parlare molto favorevolmente di un altro volume di traduzioni dal tedesco, dall'inglese e dal greco antico e moderno fatte dal sig. Gaetano Oliva messinese e in Messina stesso pubblicate; ma io non l'ho visto, e posso dir solamente per notizia attinta che il sig. Oliva traducendo da Pindaro, Simonide, Solomos, e poi da Burnos, Hermans, Byron, Gessner, renda in un bel verso il carattere del poeta originale.

E con le traduzioni chiudo questo ragguaglio per passare alle opere storiche.

1 ottobre 1870.

II.

STORIA

Le opere storiche venute alla luce dal gennaro all'ottobre di quest'anno riguardano la Sicilia in generale e le sue città in particolare; e lavori di alta importanza non meno per la Sicilia che per l'Italia tutta sono gli *Studi di Storia siciliana* [1] di Isidoro La Lumia, i quali vorrebbero tutt'altro che un semplice ricordo bibliografico quale io sono costretto di fare. Intanto non ispiaccia che così di volo accenni al contenuto de' due grossi volumi.

Dal sec. XII al sec. XVIII, da Guglielmo il Buono al Vicerè Domenico Caracciolo, il La Lumia cerca, raccoglie e stringe con felice criterio vari grandi fatti, e vi tesse sopra una storia del tempo nel quale essi grandeggiano e fanno, come a dire, epoca. Codeste storie potrebbero costituirne una sola se non vi fossero degli intervalli tra l'uno e l'altro periodo illustrato.

Celebrando gli avvenimenti del secolo di Guglielmo II, l'Autore celebra un tempo di molta gloria per la Sicilia, la quale sotto il governo di sì egregio monarca venne

[1] Palermo, tip. Lao, 1870 in-16; vol. due.

in sommo lustro al di fuori, e fu prosperissima al di dentro; « periodo che vide l' Italia collegata a Pontida, trionfante a Legnano, segnatrice di liberi accordi a Venezia e a Costanza, poderosa e temuta nel Mediterraneo e in Levante, maestra di cultura all' Europa moderna: stupendo concorso di nazionali grandezze, delle quali può l' isola ripetere larga parte per sè. » E qui accade osservare che il nome di Guglielmo II dato come titolo del lavoro non ispiega intiero il concetto dell'Autore. Egli lo ha preso per presentarci lo stato della Sicilia al tempo di Guglielmo, cioè sul cadere della monarchia normanna; sotto il qual punto di vista il libro del La Lumia, scriveva testè lo Hartwig, « merita di venir encomiato per molti aspetti; e più d'uno storico, il quale biasima l' Imperatore Federico II, farebbe bene a leggere la descrizione del La Lumia, a fine di poter equamente giudicare quell' uomo straordinario anche in ordine alla sua vita domestica tanto accusata » [1]. Nel *Matteo Palizzi* ovvero *I Latini e i Catalani* (1337-1354) è una dipintura della tirannide esercitata dal potente Gran Cancelliere, quel fiero anti-catalano, che durante e dopo la minorità di Re Ludovico figlio di Pietro II d'Aragona tenne a tutto suo piacere il governo di Messina e, abile e destro quanto ambizioso e dispotico, suscitò odii di fazioni, che presto in rancori e da ultimo si tradussero in aperte guerre civili; onde poi la fine sventurata di lui, della moglie e de' figliuoli, tutti trascinati per le vie di Messina dal popolo vindice delle sofferte onte e la dissoluzione della Monarchia siciliana. Ne' *Quattro Vicari*

[1] *Historische Zeitschrift* von Sybel.

è la storia siciliana di diciott'anni, dal 1378 al 1396: periodo di ribellioni, di lotte intestine e di sangue come altri della nostra e della storia italiana del tempo. Quattro nobili siciliani vi campeggiano, contrastantisi l'un l'altro il potere sovrano dell' Isola dopo la morte di Federico III il Semplice. Gelosi, invidiosi l'uno della supremazia dell' altro, usano e abusano a capriccio del nome della legittima erede, Maria d'Aragona minorenne, e si combattono e si suscitano incontro gente d' ogni risma e colore, usa a menar le mani là dove o l'avidità del bottino o il comando d'un barone la chiamasse. Vertigini popolari d'ogni maniera vi si avvicendano ed incalzano, fino a tanto che le civili discordie chiamano nelle nostre contrade quella dominazione spagnuola che per dugent'anni ci si aggravò sul collo.

Brevi monografie son quelle intitolate: *Gli Ebrei siciliani* (1492), *Ottavio d'Aragona e il Duca d'Ossuna* (1565 e 1623), e il *Vicerè Domenico Caracciolo* (1715-1786); nell'una è narrato il lagrimevole esilio degli Ebrei dall'Isola, che pur li avea accolti ed ospitati sì generosamente; nell'*Ottavio d'Aragona* le geste gloriose del più prode e insieme del più nobile ammiraglio siciliano, cui non mancarono e l'amicizia e la fiducia e i maggiori aiuti del Vicerè Duca d'Ossuna; e nel *Caracciolo* quanto operò in Palermo questo ardito ed anche un po' bisbetico Vicerè napolitano, che diede l'ultimo crollo alla feudalità e al santo Uffizio.

Monografia più estesa è il *Giuseppe d'Alesi* o *i Tumulti di Palermo del* 1647. D'Alesi, il Masaniello di Sicilia, cerca scuotere l'intollerabile governo de' Vicerè spagnuoli, ed eccolo con tutto lo entusiasmo di un capo di rivoltura:

il popolo, mosso da un medesimo odio contro gli oppressori, segue nella improvvisata rivoluzione l' umile battitor d'oro; ma non passa molto che per invidia e sospetto lo abbandona, quando caduto in perplessità il d'Alesi ha maggior bisogno di aiuti e di sostegni; onde poi la sua miserevole fine.

È una vera storia *La Sicilia sotto Carlo V Imperatore* (1516-1535), ove le prepotenze del Vicerè Ugo Moncada in prima, la inettezza del Duca di Monteleone dipoi, son cagione di due ardite sommosse, l' una seguita dalla cacciata del feroce Conte, l'altra, che fu suscitata da Luca Squarcialupo, dal consolidamento della monarchia spagnuola; ove le pratiche de' fratelli Imperatore per sottrarre l'isola, donde vennero esiliati, a Carlo, e donarla tutta al re Francesco I di Francia, chiamano da lungi nuovo sangue e nuovi confini, ed ove l'ultimo periodo del Caso di Sciacca finisce con ammiserire una delle più belle contrade della Sicilia.

In tutti questi studi il La Lumia tiene una forma storica tra la epica e la drammatica. Egli narra e discute i fatti; spesso raccoglie in gruppi, in quadri separati e distinti i principali avvenimenti del periodo che prende a trattare, tocca appena dei minori, omette quelli che ai soli cronisti o diaristi possono parere importanti. Se non che, e da cronache e da diarii e da storie e da documenti officiali, egli trae ogni cosa, non accontentandosi però di ripetere quel che gli scrittori hanno detto, quando per un modo qualunque gli risulti il fatto contrario, differente o variato nelle circostanze. Altri vedrà dove il La Lumia abbia seguito questa pratica; io dirò che i suoi

volumi sono prezioso documento di critica, di temperanza non comune a questi giorni di aperta guerra al buon senso.

Bella è poi la forma narrativa, bella per efficacia e forza di espressione. A tempo e a luogo l'Autore sa trarre dalla sua tavolozza di artista sì vivi colori che i suoi quadri toccano l'evidenza quando con la dimestichezza che egli ha con tutto ciò che riguarda le cognizioni che vengono all'uopo si fa a rappresentare una corte imperiale o reale, un ritrovo di congiurati, una popolare sommossa, una calamità pubblica, un atto di eroismo.

In continuazione degli Studi del La Lumia sono da ricordare le *Memorie storiche intorno al governo della Sicilia dal 1815 sino al cominciamento della Dittatura del Generale Garibaldi* di Francesco Bracci, ex direttore al ministero per gli affari di Sicilia in Napoli [1]. Una sentenza del Balbo va innanzi a questo libro, la quale suona così: « La verità finchè è taciuta non è verità, e non può farsi strada. La verità su noi bisogna: 1º non volerla negare se è dura; 2º studiarla per conoscerla; 3º conosciuta, dirla molto, anzi sempre tutta e sola. » In questa sentenza ognuno troverà lo scopo e gli intendimenti del Bracci, a cui se alcuna volta fa difetto grazia di stile, abbonda eloquenza di fatti.

Queste *Memorie storiche*, rimaste inedite per la morte prematura del Bracci, avrebbero subito forse la sorte di tante altre della nostra Comunale, se il cav. Salvatore Vigo con quell' amor patrio che è da lui non ne avesse

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel editore, 1870, in-16.

in vari modi affrettata la pubblicazione. Il signor Luigi Pedone-Lauriel se n' è fatto editore, e già questo ms. ignoto fino a ieri corre oggi oltralpe a dar contezza di noi e delle cose nostre.

In dieci capi l'A. racconta la nostra storia dal 1815 al 1860, quarantacinque anni di dolori, di sventure, di effimere gioie, di onte invendicate, di soprusi, di vergogne d'ogni genere; e frammezzo a tante notizie nuove e mal note, il lettore è quasi condotto a vedere come l'assoluto potere de' sovrani avesse conculcate le antiche franchigie della Sicilia, dando luogo alla lotta continua che i Siciliani ebbero a sostenere dal 1815 al 1860 sotto quattro re per rivendicare i loro imprescrittibili diritti d'indipendenza e di libertà. Onde, per questo riguardo, le *Memorie* del Bracci son da tenere nel pregio che non si nega mai alle opere fatte per sentimento di bene e per difesa e giustificazione del proprio paese. Che se il lettore s'avviene in qualche giudizio poco favorevole ai Napolitani, chi non vede anche in questo una ragione di più per condannare chi tra Napolitani e Siciliani alzava una barriera, abbassandola soltanto perchè tra gli uni e gli altri vi fosse un palleggio d'ingiurie o i due pesi e le due misure onde erano governati i popoli di qua e di là del Faro? Del resto, affratellati in una sola famiglia, gare e rancori son cessati, e neppure in queste pagine ne sarebbe rimasto sentore, se il Bracci avesse avuto agio di ritornare sul suo manoscritto e distinguere la buona gente napolitana da quella « burocratica » che teneva campo nelle aule ministeriali.

A giustificazione e conferma delle cose narrate l'editore

ha fatto seguire queste *Memorie* da undici documenti di molta importanza. Nella lettura del libro non può prescindersi dalla lettura loro, soprattutto dell' *Atto politico del Re Carlo III di Spagna del 6 ottobre* 1759, della *Protesta de' Baroni di Sicilia nell'anno* 1811, e dell'opuscolo del p. Ventura sulla *Questione sicula nel* 1848 *sciolta nel vero interesse della Sicilia, di Napoli, dell' Italia.* E su questi vuolsi chiamar l'attenzione di quanti ci hanno frainteso e mal giudicato.

La Storia di Sicilia trae nuovi documenti ed illustrazioni dalle storie de' suoi comuni, e questi lavori speciali non sono stati per nulla negletti. Non è guari si è veduto un grosso volume di *Nuovi Studj sulle memorie della città di Milazzo* del sig. Giuseppe Piaggia, nel quale molto è del buono e non poco del superfluo. Quest'anno è andata molto alacremente la stampa di un'opera cominciata tre anni fa, le *Memorie storiche agrigentine* per l'avv. Giuseppe Picone [1]. Perchè egli non la chiami storia ben si rileva dalla sua prefazione e dalla distribuzione delle parti che compongono ciascuna per sè lo intiero lavoro. Gli elementi di una storia mancano per Agrigento, e non piccole sono le lacune che si riscontrano non pure tra un periodo e l'altro ma anche tra i fatti di uno stesso periodo. Dove sono i monumenti che riempiono il vòto delle dodici o quattordici olimpiadi che corrono dalla morte di Falaride al regno di Tirone? Ove i diplomi che illustrano il passaggio dall'epoca romana all'epoca araba e il periodo prossimo alla dominazione

[1] Girgenti. Stamp. prov. commerciale, 1867 e seg., in-4.

normanna? Quanto poteva raccogliersi e mettersi in evidenza è posto in luce nelle Memorie del Picone, che comprendono vari periodi, de' quali il primo, il *mitico* o *pelasgo*, versa sull'epoca mitologica fino alla venuta delle colonie greche in Sicilia; il secondo è l'*elleno*, ove sono svolti i fatti che riguardano la celebre città fino alla prima invasione cartaginese; il terzo, l'*elleno-cartaginese*, nel quale è esposta la lunga lotta tra conquistatori e conquistati; e questo periodo guida al *romano*, nel quale Agrigento è travolta nella vita turbinosa della capitale del mondo. Molto estesa è la parte che illustra il periodo *arabo*, che verrà seguito da un' ultima memoria per la storia sotto la monarchia fino a' giorni nostri. Io credo che questa raccolta di memorie sia una delle più importanti pubblicazioni storiche di questi ultimi anni, non solo per la diligenza colla quale l'A. trae argomento di osservazioni da monete, medaglie, vasi fittili, e fino da frammenti d'iscrizioni, ma altresì per la rettitudine del Picone, messa a prova ora da fatti che il falsare può sembrar doloroso e il tacere è ingiusto, ed ora dal nessun frutto che reca una lunga e paziente ricerca. È notabile che nella memoria sul periodo arabo, il Picone si serve largamente di documenti originali arabici, mentre si sa che la provincia di Girgenti è la più povera di monumenti di quel periodo; e ricordo di aver letto in un recente lavoro di M. Amari che là dove erano più profondi i rancori non poteano mancare gli atti di vandalismo: e ciò spiega l'assoluta mancanza di antichità arabiche in Girgenti, che fu piena di Musulmani e di frati.

Ad imitazione del Picone di Girgenti il signor Gaetano

Di Giovanni di Casteltermini ha preso a pubblicare le sue *Notizie storiche di Casteltermini e suo Territorio* [1], le quali toccano oramai alla pagina 256, che è il cominciamento del periodo aragonese. Egli apre le sue memorie con una minuta notizia delle condizioni fisiche e naturali dell'agro casteltserminese. Prosegue nel secondo libro trattando delle vicende e delle abitazioni antiche all'epoca sicana, alla ellenica, alla punica; e in ciò è molto erudito esponendo le opinioni degli scrittori che l'hanno preceduto e specialmente del Picone, la cui opera e perchè di uomo molto saputo in questa materia, e perchè riguardante una città nella cui storia si confonde spesso la storia di Casteltermini, egli ha seguito e citato con coscienza ed amore. Indagando e congetturando, nòn poco dice di Macella e di Alesia al tempo de' Romani; le quali caddero al primo cozzo con i barbari invasori. Il sorgere del villagio di Biviano così come il tenitorio fortificato dai Bizantini e il conquisto che ne fecero i Musulmani dànno luogo ad accurate esposizioni, e così pure l'origine musulmana de' casali casteltserminesi, le vicende loro in sullo scorcio del X secolo, il periodo di anarchia e di conquasso che seguì tra gli anni 1040 e 1060, il ritorno di tutto il territorio alla fede dì Cristo dietro l'impresa del Conte Ruggiero, e tutto ciò che avvenne durante i Normanni, gli Svevi e gli Angioini, cioè dal 1087 al 1282. La diligenza delle ricerche del Di Giovanni è tanto più lodevole quanto più manifesto è il difetto di memorie per quel comune, e quanto maggiore è la

[1] Girgenti. Stamp. prov. commerciale, 1870, in-8.

modestia ond'egli avvisa i suoi pensamenti su tutto quello che non gli sembri chiaro abbastanza o corroborato da documenti. Il legame che il Picone non ha potuto trovare nella storia della sua Agrigento, il Di Giovanni lo trova in quella di Casteltermini e senza sfarzo di esposizione.

Una traduzione italiana della *Storia di Taormina* di monsignor Giovanni Di Giovanni [1], scrittore latino del secolo passato, dimostra che il Municipio di quel comune non vuol dimenticare le glorie del vecchio Tauromenio o Tauromonte, sul quale e in mezzo sta povero avanzo di tanta grandezza e potenza. Questa storia ha pregi e difetti, e certamente mal si apporrebbe chi presumesse guardarla cogli occhi della buona critica. Nella forma si scorge il maggiore difetto, una diversità che dà nell'occhio del meno esperto conoscitore dell'arte dello scrivere, perchè qui è negligenza evidente, là rilavorata eleganza, colà eleganza reale. Vi si vedono a chiare note le molte penne che l'hanno tradotta e i vari anni della traduzione. Vi mancano note che la rendano utile a chi voglia giovarsene nella ricerca de' monumenti che vi si ricordano; e queste non potevano farsi stando in Palermo.

Tutta di un pezzo e tutta di un colore è invece un'opera del prof. Salvatore Chindemi: *Siracusa dal* 1825 *al* 1860 [2], ove raccogliesi la storia civile e politica di quella città che pure si annoda alla storia di tutta l'Isola. Occasione del libro è stato un libro consimile di un prete siracusano, deputato alla Camera de' Comuni nel 1848 in

[1] Palermo, tip. Amenta, 1870, in-16.
[2] Siracusa, Eredi Pulco, 1870, in-8

Sicilia e al Parlamento nazionale dopo il 1860; e bisogna credere ch'egli abbia detto di molte verità o di molte corbellerie perchè abbia destato un vespaio e fatto nascere proteste, recriminazioni e risposte dentro e fuori Siracusa. Queste occasioni son buone perchè quando non portino a dichiarazioni imprudenti, dànno argomento a chiarire semprepiù cose malnote o fraintese. In mezzo alle molte e nuove ed importanti notizie del prof. Chindemi qualcuno potrebbe trovarne anche delle poco convenienti; il che però potrà lasciar passare in grazia del caldo sentimento di patria e delle generose intenzioni dell'autore, il quale vecchio rispettabile e rispettato ha fatto quel che si permettono di fare alcuni uomini giunti alla età sua, dire cioè di se stessi e d'altri quel che sanno, e anticipare un giudizio che solo a' posteri è riserbato.

Una collana storico-letteraria, che molto darebbe da sbizzarrirsi e da pensare, è quella impresa dall'ab. Gioacchino Di Marzo in Palermo, il cui titolo è: *Diari della città di Palermo dal sec. XVI al XIX, pubblicati su' mss. della Biblioteca comunale* [1]; e se io dicessi che è una curiosa raccolta direi poco essendo anche pregevolissima. Per ora non posso dire il contenuto di ciascun volume perchè me ne intratterrò a pubblicazione inoltrata; ma non taccio le molte cure spese dal sig. Di Marzo nelle relative introduzioni e nelle copiose note e dal libraio editore sig. L. Pedone-Lauriel. Nell'apparente frivolezza delle loro notizie e del loro dettato, questi *Diari* saranno

[1] Palermo, L. Pedone Lauriel, edit. MDCCCLXIX-XX.

consultati con molto profitto da' futuri storici della Sicilia e da quanti vorranno in romanzi, drammi e simili scritture conoscere lo stato della Sicilia in questi ultimi tre secoli.

Siamo a' documenti storici, e cade opportuno far conoscere a chi non le sappia altrimenti tre pubblicazioni non siciliane che ne contengono di molti. Una è fatta sopra un ms. della Biblioteca dell'Università di Cagliari del quale una esatta copia ho veduto testè nella Università di Messina, ed è una Pandetta delle Gabelle e dei Dritti della Curia di Messina [1]. Il sig. Quintino Sella se n'era fatto premura, e stava in sul metterla a stampa quando fu creato ministro delle finanze, e allora trovò un esperto editore nel sig. Pietro Vayra, il quale nel dar fuori questo documento della nostra antica storia economica vi ha premesso una dotta introduzione. Però non è accertato tra le altre affermazioni questa, che il codice cagliaritano sia della seconda metà del secolo XIV e di origine privata. Il signor Giuseppe Silvestri, in un saggio, di cui avrò a intrattenermi più tardi, ha dimostrato che esso codice deve appartenere al primo cinquantennio di quel secolo e dev'essere stato di uso ufficiale [2].

[1] *Pandecta cabellarum et iurium curie civitatis Messane, ad officium secrecie spectantium* etc. È nella *Miscellanea di storia italiana edita per cura della R. Deputazione di storia patria.* Torino, stamp. Reale, 1870, t. X.

[2] *Sullo stato e sulla riforma della Legislazione de' pubblici archivi in Italia,* Saggio di G. SILVESTRI, pag. 159-167. Pal. 1870.

Le altre due pubblicazioni sono state fatte da un greco-albanese di Sicilia dimorante in Torino, l'avv. Giuseppe Spata della Piana de' Greci, e sono *Diplomi greci inediti ricavati da alcuni manoscritti della Biblioteca comunale di Palermo, tradotti* dallo stesso Spata [1] e i *Primi Atti Costituzionali* di Vittorio Amedeo in Palermo [2], compiutisi tra gli anni 1713 e 1715 a ragione del giuramento e della celebrazione del Parlamento siciliano. I diplomi sono ventiquattro, de' quali tre del secolo XI, diciannove del XII, due del XIII, ricopiati tutti dall'unico esemplare esistente nella Comunale palermitana; e riguardano per la massima parte la storia messinese e si riferiscono a contratti eseguiti da alcuni illustri monasteri di Messina. Divisi in quattro classi, la 1ª, di sette documenti, riguarda il monastero greco di S. Gregorio; la 2ª, di tre, la casa del militar ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, la 3ª, di sette, il monastero di S. Maria della Valle di Giosafatte e la Chiesa di S. Maria del Graffeo e della Cattolica; la 4ª, anch'essa di sette, la chiesa e l'arcivescovato di Messina. Qualcuno di essi potrebbe recarsi come per saggio, ma queste pagine non sono da ciò. Il lettore curioso contentisi di sapere che in uno di tali documenti una Mariella, abbadessa del monistero della madre di Dio in Messina si adopera perchè il notaro Niccolò vesta l'abito mo-

[1] Torino, Stamperia reale, 1870.

[2] *Primi Atti costituzionali dell'Augusta Casa di Savoia ordinati in Palermo, Prima sedes, Corona Regis, Regni Caput, Vittorio Amedeo regnante, ricavati dall' Archivio di Stato di Torino.* Torino, Stamp. reale, 1870, in-4.

nastico di S. Basilio nel monastero abbandonato di S. Gregorio; ed a lui, che fattosi monaco mutò nome in Nicodemo, restituisce i titoli e i beni di detto monastero di S. Gregorio. In un altro diploma, del 1142, giudice il conte Simeone e il Grande Ammiraglio Giorgio d'Antiochia, Giliberto e Guglielmo Perollo condannati ad una tenuta del territorio di Gagliano ottengono dal vescovo Roberto, parte contraria, la concessione e la conferma di quella tenuta ed eziandio un prato ed uno spazio di terreno, a condizione però che debbano rendere in ogni anno alla chiesa di Troina rotolo uno d'incenso e rotoli due di cera.— Altri diplomi ha dati fuori di recente lo Spata in numero di 21, quindici de' quali cavati dalla Biblioteca Comunale di Palermo e sei interpretati sulle pergamene degli archivi della chiesa e del vescovato in Patti e in Girgenti e della Martorana in Palermo [1]. Fra le varie cessioni e concessioni che rivelano, hanno che un certo Atanasio Calafato e Lucia sua moglie liberano dall'obbligo del servizio e con la guarentigia di diritto il loro servo Alessandro Mela, in considerazione delle massime del Vangelo e in riguardo di averlo tenuto al fonte battesimale. Ed inoltre che Teodoro del fu Niccolò Sofo con la moglie e con le figlie offre a Niccolò arcivescovo e alla chiesa arcivescovile di Messina una vigna esistente nel territorio di detta città;

[1] *Diplomi greci siciliani inediti (ultima serie) tradotti e pubblicati* da G. Spata. Torino, Stamp. reale, 1871, in-8. (Estr. dal t. XII della *Miscellanea di Storia Italiana.*) Anticipo lo annunzio di questa pubblicazione perchè qui mi cade a proposito, e perchè non avrò da ritornare più sull'argomento.

e ciò in remissione de' peccati, e in devozione di essere egli ascritto nel ruolo de' fratelli di detta chiesa e in ringraziamento di essere stato liberato da un suo debito la mercè di S. Niccolò.

Questi diplomi tradotti con molta cura dallo Spata sono scritti in un greco assai barbaro, « quale era parlato dalle colonie greche in Sicilia sotto la dominazione normanna; le parole sono, ad eccezione di poche, di greca etimologia; ma alle frequenti irregolarità della flessione s'aggiunge che la frase non di rado è siciliana. Tuttavia importa distinguere tra documento e documento; chè ve ne sono pure alcuni, ove si scorge qualche studio di classica sintassi nella redazione dell'atto; ed è appunto pel comodo che essi offrono a tali raffronti filologici che questi quarantacinque greci diplomi meritano di fermar l'attenzione non pur de' nostri ellenisti, ma ancora degli studiosi della storia del linguaggio; come del rimanente giovano alla storia dell'isola.» È a desiderare adunque che con tanta ricchezza che oramai presenta la diplomatica greco-italiana qualche ingegno si accinga alla parte non istudiata finora della lessicografia, dello studio riflesso e comparato e specialmente di ciò che si attiene alla linguistica.

Lo stesso sig. Spata è anche autore di uno scritto storico inteso ad onorar la memoria di uno sconosciuto scrittore del secolo passato, che fu diligente cultore degli studi etnologici [1]. « Quest'uomo nacque e visse in Sicilia, e quando non era chi lo avesse preceduto nel sistema delle inve-

[1] *Studi Etnologici di Nicolò Chetta* per G. Spata. Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, editore, 1870, in-8.

stigazioni, tranne Leibnitz, segnò in gran parte le medesime orme che poi seguirono i più moderni per giungere felicemente alla meta ». Questi fu Niccolò Chetta di Contessa, nato nel 1740, morto nel 1803, maestro del più grande ellenista siciliano del sec. XIX, Monsignor G. Crispi; i suoi studi furono etnologici, de' quali le ree vicende della sua vita e mani rapaci ci hanno solo tramandato un *Dizionario italiano-albanese ed albanese-italiano*, e il *Tesoro di notizie su dei Macedoni*. E « giova mettere nelle giuste vedute le investigazioni glottiche ed etnologiche del Chetta per desumere come in un tempo in cui non si avea alcun indirizzo nel nuovo metodo e specialmente in Sicilia, egli lo avesse già presentito, seguendone in gran parte i principii. Giova principalmente in quanto che i lavori sulla lingua e sul popolo albanese o schipetaro condotti dal medesimo, non ostante che ingegni prestantissimi se ne sieno occupati dopo di lui ed oggidì se ne occupino con ardore, rimangono pressochè negli stessi confini da lui delineati » (pag. 9). Nondimeno da tutto quello che lo Spata dice delle opere dell'albanologo contessano, nel lettore imparziale si affaccia l'idea che il sig. Spata abbia un po' troppo esagerato il merito del suo personaggio: cosa per altro naturale in chi facciasi a parlare di un valent' uomo, specialmente ignoto o negletto.

A proposito di diplomi potrei far parola di un volume male stampato e peggio scritto dal can. Cesare Pasca. Ma con tutta la stima che l'autore merita per i suoi pazienti studi, io non posso dirne bene. Forse io m'inganno; anzi lo desidero: però le *Osservazioni storiche e diplomatiche*

del Pasca[1] hanno bisogno di correzioni, di emende e di aggiunte.

Come per compenso di si debole cosa son venute fuori le prime puntate di due opere egualmente importanti pei cultori delle scienze storiche: *Le monete delle antiche città di Sicilia* descritte ed illustrate da Antonino Salinas e *Il Blasone in Sicilia* di V. Palizzolo Gravina; ma non vado più in là del semplice annunzio riserbandomi a farne una rassegna ne' seguenti capitoli. Nel medesimo genere è anche commendevole un' operetta del sig. Giacomo Maiorca, che raccoglie tutte le monete di corso in Sicilia prima del 1860[2]; modesta e semplice non meno che utile pei numismatici, per gli storici e per gli economisti. Ogni moneta in oro, in argento, in rame vi si trova ben descritta e rappresentata litograficamente.

Dò fine al presente ragguaglio con un nuovo libro del sig. Carmelo Piola, il disinvolto poeta siciliano di cui quest'anno medesimo il prof. Gazzino ha voltato in italiano il *Grillo*[3]. Questo nuovo libro è una Guida storica delle strade di Palermo, e sebbene scritto per gli stranieri, essi non potranno ricavarne il vantaggio momentaneo che

[1] *Osservazioni storiche e diplomatiche intorno ai diplomi della R. Cappella palatina* del can. CESARE PASCA. Palermo, tip. Russitano, 1870, in-8.

[2] *Numismatica contemporanea sicula*, ossia le monete di corso prima del 1860 per G. MAIORCA Pal., tip. Pensante, 1870, in-16.

[3] *Grillo, ossia il Bandito siciliano*, Canti XII di CARMELO PIOLA *trasportati in italiana favella* dal prof. GIUSEPPE GAZZINO. Palermo, stamp. Amenta, 1870, in-16.

s'imprometterebbero a prima giunta dal titolo [1]. Discorso dell'antica topografia della città e delle sue qualità fisiche scientifiche e letterarie, il Piola accompagna il viaggiatore ne' punti principali di Palermo, e particolarmente in quelli che per qualche monumento o per qualche circostanza storica possono di leggieri fissar l'attenzione di un osservatore. Quindi nel *Dizionario delle Strade* che egli dà, lo fa muover sempre da questi centri, e conducendolo per le vie secondarie lo introduce nelle più recondite. Finalmente gli porge alcuni cenni biografici di non pochi uomini illustri, i quali per le loro politiche vicende o per meriti scientifici, artistici e letterarii hanno meritato di essere ricordati nelle lapidi della città. L'A. fa molto spesso tesoro della tradizione, che egli accorda e corregge sulla storia. Non dico già che in questo egli si apponga sempre, ma pure è diligente, e il libro gli ha dovuto costare molte ricerche. È poi convenevole, parlando di guide, e perciò di viaggi, far menzione di due libricini or ora venuti alla luce intorno a Terrasanta; l'uno è *Reminiscenze di una escursione in Oriente* [2] del P. Salvatore Lanza, autore di una bella *Guida del Viaggiatore in Sicilia* e di alcuni *Elementi di Storia ecclesiastica* [3] compilati sulle tracce di Chambrel, Jorry e soprattutto di Röhrbacher, e

[1] *Dizionario delle strade di Palermo, preceduto da una corsa per Palermo e suoi dintorni e seguito dai cenni biografici degli uomini illustri nominati nelle lapidi della città* per C. PIOLA. Palermo, Amenta, 1870, in-16.

[2] Palermo, tip. Tamburello, 1870, in-8.

[3] Palermo, tip. Barcellona, 1870, in-16.

divisi con ordine secondo gli avvenimenti della Chiesa; l'altro, *Nove giorni in Terrasanta* [1] di Catello Gaeta da Palermo, il quale come capitano di vascello della marina italiana ha accompagnato ultimamente il Principe Amedeo di Savoia a traverso il Canale di Suez. Canale di Suez sul quale un nuovo scrittore siciliano, il palermitano Giovanni Sançes, ha pubblicato nella *Rivista Europea* di Firenze un lungo ed opportuno saggio-storico [2], che vuol mettersi tra le migliori relazioni retrospettive di quell'opera mondiale, sebbene niente accurato nello stile e nella lingua.

Reduce da un viaggetto autunnale per le provincie meridionali dell'Isola, ho cercato di prender conto de' giornali siciliani d'ogni genere. Le notizie non mi sono mancate, e potrei darle, credo, con piena conoscenza; ma per darle a modo dovrei apparecchiarmi a una campagna contro coloro che si tenessero offesi delle mie parole. Ora siccome i pettegolezzi dei giornalisti, e dei giornalisti da provincia, sono de' più noiosi, perchè per un nonnulla ti scomunicano e ti coprono di contumelie, perciò ho risoluto di dar senz'altro il numero e i titoli di tali giornali. E perchè la mia rassegna riesca quanto più completa e la notizia curiosa, io la estendo a tutta l'Isola e ad ogni ramo dello scibile.

In Sicilia, meno di quelli che io non conosco, si pubblicano 80 tra giornali cotidiani e riviste periodiche. La sola Palermo ne conta 31, ed essa sola ne ha di scienze,

[1] Palermo, St. tip. Lao, 1870, in-16.
[2] *Il Canale di Suez*. Firenze, tip. dell'Associazione, 1870, in-8.

lettere e arti; le *Nuove Effemeridi Siciliane* e la *Rivista Sicula* sono riviste letterarie e scientifiche; il *Giornale del Consiglio di Perfezionamento* si occupa di scienze naturali ed economiche; la *Gazzetta medica*, la *Gazzetta Clinica*, l'*Osservatore medico*, il *Pisani*, gli *Annali della medicina omeopatica per la Sicilia*, di scienze mediche; gli *Annali di costruzioni* di scienze esatte; gli *Annali di agricoltura siciliana*, gli *Atti della Società di acclimazione*, il *Giornale ed atti della Commissione di agricoltura e pastorizia per la Sicilia*, di scienza, d'industria e d'interessi agricoli; il *Circolo giuridico*, di scienze legali; l'*Evemero*, di filosofia razionalista; il *Vittorino da Feltre*, *Istruzione ed Educazione*, la *Rivista italiana*, d'istruzione pubblica; l'*Arte*, il *Diogene*, la *Gazzetta artistica*, la *Rivista drammatica*, di arte specialmente drammatica e musicale; il *Giornale della Camera di Commercio* e il *Commercio di Sicilia*, il *Giornale di Sicilia*. il *Precursore*, la *Regione*, l'*Amico del Popolo*, la *Gazzetta di Palermo*, l'*Emancipazione*, la *Luce*, l'*Umanitario*, di cose politiche.

Tra i capi Provincia, Messina ne conta 12: l'*Epoca*, il *Corriere Messinese*, *L'Operaio*, la *Gazzetta di Messina*, *Politica e Commercio*, *Il Barbiere*, *Don Marzio*, *L'Aquila latina*, *Fede e Ragione*, *Il Normanno*, *Il Ficcanaso*, la *Temi Zanclèa*: tutti politici, meno quest'ultimo che è legale. Catania ha lo *Studente*, periodico di pubblica istruzione e il *Monitore della provincia*, la *Gazzetta di Catania*, la *Sveglia*, la *Redenzione*, l'*Apostolato*, *Fede e Avvenire*, diari politici; Siracusa *L'Avvisatore siracusano*, *Il Popolano*, *La Cronaca*, la *Gazzetta di Siracusa*, la *Camera di Commercio*; Trapani, l'*Imparziale* e l'*Esopo*; Girgenti, il *Giornale della*

provincia e l'*Empedocle;* Caltanissetta, *Il Messaggiere*. Vari comuni hanno anch'essi il loro giornale; Lentini la *Voce del popolo*, il *Presagio*, il *Patriota;* Ragusa l'*Omnibus* e l'*Eco dei monti;* Noto, la *Voce del Sud*; Modica, il *Campailla;* Caltagirone, *La Pubblicità;* Comiso il *Mentore popolare;* Acireale, il *Cittadino;* Giarre, la *Stella Polare;* Barcellona Pozzo di Gotto, l'*Eco del Longano* e l'*Operaio*; Mistretta l'*Amastratino*. Messina, Girgenti, Bivona, Caltagirone, Noto, Mistretta, hanno ciascuno il loro *Bullettino del Comizio Agrario*. È da osservare intanto che uscendo di Palermo non si incontrano che giornali di commercio, di amministrazione e di politica; che la più parte di essi sono settimanali o quindicinali; e che da due mesi, tre giornali cattolici: l'*Ape Iblea* di Palermo, la *Parola Cattolica* di Messina, la *Tromba Nissena* di Caltanissetta, i soli che io conosco in tutta Sicilia, sono sospesi. Aggiungo che da tre mesi siamo flagellati da *Guerre*, da *Telegrafi*, da *Dispacci* e da altri *Bullettini* della sciagurata guerra franco-prussiana.

1 Novembre 1870.

III.

FILOSOFIA E GIURISPRUDENZA

Dalle molte ricerche bibliografiche e dalle letture scientifiche alle quali mi è stato concesso di attendere, risulta chiaro che gli studi di scienze filosofiche sono andati di pari passo con gli studi delle scienze giuridiche; imperciocchè mentre di sole quattro nuove opere si sono le une arricchite, le altre ne hanno acquistate quasi un egual numero.

Tra le scienze filosofiche abbiam veduto cominciarsi e compiersi in pochi mesi la pubblicazione di tre corsi elementari di filosofia ad uso delle scuole. Forse saranno troppi in giorni nei quali la gioventù scorata e politicante diserta i licei e le università; forse saranno pochi per coloro che cercano sistemi differenti; ma tant'è, bisogna rallegrarsene, se non per altro per l'operosità intellettiva di cui danno prova. Gli *Elementi di Filosofia* del dott. Antonino Maugeri, professore nella R. Università di Catania [1], sono una riduzione del *Sistema psicheontologico* da lui precedentemente pubblicato in tre volumi. L'Au-

[1] Catania, tip. Caronda, 1870, in-8.

tore tratta della *Protologia*, della *Frenologia* e della *Ideologia*, e riesce quasi sempre breve, chiaro e profondo com' egli si propone di essere. Psicologista per convinzione, pare che il Maugeri non si stringa abbastanza al suo principio, poichè senza disdire il suo sistema di conciliazione, parlando dell' assoluto logico e dell'assoluto ontologico e della obbiettività ed origine delle idee, s'accosta all'ontologismo.

La *Filosofia elementare a norma de' programmi governativi* del prof. Paolo Morello [1] non è che un compendio, nel quale più che ripetere e sostenere i suoi principii l'autore ha inteso a seguire e svolgere i programmi governativi, modello di sapienza e di libertà. E questo ha fatto pure il prof. Gaetano La Rosa di Caltagirone in un *Manuale di Filosofia ad uso delle scuole* [2]; se non che il La Rosa ha seguito apertamente un sistema, esponendo « quel tanto di elementare che insegna la filosofia cristiana, » lasciando « ciò che nella scienza v' ha di problematico, e attenendosi piuttosto a tutto il certo e il provato. » Non l'autorità di filosofi contemporanei ha perciò riconosciuta, ma quella del Ventura, che richiama e rinnova l'autorità e i principii di S. Tommaso; e dividendo l'opera nei sei trattati: *Psicologia empirica*, *Ontologia*, *Logica*, *Psicologia razionale*, *Teologia naturale*, *Etica*, sa essere meno metafisico di quello che certi metafisici potrebbero. Anch'egli fa sentire un tal quale ontologismo; fatto non nuovo in Sicilia, dove il sistema dominante è appunto l'ontologico.

[1] Palermo, tip. Amenta, 1870, in-16.
[2] Catania, tip. Galatola, 1870, in-8,

Non ancora compiuto è un libro del prof. Francesco De Felice: *Elementi di filosofia positiva* [1]. L'autore è de' rari seguaci in Sicilia del nuovo positivismo; sicchè vede entrare in filosofia un nuovo elemento, pel quale la scienza non consumerebbe più il tempo « in vane ed aride speculazioni trascendentali, ma studierebbe l' uomo nell'uomo, la natura nella natura.... in guisa che la fisica e la morale, la economica e la civile, la religiosa e l'intellettiva non formino che una sola ed universale armonia: onde armonici sono in sè i fenomeni del mondo corporeo le facoltà conoscitive e i sentimenti e i diritti e i doveri umani. Il mondo è *moto*, l' uomo è attività, la società è cambio, la morale è libero arbitrio, la religione è sentimento: e però il moto, l'attività, il cambio, il libero arbitrio e il sentimento sono i principali elementi dell'intiero universo e di tutto lo scibile. » (pag. XXI.) Materia della scienza, o meglio unico e reale sistema d'ogni scienza, è il sistema de' fatti; nè altro è l'unico e reale sistema dell'uomo interiore onde è data la filosofia che per esser vera debb'essere naturale e positiva.

Col titolo di *Sofismi e Buonsenso, serate campestri* [2], un nuovo volume ha dato testè il Di Giovanni, e il titolo dice in certo modo il contenuto del libro. Discutere sotto la forma attrattiva del dialogo le varie dottrine filosofiche d' oggi, combatterne gli argomenti, vuoi nella scuola di Giorgio Hegel, vuoi in quella di Stuart Mill, vuoi ancora nelle scuole seguite da Büchner, da Moleschott, da Vacherot,

[1] Catania, tip. Coco, 1870, in-8.
[2] Palermo, tip. Solli, 1870, in-16.

ecc.; proporre a' giovani i principii da seguire additandone le fonti: ecco lo scopo di questo libro. « Ho scelto il dialogo, dice l'autore, a ragione di poter meglio mettere innanzi come in azione drammatica le dottrine contemporanee; e poter così dare parte nella critica al buon senso de' popolani frammisti agli interlocutori educati alla scienza o all'arte: e perchè poi la severità del dialogo dottrinale fosse temperata dalle scene di campagna mi è piaciuto portare queste disputazioni in villa, e meglio che Giornate essere queste mie *Serate*. La scena de' dialoghi è tutta presa dal vero, o, come direbbesi, reale, e proprio qualcuna, come ad esempio quella della serata quarta, fu scritta poco dopo che passò sotto gli occhi miei stessi. E vera fu la brigata che si trovava in villa, ma meno che di scienziati, era di buona gente, e, anzichè di amici, tutta una famiglia.»

I dialoghi son sei, preceduti da un lungo proemio sul *Panteismo e il Materialismo nella Storia della Filosofia dal medio-evo a' nostri tempi*; argomento che ha intime relazioni col contenuto de' dialoghi stessi. Nel primo de' quali, ossia nella serata prima, discorresi della *Logica di Giorgio Hegel*; nel secondo della *Logica di J. Stuart Mill*; nel terzo del *Nuovo materialismo;* nel quarto della *Scuola critica;* s'intrattiene il quinto della *Morale indipendente;* nel sesto propugnasi la *Nazionalità della filosofia italiana.* Una settima serata, che non è punto un dialogo, conferma con un racconto gli effetti di una falsa dottrina e quelli a cui può condurre una morale che s'informa a sani e retti principii.

I personaggi di tutto il libro sono sei: un padrone di

casa, che rappresenta il buonsenso nell' uomo culto, un Hegeliano, un Positivista, un Medico, cultore esagerato delle scienze naturali che inclina al materialismo, uno Studente, cultore della filosofia italica e conservatore delle tradizioni patrie, un Artista rappresentante le arti belle che s'ispirano al vero della scienza e agli affetti del buonsenso. Astrazion fatta della scienza, che il Di Giovanni sostiene con propri argomenti, questo libro per la parte letteraria è di un pregio incontrastabile. Le grazie della lingua vi gareggiano con quelle dello stile, e l'A. vi si dà a divedere artista tanto delicato quanto profondo filosofo. Di che non sia discaro tra gli altri esempi la introduzione della Serata quinta, nella quale con severa eleganza è descritta la vendemmia e una festa campagnuola siciliana, ed insieme alcune usanze che tengono tuttavia dell'antico.

Sulla primalità del Diritto alcuni studi ha dati alla luce l'avv. G. B. Picone [1], fratello dello storico. Costui propugna la ristaurazione di una filosofia, di una letteratura, di una civiltà italiana, senza le dottrine germaniche e francesi nelle discipline speculative. Pel ritorno al principio desiderato di *libertà*, di *sovranità*, egli richiama alla « primalità del diritto, » non sapendo « comprendere scienza del diritto senza morale, nè diritti, nè doveri umani senza filosofia instaurata nel Vangelo; » e ripete con G. B. Vico che « il vero Dio com' è principio della vera religione, lo è pure del vero diritto e della vera giurisprudenza. » Si vede pertanto che il Picone va per altra via a soste-

[1] *Sulla primalità del Diritto, Studi* di G. B. PICONE. Girgenti, Stamp. prov. commerc., 1870, in-8 gr..

nere i principii svolti e difesi dal Di Giovanni, dal Maugeri e dal Morello.

Il quale, chiamato a dettar lezioni di filosofia della storia nello Ateneo palermitano s'accorse a bella prima non potersi essa disgiungere dal Diritto internazionale: e questo da libero insegnante cominciò anche a professare facendone con quella tutt'uno perchè svolgimento di una sola idea e di un solo disegno. Avrebbe voluto pubblicare i due corsi, ma per ora si è fermato soltanto alla *Introduzione alla scienza del Diritto internazionale* [1] per occuparsi dei principii fondamentali su cui egli crede debba riposare questa scienza. « E la chiamo Introduzione, egli dice, perchè per quanto io ne sappia, i grandi maestri non si sono occupati di questa parte, o pur di fuga e confusamente, non già di proposito; l'idea dell'umanità manca radicalmente in tutti i trattati di Diritto Internazionale.... Io ho creduto, o che m'inganno, di avere in qualche modo supplito a questa lacuna. La chiamo Introduzione perchè il Diritto positivo delle genti, di cui gli autori esclusivamente si occupano, non è davvero una scienza se non ha luce da questi principii e se non posa sopra questi fondamenti. » (p. 8-9.)

L'opera è divisa in due volumi e dà ventitrè lezioni. Nel vol. I intende specialmente a stringere le attinenze che corrono tra la Filosofia della Storia e la filosofia del Diritto delle genti, svolge l'origine naturale e

[1] *Introduzione al Diritto Internazionale in relazione alla Filosofia della Storia. Corso esposto nell'Università di Palermo* da Paolo Morello, vol. due. Pal. tip. Virzi, 1869-70, in-8.

la storica e scientifica di questo Diritto, le dottrine dello *Individualismo* e quelle della *Nazionalità*. Nel II dice della Sovranità, e in ispecie dello Stato qual' è di diritto perchè costituisca la scienza del Diritto internazionale, e dello Stato qual' è di fronte al mondo politico e della scienza stessa. Cinque lezioni di questo volume sono di critica di alcune teorie intorno alla sovranità; l' ultima, come appendice, è una prelezione al Corso di Diritto internazionale contemplato in relazione alla filosofia della storia. Gli argomenti su' quali fermasi con calore il Morello sono il Diritto positivo universale e la teoria del Buchez riguardata ne' suoi principii e nelle sue applicazioni; teoria che egli combatte al pari di quella del Laurent a proposito dell' origine del Diritto internazionale, la quale per l'A. è storica, e venne introdotta nel mondo e nelle istituzioni dal Cristianesimo. Ed è da consultare la lezione della *Sovranità in generale*, come quella che è cardine e centro delle teoriche del nostro professore. Quivi egli ferma che la Sovranità è attributo essenziale dell' umanità, e però fondamentale nell' ordine delle sue leggi costitutive; » che il suo principio è « identico al diritto di signoria sullo spazio e sul tempo proprio dell' Umanità, nella cui idea è essenziale quella sovranità, onde il fatto supremo delle nazioni, degli Stati, delle forme de' Governi. »

Qualche tesi speciale del Diritto delle genti, come lo dicevano gli antichi, è stata trattata con accorgimento e dottrina dal sig. Emanuele Pelaez da Palermo; il quale ha preso a discorrere della *Proprietà privata de' sudditi*

di uno Stato belligerante sul mare [1] e del *Commercio di contrabando in tempo di guerra* [2]. Nel primo dei quali lavori si prefigge dimostrare « che la inviolabilità della roba de' privati nelle guerre continentali è un canone accettato non meno dalla scienza che dalla pratica internazionale, e che questo principio fecondo d'immenso bene sociale può, anzi deve adottarsi nelle guerre marittime. » Argomento molto importante contro cui stanno scrittori di autorità incontrastabile, i quali reclamano altamente che la guerra in sul mare resti com'era per lo addietro, negando così i progressi e gli addolcimenti che sono già portati ad atto nelle guerre continentali. Il sig. Pelaez nell'oppugnare le ragioni di codesti scrittori è preso dal più vivo desiderio di « togliere alla guerra marittima il carattere barbaro che le conferisce la distruzione delle proprietà private nel paese belligerante ; » e mette un ricco corredo di conoscenze fornite dal giure internazionale.

Nell'altro lavoro poi si volge ad una quistione che attende l'ultimo verdetto della scienza; e se il sig. Pelaez non ha in esso il merito della novità, ha quello di esporre con esattezza e di difendere con interesse la libertà di commercio. E perchè si conosca fino a qual punto un popolo neutrale possa spingere la sua libertà in ordine a commercio , e fin dove la ragion di guerra ne tolleri l'estensione e l'esercizio, egli si mette a ricordare talune nozioni storiche, le quali lumeggiano la tesi. Quindi rin-

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1870, in-8.
[2] Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1870, in-8.

traccia le massime precipue che presiedono a' rapporti tra' neutri ed i belligeranti, e quali sieno le mercanzie interdette nel commercio neutrale, e in quali casi possano confiscarsi: per venire da ultimo al traffico in tempo di guerra vietato. Fa parte di questo commercio tuttociò che mira ad avvantaggiare gl'interessi di una parte a danno dell'altra, e perciò ogni espediente che si metta in uso nelle ostilità, sia di uomini, sia di armi, la costruzione e l'armamento de' legni da guerra per conto delle parti nemiche, il trasporto fraudolento dei dispacci di un belligerante ecc. Ogni mercanzia del porto, che pur serva promiscuamente alla pace e alla guerra, l'A. dimostra esclusa dal divieto, come tutto quello che non venga a portar nessuna influenza sulle condizioni delle parti nemiche. La più larga libertà di traffico a pro dei commercianti degli stati neutrali: ecco il desiderio e il voto del giovane autore. « Ora è tempo, egli dice, che si dia bando alla iniqua legge che vorrebbe immolare alle pretese dei belligeranti il commercio de' neutri. Ai bisogni passeggieri della guerra è d'uopo opporre i bisogni permanenti della pace. Alle dottrine di un'epoca, in cui era sopportabile il *quasi contrabando*, *il contrabando secondo le circostanze*, o per *accidente*, bisogna sostituire il convincimento comune a' popoli civili, che al neutro è proibito solo il traffico degli oggetti che di una maniera esclusiva e diretta servono alla guerra. Non è mai abbastanza lo insistere su questo punto vitale della questione. »

E di libertà di commercio si fa anche sostenitore il prof. Salvatore Buscemi, che presto si metterà tra i valenti scrittori di Diritto cambiario e commerciale. Per chi nol

conosca ancora, sappia che il Buscemi ha fatto le sue prime armi (passi la frase comunemente usata) in un libro che propugna *La libertà del Cambio e delle Banche* [1]. Che importa che altri predichi dottrine differenti o contrarie? Ciò vuol dire che più vigorosi saranno gli argomenti di lui, che ha tolto questo grave tema. Difatti, in tutta la prima parte del libro, il sig. Buscemi dimostra che nel cambio in natura così come nell'uso del danaro non v'ha discapito di sorta tra le nazioni che permutano; che la parte del cambio che una nazione paga in danaro non è punto funesta agli interessi economici di questa nazione; e che un'eccessiva penuria di danaro prodotta da un cambio in gran parte con esso sostenuto può tutt'al più ingenerare un momentaneo esquilibrio nella circolazione, e che a tale esquilibrio basta la libertà sola a riparare. E nella seconda parte, parlando delle Banche di circolazione, che hanno destato tante fantasie di dottrinari, tanti timori di empiristi, tanti capricci di legislatori, egli percorso il passato, il presente e l'avvenire delle banche e del credito, ne rileva la libertà. Interrogato la scienza, la autorevole risposta di lei è anche per la libertà. Voltosi alla storia de' più importanti istituti di credito italiani, nulla vi trova che possa servir di argomento contro il sistema della libertà; « e tutto grida invece contro quelle monopolistiche tendenze che hanno stretto tra la banca privilegiata e il governo con mostruoso connubio di reciproca dipendenza. » (pag. 174). Una riforma è dunque opportuna; e il Buscemi fa bene a proporre, come tempe-

[1] Messina, tip. Ribera, 1870, in-16.

ramento che potrà riuscir di correzione al passato e di utile apparecchio per l'avvenire, « un sistema di reciproco scambio che con la doppia guarentigia del deposito e del rifiuto, senza violare la libertà delle banche, agevola i rapporti della circolazione e fonda sovra solide basi lo sviluppo del credito. » (pag. 192). Così la dottrina della libertà del commercio « risponde mirabilmente a' principii più santi della morale e del diritto..., appaga i bisogni della progrediente civiltà... e varrà a stringere caldamente tra' popoli i vincoli della umana fratellanza. » (pag. 114).

Il Buscemi chiama « minuzioso » lo esame della prima tesi che svolge; e parmi che dica vero. L'autore non meno che il lettore procedono entrambi per via faticosa, l'uno nel difenderla con ogni buon argomento, l'altro nel vedersi qualche volta allontanato da quella disinvolta argomentazione che non fa trasparire l'artificio rettorico.

1 Dicembre 1870.

IV.

MEDICINA E ZOOLOGIA

Chi guardi bene addentro in una lettera del prof. Randacio al prof. Luigi Calori intorno a *Talune Questioni etnografiche* [1] vedrà di leggieri che esse hanno relazione non meno colle discipline storiche, delle quali mi sono intrattenuto nel secondo ragguaglio, che con le mediche, alle quali viene questo consacrato. Molti e svariati argomenti sfiora questa lettera, che accompagnando sedici crani di Siciliani da esser presentati al Dr. Calori, mostra la poca tenerezza di chi l'ha scritta in favore de' principii etnografici ed antropologici di alcuni scrittori moderni. Il prof. Randacio trova che tanto in Sardegna quanto in Sicilia vi sieno quasi tutte le razze umane e presso che non si dica quella del negro, se ne eccettui il nero cupo della pelle: ogni dimensione, ogni forma di cranio vi è rappresentata. Contro la opinione di Broca, vi hanno crani di persone idiote più grossi di quelli famosi di Cuvier, di Schiller, di Napoleone I, e ve ne ha d'ingegni svegliatissimi piccoli oltre ogni previsione anatomica. Vi hanno crani a glabella larga con

[1] Palermo, tip. Clamis, 1870, in-8.

poca o nessuna intelligenza; crani divisi alla parte superiore dell'occipitale da un osso vormiano di forma triangolare, come quelli che Tschudy regalò solamente a' prischi abitatori del Perù; crani siculi dolicocefali con frequente sutura frontale mediana, come quelli che Lauret e Vogt credettero in individui della fronte larga e della testa brachiocefala; crani non rarissimamente sferici, e crani tettocefali alla Baer o piramidali alla Pichard. Tutto questo, ed insieme le varietà di dimensioni e di forme del corpo intiero, fa venire il prof. Randacio alla seguente professione di fede: « Io son d'avviso che l'uomo ebbe la sua origine come tutti gli altri esseri organizzati, che le razze umane non siano ben definite, e che accidentalmente nel lasso dei secoli ne siano molte rinate che già perirono un tempo, e che per circostanze fortuite si propaghino su larga scala, o restino in pochi esemplari, e possano corrispondersi quelle di vicine con lontane regioni e tempi, senza che si ammetta assolutamente il commercio o la trasmigrazione di razze in altre razze. »

In un'altra questione egualmente importante, cioè nella pretesa compressione de' crani de' neonati in Sardegna, il Randacio è molto esplicito. Egli nega che tal costume fosse stato introdotto dai Saraceni che colà dimorarono, aborriti dagl'indigeni, 40 anni appena; affermazione che si trova in armonia con questo: che nessuna abitudine saracinesca persista tuttavia in quell'isola. Anzi egli nega che compressione veruna si faccia nelle teste, se già compressione non sia il palpeggiare momentaneo che suol farsi dalle levatrici al cranio del nuovo essere.

L'opuscolo del Randacio forse in più luoghi procede trop-

po a sbalzi, forse non tutto quello che accenna esamina, chè tutto avrebbe richiesto larghissimo svolgimento e un libro, quando il Randacio volle scrivere un opuscolo; forse non a tutte le idee in esso annunziate si può far plauso da chicchessia; ma pure è fruttò di molti studi, e vuolsi avere in buon conto.

Ma per venire alle opere mediche propriamente dette, incomincio con un volumetto che pretende riguardare in complesso la scienza. Il dott. Giuseppe Lo Cascio-Cacioppo offre al pubblico intelligente, quali dice di averli scritti nel 1832 e quali glieli approvò la censura nel 1854, alcuni *Principii di mediche scienze seguiti da due analoghi articoli* ecc. [1]. Nella prima parte raccoglie ventotto proposizioni sulle leggi e le regole riguardanti la formazione del corpo umano; quarantuna ne raccoglie sulle leggi della vitalità del corpo nella seconda; e, nella terza, otto su quelle della crasi individuale del sangue. A questi nuovi, o meglio antichi *Principii* manca il necessario svolgimento, e insieme con esso il riguardo dovuto ai progressi ognora crescenti della fisiologia e della patologia, i quali non possono guardare alla data in cui un lavoro fu scritto e a quella in cui viene alla luce. Ne' due articoli che seguono a questi elementi, il dottor Lo Cascio presenta: « 1. Alcune riflessioni tendenti a dimostrare che le arterie e le vene sono unico sistema per formare un solo temperamento, ma sono due ben distinti e separati; ognuno de' quali potendo riunirsi ad altro sistema possibilmente riunito formano altri distinti temperamenti; » 2. Una « descrizione

[1] Palermo, St. tip. Lao, 1870, in-8.

di quattro individualità di temperamento composto sistematico (?), colla quale si dimostrano le distintive proprietà dei sistemi arterioso e venoso, ambedue riuniti in isviluppo, ed ognuno dei due distintamente congiunto con altro predominante sistema. » Qualche studio d'istologia normale non sarebbe stato inopportuno soccorso a questi pensamenti, in vero un po' strani, poveri e ristretti.

Un dottor Enrico de Pietra-Leone da Piazza Armerina, socio di tutte le accademie scientifiche e di tutte le società salvatrici d'Europa, compresa quella del signor Jaccarino di Napoli, ha compiuto la stampa di un *Trattato pratico sul Cholera* [1], che egli ostinasi a dichiarare « utile a tutti, particolarmente per la parte profilatica. » Esso indirizzasi a chi non ha studiato la medicina; e parla di crotopatie, di processi chimico-fisici, della circolazione sanguigna, di reperti anatomici, di piastre del Peyer e del Brünner, di caratteri patognomonici, di gangli meseraici, d'infarcimenti emorragici e di altro, che i soli medici potranno conoscere, e quelli soltanto che avranno qualche nozione di anatomia descrittiva e patologica, di fisiologia ec. L'opera è divisa in ventisette capi, e qualcuno in sezioni; in cui il cholera è seguito dalla sua incubazione fino alle sue ultime cure.

Molto diligenti sono le distinzioni delle varie forme del morbo ne' vari individui e nelle varie costituzioni; ma quella apoplettica, incontrastabile per chiunque abbia avuto occasione di osservare cholerosi, vi è trascurata. Nulla vi ha di nuovo nella terapia, come forse, anzi senza forse,

[1] Palermo, St. tip. Lao, 1870, in-8.

non ve ne ha in tutto il libro, avendo il sig. de-Pietra raccolto solo quanto di più importante s'è scritto sull'argomento. E sì che s'è scritto molto ma molto! come può vedersi dal cap. XXVII, in cui centinaia di nomi stanno a provare quanto la scienza si fosse travagliata contro il male che tiene in continui palpiti l'Europa e il mondo tutto. I *cenni storici* (cap. IV) avrebbero potuto unirsi con la *Bibliografia*, perchè le pubblicazioni nascono contemporaneamente o appena dopo l'epidemia: e però non può disgiungersi il fatto dagli studi che lo illustrano. Volendo poi scrivere una rassegna bibliografica, io non mi sarei limitato a' nomi degli autori o a rapide ed incomplete citazioni, tanto più avendone conoscenza, come il dott. de-Pietra dice a pag. 215. Nel formolario con cui egli chiude il volume è da osservare che la prescrizione col n. 6 mal si attribuisce all'autore, poichè essa è più antica di lui; anzi molti l'hanno fatta tal quale senza sapere del sig. de-Pietra.

Studio di molta importanza nella moderna patologia generale è la etiologia, la quale ha trovato un nuovo campo nelle osservazioni microscopiche dei nostri tessuti. Codeste osservazioni gettano viva luce sopra la causa di non poche malattie ignote, mal comprese, fraintese dagli antichi: voglio dire il zoo-parassitismo e il fito-parassitismo, che oggidì occupano tanti osservatori e dànno tanti libri. Il dottor Giuseppe Cardile pubblicava già è un anno, ed ora ripubblica un suo lavoro sopra *I fito-parassiti, ovvero Contributo allo studio di cause morbose non ben conosciute dagli antichi* [1]. Egli espone le altrui e le proprie espe-

[1] Palermo, tip. Amenta, 1870, in-8.

rienze intorno a tali cause morbifere; e, persuaso della natura affatto vegetale dei parassiti che esamina, impugna la teoria di quegli istologi che vedono in essa una neoformazione patologica. Così riferisce i caratteri generali di tanti parassiti, la loro essenza, i risultamenti microscopici ottenuti da altri e da lui stesso, e i graduati processi onde i fito-parassiti alterano l'umano organismo. È da guardare in tutto il lavoro al principio sperimentale che vi campeggia, e cui il dottor Cardile si affida intieramente, quasi non pago abbastanza di raccomandarlo ai cultori dell'arte salutare per una ponderata diagnosi. Tra i libri da lui consultati ve ne hanno di parecchi recentissimi: il che dimostra nel Cardile molto amore alla sua tesi; però in una ristampa alcuni titoli di opere straniere sarebbero meglio da curare.

Uno dei migliori anzi il miglior lavoro medico pubblicato in Sicilia in tutto il 1870 è il *Ragguaglio di un secondo triennio di Clinica medica nella R. Università di Palermo* del prof. Carlo Maggiorani [1]. È questo un grosso volume, in cui l'autore ha raccolto tutte le osservazioni fatte nella nostra Clinica medica dall'anno scolastico 1866-67 al 1868-69 sul numeroso campo di 525 ammalati. Il Maggiorani stringe in tanti gruppi i vari casi d'una stessa malattia, ne rileva le cause predisponenti ed occasionali, ne studia i sintomi diagnostici, ne accompagna il corso, la durata, gli esiti, ne riferisce i reperti anatomici. La parte terapeutica è degna di molta attenzione, e tacitamente conferma una volta di più questa grande verità, di cui ogni

[1] Palermo, Stab. tip. Lao, 1870, in-4.

giovane medico dovrebbe convincersi, cioè, che se nei libri si studiano malattie, nella pratica s' hanno a curare ammalati: il che senza dubbio distingue il medico vero dal sedicente medico. Varie epidemie hanno regnato in questi tre anni scorsi nelle nostre province, come sono, per esempio, alcune febbri eruttive ed a periodo: e tutte vi sono egualmente studiate, rassegnate, discusse nelle loro patogenesi e nei lor mezzi curativi. Di alcune malattie l'autore s'intrattiene più a lungo, come quelle su cui richiamò di preferenza l'attenzione dei suoi allievi. Tra le quali possono ricordarsi le febbri palustri, alcune nevrosi (e tra queste l'isterismo), la glucusuria, varie cardiopatie ecc. Assai fatti curiosi e non comuni per la patologia interna e per la clinica medica sono in tutto il volume; dei quali non meno che la scienza dovrebbe impadronirsi la pratica soprattutto del nostro paese, la cui topografia medica accennata vagamente dallo Scinà, studiata dal Dr. Schirò ed ultimamente dal Vivenot [1] il Maggiorani ha tenuta sempre presente e messa in rilievo nel suo insegnamento. Non pochi rimedii nuovi vi si annunziano, messi in opera nella parte terapeutica del libro con profitto notabile dei pazienti e con istruzione dei praticanti in medicheria. Molte diagnosi di malattie gravissime ch'ebbero un esito infortunato vengono lumeggiate colla necroscopia, la quale spesso conferma, talvolta rettifica un diagnostico su cui pareva molto doversi ridire, o nulla doversi aggiungere o modificare.

[1] *Topografia medica di Palermo,* capitolo della importante opera : *Palermo als Residenz* ec. Erlangen, 1860, in-4.

La ricca serie di fatti importanti, la esattezza delle osservazioni cliniche e le dotte riflessioni di questo *Ragguaglio* hanno determinato il dottor Luigi Fasce, professore di Patologia generale nella nostra Università, a scriverne una rivista col desiderio di estenderne viemmaggiormente la pubblicità, e di richiamare l'attenzione dei medici sulle principali conclusioni che possono dedursene [1].

Il valente critico consacra quarantaquattro pagine all'opera del Maggiorani, nelle quali non solo sviluppa ma anche discute alcune dottrine in essa annunziate. A proposito di certe conclusioni dell'autore intorno ai fenomeni succedentisi nel processo morboso per infezione palustre, egli, il Fasce, dubita che non sia troppo « esclusivismo » tanto nella teoria puramente nevropatica, quanto nella teoria puramente chimica del Maggiorani; imperciocchè, per quante ricerche e per quanti studii si sieno fatti e si continuino a fare sulla milza (e il prof. Maggiorani ne ha fatti di molti, e gravi), la istologia non trovasi ancora in grado di determinare di che natura sia il miasma palustre, come e per quali vie agisca sulla milza, quale sia l'intima struttura della polpa splenica, come alteri essa ora le funzioni nervee, ora il processo delle combustioni organiche; argomento di cui il Fasce s'intrattiene molto sennatamente. Intorno alle macchie che si osservano nella porpora emorragica, il professor Fasce annunzia idee affatto diverse da quelle del nostro clinico; perchè, laddove questi le dice trasudamenti sle-

[1] *Sul Ragguaglio* ecc. *Rivista critica.* Palermo, tip. Clamis, 1870, in-8.

rosi colorati, il Fasce le dichiara con Hebra spandimenti di sangue nel tessuto connettivo sottocutaneo. Inoltre egli sospetta che l'illustre autore del *Ragguaglio* parta da un preconcetto circa alla natura dei globuli rossi del sangue; i quali con molta frequenza egli vede in tante malattie deformati, raggrinzati, dentellati, quando essi sono tali nello stato fisiologico appena senz'altro aiuto si sottoponga al microscopio una gocciolina di sangue.

Varie altre osservazioni fa il Fasce a proposito della patogenesi di un caso d'itterizia, del diabete zuccherino, ecc.; ma io non posso seguirlo, e mi basta solo il notare che la rivista di lui è un bell'attestato di ammirazione all'illustre clinico, e una conferma delle belle ricerche che il dottor Fasce ha fatte e viene facendo sulla istologia normale, alle quali dobbiamo un lavoro *Di alcuni processi regressivi dei tessuti muscolare, nerveo ed osseo*, i *Globuli bianchi del sangue rinvenuti nello strato malpighiano della cute*, e i due opuscoli di quest'anno *Sulla ipertrofia dei tessuti* e sulla *Bile e l'acido glicolico nel sangue dei cani e dei conigli* [1].

Due medici veterinari, il dott. Stanislao Polverini, e il dott. Nicola Chicoli, pubblicano contemporaneamente, l'uno in Girgenti, l'altro in Palermo, due opere che per lo indirizzo loro possono dirsi le stesse. L'opera del Polverini: *Studi zoologici e zooiatrici*, è lunga, e si comporrà di nove volumi in-8, di cui il primo soltanto ha veduto la luce per la *Zoologia* [2]. Quella del Chicoli intesa alla *Riproduzione, allevamento e miglioramento degli ani-*

[1] Palermo, (tip. Lima-Lao) 1870, in-4.

[2] Girgenti, tip. Carini, 1870, in-8.

mali domestici in Sicilia, si compone di due parti, di cui la prima (*Zootecnia generale*) [1] già pubblicata, verrebbe a costituire il VII volume del Polverini, che tratterà lo stesso argomento. Sembra, in generale, che la scienza non poco abbia a lodarsi di questo ultimo trattato, non tanto per la sua forma, del resto semplicissima e andante, quanto per le applicazioni che vi hanno sulla Sicilia. Trattati *ad hoc* ce n'è dappertutto, ma gli autori si perdono in vaghe generalità, le quali appunto perchè applicabili a varie regioni d'Europa, devono andar soggette a speciali modificazioni secondo i climi, la topografia, l'agricoltura ecc. Il Chicoli conosce a fondo le condizioni telluriche, agricole, commerciali della Sicilia; conosce i bisogni del nostro bestiame, e i pregi e i difetti della nostra pratica per migliorare e conservare le razze; quindi ha potuto giudicare, proporre, rettificare colla dottrina dello scienziato e coll'esperienza dell'uomo pratico. Se qualcosa abbiamo a lamentare nell'opera di lui, egli è appunto la mancanza di un sunto storico della pastorizia in Sicilia; perchè, parlando per ben 77 pagine dello stato attuale di essa e dei mezzi acconci a promuoverne lo immegliamento tra noi, non è egli utile far conoscere quel che si è fatto, per vedere quel che sia da fare? Molti nuovi trovati della scienza e della pratica non sono spesso ripetizione, sott'altra forma e con altre parole, di ciò che appartiene alla storia? — Pagine di molta utilità impiega il Chicoli sulla alimentazione in generale, studiata dal punto di vista dello allevamento (cap. IV); sulla influenza

[1] Palermo, tip. Lorsnaider, 1870, in-8.

degli agenti naturali esteriori, dei ricoveri, del governo, della mano, del travaglio sull'allevamento (cap. V-VIII); nelle quali l'autore fa suo pro delle varie facoltà dello insegnamento veterinario, che egli dimostra necessario (pag. 71-77) per migliorare, moltiplicare ed allevare gli animali domestici. L'utilità del libro si parrà meglio pei Siciliani quando il dottor Chicoli s'intratterrà delle leggi modificate a norma della specie degli animali, del clima, della topografia e fertilità del paese agricolo e delle condizioni del commercio (vol. II).

La *Zoologia* del prof. Polverini è un trattato molto diligente, che potrà quind'innanzi sostituirne qualcuno dello stesso genere, che la gioventù italiana studia tradotto dal francese. Novità non ve ne sono, nè possono esservene, perchè le novità in iscienza non si trovano molto facilmente; quel che bisogna cercarvi è la trattazione, tanto importante nei libri scientifici elementari: e questa non può che lodarsi nel Polverini, soprattutto nella descrizione delle varie famiglie d'una stessa classe, le quali l'autore accenna complessivamente: non essendosi egli prefisso di scendere agl'individui. Come introduzione generale di tutti gli *Studi*, questa *Zoologia* comincia con un trattatino di fisiologia comparata per le funzioni di nutrizione, di relazione, di riproduzione; e gl'insegnanti ne resteranno contenti, perchè non è da tutti l'esser così preciso e chiaro scrivendo di materie scientifiche adatte alla intelligenza di persone che non fanno professione della particolare disciplina, e che pur non sanno affidarsi ad empirici mestieranti privi di ragionate cognizioni: oggetto precipuo, questo, degli studi del dott. Polverini.

Ignoro quali siano gl' intendimenti dell'autore nei volumi seguenti; tuttavia, siccome è da supporre che lontâno dai veri centri librarii l'autore non conosca tutte le novità bibliografiche che potranno giovare all'opera sua, mi permetto indicargli (ov' egli nol sapesse, e questo libro capitasse sotto i suoi occhi) i vari trattati di *Mascalcia* pubblicati in Bologna dalla R. Commissione pei Testi di Lingua, e il nuovo libro del dott. Pietro Del Prato: *Notizie storiche di scrittori italiani di Veterinaria* Bologna, G. Romagnoli edit. 1870, in-8).

Ma un' opera che ne val molte nel suo genere, e che io non saprei raccomandare abbastanza agli studiosi dell'ornitologia d' ogni provincia in genere, e della Sicilia in ispecie, come quella che compendia per la prima volta tutti i lavori speciali sulla materia non aventi fin qùa una importanza puramente scientifica, è l' *Avifauna del Modenese e della Sicilia*, ossia Catalogo ragionato e comparativo delle varie specie di uccelli che si rinvengono in permanenza o di passaggio nelle provincie di Modena e di Reggio e nella Sicilia, per Pietro Doderlein [1]. Il benemerito autore, prof. di Zoologia e Anatomia comparata nella nostra Università, dove ha fondato un bello e ricco museo zoologico, viene a colmare con questa raccolta una lacuna inavvertita nell'ornitologia europea. Circondato da una magnifica natura, da un'interessante e ricchissima Avifauna qual' è quella di Sicilia, egli ha potuto porgere agli scienziati l'ultima espressione di quanto fosse noto intorno alle varie specie di uccelli che popolano due pressochè estreme regioni d' Italia.

[1] Palermo, Stab. tip. Lao, 1870, in-4.

Dai molti dati che l' Autore presenta, risulta che nel Modenese le varie specie di uccelli finora accertate ascendono al n. di 250, delle quali 22 stazionarie, 37 sedentarie, 36 migratorie invernanti, 50 migratorie estive, 20 di semplice transito, 28 di passa incostante ed irregolare, 40 avventizie o di rara comparsa, 11 assolutamente accidentali. « Gettata la Sicilia a mo' di ponte naturale attraverso il Mediterraneo a congiungere l'Africa coll' Europa meridionale, ricinta da triplice mare, l'Adriatico, il Jonio, il Tirreno, che confondendo le loro onde le recano a tributo peregrine specie di pesci, di crostacei, di molluschi, abbellita di una perenne vegetazione, rallegrata da un cielo per lo più sereno e interamente azzurro, da un clima dolce e temperato, essa realizza un'avifauna che ben poche regioni d' Europa hanno il vanto di possedere.... Fra le 580 specie che giusta lo Sclalter compongono l' Avifauna europea, e fra le 400 che l'Italia ha proprie e comuni col restante d'Europa, la Sicilia ne annovera non meno di 300. Di queste, 35 sono stazionarie o permanenti in tutte le stagioni, 45 semi-sedentarie, 69 ibernanti, 37 estive e nidificanti, 37 di semplice passaggio, 35 di passa incostante ed irregolare, 34 avventizie e rare, ed 8 affatto accidentali; » rimanendone altre 42 di dubbia od incerta comparsa.

Altri corollari e altre distinzioni emergono dal confronto dell'avifauna siciliana con quella delle altre contrade d'Europa, d'onde risulta 1° che l'avifauna della Sicilia come quella d'ogni altro paese fra uno scarso numero di specie strettamente proprie e locali comprende molti e predominanti elementi spettanti alle avifaune delle regioni

circonvicine; 2° che la sua avifauna mentre conserva i caratteri fondamentali dell'ornitologia europea, se ne distingue principalmente, dappoichè per la posizione geografica insulare della Sicilia e per la prossimità sua al continente africano, essa comprende non poche specie essenzialmente meridionali ed africane; 3° che fra le stesse specie che sono comuni alla Sicilia e all'Europa media e settentrionale buon numero sono estive e nidificanti in quest'ultima regione, e viceversa, ibernanti, o di semplice passaggio in Sicilia; 4° finalmente che fra tutte le regioni in cui si scinde l'avifauna europea, la sicula offre maggiori rapporti di somiglianza (nè già piena conformità) coll'avifauna sarda, parteggiando come quella maggiormente al carattere delle occidentali anzichè delle orientali faune d'Europa, e ciò per essere amendue queste regioni dominate dalle stesse condizioni climatologiche e topografiche, e comprese nella estrema zona meridionale della regione polеartica, distinta dallo Sclater sul continente europeo.

Il Doderlein notate queste distinzioni viene contrassegnando le più eminenti particolarità che caratterizzano le avifaune del Modenese e della Sicilia in rapporto sì alla diversità delle specie che le compongono, e sì alle condizioni fisico-naturali del suolo che loro dà ricetto; accenna colla possibile esattezza e brevità la frequenza, l'epoca di passaggio, il luogo di nidificazione delle varie specie di uccelli che vi si rinvengono, affin di rendere più agevole agli ornitologi ed ai cacciatori la conoscenza e la determinazione di queste ed a' collettori la raccolta

loro cooperando per tal guisa alla compilazione di una generale Ornitologia d'Italia.

Questo lo scopo del lavoro, che io ho riferito colle parole stesse del Doderlein. L'ordine poi e la esattezza ond'esso lavoro viene distribuito è cosa di particolar menzione; e chiunque, anche estraneo alla materia, gettando un' occhiata su tutta l'opera potrà a bella prima formarsi la più chiara idea dello insieme di essa. Le descrizioni sono molto minute, e piene di particolarità; e molto utili per noi siciliani i vari sinonimi vernacoli onde ogni specie di uccelli viene addimandata in tutta Sicilia, specie che l'autore ebbe cura di accompagnare coi nomi del dialetto modenese, del classico italiano e del latino scientifico.

I tubi mucosi o gelatinosi che Lorenzini scoperse e annunziò nelle torpedini (1678), e Alessandro Monro nelle raje (1785) e. Treviranus negli squali (1820) e Leydig nelle chimere (1868), il prof. Francesco Todaro di Messina, autore di una dotta memoria col titolo: *Contribuzioni all'anatomia e alla fisiologia dei tubi di senso dei Plagiostami* [1] li vuole tal quale rispettati malgrado le osservazioni contrarie del Boll (1868). Ma siccome il significato della voce *tubo* è cambiato per ciò che riguarda la qualificazione di mucoso o gelatinoso, quindi il Todaro li chiama tubi di senso della testa de' plagiostami o selacii, e più brevemente tubi di senso de' plagiostami; espressione già stata adottata dopo Jacobson (1813). E poichè le ricerche su questi tubi sono state molto limitate, l' A. le

[1] Messina, tip. D'Amico, 1870, in 4.

ha esteso a un gran numero di plagiostami; ed ora le presenta descrivendo codeste specie in tutte le parti che presentano i tubi di senso, esaminandone la struttura intima, i vasi sanguigni, i nervi ecc. L'intreccio che formano i rami risultanti dalla divisione delle fibre nervose primitive per andare ciascuna di loro a trovare gli altri rami, affin di comporre i vari tronchi terminali, egli ritiene complesso. I plessi nervosi erano già conosciuti nella zootomia, ma quello scoperto dal Todaro in tutti i plagiostami è per la sua disposizione della maggiore importanza per la morfologia generale delle fibre nervose e per la loro fisiologia. La descrizione di questo plesso, il modo onde fu scoperto dal Todaro, e le osservazioni istologiche che ne seguono sull'argomento, potranno leggersi a pag. 17 e seg. della memoria, la quale va accompagnata da dodici figure in due tavole bene incise.

15 Dicembre 1870.

V.

AGRONOMIA, FISICA, CHIMICA, MECCANICA

Procedendo su questo campo delle scienze naturali, lascio la zoologia, e vengo alla botanica, e all'agronomia e pastorizia. E prima di una raccolta micologica.

Lavoro, molto favorevolmente giudicato dal principe de' micologi viventi Elias Fries, professore all'Università di Upsala, è una seconda centuria di nuove specie di funghi non mai illustrate finora. Chi ci dà questa preziosa raccolta è il prof. Giuseppe Inzenga, Direttore dell'Istituto agrario Castelnuovo di Palermo [1]. Ciascuna specie viene in esso determinata se mangiativa, se velenosa e sospetta; il che fu fatto anche per la prima centuria, la quale uscì fuori in tre anni; ed inoltre n'è presentato il nome scientifico e i vari nomi datile da' micologi, i nomi volgari, la stazione, l'uso, la descrizione e quanto occorre alla compiuta conoscenza. Così la scienza guadagna nuove specie, e si mette

[1] *Nuove specie di funghi ed altre conosciute, per la prima volta illustrate in Sicilia* dal prof. G. Inzenga. Palermo, Stab. tip. Lao, 1870, in-4.

in grado di stabilire i limiti e la geografica disposizione di questi esseri vegetali nella superficie della terra.

In Sicilia la praticoltura ha sì poco sviluppo che se essa non è nulla non può dirsi superiore della granicoltura, dalla quale si spera o credesi ottenere produzioni ed utilità anche lasciando il terreno in riposo ben lungo perchè riguadagni le virtù perdute. Pure dallo sviluppo dei prati dipende in gran parte il perfezionamento della industria agraria propria dei nostri latifondi, e il prof. Alfonso-Spagna in una *Monografia sui Prati artificiali* [1] ha divisato illustrarne lo studio affin di abilitare gli agricoltori a poterne tentare la coltivazione nell'Isola, tenendo presenti le condizioni cosmologiche che la governano.

Egli pertanto rileva « la necessità di studiare la praticoltura consultando taluni fatti speciali della storia agraria antica e moderna;... e i grandi inconvenienti del sistema del pascolo nomade in vigore, e le conseguenze funeste che ne vengono a detrimento della industria agraria...; accenna l'influenza benefica ch'esercitano i prati artificiali a vantaggio della pastorizia e degli avvicendamenti agrari....; la facile formazione di essi prati, mettendo a profitto le piante foraggiere. » Dice poi dello scopo dei prati artificiali e degli utili che è permesso ripromettersene secondo le varie condizioni della terra in cui vegetano, del clima che li governa, e delle stagioni in cui richiedesi il prodotto; e consacra buona parte del volume alla classificazione delle piante pratensi con un sistema speciale consentaneo ai bisogni della nostra pastorizia, e

[1] Palermo, tip. Lorsnaider, 1870, in-8.

alla illustrazione delle più utili e di più sicura riuscita.

Amico e forse antico compagno del prof. Alfonso, il sig. Girolamo Caruso di Alcamo pubblica un volume di *Studi sulla industria dei Cereali in Sicilia e le popolazioni che la esercitano* [1]. Il sig. Caruso lamenta che si conosca poco e voglia dirsi molto e perciò inesattamente della industria agraria delle provincie più meridionali d'Italia, e nella prima metà della sua operetta parla dello stato attuale dell'industria dei cereali, e lo trova in lento progresso; esamina l'organamento delle colonie a terratico e parziarie, e lo trova difettoso nelle sue forme perchè l'uno sminuzza la grande proprietà a danno del progresso industriale; l'altro suddivide il possesso e può riguardarsi come una grande associazione industriale che si stabilisce tra i coloni e il padrone del suolo per coltivare latissime estensioni. Laonde propone « per parte del proprietario la scelta di mezzadri non poveri ma forniti dell'occorrente per esercitare il proprio mestiere e la convenevole anticipazione dei capitali, affin di potere iniziare tutte le migliorie possibili (pag. 44). » Nell'altra metà del libro dimostra « se sia possibile diffondere in Sicilia l'uso degli strumenti e delle macchine perfezionate, di cui molti altri paesi più innanzi di noi si avvalgono già da un pezzo per coltivare più economicamente la terra e coltivarla meglio (pag. 47). » Passando a rivista « le peculiari operazioni che si svolgono intorno la terra, » fa vedere quali mezzi di lavori sieno più, quali meno difettosi, e come ... da preferire quelli che più sono applicabili ai fondi

[1] Palermo, tip. Lorsnaider, 1870, in-8.

e alle persone che li tengono. Circa ai meccanismi pensa doversi « anzitutto prender le mosse dal modificare essenzialmente le condizioni della colonia, conducendo il suolo a più oneste condizioni », e prendendo cura il padrone stesso della preparazione della terra, della seminagione, della cultura del campo (pag. 102).— Lo stesso sig. Caruso ha pubblicato in quest'anno un altro libro, che ha per argomento la *Coltivazione degli olivi* [1]; ma non essendo riuscito a procurarmelo, non ne potrò dire dell'altro.

Sullo sviluppo e la durata delle correnti d'induzione e delle estracorrenti una prima e lunga e profonda memoria ha pubblicato il prof. Pietro Blaserna [2]. Le esperiénze che formano oggetto di essa non abbracciano per intero i fenomeni de' quali egli si occupa, e sono regolate in modo da comprendere il principio e la parte importante de' fenomeni che l'illustre fisico ha studiati, e in alcuni casi ha anche cercato di valutare nella loro fine. Per ciò che concerne le correnti indotte propriamente dette, i capitoli XVI-XIX contengono uno studio minuto dei fenomeni e delle conseguenze che ne derivano. Il fatto principale che ne risulta si è che l'induzione elettrica si propaga lentamente colla velocità propria delle molecole corporee attraverso i corpi poco conduttori. La teoria dell'induzione dev'esser modificata in questo senso, da tener conto di questa piccola velocità ogni volta che si voglia entrare nell'intimo meccanismo di questi interessanti fenomeni e non si voglia contentarsi di calcolare l'effetto totale.

[1] Palermo, tip. Lorsnaider, 1870, in-8.
[2] Palermo, Stab. tipogr. Lao, 1870, in-4.

Quanto alle estracorrenti, le esperienze del Blaserna dimostrano, che il fenomeno è molto più complicato di quanto finora si fosse supposto. Combinando insieme tutte le esperienze, si può dire che nel momento della chiusura di una corrente così detta costante, nel cui circuito trovasi una spirale, l'intensità compia una serie di oscillazioni, man mano decrescenti ed allargantisi, e arriva finalmente al suo valore costante; nel momento dell'apertura essa compie alcune oscillazioni molto rapide e molto energiche; oscillazioni che nel più gran numero de' casi sono compendiate in una scintilla composta, simile a quelle delle bocce di Leida, e che vanno rapidamente a zero (pag. 126).

Le esperienze di questa memoria sono state incominciate sul finire del 1866 con uno strumento molto primitivo (pag. 3), il quale nondimeno mostrò all' Aut. la possibilità di risolvere il problema che l'occupava, e gli permise di trovare alcuni fatti abbastanza interessanti, che egli comunicò, non senza qualche riserva, all' Accademia di Parigi durante il suo soggiorno colà; nell'anno 1867. Con un apparecchio migliore, l'*interruttore differenziale* inventato da lui, ottenne splendidi risultati; ed è a notare che la *Società dei quaranta* preseduta allora dal Matteucci contribuì alla spesa di quello strumento, e però alla continuazione delle esperienze che hanno dato molti fatti messi in chiaro dal Blaserna.

Se avessi qualche conoscenza delle arti meccaniche dovrei parlare un po' a lungo di un bel volume di *Lezioni elementari di macchine a vapore date nel R. Istituto*

mercantile di Palermo da Roberto Gill [1]. I lettori si contentino di sapere che esse sono il primo trattato elementare di macchine a vapore che si pubblica in Italia, e che possono riuscire di grande utilità a quelli che non vogliono maneggiar nè costruire questo potente motore, ma bensì comprenderlo in tutte le sue parti, e darsi conto del suo operare. In venticinque lezioni l'ingegnere Gill svolge quanto di più importante e di più nuovo può dirsi dei fluidi elastici e del vapore delle acque (parte I), della storia e del meccanismo della macchina a vapore (parte II-III), delle caldaie (p. IV), dei condensatori, dei vari sistemi di macchine da terra, della misurazione dell'effetto delle macchine a vapore, dei propulsori e delle macchine marine (p. V-VIII). Parlando ed insegnando a futuri capitani di marina l'autore, secondo alcuni, avrebbe dovuto dare qualche lezione di più sopra le macchine di navigazione e sul modo loro di agire; ma il Gill avrà avuto le sue buone ragioni per rimanersi a quelle che ha date. Dalla sua trattazione si vede che egli intende molto bene la disciplina che insegna, avvegnachè nel tempo stesso che accenna a quel tanto di teorica che basta a comprendere l'argomento, limita le sue dichiarazioni ai fatti osservati nella condotta pratica delle macchine, sì che una pronta applicazione dilegui ogni dubbio e assodi nella mente la nuova conoscenza o teoria, che si voglia. Due pregi poi, che rendono molto agevole la comprensione del libro, sono una chiara esposizione, aliena da qualsivoglia adornamento, che in lavori di questo genere

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1870, in-8.

non sa facilmente comportarsi; e un atlante di sedici tavole d'incisioni litografiche rappresentanti, per lo più, i vari organi delle macchine e della caldaia, accuratamente disegnate in proiezione geometrica e nelle proporzioni adoperate in pratica.

E non poco vorrei altresì dire delle pubblicazioni che hanno avuto luogo tra noi intorno alla ecclissi totale di Sole del 22 dicembre (1870), visibile in Sicilia non meno che nella Groenlandia, nelle coste occidentali del Portogallo sotto Lisbona, in Gibilterra, in Barberia, in Pantelleria ecc. Se non che gli studi mi fanno anche qui difetto, e volendo dare un cenno di un pregevole volumetto del cav. Angelo Agnello, antico assistente Piazzi al R. Osservatorio astronomico di Palermo, nel quale sono raccolti i risultamenti de' calcoli fatti dall'Autore sopra tale ecclissi [1], devo restringerlo nelle seguenti parole. La monografia offre con rigorosa esattezza la *zona di totalità* e la *linea centrale* per la Sicilia segnata nella ecclissi, il che segue alle notizie preliminari intorno al corso che l'ombra proiettata dal Sole verrà facendo (il lavoro dell'Agnello fu pubblicato molto prima del mese di dicembre). Le descrizioni sono molto chiare, e le rendono molto più chiare le tavole litografiche, le quali rappresentano detta *zona generale di totalità* e la forma precisa onde nel massimo immenso spettacolo celeste ci darà a

[1] *Sull'Ecclissi totale di Sole del 22 dic. 1870, visibile in Sicilia; risultamento di calcoli esposti agli amatori di astronomia* da A. AGNELLO, ecc. Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1870, in-8.

divedere il nostro satellite. L'importanza poi delle ecclissi in generale viene espertamente dimostrata da alcune pagine, che l'Agnello ha avuto la buona idea di ripubblicare da un bell'articolo del prof. ed ingegnere Pietro Tacchini, assistente del nostro Osservatorio astronomico.

Un altro ingegnere, il signor Felice Giarrusso, ha iniziato una serie speciale di articoli sui materiali artificiali, comprendenti le teorie scientifiche e i processi pratici per la loro fabbricazione, le applicazioni fatte nelle costruzioni, e i miglioramenti e le pratiche che si potrebbero introdurre in Italia, affin di raggiungere possibilmente la soluzione del problema scientifico ed economico che preoccupa attualmente gli ingegneri, cioè la costruzione a buon mercato. Per ora il signor Giarrusso si limita allo esame dei materiali artificiali e in particolare ai cementi, classificandoli, ricordandone l' uso presso gli antichi popoli dell'Oriente, presso gli Etruschi, i Greci, i Romani nel medio-evo; e presentandone l'analisi secondo Smeaton (1756), Bergmann (1778), Guyton de Morveau (1795), de Saussure (1780), Colets-Descotils (1813), L. J. Vicat (1818), e secondo i più recenti che hanno contribuito ai progressi di questa parte principale delle costruzioni. I risultati di tali analisi l' A. comprende nel suo saggio di *Studi su' Cementi e loro applicazioni* [1].

Studi consimili ha fatti il prof. F. Dotto-Scribani sopra la concia e la rifinitura delle pelli [2]: industria chimica

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1870, in-8.

[2] *Sulle differenze che si osservano nello esercizio della industria di conciare e rifinire le pelli in Italia e all'Estero, Cenni.* Pal., L. Pedone-Lauriel, ed., 1870, in-8.

importantissima in Italia, ma poco curata perchè progredisca e si perfezioni. Egli lamenta questa trascuranza e desidera che presto si dia opera a giovarsi seriamente di tal mezzo, che non potrebbe non esser dei più lucrosi per l'Italia. Descrive perciò quel che si è fatto oltremonti a pro di quest'arte, fa rilevare « i grandi vantaggi che i conciatori e rifinitori italiani potrebbero ricavare dallo apprendere e mettere in uso quei nuovi procedimenti, ai quali l'arte in parola deve il grado di perfezione, cui si trova oggidì presso le industriose pervenuta » ; ed esprime le più calde simpatie a favore di quegl' industrianti i quali volessero con coraggio prender l'iniziativa di questi utili miglioramenti. Non senza ragione bisogna far notare che quanto l'A. scrive sul proposito è frutto di proprie osservazioni, che riconoscono il loro valore nella chimica applicata alle arti, della quale il Dotto è così egregio professore [1].

Pochi cenni ancora sopra un lavoro di chimica, e avrò finito. Il dottore Francesco Orsoni, professore di chimica, fisica e storia naturale nella R. Scuola tecnica di Sciacca, propone un nuovo piano di nomenclatura teorico pratica per alcuni corpi della chimica inorganica; e lo mette fuori nell'opuscolo *Le Anidridi e gli Ossidrili della Teoria ato-*

[1] A questo breve cenno aggiungo che lo stesso autore ha pubblicato or ora il seguente opuscolo di chimica industriale: *Sopra l' estrazione della essenza e dell' agro del limone, la coltura di quest' agro, la estrazione dell'acido citrico e le falsificazioni di tali prodotti in commercio.* Palermo, Stab. tip. Lao, 1871, in 16.

mica [1]. È certo che coi nuovi progressi della chimica anche la nomenclatura deve progredire rendendosi maggiormente lucida a fine di potersi valutare quantitativamente le particelle indivisibili sostenute da Leucippo e Democrito, fondatori del concetto di Atomo; ma sarà egli facile una radicale innovazione in un linguaggio bene o male comunemente adottato, e dappertutto inteso? È solamente in chimica che si adopera un linguaggio spesso convenzionale, non basato sul fatto, e talvolta significante il contrario di quello che si vuol dire? Un tentativo consimile volle farsi per l'anatomia e da più d'un notomista illustre: e non trovò eco; un altro se ne fa per la geografia (V. *Vocabolario poliglotto di Geografia* per C. Mensinger con prefazione di B. E. Maineri. Milano, 1870): e dubito del risultato. Ad ogni modo l'opera è ardita, paziente e grave, e dee sapersene grado al signor Orsoni, la cui monografia meglio che umiliata ad alto e potente personaggio politico andava offerta a quegli scienziati che potevano e possono far ragione alle lunghe e laboriose lucubrazioni dell'autore.

31 Dicembre 1870.

[1] Sciacca, tip. Guttemberg, 1870, in-4.

PARTE SECONDA

1871

I.

LETTERATURA

Le opere letterarie di questa seconda parte si raccolgono sotto vari titoli secondo le materie che trattano. Alcune sono traduzioni da lingue antiche, altre scritture nel volgare italiano e sui primi suoi scrittori in Sicilia, altre poesie, ed altre romanzi e novelle. Nel farne una rapida rassegna le comprenderò sotto due soli capitoli.

§ 1.

TRADUZIONI, STORIA LETTERARIA

La Sicilia, a giusta ragione lodata per l'amore grandissimo onde ha coltivati in ogni tempo gli studi storici, lo è stata anche per quelli delle lingue classiche. I suoi dotti ellenisti e latinisti son da mettere alla pari con quelli delle più

fortunate terre d'Italia; e sebbene i facili lodatori del nuovo dispèttino il vecchio, non pertanto quegli egregi lasceranno un nome onorato per la sapienza colla quale seppero interpretare le opere più famose dell'aurea e veneranda antichità. Uno di questi egregi e ai di nostri Giuseppe De Spuches, che alla nobiltà del casato ne aggiunge un' altra non molto comune, la nobiltà dell'ingegno.

Da buona pezza egli attende alla versione di vari poeti greci, e non vi ha chi ignori quanto bene ci avesse egli italianizzato l'*Edipo re* di Sofocle, gl' *Idilii* di Mosco e di Bione e il poemetto *Ero e Leandro*. Ora il De Spuches ha arricchito di un nuovo lavoro le nostre lettere, con la sua traduzione poetica di alcune *Tragedie di Euripide* [1]. Estraneo a tali studi, non potrei scriver di questo così come di altri lavori filologici; ma dal poco che mi è dato comprenderne e dal molto che ne ho veduto scrivere dal Morpurgo, dall'Emiliani-Giudici, dall'Ambrosoli, dal Tommasèo e da altri critici della letteratura antica e moderna, dico che la traduzione del De Spuches è delle migliori che da tempo in qua siano state pubblicate non che in Sicilia in Italia tutta. Taccio delle versioni che dell' immortale tragèdo ateniese ci diedero il Carmeli, il Boaretti, il Pasqualigo, il Napoli-Signorelli, lo Zucconi: le quali più o meno hanno qualche pregio; ma pur mettendovi a fronte quella « rilavorata e lodatissima » del Bellotti, come la disse il Tommasèo, la versione del nostro non ha nulla da temere o da desiderare di più fedele, di più elegante, di più sostenuto. Fra' greci che costituiscono la triade tanto ce-

[1] Napoli, tip. Palma, 1871, in-16.

lebrata della tragedia, Euripide è quello che presenta maggiori difficoltà a tradurre, vuoi perchè lasciando la grandezza e l'ardire lirico sofocleo volge lo stile della tragedia ad un linguaggio usitato e comune che, come scrive il Niccolini, spesso « rasenta la prosa », vuoi perchè preferisce le sentenze e ne profonde assai di frequente a scapito della efficacia. Pel linguaggio comune egli crea difficoltà gravi a coloro che vorranno porsi all'opera del volgerlo in altra lingua, in cui non tutto ciò che è ben detto nella greca è agevole traslatare senza cadere nel basso o nel ridevole. Questo pare abbia guardato e certamente ha vinto il De Spuches; il quale « al più tragico di tutti i poeti », come Aristotile qualificò Euripide, ha conservato la espressione del furore e dell'amore che Longino ebbe a notar nell'ateniese, e quell'arte maravigliosa di destar la compassione, che Quintiliano ammirava tanto nello stesso. Ed oltre a ciò, « snello e vigoroso dello ingegno (sono parole del Tommasèo) egli, il De Spuches, rende assai volte francamente il pensiero, vivamente la imagine, potentemente il vocabolo, caldamente l'affetto, e quegli ostacoli che ad altri son pastoie, è a lui penna. »

Volendosi, altronde, chiamar l'attenzione sopra qualche particolar pregio di questo lavoro dell'ellenista palermitano, non potrebbe trascurarsi quello de' cori, che in lui più che nel Bellotti piacquero tanto a' critici ammiratori dell'illustre traduttore lombardo. Avendo sott'occhio la traduzione del De Spuches e quella del Bellotti stampata in quattro grossi volumi dalla tipografia Bernardoni (Milano, 1844-1852) potrei addivenire a qualche raffronto onorevole pel De Spuches; ma io vo' rimanermi a indi-

care agli studiosi del greco tragedo e de' suoi strenui traduttori il coro di donne trezenie nell'*Ippolito* (De Spuches, pag. 62; Bellotti vol. I, pag. 174), un altro che è in S. p. 196, 213; e in B. v. I, p. 277, 297; il coro di satiri (S. 259; B. v. IV, p. 307) ecc.

Delle diciannove tragedie euripidee, sei soltanto ce ne dà per ora il De Spuches: *Medea, Ippolito, le Fenicie, Ecuba, Reso, Il Ciclope*, precedute da una introduzione dell'editore sig. Prudenzano e seguite da copiose ed acconce note ermeneutiche ed eruditive. E tutto il volume è dedicato « Alla memoria — di quei magnanimi siracusani — che disfatto l'esercito Ateniese — nella XCIII Olimpiade — e vita e libertà — perdonarono ai prigionieri — che a sollievo della miseria — cantavano i drammi di Euripide.»

Accurata versione dal greco è quella che il sig. Giuseppe Tomaselli di Catania ha dato della *Batracomiomachia* (Catania, tip. Coco, in-16); e senza discutere se egli abbia fatto bene a ripetere un lavoro già fornito da altri, può ritenersi come cosa lodevole sia per la fresca età dell'autore, sia per la buona educazione letteraria di cui dà segno. Solamente è a desiderare che scrivendo o traducendo in latino il sig. Tomaselli ponga maggior cura nel reggimento de' verbi.

Due preti albanesi di Sicilia hanno pubblicato loro volgarizzamenti da cose greche di chiesa. L'uno di essi è pappas Filippo Matranga, che in poco tempo è riuscito a tradurre quattro omelie de' ss. Padri, ed ora una nuova di s. Giovanni Crisostomo in onore di s. Paolo apostolo [1].

[1] *Omelia di S. Giovanni Crisostomo, ec. Traduzione* di FILIPPO MATRANGA. Palermo, tip. Barravecchia, 1871, in-8.

Ciascuna di esse, e questa fra le altre, ha una prefazione che divaga un poco dall'argomento e dimostra come il traduttore piuttosto che dare al suo lavoro un indirizzo letterario ne dia uno puramente ed esclusivamente religioso. Stavolta però chiarendo il senso misto di alcuni passi della Bibbia e de' Padri della Chiesa, il Matranga è rimasto libero da preoccupazioni. L'altro albanese è pappas Giuseppe Musacchia, che dopo *La Liturgia di S. Basilio il Grande* ha pubblicato e non so con quale intendimento *Le Sante Teofanie*, *ossia il Battesimo di Cristo, prima versione dal greco con note mistiche teologiche* [1]; lavoro che accusa poco adeguato concetto dell'ufficio della letteratura.

Passiamo alle traduzioni dal latino.

Che cosa intese fare l'avvocato Luigi Dolci stampando una nuova versione poetica della Buccolica di Virgilio? [2] Senza meno sbalzar di sella lo Strocchi; perchè, si sa, chi rifà il già fatto si argomenta di superare chi lo precedette in un'opera. Ora se il sig. Dolci s'è messo a questo lavoro proprio per far meglio che gli altri, si è ingannato davvantaggio, perchè è rimasto di sotto ai più. Ov'egli senza passione volesse darsi la pena di riscontrare la sua traduzione col testo, la troverebbe forse più o meno fedele ma certamente non bella. Vi hanno de' versi che e per difetto di frase poetica e per disarmonia sono molto infelici: ciò che a vedere nasce da troppa fretta. Ecco p. e.

[1] Palermo, tip. via dell'Università, 1871, in-16.

[2] *Virgilio. La Buccolica* trad. dall'avv. L. Dolci. Pal., tip. del *Giornale di Sicilia*, 1871, in-16.

come è reso il *Deus nobis haec otia fecit* con quel che segue:

Un dio ci fe quest' ozio. E poi che quegli
Mi sarà sempre dio l'altare suo
Spesso del sangue fumerà di tenero
Agno de' nostri ovili. Quegli errare
I miei bovi qual vedi, e trastullarmi
Di lui, cantando sull'agreste canna
Quel ch'io voglia permise...

Ne' quali versi, lasciando stare l'incontro frequente di sillabe consimili, e lo sdrucciolo del terzo verso, e l'infinito *errare* del quarto, che è una pietà; osservo che il concetto di Virgilio nelle parole *et ipsum ludere* è frainteso dal Dolci quando egli lo traslata *e trastullarmi di lui...* Il cavallo di battaglia del sig. Dolci è, a quanto pare, l'iperbato, ed egli gioca con esso ad ogni piè sospinto, permettalo o no il suo dettato. Il bisogno di procedere innanzi col presente ragguaglio m'impedisce la citazione di qualche esempio; ma il surriferito parmi bastevole. Auguriamoci intanto maggior poesia nella *Georgica* che 'l volenteroso sig. avv. Dolci ne promette.

Meno breve e tutt'altro che severo mi lascia essere una recente versione del prof. U. A. Amico.

Il *Pervigilium Veneris* è un inno scritto per la festa di Venere da cantarsi la vigilia, il quale sotto un certo aspetto può essere posto a lato al *Carmen saeculare* di Orazio. La sostanza corrisponde affatto alla sua destinazione. Venere vi è celebrata non tanto, come disse il Bähr, quale ondatrice e padrona del romano impero, quanto, come

bene avvisa il prof. Amico, quale genitrice dell'universo; procreatrice degli animali tutti; che conserva e propaga il seme di ogni cosa; in breve, quale Lucano la disse nel decimo della Farsalia: *fecunda Venus cuctarum semina rerum possidet.* Il poeta vi canta la primavera, perchè in questa stagione singolarmente si rivela la onnipotenza di Venere, e in questo argomento può darsi che l'autore avesse sott'occhio Virgilio, come anche nel resto ha imitato Lucrezio, Ovidio, Orazio ed altri [1]. L'autore è ignoto finora, e le ricerche e gli studi del Wernsdorff, del Paldamus e del Bücheler per venirne a capo, non sono stati cosi fortunati da provare se si apponesse meglio Giuseppe Scaligero che lo attribuì a un Catullo Urbicario scrittore della decadenza, o Aldo Manuzio, Erasmo, Muersio ecc. che ne credettero autore Catullo; se Lipsio, che lo portò al secolo di Augusto, o Sarpe a cui non parve soverchio farlo in parte del sec. XV, sebbene e l'uno e l'altro, a vedere, molto si discostino dal vero. Non meno dubbio è stato il luogo ove il *Pervigilium* veniva cantato; ma con qualche buona ragione addotta dal prof. Amico si può dire che esso fosse stato, piuttosto che una isoletta del Tevere fra Roma ed Ostia come vuole il Wernsdorff, quell'Ibla Catana di Sicilia, che dalle parole del poeta: *quantus Etnae campus est* ci si dà a divedere « nella pianura feracissima cui chiude l'Etna dall'un canto, e dall'altro la patria di quel Jacopo da Lentini, che doveva crescere lustro e splendore alla corte degli Svevi. » Comunque sia di questo, la

[1] *Storia della letteratura romana* del Dott. G. C. F. Baehr. Vol. I, cap. VIII, Torino, 1850.

poesia è stupenda, e nella sua bellezza dà l'aria di parecchie miniature squisitamente pennelleggiate, ognuna delle quali ritrae una idea netta, graziosissima; e tutte insieme sono legate in unità da armoniosa accordanza di tinte e di concetti.

Or di essa appunto ci ha dato una versione poetica l'Amico [1]; e quando si dicesse che nelle nuove forme egli è riuscito a ritrarre quel nitore d'immagini e quella soavezza di numero che, negletti in alcun luogo, fecero pure che taluni critici tenessero il *Pervigilium Veneris* per lavoro degno di Catullo, non direbbesi che il vero. Nella forma dell'Amico è un non so che di morbido e di leggiero, di gentile e di affettuoso che la rende amabile e delicata; ond'essa si acconcia tanto più agevolmente alle squisitezze e venustà catulliane quanto più l'animo dell'Amico al passionato cantore delle Nozze di Peleo e Teti propende ed inclina. Ecco perchè la sua traduzione in quella che si stringe al testo è spontanea. L'ignoto autore del *Pervigilium Veneris* canta con leggiadria di forma:

Rura fecundat voluptas, rura Venerem sentiunt:
Ipse amor puer Dionae rure natus dicitur:
Hunc ager cum parturiret ipsa suscepit sinu:
Ipsa florum delicatis educavit osculis.

E l'Amico con non minor leggiadria e con fedeltà

Feconda i campi voluttate; i campi
Senton Venere: e dicesi che Amore,

[1] *La veglia di Venere, versione dal latino.* Palermo, tip. del *Giorn. di Sic.*, 1871, in-16.

Il pargoletto di Dïon, nascesse
Del campo; e non si tosto esso lo spose
Ch'ella al seno il raccolse, e dei fioretti
I molli l'educàr baci soavi.

Donde si vede che quasi per ogni parola latina egli ne dà una italiana, misurata ed affatto a quella rispondente; parsimonia che mostra precisione e chiarezza di concetto. Più sotto il poeta descrive il raccogliersi della notturna rugiada sui fiori e i mirabili suoi effetti in sul far dell'alba: ma io che vorrei citarne i versi di difficile intelligenza e bene interpretati dall'Amico devo fermarmi con questi citati.

D'altro lato le lingue moderne acquistano ogni giorno nuovi e sempre valenti cultori; e già vediamo che il tedesco si studia con tanta premura da trarne profitto non solamente chi vi attende ma anche coloro che non conoscono i lavori della Germania. Di vari esempi che potrei citare basterà questo solo, che il giovane notigiano sig. G. Cassone ha fatto italiani sessantacinque brevi componimenti dell'Heine, pubblicandoli sotto l'iperbatico titolo: *Di Enrico Heine, Intermezzo lirico* [1], componimenti che non potrei dire fedeli non avendo l'originale sott'occhio, ma che piacciono per una certa schiettezza di frase, di cui nella nostra lingua sembra indocile la bizzarra poesia heiniana. Per quanto poca importanza possa darsi a una traduzione dal francese, pure è stata bene accolta quella del *Garofano corallo* di Karel Bergmann, fatta dalla egregia Sig.ª Concettina Sampolo Muzio-Salvo [2].

[1] Noto, tip. Morello, 1871, in-16.
[2] Palermo, Giliberti edit., 1871, in-16.

Ma veniamo a studi più gravi.

Tutto quanto il prof. Vincenzo Di Giovanni ha scritto e stampato nel corso di dieci anni intorno alla prosa e alla poesia de' siciliani dal duecento al settecento intorno alle origini di nostra lingua, a' nostri canti popolari, alle nostre cronache ecc. è stato da lui stesso raccolto e ristampato in due bei volumi col titolo: *Filologia e Letteratura siciliana, Studii* [1].

Negli studi filologici (vol. I) è una lettura *Sull'uso del volgare in Sardegna e in Sicilia nei secoli XII e XIII*, ove parlato delle pergamene e dei codici e fogli cartacei di Arborea editi da Pietro Martini in Cagliari, il Di Giovanni fa suo proposito di raffermare: la lingua volgare essere stata contemporaneamente usata in prosa e in verso in Sicilia e in Sardegna; ma la fama e la cultura di lingua nobile e illustre esserle stata data dalla Sicilia, perocchè « la lingua letteraria, al dir del Foscolo, non cominciò a risonare se non nel dialetto de' siciliani [2], » e quivi si raccoglievano i buoni dicitori e i rimatori nella popolare favella accolti dallo splendido favore de' principi normanni e poi svevi » (pag. 32). Intorno a quelle carte poi egli lascia da parte i dubbi sull'autenticità de' documenti pubblicati dal Martini, atteso le tante ragioni pro e contro che potrebbero addursi; ma crede trovare in quella famosa raccolta, che non pochi di tali documenti sono quasi *transunti* di vecchi codici; dai quali fu data solo la materia, che passando nelle nuove scritture prese

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1871, in-16.
[2] V. *Opere*, t. II, p. 149-50. Fir. 1850.

la forma del tempo della trascrizione (sec. XIV e XV). E ciò rafferma col fatto di essere stata in Sardegna, giusta la notizia del codice cartaceo V, una commissione *deputata super transumptis chronacarum.* Certamente non è questa la opinione più favorita tra i contendenti per le carte arboresi; nè, credo, sarà per accordarvisi un cugino del compianto Martini, il Dr. Francesco Randacio, professore nella nostra R. Università; il quale in due lunghe lettere allo stesso Di Giovanni si è fatto pubblicamente a sostenere, ciò che pure hanno sostenuto altri dotti di quell'isola e di fuori, l'autenticità delle pergamene tanto combattuta da illustri professori. Delle quali due lettere, l'una [1] risponde a Monsignor Liverani, che nella *Rivista Europea* di Firenze parlò poco favorevolmente dell'opera del Martini e discute la notissima relazione dei signori Tobler, Jaffè, e Mommsen al l'Accademia di Berlino, per la quale ridivenne nuova la questione di cinque anni innanzi. L'altra [2] non solo torna a ribattere il Liverani e la sua inconsulta sentenza che la voce *insurrectio* delle Carte è assai posteriore alle carte stesse, ma viene anche oppugnando altri articoli apparsi sul periodico fiorentino. Molto studiato è un raffronto che il Randacio fa tra il sardo e il siciliano, sebbene per questo non senza qualche inesattezza ortografica e fonetica.

[1] *Sulla Questione delle pergamene e codici di Arborea.* Pal., tip. del *Giornale di Sicilia,* 1871.

[2] *Intorno alle Carte d'Arborea. Altre considerazioni* del cav. prof. FRANCESCO RANDACIO. Cagliari, tip. del *Corriere di Sardegna,* 1871, in-8.

Ma il Di Giovanni ha ferme convinzioni su questo fatto, e dopo cinque anni di vive e non sempre gentili polemiche ristampa la sua lettera senza nulla mutarvi e nulla aggiungervi. Le sue idee rispetto alle origini della lingua sono quelle del Giambullari, dell'Allacci, del Tiraboschi, del Cantù, del Pasquini; e tra' siciliani, dell' Auria, del Pasqualino, del Sanfilippo, del La Lumia; e rispetto a Ciullo d'Alcamo si accordano con quelle di Vigo.

Or questo volgare che da Ciullo a Nina venne con utile successo adoperato nella poesia, onde il nome di *siciliana* dato a questa, non ebbe egual sorte nella prosa, la quale invece fu tarda a scriversi e ingentilirsi. Solo la prosa storica potè avere uno scrittore nel 1287 per opera di Frate Atanasio d'Aci, testimonio di vista a quanto pare della *Vinuta di lu re Japicu a la gitati di Catania*, nella quale dal Gregorio si sentiva *odor tam venerandus vetustatis*. Dopo di essa viene la *Conquista di Sicilia fatta per li Normanni*, scrittura del 1358 del cappellano e confessore di Federico III il Semplice, e la Cronica del *Ribellamento di Sicilia*, ecc., e nello stesso tempo dalla metà del secolo XIV al XV non poche scritture sacre e devote; di che con molta perizia e con acconce citazioni il Di Giovanni parla non pure nella *Prosa volgare in Sicilia ne' secoli XIV e XV*, ma anche in varie lettere a Pietro Fanfani, a Francesco Zambrini, a Luigi Tosti e a Pietro Del Prato, illustrando con minute e perspicaci descrizioni tutti i codici volgari della Comunale e della Nazionale di Palermo, dove sono stati portati di recente quelli di S. Martino delle Scale. Il nostro autore non si è fermato alle scritture storiche e divote, ma è andato anche agli

atti pubblici dei secoli XIII, XIV e XV, e vi ha ricercato il volgare in uso, tanto che quei tre secoli fossero noti e nella lingua grave degli storici, e nella devota de' frati, e nella ufficiale degli atti. Negli svariati esempi che l'A. viene apprestando vi sono molte curiosità, che faranno piacere a coloro i quali si annoiano delle aridezze de' codici.

Nuove ragioni a favore de' suoi pensamenti raccoglie in altri scritti il Di Giovanni, e uno è quello *Del volgare italiano e de' canti popolari e proverbi in Sicilia e in Toscana*, ove con l'aiuto della storia, delle cronache, del dialetto dimostra la simiglianza (con gli stessi intendimenti mostrata pure nella lettura del volgare nobile e della parlata fiorentina e siciliana) che hanno nella favella, nelle immagini, negli affetti, nelle sentenze sì i canti popolari de' due popoli, e sì i proverbi e i motti per cui entrambi significano tanta vivezza di lor carattere; simiglianza che è da riferirsi, è vero, alle comunicazioni ed ai commerci tra toscani e siciliani, come bene avvisa il Di Giovanni; ma che a mio parere è anche da attribuirsi al fatto che in condizioni climatologiche e psicologiche eguali l'uomo si esprime più o meno egualmente. Quel che egli qui dice di passaggio a conferma *Del genio orientale nella poesia antica e moderna siciliana* trova documento nelle nuove raccolte di canti popolari, e più particolarmente nella cantilena araba da me pubblicata nelle *Melodie popolari siciliane.*

Altro genere di lavori comprende la IIª parte dell'opera del Di Giovanni, detta *Letteratura siciliana.* Un discorso su di alcune cronache siciliane de' sec. XIII, XIV e XV passa

a disamina storica le scritture storiche volgari dianzi cennate, e si ferma con particolarità sull'anonimo *Ribellamentu di Cicilia quali ordinau e fici fari misser Gioanni di Procida contra re Carlu;* di cui egli terrebbe poter essere autore fra Simon da Lentini francescano, ghibellino scrittore della *Conquista di Sicilia*, e non già l'anonimo domenicano, che e come vescovo e come ambasciator di Carlo a Pietro d'Aragona (1282) fu vero guelfo. A tale discorso altro ne segue su *Giovanni da Procida e il Ribellamento di Sicilia nel* **1282** *secondo il codice vaticano* 5256; nel quale l'A. mentre fa sapere che il testo vaticano è malamente riscontrato sul toscano di un codice della Palatina di Modena (derivato pur esso dall'originale siciliano, che fu stampato per la prima volta dal Gregorio e nel 1865 da Di Giovanni stesso ristampato), dice che dandolo alla luce non intende tornare sull'argomento precedentemeute discusso della parte avuta dal Procida nel Vespro Siciliano. Parte non consentita dall'illustre prof. Amari, che nella guerra del Vespro vide più l'ardimento popolare e lo sdegno degli oppressi Siciliani contro lo straniero dominatore, che non il macchinamento di una congiura condotta dai baroni di Sicilia e aiutata dal Paleologo e dal Re d'Aragona, anima della quale il Procida. L'A. non omette qualche altro argomento a sostegno delle sue convinzioni, e si studia rivendicare dall'accusa di fellonia il vecchio medico di Federico lo Svevo, il ministro di Re Manfredi, il compagno di Corradino a Tagliacozzo, il consigliere di Pietro, Giacomo e Federico d'Aragona. — Allà presente leggenda vaticana vanno accompagnati riscontri colla modenese, colla palermitana e colla messinese (?) del codice

Spinelli, passato testè da Napoli alla Biblioteca nazionale di Palermo.

Gli altri scritti poi che compongono due terzi della seconda parte, cioè la *Poesia italiana in Sicilia ne' secoli XVI e XVII, Tommaso Campailla*, i *Prosatori siciliani de' secoli XVI e XVII*, offrono un significante saggio della coltura letteraria siciliana, che in quei secoli onorossi dei poeti e prosatori Veneziano, Paruta, Valguarnera, Heredia, Rau, Alfano, Campailla, Spatafora, Ventimiglia, Bagolino. Ma senza di questi scritti non vuolsi lasciar andare quello delle *Rappresentazioui sacre in Palermo ne' sec. XVI e XVII*, soggetto che per tutta Italia occupò il Giudici, il Settembrini e testè A. D'Ancona. Questo studio è diviso in tre parti per l'*Atto della Pinta* e della *Palermitana*, due misteri scritti dal benedettino mantovano venuto a stabilirsi tra noi, Teofilo Folengo, inteso comunemente Merlin Coccajo, per la *Tragedia di S. Caterina* di Gaspare Licco, e pel *Martirio di S. Caterina* di Bartolo Zirillo, che il Senato palermitano fece splendidissimamente rappresentare negli anni 1580 e 1619, come la precedente nel 1636, e le prime in quel torno. Di tali rappresentazioni, un'altra cennandone, presenta il Di Giovanni le tele, dando conto e degli apparati che a tempo le accompagnarono e recandone qualche brano. Il Licco per me non ha il valore del Folengo, come questo in alcuni punti resta di sotto al Zirillo (parlo soprattutto della verseggiatura). Sostenuto è il verso del Zirillo; la sua tragedia forse non è nuova per l'intreccio se preceduta da quella del Licco, non acquista pregi singolari se cronologicamente la precede.

Completano la cerchia di questi studi due *Note* o appendici alle Storie della letteratura greca e latina compilate dal Cantù sugli scrittori siciliani in entrambe taciuti; e fanno un po' di ragione all'A., che pieno di amore per la Sicilia, alla quale ha consacrato lo ingegno, si è fatto un precetto della Virgiliana sentenza: *Antiquam exquirite matrem.*

Tra' lavori che hanno stretta affinità con quelli detti finora devo ricordare un comento di L. Vigo su *Ciullo d'Alcamo e la sua Tenzone*[1], parte del quale fu letto dal Vigo nel giugno dell'anno scorso in due sedute straordinarie della Nuova Società di Storia per la Sicilia in Palermo. L'operoso autore vi indaga il vero titolo della lirica del poeta alcamese, il luogo e il tempo in cui fu dettata; e di conseguenza i valori del medio evo, le difense e multe, l'antichità degli agostari, l'epoca del Soldano e del Saladino, così pure la lingua, il metro e la grafia adoperata dal poeta; vi parla dei codici e delle stampe, che quella ci serbarono e diffusero; de' passi più scorretti e delle loro emendazioni, del pregio di lei e di tutto quanto possa più o men da vicino riguardarla. Con questo egli ha compiuto un lavoro lungamente ed amorosamente meditato giovandosi de' lavori parziali dell'Allacci, del Crescimbeni, del Nannucci, del Sanfilippo, del Massi, del Grion, del Di Giovanni, del La Lumia e di altri; e fermandosi su punti importantissimi del canto, che egli vuol chiamar *tenzone* e non *contrasto*, *canzone*, *serventese*, ecc. onde vari l'hanno chiamata. Soccorso dallo studio del dia-

[1] Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1871, in-8.

letto siciliano, che è utilissimo a chi voglia intiero comprendere e comentare detto canto, ha additato di questo le forme vive della lingua, illustrato la parte storica, cercato di correggere o ridurre a plausibile lezione alcuni passi poco bene intesi fin qua. Il Vigo si ferma sul controverso agostaro; ma il codice vaticano dice *agostaro* o *denaro*? Sul senso della parola *'ntajuto* de' versi:

Da quanno ti vestisti lo *'ntajuto*,
Bella, da quello jorno son feruto;

non si può dire di più; ma nella lezione Barberina pubblicata dal Grion sparisce lo *'ntajuto*, e viene fuori *trajuto* come aveva letto il Nannucci;

(Di manto ti vestisti lo *trajuto*:
Bella, da quello jorno son feruto)

e però molte congetture fonetiche e di significazione perdono il loro addentellato. Io poi dubito de' viaggi di Ciullo, che il Vigo argomenta dai seguenti versi, da lui stampati come quelli di tutta la canzone a settenari semplici e non a settenari a coppia:

Cercato ajo Calabria,
Toscana e Lombardia,
Puglia, Costantinopoli,
Genua, Pisa, Soria,
La Magna e Babilonia
E tutta Barberia!
Donna non ritrovai tanto cortesi,
Perchè sovrana di mene te presi.

E ne dubito, perchè provato che il componimento del

nostro alcamese ha grande rassomiglianza con alcuni canti popolari siciliani e italiani, (di che può vedersi e l'operetta stessa del Vigo e il volume II della *Biblioteca delle Tradizioni pop. siciliane*) e trovato che in essi codeste forme altro non sono che iperboli; egli è chiaro qual peso meritino in bocca di Ciullo. Senza di che, io non so come debbano spiegarsi tutti i versi in cui il poeta popolare non uscito mai di Sicilia dice alla sua amante:

Aju firriatu tuttu lu Livanti
Tutti li parti di la munarchia
Nun la potti attruvari 'n' autr' amanti
Fidili, senza 'ngannu comu a tia.

Ovvero poco dissimilmente:

Aju firriatu Catalogna e Spagna
Francia, Turchia e Nninghiliterra;
Vaju gridannu auta la Magna
Pri aviri di billizzi d' ogni terra.
A firriari 'un cc' è l' eguali gamma,
Li toi biddizzi m' hannu misu in guerra.

Espressioni niente diverse da quest'altre che trovansi in bocca de' cantatori monferrini:

Ajo girà ra Spagna e ra Spagnora
Ina fija come vui me non la tròvo [1].

Sia che si voglia di questa osservazione, io spero che l'autore non vorrà prendersela in mala parte. Peraltro in

[1] *Canti pop. monferrini annotati da* G. FERRARO. Torino, Loescher, 1870, in-8.

quel commento io vedo il seme di molte questioni, che non si risolveranno così presto. E già alcune incominciano a ventilarsi, o meglio, incaloriscono a proposito del Vigo, come sono quella delle *difese*, della quale una lettera allo Zambrini scriveva testè il sig. Vittorio Imbriani, e quella degli agostari, dell'imperatore ec., su cui meglio che 80 pagine ha messe fuori il prof. Giusto Grion in Bologna, intitolandole *Il Serventese di Ciullo d'Alcamo, scherzo comico del* 1247 [1]. Ma mentre il napoletano si limita a un sol punto, lo scrittore veneto ne sfiora parecchi senza combattere quanto parrebbe controverso nell'opera del siciliano.

Tra le altre cose, poichè il ch. prof. Grion si è messo a provare sono queste due: la prima, che lo *scherzo comico* (!) è un canto epitalamico per Caterina sorella di Enzo e il marchese Del Carretto, de' quali sarebbe un anagramma nel verso:

Poi morta catergareti trobareti a la rina,

leggendo così:

Poi (morta) c'ATERgareti trobareti a la RINA.

L'altra è, che la scena della canzone non è mica in Sicilia come si è creduto e detto fin qua, ma a ponente del Mincio. Tant'è, un pregio di cui devono rendersi degni meriti all'egregio Preside del Liceo di Verona, al dotto critico del poeta alcamese, è la pubblicazione che egli ha fatta della *Rosa fresca aulentissima* secondo il co-

[1] Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1871, in-8.

dice vaticano già del Card. Bembo, la quale è siciliana più di ogni altra pubblicata finora. Giovandosi di essa il veneto sig. Antonio Zambelli ha dato fuori per nozze una quasi fedele traduzione italiana di detta canzone [1].

Di lingua e di critica si è occupato in Trapani quell'esperto conoscitore del toscano vivente che è Alberto Buscaino-Campo in un suo volume di *Appendice agli Studi vari* [2] da lui pubblicati nel 1867. Non parlo di una lunga serie di botte e risposte che l'A. dà al Fanfani in più che una terza parte del volume, perchè tra il pistoiese e il trapanese chi abbia ragione vedranno quanti hanno seguito gli scritti dell'uno e dell'altro, i quali oramai sono molti sia negli *Studii vari* del siciliano e sia nelle *Voci e maniere del parlar fiorentino* del toscano. Meglio è toccare di alcune lettere che trattano della questione della lingua messa o piuttosto rimessa in campo dal Manzoni. In una di esse, p. e., il Buscaino vuol dimostrare « che la *lingua illustre* o *volgare* d'Italia è stata nel suo principio la *parlata di Firenze*, ingentilita ed accresciuta secondo il bisogno dell'arte degli scrittori; e che ora come allora se vogliamo rientrare nella buona via ed avere, al pari delle altre nazioni, una lingua *comune*, *usuale* ed *intera*, sia espediente fare capo anzitutto alle vive sorgenti dell'idioma fiorentino, rimettendo a nuovo o completando coi materiali di lui la parte morta o difettiva della locuzione dei libri e degli altri dialetti to-

[1] *Il Serventese di Ciullo d'Alcamo*, traduzione di A. ZAMBELLI. Verona, Franchini, 1871, in-4.

[2] Trapani, tip. Modica-Romano, 1871, in-8.

scani pigliando solo quel tanto, che non ci è fornito da essi. » Su questa tesi l'A. torna col conforto di nuovi argomenti in un'altra lettera che intitola: *O classicismo o toscanità;* e tanto in questa quanto in quella, benchè parteggi per una « rivoluzione radicale » tentata in fatto di lingua dal Manzoni, pure riesce ad armonizzare la teoria con la pratica, la natura con l'arte, di cui l'una deve fornire di necessità i materiali d'uso, e l'altra lavorando con certe regole sceglierli, ripulirli, e metterli in opera. Nelle seguenti lettere poi si occupa di vari argomenti; e, o tratti di critica dantesca, o s'ingolfi nelle disquisizioni grammaticali, o maneggi le ellittiche forme della epigrafia, il Buscaino ha sempre quella *rara felicitas* di espressione che lo fa leggere da cima a fondo.

Tant'è, i meno giovani tra letterati dell'isola, a' dì nostri si volgono con affetto al passato come per riguardare i frutti de' loro studi; e prima che il tempo le disperda, e vi getti sopra la ingrata polvere dell'oblio, si fanno con amorosa cura a raccoglierli e ad intrecciarne una corona alla lor terra natale. Ieri il Di Giovanni riuniva nei già cennati volumi le sue scritture di un intero decennio consacrandole devotamente alla Sicilia; oggi il Pardi riunisce in tre volumi le sue di trent' anni di vita letteraria, e le offre alla sua diletta patria Partinico. Domani altri egregi imiteranno l'esempio.

Ma che cosa dirò io degli *Scritti vari* di Carmelo Pardi ? [1] Chi li ha letti potrà darne un giudizio quale a me amico, e non de la ventura, dell'A. non dev'esser consentito.

[1] Palermo, tip. del *Giorn. di Sicilia*, 1870-1871, vol. due, in-16.

Poi ho da confessar francamente che mal saprei riuscire e riuscendo esser creduto imparziale parlando di libri ne' quali sono più pagine affettuose per me. Farò dunque così: riporterò dalla *Rivista Sicula*, senza nulla mutarvi un articoletto per i due volumi finora pubblicati, e il lettore resterà anche qui nella piena facoltà di giudicare come più gli torni a grado.

« Questi due volumi, l'uno pubblicato l'anno scorso, l'altro in questo, suggellano la bella fama di poeta gentile e di prosatore elegante che il prof. Carmelo Pardi gode in Sicilia e fuori. Questa fama non gli è venuta su di botto a furia di *réclamés;* egli se l'è acquistata con la coscienza operosa e con lo studio paziente su' classici della nostra lingua: virtù ben necessarie a chi voglia riuscire in lavori pregevoli e duraturi.

« Il primo volume contiene versi ed elogi funebri; il secondo discorsi vari, critica letteraria, scritti d'arte. Quale poeta il Pardi forma una rara eccezione, quella cioè di non aver abusato della sua Musa, come pur troppo sogliono molti. In trent'anni di vita letteraria egli non ha messo insieme più di quarantacinque componimenti. E in questi versi il lettore si sente vivamente inclinato a voler bene al poeta. Nella prosa il prof. Pardi è così valente elogista come critico assennato, mentre e nelle lodi d'illustri italiani e negli elogi funebri s'ispira sempre all'amore degli studi e al desiderio d'eccitare a virtù cittadine. Ne' discorsi vari consiglia ed inculca lo amore del vero, del buono, del bello, ora tessendo la storia della pubblica istruzione in Sicilia, ora discorrendo della educazione della donna, ora cercando di correggere vizi di letterati. Nel secondo vo-

lume meglio che nel primo si fanno manifeste le lunghe veglie durate dal Pardi sulla Divina Commedia, come nell'uno e nell'altro la molta sua familiarità con la Bibbia; perchè più di novanta pagine son consacrate a dimostrare la universalità del Genio di Dante, padroneggiando il Pardi non pure il poema sacro, a cui pose mano e cielo e terra, ma altresì ogni altro libro dell'immortal fiorentino: e con questo i commenti più importanti stati scritti in cinque secoli sopra la *Commedia*. Un saggio sul Foscolo vale, d'altro lato, a far vedere perchè nelle opere tutte del Pardi apparisca così vivo lo amore per l'illustre cantore de' *Sepolcri*, cui il Pardi prese a seguire sin da quando l'ardita scuola dello Zantino toccò il maggiore incremento tra noi. »

§ 2.

POESIA, RACCONTI

Anche quest'anno i giovani bacati di poesia hanno regalato i soliti volumettini di « Ore d'ozio, » di « Primi fiori, » di « Prime foglie, » di « Sospiri, » e via discorrendo; anzi non contenti, alcuni di loro hanno avuto il coraggio letterario di fondare in Catania un giornale di poesia, o meglio di versi, a cui hanno dato il titolo di *Flora*. Ma di essi non dirò più che tanto, facendo voti che escano di buon'ora dal campo delle dolci illusioni, e si volgano con la serietà voluta dai bisogni del tempo a studi più profittevoli che non sono il cantare angioli non visti, affanni non sentiti, scetticismo senza convinzioni, religione

senza carità. Dirò soltanto che vivace ed arguto ma non sempre elegante è un capitolo di Rocco Ricci-Gramitto da Girgenti contro i principii sociali che tanto felicitavano testè la povera Parigi [1]; molto squisite sono parecchie nuove poesie di U. A. Amico [2], del quale ho detto più innanzi come traduttore; e forte e robusto un canto *Alla Germania* del prof. de Marchi [3].

In Catania come anche in Messina son pochi e valorosi poeti; ma che cosa avessero di recente pubblicato non so. Questo mi giustifichi del silenzio.

Dovere e libertà è intitolato un elegante volume del troinese Giuseppe Di Napoli [4], e vi si legge una *Amaretta*, ballata, e tra gli altri un lungo canto in cinquanta strofe non pindariche, non anacreontiche, non saffiche, non petrarchesche *Ad una Croce*, di cui celebra le vicende, i prodigi, la santità. L'autore vi premette una sentenza di E. Ahrens, ed è questa: « La religione libera e spirituale si fece spesso oppressiva del pensiero, si smarrì il senso sublime in forme anguste e meccaniche, l'eguaglianza mu-

[1] *La Proprietà è un furto*, *la famiglia è un nome.* Capitolo. Girgenti, tip. Romito, 1871, in-8.

Ricordo a proposito nuovi versi dello stesso e del Dara pubblicati col titolo: *Non plus ultra, II[a] Epistola di* Gabriello Dara. *E pur si muove! Risposta* di R. Ricci-Gramitto. Firenze, tip. dell'Associazione, 1871, in-8. Il Dara è sdegnoso del presente, il Ricci spera.

[2] *Eleonora d'Este*, Canto. Pal., tip. del *Giorn. di Sicilia*, 1871. *A Francesco Lojacono. Versi.* Pal. ivi, in-16.

[3] Palermo, tip. del *Giorn. di Sicilia*, 1871, in-8.

[4] Catania, tip. Coco, 1871, in-16.

tossi in privilegio, la libertà fu assorbita dall'autorità e la giustizia che Cristo avea sì strettamente collegata con l'amore, sparve davanti a una giustizia che non sa altro che punire. » Ma, o ch'io m'inganno, il sig. Di Napoli che vuol esser credente la interpreta male, perchè dimentica che molte pratiche da lui stigmatizzate si legano tanto intimamente al simbolo del cristiano riscatto quanto se ne discostano alcuni personaggi rammentati nel canto. Qua e là appalesa una fede viva, e in alcuni *Conforti ad un giovane* raccomanda ad un suo amico che creda, perchè

. . . . . tristamente langue
L'estro potente, genitor dei carmi,
E di ogni alta e gentil cosa l'amore
Ove si spense il fuoco della fede (p. 119).

Un buon canto è quello *Al Dolore*, che però non ha nulla dell'inno datogli dall'autore, e il verso sciolto vi è maneggiato con l'arte ond'è scritto il *Vincenzo Bellini*, ove con molto vantaggio della chiarezza tu non trovi le frequenti ellissi, i curiosi addiettivi, e la poco armonica struttura di verso dei primi due canti. Se il sig. Di Napoli interrogherà meglio il suo cuore, con l'attitudine che ha alla poesia si acquisterà un posto tra' cultori di quest'arte; ma pensi soprattutto ad esser naturale.

Il prof. Giuseppe Sapio di Palermo prima che traduttore di Virgilio e di Anacreonte fu autore di melodrammi, e di quaranta che ne scrisse una buona metà vennero a tempo stampati e musicati. Ma la sorte loro come di ogni altro melodramma è dipesa dalla musica, la quale per essere stata poco meno che mediocre li ha fatti cadere in di-

menticanza. Oh! è proprio il caso di ripetere che *habent quoque sua fata libelli*, quando si vede un Verdi rivestire delle sue stupende note un *libretto* del Piave, in cui *stivali* fa rima con *cavalli!* Ora dunque: due de' melodrammi inediti del Sapio sono stati pubblicati quest'anno, e sembrano di buona fattura e da poeta conoscitore del teatro e delle esigenze della musica e degli artisti. Il volumetto che contiene questi componimenti è: *Pianto e Riso ovvero due melodrammi* [1], titolo dal quale andrebbe tolta la disgiunzione *ovvero*; perchè non si supponga che *pianto e riso* equivalgano a *melodrammi*. Il primo è una tragedia lirica (*La Vergine dell'Adda*), e rappresenta un caso d'amore che l'A. volle supporre avvenuto ne' dintorni dell'Adda nel sec. XVI; il secondo un melodramma comico (*La finta sonnambula*), che mette in ridicolo uno di quei ricchi avari che pur di scroccar danaro e farsi assolvere vecchi debiti sagrificano l'avvenire delle persone loro affidate in custodia o in tutela. A me, profano nel tempio delle Muse, pare che il secondo, benchè arieggi in qualche verso il *Barbiere di Siviglia*, sia molto più vivace che non pietoso il primo.

Ma veniamo un poco alla poesia del nostro dialetto. La *Pigghiata e li Canzuni* è il titolo di una edizione riordinata e corretta con aggiunte inedite delle poesie siciliane del mineoto Paolo Maura, cui tengono dietro le canzoni scelte del barone Orazio Capuana [2]; nè credo di essere indiscreto dichiarando che l'editore è Luigi Capuana. Co-

[1] Palermo, tip. Amenta; 1871, in-16.
[2] Catania, stamp. Galatola, 1871, in-18.

desto è un volumetto di 63 pagine appena, ma di tanta importanza per la poesia popolare, che equivale a un grosso volume. Lascio stare quel che potrebbe dirsi, e che il signor Capuana ha ben detto, del Maura e della sua *Pigghiata*; la quale è una narrazione in terza rima di una presura sofferta dal poeta, quand' egli ebbe la malinconia d' innamorarsi di una ricca ragazza del paese e di continuare, riamato, nella corrispondenza amorosa anche dopo che ella venne chiusa in un monastero. Lascio stare le poesie del barone Capuana, le quali sono perfettamente letterate, ed hanno i pregi e i difetti di quelle di altri poeti siciliani del sec. XVII; e mi fermo a vedere che cosa rappresenti nella poesia popolare il Maura.

A giudicar da questo volumetto, da quello che scrive il Capuana, e dalla tradizione mineotà, il Maura fu poeta che accostossi molto al popolo. Nelle sue poesie v' hanno intieri versi, intiere quartine che suonano tuttavia sulle labbra de' campagnuoli di Sicilia. Colpito del fatto ho sospettato che il Capuana avesse raccolto dalla tradizione codesti canti, e non mi son trattenuto dal manifestare a lui i miei sospetti; ma egli, ripetendo il già detto nella prefazione mi ha dichiarato aver tratto dai manoscritti ciò che dà per inedito, e confrontato su di essi le cose edite. Abbiamo dunque una delle tante dubbie e controverse fonti di canzoni popolari, ignota fino ad ora. Ma chi assicura che quello che esiste ne' mss. del Maura sia proprio di lui? E non può essere che il Maura dal popolo e non il popolo dal Maura avesse preso ed imparato qualcosa? Dico così, perchè tra le poesie in parola trovo una ottava che forse è più antica del Maura. Sì, mio caro Capuana! La

canzone che il Maura scrisse quando era nel carcere di Palermo, la quale rivela la esacerbazione dell'animo suo, vuolsi più antica assai del Maura, e in Palermo si ha come cosa del Veneziano, che morì nel 1593, mentre il Maura nacque nel 1638 e morì nel 1711. Essa è a pag. 39 e dice:

Amici amici, caudàri (*caldaie*) caudàri!
Facitimi 'na sarma di lissia,
Ca tutti quanti mi vogghiu squadari
Li piducchiazzi di la Vicaria!
Vaiti (*andate*) nni li mastri pittinari,
Faciti tutti pettini pi mia;
Si nun hannu ossa, faciti sirrari
Li corna a chiddi chi traderu a mia!

Io non metterei pegno che questo canto sia del Veneziano, sebbene anche il Veneziano avesse patito carcere, e proprio della Vicaria ricordata nel canto; ma ho creduto bene di avvertire il fatto, perchè si sappia che in questa bisogna non è cura ed accorgimento che basti a chi si aggira pel campo delle tradizioni popolari e delle fonti letterate. Per tutt' altro non c' è dubbio sulle poesie del Carcò unite a queste del Maura: sono intieramente popolari, e nulla manca loro per esser tali. Solo sarebbe utile sapere se del bravo Carcò corrano solamente canti morali o anche canti erotici; i titoli di questi canti erotici li ripete il popolo, o li mise di suo l'editore? — Non ho parole abbastanza efficaci a ringraziare il Capuana di questa pubblicazioncella, la quale io devo chiamar preziosa. Peccato solo che il tipografo non abbia curata gran fatto la correzione di stampa!

Intanto qui in Sicilia *fervet opus* de' canti popolari, e chi si limita a raccoglierli, e chi si propone di cercarvi la poesia e la storia, e chi ne trae usi e tradizioni d'ogni genere. Un messinese, che pochi anni sono ne tradusse e annotò poco più di sessanta, s'è posto adesso alla ricerca più minuta delle varianti che qualche canto siciliano può avere tanto in Sicilia quanto fuori. Il prof. Letterio Lizio-Bruno nell'accingersi a questo faticoso lavoro ha tolto a base di raffronti cento canzoni popolari dell'Isola raccolte da bocche eolie e peloritane [1], e con diligenza degna di sincere lodi è andato verso per verso mettendovi a riscontro quanto gli hanno fornito le tre raccolte di canti popolari finora pubblicate in Sicilia, e molti libri dello stesso argomento. I riscontri sono copiosi e molto ben fatti, e acquistano pregio da altri che il Lizio ha rilevati tra i pensieri e le immagini de' poeti campagnuoli coi pensieri e le immagini dei poeti scrittori. « Ciò mostrerà, dice bene l'A., che tra la poesia popolare e la poesia letterata non è poi quell'abisso che si fingono alcuni, ai quali è ignoto che la poesia è nell'affetto, e che non già dai sudati lenocinii dell'arte, ma bensì dalle ingenue ispirazioni del cuore procede il fonte di ogni bellezza. » Alcuni ravvicinamenti della poesia viva del popolo con quella dei primi rimatori della nostra lingua corroborano gl'intendimenti del Lizio che li fa, e tornano anche a confermare che l'odierno nostro dialetto ha le più strette relazioni con la lingua scritta in quel secolo.

[1] *Canti popolari delle Isole Eolie e di altri luoghi di Sicilia messi in prosa italiana ed illustrati* dal prof. LETTERIO LIZIO-BRUNO. Messina, dai tipi d'Amico, 1871, in-8.

Ora con tante varianti alle mani un lavoro sarebbe da fare, un lavoro pazientissimo, ingratissimo per chi vi si desse; ma fecondo di risultamenti per gli studiosi della psicologia del popolo: indagare, cioè, quale sia la lezione più completa e probabilmente più antica del canto, o se non ciò, con quali varianti possa argomentarsene la patria, la derivazione. Perchè, sebbene io non sappia vedere in un'antica epopea la fonte inesauribile di questi canti (e il nome stesso di epopea contraddice alla natura di queste ottave liriche) non oso negare che l'origine di molti fra essi debba andarsi a cercare in una fonte, oltre ogni previsione lontana da noi. Io ho trovato in iscritture del cinquecento certe canzoni popolari che oggi dopo più secoli non hanno mutato sillaba.

Ma lasciando quel che sarebbe da fare e ritornando a quel che s'è fatto, aggiungo che un'altra ragione di lode pel Lizio-Bruno è una fedele versione in prosa italiana che egli ha accompagnata a' suoi canti, la quale può dirsi senza stenti, perchè l'originale non ha niente di quelle frasi convenzionali e di quei motti furbeschi che si riscontrano nei canti siciliani di carcere, di satira, di scherzo.

Il titolo di questo libro è *Canti popolari delle Isole Eolie e di altri luoghi di Sicilia*, e può non sembrare in piena conformità col suo contenuto. I canti eolii son trenta, che è quanto dire 3|10 del volume; il restante sono della provincia di Messina, cioè venti di Barcellona, sei di Gesso e sei di Montalbano, cinque di Catania, quattro di Casalvecchio, tre di Zafferia, due di Cammaro, uno di Raccuia, di Saponara ecc. Il meno non dovrebbe dunque entrare nel più? Ma questo è niente, ed io mi

permetterò un'osservazione non inutile forse per la storia della poesia popolare in Sicilia. Il prof. Lizio, al quale non so professarmi abbastanza grato de' frequentissimi ricordi che ha voluto fare de' miei poveri studi, dice che in veruna raccolta siciliana di canti « si è provveduto gran fatto.... ai riscontri che sia nel tutto, sia nelle singole parti hanno i canti fra loro, da qualunque luogo provengano. » Questo mi sembra un po' inesatto, e basta a provarlo lo stesso Lizio, il quale di raffronti non fu scarso nel suo precedente lavoro; siccome non lo furono coloro che il precorsero e seguirono nel faticoso cammino. Peraltro molti de' suoi canti essendo fra gl' editi, la materia dei raffronti non mancava, e il raccoglitore con istudio e amore l'ha saputa ben trovare. Però chi mette fuori per la prima volta canti di genere affatto nuovo in Sicilia, dove andrà a cercare per ragione di varianti e di riscontri? Ma anche quest' altra osservazione non detrae nulla al volume dell'egregio amico mio.

La novella ed il romanzo non sono merce molto comune fra gli scrittori siciliani; tuttavia in questi due anni abbiamo visto tanto l' una quanto l' altro aversi amorosi cultori. Io non parlo di qualche racconto di avventure più o meno comiche, più o meno credibili, buone forse a mostrare prontezza di spirito in chi le inventa o le incontra, ma non una importanza seria da dover invocare a sostegno della proprietà letteraria un articolo di legge [1]. Non parlo di certi racconti sotto forma di me-

[1] *Viaggio avventuroso da Concordia su quel di Modena a Noto in Sicilia*, dell' avv. Ernesto Corti. *Proprietà letteraria*, art. 14. — *Legge* 25 *giugno* 1865. Noto, tip. Morello, 1871, in-8.

morie storiche, con fremiti da carbonaro [1]. Nè tampoco di certe tali storie [2], che ritraggono l' umana natura quale si presenta a' loro sguardi, brutta, trista, meschina, senza una virtù che la faccia amare, senza un sorriso che l'allieti, senza una speranza che la conforti. Scrittori inesperti del mondo, credono che l' arte debba servire a sfogo di passioni ingenerose dandoci a leggere le birbonate di un Rodin *à froid* o le ipocrisie d' un Gingillino in parodia.

Soltanto avrei da notare per l'anno scorso una mia omissione per un volumetto di racconti di Gabriele Colonna, che egli dal modo onde sono concepiti e scritti intitolò: *Umor gaio ed umor nero* [3]; e *l'Aretino in Roma* [4], romanzo di Giovanni Villanti, il quale nel ritrarre con molto studio ed attenzione la vita pubblica del secolo XVI pare aver voluto ritrarre assai cose che al nostro si appartengono. Del quale autore un nuovo romanzo si viene a questi di stampando in Palermo [5], che per la sua forma puramente drammatica, diversa affatto da quella schiettamente narrativa dell' *Aretino*, dà a vedere la versatilità di stile del sig. Villanti. Di quest' anno son tre *Novelle*

[1] *Giovanni Grillenzoni e le sue memorie storiche d'Italia dal 1821 al 1868, per* MARIO ALDISIO-SAMMITO. Licata, tip. l' Unione, 1871.

[2] *La storia di un Dottore*, operetta di GIUSEPPE SCALA-RIZZA. Siracusa, tip. Norcia, 1871, in-8.

[3] Palermo, Francesco Giliberti, edit. 1870, in-16.

[4] Palermo, L. Pedone Lauriel, edit., 1870, in-8.

[5] *Cassandra*. Palermo, tip. Gaudiano, in-16.

di Carlo Simiani: *Maria*, *Povero Fiore*, *l'Orfana di Val d'Elsa* [1], che dicono delle traversie d'infelici e non sempre innocenti fanciulle, messe a duri cimenti da' facili seduttori del giorno. Dissi già di questo volumetto [2], ed ora non ho nulla da ridirvi sopra, desiderando che il giovine autore si provi in lavori di maggior lena.

L'*Elvira Trezzi, racconto dei tempi*, di Raffaele Palizzolo [3] narra i casi di due amanti: Elvira Trezzi di Palermo e Riccardo Venturini di Brescia, amendue di nobile casato, presi ad amarsi dapprima in Caccamo, poi in Palermo. Codesti casi hanno molto del romantico allorchè un giovane conte Gustavo Sempionetti viene ricevuto alle conversazioni delle Trezzi, dove Riccardo lo raccomanda ad Elvira, affinchè lo accolga con meno ripugnanza. La storia cominciata nel 1859 si continua nel 1860, e scoppiata la rivoluzione di Palermo la casa Trezzi va in fiamma e Riccardo salva la vita delle amiche intanto, che rovinata anche la propria casa egli affida all'amico Gustavo le Trezzi e corre in soccorso di un suo zio. Ritornato, viene a sapere la madre esser morta, la figlia per volere di lei essere andata moglie a Gustavo. Ma questi abbandona Elvira e da garibaldino va a Napoli in cerca di una donna che egli avea tradita nel 1859, e che trova moglie a un ufficiale de' volontari. Riccardo lascia anche Palermo e segue Garibaldi. Al Volturno muore il marito dell'amata di Gustavo, e questi fa sua l'antica a-

[1] Palermo, tip. Gaudiano, 1871, in-16.
[2] *Rivista Europea*, a. II.
[3] Palermo, tip. del *Giorn. di Sicilia*, in-8.

mata, da cui tradito viene a duello col rivale e, ferito, è condotto all'ospedale di Napoli. Riccardo torna in Sicilia, e in Caccamo rivede l'addolorata Elvira, la quale udito della sorte del marito vola a soccorrerlo, e risanato lo conduce a Palermo, mentre il Venturini si muore di lenta etisia col nome di Elvira sulle labbra.

Tutti questi ed altri fatti e circostanze alcuna volta non mostrano tanto interesse quanto per avventura ve ne avrà trovato l'A., che però dichiara di avere, nè più nè meno, narrato una storia mutando appena i nomi di alcuni personaggi. Il lavoro è condotto con affetto squisitamente delicato. Non vi hai il movimento drammatico che ti fa vedere a bella prima il vecchio romanziere, perchè l'azione si svolge in forma narrativa, che in certi punti sente di una tal quale monotonia; ma come per compenso vi trovi moralità di scopo, vaghe descrizioni e quadri, che guardati a solo riescono a vago effetto.

Racconti già favorevolmente accolti son quelli che il prof. Salvatore Malato-Todaro riunì in un bel volume [1]. *La Buca della salvezza* e *l'Amor materno* indicano una prima maniera dell'A., maniera diversa da quella del *Pietro Torrigiani* e della *Flora*; consigliatagli da dieci anni di studi. Egli innanzi di venire ad una ristampa dei primi due racconti avrebbe voluto rifarli, ma questo gli è paruto atto di animo sconoscente verso coloro (e il Conti e il Tommaseo tra essi) che bene li giudicarono in quella forma. Il *Pietro Torrigiani* narra i casi fortunosi e la tragica fine del celebre scultore fiorentino quando d'Inghilterra

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel, ed., 1871, in-16.

tramutossi in Siviglia sperando trovarvi pace e tranquillità inutilmente cercate. L' antico condiscepolo e poi rivale del Buonarroti, nella nuova sua residenza, tolto a modello di una statua allogatagli da D. Rodrigo Ponz de Leva Duca d' Arcos una bella ed onesta vedova a nome Ines, madre di un vezzoso bambino (Carluccio), e figlia di un buon sivigliese (Fernando), in un atto d'ira ruppe l'opera. E perchè il tristo del Duca avea fatto segno di sue malsane voglie la povera donna, e i bravi di lui avean trovato nel Torrigiani un fiero ma sincero difensore della Ines, questi accusato di sacrilegio alla Inquisizione fu fatto morire poco prima che Alvaro, il marito d'Ines già pianto per morto, ritornasse nelle braccia della sconsolata moglie.

Nella *Flora* poi Ludovico, pittore di molta coltura e di elevati sentimenti, viaggiando per la Sicilia conosce in Belvedere presso Segesta una povera signora, che tutti dicono la Desolata, a nome Flora, cui il marito, ruvido e sospettoso barone, per gelosia di un giovane Riccardo ha condannata alla solitudine e alle privazioni di un castello, reietta e priva della Giulia, l' unica figliuola che il cielo le ha conceduta. Una volta che Giulia ottiene di andarla a visitare, Ludovico a vederla ne rimane colpito, e la ritrae; il ritratto cade nelle mani della madre, la quale in mancanza della cara figliuola si consola delle amate sembianze in quello rese. Poco appresso l'artista viene a leggere le memorie che ella ha scritte in quell'esilio; ed impietosito si propone di difenderla e salvarla. Partito da Segesta si riduce in un convento di cappuccini, ove conosce un sant' uomo, p. Deodato. Una notte questo frate

è chiamato ad assistere la moribonda Menica, serva del Barone, la quale gli si accusa cagione de' mali immeritati della Flora, compagna la sig. Barbara occultatrice di tre lettere del morto Riccardo. La Barbara è una bella vedova, la quale, niente ricordevole dell' onesta vita fatta prima della vedovanza, ha tirato a sè il Barone a danno di Flora; le lettere che ella ha intercettate rivelano che Riccardo avea osato amare la Flora, ma non ne era stato corrisposto, e però la dichiarano innocente e pura. P. Deodato, ottenutele, le manda con Ludovico al Barone in Palermo: ma Ludovico trova il Barone ferito in un duello statogli intimato da Eugenio, fratello di Barbara, offeso nell'onore del casato. Il Barone morendo si ricrede, perdona, chiede perdono alla desolata Flora. Ludovico per mezzo di un buon curato partecipa a Flora, che ne piange amaramente, la notizia. Giulia si ricongiunge alla madre: ed entrambe si professano gratissime a quel Ludovico che è stato per loro un angelo tutelare. Ma Flora in capo a un po' di tempo non sa più nascondersi una passione che dalla gratitudine le è nata per Ludovico, come questi l'amor suo per lei. Il curato si fa interprete di quest' amore, e lo corona poi con lo sposalizio.

Nella narrazione di questi fatti Ludovico è presentato come un uomo d'onore, che se fu preso per Flora, non agì mai per secondo fine; p. Deodato come un buon ministro del Vangelo; Menica un basso strumento della Barbara, e questa un'ammaliatrice del tristo Barone. Quanto poi alla donna che dà il titolo al romanzo, ecco quel che dice l'A. stesso: « Io mi sono studiato di ritrarre non tanto i casi di un' infelice, quanto gli affetti che alber-

gavano nella sua anima intemerata, e le loro più lievi gradazioni; e di giovarmene in guisa ch'e' possano valer d'esempio alle donne, da cui ci piove il seme d'ogni virtù. E questa donna, tortamente giudicata e barbaramente punita, io la esposi al pericolo di cadere nella medesima colpa, di che la nequizia di alcuni tristi cercò infamarla: e n'esce pura ed incolume. » (pag. 105.)

Le invenzioni di questi racconti sono semplici. L'Autore dice di aver ciò fatto a ragione di non mettersi tra coloro che il valore di questo genere di componimenti ripongono tutto nella moltitudine dei fatti e dei personaggi, piuttosto che nell'arte di fecondare i pochi. Egli perciò si dichiara niente tenero « dei romanzi italiani della stagione, che tutti insieme non dànno una pagina del Manzoni, un periodo del Saint-Pierre o di Longo Sofista. » La è questione di scuola, e per diversa che altri possa seguirne, la elettezza di forma di questi bei racconti nessuno potrà negare.

15 Novembre 1871.

II.

STORIA

§ 1.

DOCUMENTI E SCRITTI VARI

La Sicilia, in tutto il moderno periodo, non meno forse che ne' precedenti suoi fasti, ha una particolare importanza per la sua storia e pel suo incivilimento; e come singolare apparisce nella natura e nell'indole del suo popolo, così ad un tempo appresta un particolare carattere di movimento e di coltura. Non pertanto gli studi che si son fatti di essa a' dì nostri spaziano per lo più nell'età classiche dell'antichità, ovvero assumendo a illustrare le svariate forme della civiltà siciliana del medio evo dai musulmani alla corte di Federico, non vann'oltre gran fatto ai tempi dello svevo dominio. Laonde a chi venne talento d'indagare i tempi posteriori, ov'è pur sempre gran moto di sentimento, di passione e di genio, fa di uopo andare in cerca di monumenti contemporanei, su cui fondare la storica evidenza. Offre di essa immensa dovizia la Biblioteca Comunale di Palermo, la quale avendo ereditato in gran copia i mss. dei più illustri scrittori dell'isola dal XVI secolo fino al presente, possiede

per tutto il periodo moderno i più preziosi elementi della storia siciliana. Ed è appunto a tali mss. che l'ab. Gioacchino Di Marzo ha rivolto le sue cure pubblicando quelli che più interessano alla storia, alle lettere, e a tutta la civiltà moderna della patria, in una *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, divisa nelle seguenti materie:

I. Diarii delle città siciliane dal secolo XVI al XIX; II. Opere storiche su' municipii dell'Isola; III. Scritture Politiche di oratori siciliani del secolo XVI e XVII; IV. Poesie italiane e scritture letterarie di autori siciliani dell'epoca stessa; V. Composizioni drammatiche di Sicilia dal XVI al XVII secolo inedite o rare; VI. Raccolta di poesie siciliane dal secolo XVI al XIX.

Prendendo le mosse pertanto da una compiuta raccolta de' *Diari della Città di Palermo* [1], ove indefessamente lavorarono, continuandosi l' un l' altro, i più accurati storici palermitani, il Di Marzo ha messo fuori nove bei volumi nel corso di poco più che due anni; e sui loro stessi autografi è venuto curando con ogni studio ed impegno la edizione, dando notizie della vita e del merito di ognuno di essi, corredando le loro scritture di opportuni riscontri e accompagnandovi quelle note che spesso son puramente necessarie alla intelligenza di fatti, nomi e parole dei nostri diaristi.

[1] *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia, ossia Raccolta di opere inedite o rare di scrittori siciliani dal secolo XVI al XVII* per cura di Gioacchino Di Marzo. Volumi nove in-8. Palermo, Luigi Pedone-Lauriel, editore, 1869-1871. Edizione di soli 275 esemplari.

Cominciando dal primo volume si trova un *Diario della Città di Palermo* di Filippo Paruta e di Nicolò Palmerino, dal 1500 al 1613. Il Paruta, come si sa, fu antiquario e poeta de' migliori del sec. XVII, e quale numismatico meritò le lodi del Tiraboschi (Venezia, 1796, v. VIII, pag. 347). Egli aggiunse al Diario del Palmerino tutto ciò che precede a' 6 maggio del 1557, in cui questo ha principio, e ciò che segue a' 25 gennaro 1699, in cui ha compimento. Sembra che egli avesse in animo di compilare una Cronica o Diario universale della città di Palermo, a cui veniva in tal guisa raccogliendo materia. Tien dietro a questo un gruzzoletto di *Notizie di successi vari nella città di Palermo* dal 1516 al 1621, del Dr. Vincenzo Auria, letterato palermitano, cui fuori Sicilia ebbero in molta estimazione l'Ughelli, l'Allacci, Atanasio Kircher ed altri uomini di chiaro nome a' suoi tempi (1625-1710). E a queste notizie alcune *Memorie diverse* di Notar Baldassare Zamparrone palermitano, dal 1528 al 1603; *Varie cose notabili occorse in Palermo ed in Sicilia* cavate da un libro scritto da Valerio Rosso di Corleone, ed altre *Notizie cavate da alcuni brani di un diario* anonimo.

Nel secondo volume son compresi diari ed altre tali scritture dai primi anni del seicento fin quasi alla metà di detto secolo, versando per un periodo che offre due avvenimenti di non lieve importanza per la storia, il viceregno del Duca d' Ossuna, e la Pestilenza di Palermo del 1624. E però vi sono alcune *Aggiunte al Diario* del Paruta e del Palmerino con pregevoli *Notizie sul governo del vicerè Vigliena; Memorie intorno al Vicerè Duca d'Ossuna;* una lettera poco sincera *In lode del buon governo*

del vicerè trasmessa dal Senato palermitano al re Filippo III nel 1613; una preziosa *Relazione della vittoria delle galee di Sicilia sotto il comando di Ottavio d'Aragona nel* 1613, tradotta dallo spagnuolo; un poco lieto *Diario de' successi della peste di Palermo* di V. Auria ed altre cose di minor conto.

Un Diario dello stesso Auria è compreso ne' volumi terzo e quinto; e sebbene incominci dall'anno 1631, pure non è se non una minuta relazione de' fatti del 1647, estendentesi a quelli che seguirono poi fino al 1674. Questo è un lavoro in tutta la forma, e si sa che l'A. dettollo proprio per servirsene in una storia che intendeva scrivere del tempo suo, e particolarmente della rivoluzione del 1647, in sì bella maniera testè illustrata dal La Lumia nel suo *Giuseppe D'Alesi*. È una storia, come la dice bene il Di Marzo, di miserie e di prepotenze, di superstizioni e di vendette, di valore e di tradimenti, di rapine e di sangue, in cui tanto grande si mostra la forza e l'ardimento di questo popolo non combattuto nè vinto se non da se stesso; e in cui venuta fuori improvvisa la figura del D'Alesi, in poco d'ora si fa grande, stupenda, generosa, e più presto che non si pensi cade vittima della sovranità forestiera e della prepotenza feudale come la più espressiva personificazione del popolo nel secolo XVI.

Tutt'altro da quello presentatoci dall'Auria ci apparisce il D'Alesi in quattro cronache che compongono il quarto volume; una delle quali, la *Veridica Relazione dei tumulti occorsi nell'anno XV ind.* 1647 *e* 1648 *nella città di Palermo* del Dr. Marco Serio, in italiano; le altre tradotte una dal latino: *Annales Panormi sub annis D. Ferdinandi*

de Andrada ab anno 1646 di Rocco Pirri, e due dallo spagnuolo, che sono: un' *Epitome delle seconde rivoluzioni di Palermo* del Dr. Diego Aragona, e una *Breve relazione del come si scoprì la congiura macchinata da alcuni per sollevare Palermo e il regno, e del successo della cattura e del supplizio che ebbe luogo contro alcuni di essi.* Stando a queste cronache la verità non può aversi intiera. Il Serio e il Pirri, l'uno del basso clero e d'intelligenza poco elevata, l'altro prelato eruditissimo e dottissimo: entrambi onesti sì ma di buona fede e di non dubbia parzialità pel governo viceregio, non sapevano, anche per la loro indole mitissima, approvare i moti rivoluzionari suscitati da Giuseppe D'Alesi; e però non potevano non stimmatizzarli nelle loro private scritture. Di que' tumulti dunque altro non ci giunge che la voce del biasimo, che impone alla voce generosa di chi avrebbe voluto celebrare e forse celebrò nobili sensi ed atti magnanimi.

Altro diario del Dr. Vincenzo Auria si legge nella seconda metà del quinto e nella prima metà del sesto volume della *Biblioteca*, e contiene *Memorie varie di Sicilia nel tempo della ribellione di Messina*, dall'anno 1674 (data che si lega con quella onde chiudesi il diario precedente dello stesso autore) all'anno 1685. I fatti avvenuti in tutto questo tempo sono di dolorosa importanza per la Sicilia. In esso Palermo e Messina vennero ad aperta contesa per ambizione di primato e per rabbia di parte; chè con lo intendimento di ottener tutto per sè durante i moti palermitani del 1647, Messina non si brigò di dare aiuti a Palermo, anzi con la speranza di ambito compenso offerse l'opera sua a reprimere quei moti, contrapponendo loro

il tranquillo e fedele suo contegno. Palermo, dall'altro lato, le rese la pariglia con la massima noncuranza durante gl'incomposti tumulti messinesi del 1672, e l'aperta sollevazione e la cacciata degli Spagnuoli nel 1674 e la richiesta del soccorso di Francia e la venuta delle armi francesi in Messina e il vile abbandono di essa per parte loro. Vedesi da queste memorie « quale grande operosità spiegasse Palermo a resistere, e come qui fosse il centro principale degli apparecchi delle armi spagnuole, l'inesauribile sorgente di danaro e di forze, e soprattutto il sicuro appoggio di quella viva avversione a' Messinesi e alla Francia, che imponeva fedeltà per la Spagna su tutto il resto dell'isola e limitava quasi alla sola Messina la ribellione e la guerra. Il che massimamente, e in tutta la espressione dello spirito popolare, si mostra nella navale battaglia combattuta dinanzi Palermo il 2 giugno 1676 fra le armate congiunte di Spagna e di Olanda contro quella di Francia; allorchè avendo i Francesi sconfitto e messo in fuga i nemici con gravissimo danno, null'altro loro restava che coronare l'impresa occupando la città capitale, con cui l'intiera Sicilia sarebbe agevolmente caduta. »

Fanno continuazione a queste memorie un buon numero di altri documenti sul medesimo argomento e su vari fatti che vi hanno relazione; da' quali si scerne, cosa che il Di Marzo avverte a pag. XVII della prefazione al VI volume, « quanto l'ingordigia, la prepotenza, l'astuzia e il tradimento degli stranieri abbian potuto a danno della Sicilia; la quale, scissa fra ire intestine e micidiali discordie, smunta dall'avidità insaziabile de' suoi padroni, di-

sputata con sanguinose lotte dall'ambizion de' potenti, vide andar sempre a vuoto l'antica sua indipendenza. »

Il Di Marzo lamenta che le notizie di Messina scarseggino a proposito del feroce Governo del Duca di S. Stefano, e che anzi manchino quasi del tutto per l'intiero anno 1679. Ma io ho un volume di curiosi documenti di questo e degli anni appresso, il quale spande molta luce su ciò che più preme conoscere per confermare le scellerate disposizioni del Bonavides, di sì funesta ricordanza per Messina. Non è un diario il volume di cui parlo, ma una raccolta di decreti e di notificazioni, di cui forse la stessa Messina non serba copia.

I volumi VII, VIII e IX son tutti per un diario non mai fin qui stampato del celebre Antonino Mongitore, il Tiraboschi e il Muratori della Sicilia, il quale con la sola *Bibliotheca sicula* fece assai più che non molti pubblicando opere di letteratura e di erudizione.

Il Mongitore cominciollo l'anno 1680, toccando appena i diciassette anni di età, e lo continuò con sommo amore e costanza per tutto quasi il tempo della sua vita vicino a poco prima della sua morte, cioè al 1743; lungo periodo che racchiude quella serie copiosa di avvenimenti, che nel continuo mutarsi di tre diverse dinastie, la borbonica, la sabauda e l'austriaca, ebbero luogo con particolare importanza in Palermo e nell'Isola. Ecco perchè in questo lungo Diario può dirsi meglio che in ogni altra opera del Mongitore riflessa la più fedele immagine dell' illustre cronista, con tutte le idee che gli provennero « dall' educazione, dagli studi, dal suo stato e da tutte le condizioni del tempo, ma soprattutto con quell'indefesso amore

e quella incomparabile diligenza, per cui questo lavoro racchiude la più accurata e distinta narrazione degli avvenimenti occorsi nella sua patria » nel non breve corso di sessantacinque anni.

E la stampa di questo Diario era un desiderio presso i dotti, molti de' quali vi attinsero come ad una delle opere di maggior momento, « che appresta in ispezial modo assai preziosa materia a penetrare addentro nell' indole e nel carattere di quei tempi ». Ma fra tutti e tre questi volumi, l'ottavo è il più fecondo di considerazioni per chi voglia fermarsi sul governo sabaudo in Sicilia; e il Di Marzo le fa in meglio che cinquanta pagine, che abbracciano non pure l'ottavo, cui precedono, ma anche il settimo e il nono volume. Mi sia lecito riferire quanto a questo proposito venivami fatto di scrivere testè intorno a' tempi illustrati in questa parte della *Biblioteca storica e letteraria*.

Gli ultimi anni della dominazione spagnuola in Sicilia in sullo scorcio del secolo XVII spinsero alle più tristi condizioni materiali e morali quest'isola. Umiliata da frequenti donativi del Parlamento alla Corona, oppressa da prepotenze baronali, dilaniata dalle gare tra Messina e Palermo, emunta da continuo scialacquo del danaro pubblico in feste e tornei, travagliata da desolanti sventure, spesso accompagnate da tremendi flagelli di tremuoti, inondazioni e pestilenze, da crescente fanatismo religioso, da pregiudizi popolari; essa volgeva ogni dì più in basso. Ultimo tra tanti mali, una accanita contesa tra la Chiesa e lo Stato sorse per piccolo ed improvviso incentivo a cagionarle nuovi e lunghi disastri, mettendola in aperta

colluttazione col pontificato, ed eccitando per i costui interdetti le coscienze più timorate ad inquietudini che mai le maggiori. La venuta di Vittorio Amedeo parve favorevole a prosperità: di che ogni buon siciliano aprì il cuore a speranza; ma indi a non molto la Sicilia cadde nello stato di prima, aggravato da esquilibrio economico, da nuovi interdetti, da gravi censure minacciate al Clero che ubbidisse ai Vicarî del Governo, e soprattutto alla Legazia apostolica (giurisdizione antichissima, proveniente da concessione fatta al conte Ruggiero fin dalle prime origini della monarchia). Re Amedeo tentato invano ogni espediente di conciliazione, scende ad aperta guerra con Clemente XI, e Clemente riesce ad alienargli l'animo de' sudditi. Carceri e confini sono le conseguenze di una guerra a tutta oltranza; e nuove asprezze e nuovi odii tra il clero e il governo dell' Isola. Altri si leva a difesa della minacciata Legazia, altri la combatte arditamente; ma non ostante le difese di Girolamo Settimo, di G. B. Caruso, di Giacomo Longo e di altri, Clemente abolisce l'antico privilegio, e i pochi anni di regno siciliano del Principe Savoiardo corrono non meno agitati che fortunosi. Se non che, tra tanta jattura qualche bene viene alla Sicilia; e la feudalità perde non poco del suo vigore; molti nobili ingegni dànno efficace incremento ad ogni maniera di studi; la critica subentra alla scolastica, la virilità del pensiero alla goffaggine della forma, il rinnovamento del sentire e del gusto alla corruzione delle lettere e delle arti.— Ricaduta l'isola sotto la Spagna, volsero semprepiù per la peggiore le cose di lei. Nuovi donativi accrebbero le antiche gravezze, e il popolo smunto ognora più pa-

gava feste di Corte e guerre suscitate e fatte a suo danno. Austria e Spagna, non estranea la Francia, si contrastano il possesso di lei, cui a vicenda vincono e abbandonano, finchè altri tempi non vengano a suo ristoro colla venuta di un generoso principe, l'infante Carlo Borbone, col quale, a dire del Palmieri (*Somma della Storia di Sicilia*, c. 46) la monarchia siciliana parve risorgere nello stato e ne' confini assegnatile dal re Ruggiero.

Il Di Marzo non è d'accordo con ciò che l'A. del *Diario palermitano* dice del regno di Amedeo; e la ragione per lui è questa, che il Mongitore « amoroso più che altro mai della patria, e che allor già destava universale ammirazione con l'immensa sua opera della *Bibliotheca sicula*, non accingeasi nella controversia con Roma a sostenere i diritti del Regno, ma a parteggiare invece pel Papa; in guisa che nel suo *Diario palermitano*, dov'è di quei tempi minuzioso ragguaglio, ei tace di tutto ciò che a Roma e al Clero è rimprovero, e dà invece risalto coi più vivi colori alle violenze del civile potere, che acremente censura. » Tuttavia in questo libro è tanta schiettezza ed ingenuità che pur ammettendo la parzialità dell'autore, ne risultano fatti più che sufficienti a chiarire perchè tanto infortunato fosse corso quel breve regno, e perchè dopo i primi tempi e le prime riforme avesse incontrato nel popolo di Sicilia quella opposizione di che fa testimonianza qualche frase popolare storica e qualche canto rusticano.

Argomento di curiose osservazioni sarebbe un paragone tra i vari diaristi di questa raccolta, e specialmente tra l' Auria, il Pirri e il Mongitore. Certo, passando da un volume all' altro, non può non rimanersi sorpresi de' vari

intendimenti degli autori nella scelta de' fatti narrati e nella maniera ond'essi li narrano; chè l'uno si volge alle cose civili e patriotiche che più lo colpiscono, e gli altri alle religiose ed ecclesiastiche secondo li consiglia il lor carattere di sacerdoti.

Un confronto tra le credenze de' primi e degli ultimi non fornirebbe il più favorevole giudizio intorno a' progressi che sarebbero da attendere in due secoli. Per dugent'anni tu t'avvieni nelle stesse superstizioni, nè trovi una mente che sappia, o piuttosto riesca, a stenebrarne tante, ravvolte ne' pregiudizi e non volentisi divezzar mai da vecchie e stupide usanze. Qualche saggio all'uopo confermerebbe tal fatto; il quale però essendo di non poca rilevanza per la nostra storia dev'esser meglio giudicato dietro una lettura della intiera *Biblioteca*, che non da scarsi esempi tolti a caso da questo o da quel volume.

Tutta la *Biblioteca*, del resto, va considerata sotto doppio punto di vista, secondo che si guardi al contenuto di ciascun volume ovvero a' discorsi d'introduzione del Di Marzo. Ciascun discorso è un lavoretto storico-critico per sè, e compendia gli avvenimenti e lumeggia lo stato politico, civile e morale del tempo cui riguarda un diario ovvero una cronaca. Il Di Marzo tenendo di mira le intenzioni del diarista fa tesoro delle opinioni contrarie di altri autori e degli storici d'ogni ragione, e ne formula un giudizio suo. Pregevoli scritture son queste sue, le quali tutte insieme sono una rapida storia de' tre secoli precedenti il nostro, un minuto ragguaglio de' principali Diari della Biblioteca comunale di Palermo, ed un'amorosa biografia de' più illustri loro autori.

Quanto al contenuto i Diari della Città di Palermo fanno presente la vita dei tempi a cui si riferiscono, con tutte le loro vicende, le passioni, le glorie, le costumanze dell'Isola e nominatamente dell'antica sua capitale. Ognuno vi ha quel che vi cerca, ed anche quel che non pensa di trovarvi, in minuzie che fanno ridere, sorridere e piangere: descrizioni di battaglie, di scontri, di zuffe, di tremuoti, di pestilenze e di processioni; e furiose insurrezioni di plebe, e riscosse gagliarde di popolo, e feroci misfatti, e più feroci esecuzioni di giustizia, e arrivi di principi, e partenze di vicerè, e luminarie, e carreggiate, e tornei e tutto che forma la vita pubblica e privata di una città, di stato. Così noi riviviamo nel passato, e in documenti non mai messi in luce finora riconosciamo appena quel che fummo una volta.

Grazie pertanto al benemerito sig. Luigi Pedone-Lauriel, il quale facendosi editore di questa *Biblioteca storica e letteraria*, e provvedendo alla loro stampa con caratteri Elzeviri, ha provato che si può amar la patria meglio che con le declamazioni da gazzetta con pubblicazioni che dànno giovamento e decoro.

Come il Di Marzo nella Biblioteca Comunale, così il sac. Isidoro Carini nel Grande Archivio e il barone Raffaele Starrabba nell'Archivio della Comune di Palermo, hanno fatto alla volta loro altre ricerche di documenti inediti. Le loro pubblicazioni non sono di grossa mole, ma tuttavia son buoni materiali per la storia di Sicilia, della quale con accuratezza e parsimonia illustrano nomi e fatti. Già del Carini avrei dovuto far conoscere più innanzi un dotto ed erudito scritto a proposito di una dis-

sertazione filologica del dialetto greco di Sicilia [1], e dire quanto alcune parole greche dell'isola da lui analizzate e documentate valgano a persuadere « del partito che possa cavarsi da un elenco completo ed accurato di tutte le voci sia nell'interesse archeologico, sia in quello della filologia, e per la conoscenza de' più antichi linguaggi che si parlarono in Sicilia anteriormente e simultaneamente al greco. » All'involontario silenzio supplisca questo breve ricordo. Ora il giovane autore ha dato alla luce, oltre che un discorso su *La Sicilia e gli studi Orientali* [2] e un altro *Sul sacro libro detto la Sapienza di Salomone e sul Saggio critico del sig. Francesco Perez* [3], un *Brano di un codice cefalutano inedito del secolo XVI* [4]. Qui il sac. Carini s'intrattiene di un *Libro rosso*, già appartenuto alla sede vescovile di Cefalù, ed oggi depositato nel grande archivio di Palermo; nel quale sono contenuti i privilegi della chiesa cefalutana concessile da re e da imperatori. Questo codice, d'ordine di Tommaso da Butera vescovo eletto di Cefalù, fu compilato e scritto nell'anno 1329 da Guglielmo da Mistretta, maestro notaro della Corte vescovile di Cefalù. Il Carini dà minute notizie e del *Libro rosso* e di quanti ne hanno parlato, della città di Cefalù prima dell'epoca normanna e della sua cattedrale sotto dei normanni, opera di re Ruggiero, che la fondò e dotò nel

[1] *Sul dialetto greco di Sicilia ed un opuscolo del sig. G. Ahrens.* Palermo, tip. del *Giorn. di Sicilia*, 1870, in-8.

[2] Palermo. tip. Giliberti, 1871, in-8.

[3] Palermo, id., 1871, in-8.

[4] Palermo, tip. del *Giorn. di Sic.*, 1871, in-8.

quarto decennio del secolo XII; dell'architettura e decorazione di esso tempio e dell'annesso chiostro; delle relazioni di Federigo II lo Svevo co' principi musulmani; degli alti onori ond'erano ricevuti ed accolti nel remoto Oriente gli ambasciatori siciliani, e di una missione dallo Svevo affidata per Damasco a Giovanni vescovo di Cefalù; durante la quale lo Imperatore facea trasportare nel Duomo di Palermo i due sarcofaghi, che al Duomo di Cefalù avea donati nel 1145 il glorioso suo fondatore: cose tutte di cui è documento nel *Libro rosso*, che di altre cose assai fa testimonianza. Un brano del codice è riportato dal Carini, e contiene alcuni documenti risguardanti per lo più la decorazione del tempio. Quello che risulta, al postutto, dal codice è, che alcuni fatti poco conosciuti fin qua acquistano molta luce; ed è a desiderare che il prof. Cusa, che dovrà pubblicarlo per intiero, non indugi di molto a tradurre ad atto il suo divisamento.

Un altro dotto siciliano, di cui avremo quanto prima un bel volume di *Atti e Documenti su Bernardo Cabrera e la Regina Bianca*, è il barone Raffaele Starrabba. Egli ci ha dato or ora un *Saggio di ricerche fatte nell'Archivio della Comune di Palermo* [1], il quale illustra tre documenti. Il 1° riguarda una delle antiche porte di Palermo detta di Busuemi, la quale esistette con la sua torre fino al 1587 nel sito oggi occupato dall'ospedale degli ex-Benfratelli. Il documento è un atto per cui il Comune di Palermo concede al nobile Jacopo di Bologna la porta, e con essa lo edificio soprastante, pel censo annuale di tarì 6. Il 2° è

[1] Palermo, tip. del *Giorn. di Sic.*, 1871, in-8.

di un censimento della popolazione palermitana fatto nel 1479, il più antico che ora si conosca. L'ultimo discorre di Giovanni Naso e della introduzione della stampa in Palermo. Del Naso di Corleone, vissuto nella seconda metà del sec. XV, poche notizie si avevano; alcune carte trovate dallo Starrabba ne chiariscono meglio lo ingegno, gli studi e la vita come poeta, dotto ed erudito; ma più ancora valgono a tòrre un errore sul conto di lui, cioè che il Naso avesse stampato in Palermo pria che le *Consuetudines Urbis Panormi*, che egli invece curò, un suo poemetto per le feste in occasione della resa di Barcellona, l'anno 1447.

I nomi del Carini e dello Starrabba e l'indole de' loro studi mi richiamano a un loro collega, il quale da due anni si occupa della pubblicazione di una sua opera già da buona pezza meditata. Il saggio storico-critico *Sullo stato e sulla riforma della legislazione de' pubblici archivi in Italia* di G. Silvestri, capo-sezione nella direzione generale degli archivi siciliani [1], è un lavoro che vuol esser letto e studiato da chi sovraintende all'organamento generale degli archivi del Regno. Diviso in tre parti (delle quali la seconda e la terza verranno quanto prima pubblicate, che esporranno lo stato comparativo delle varie leggi che sono in vigore negli archivi delle altre province, e tenteranno di dedurre quei principii cui dovrebbe ad avviso dell'A. ispirarsi il nuovo statuto organico per fondare un sistema uniforme di amministrazione che abbraccia le pubbliche scritture del regno) la prima tratta

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1870-71, in-8.

« delle più vitali questioni, che vanno oggi inopportunamente rimettendosi in campo sulla natura e sul carattere degli archivi; questioni da gran tempo risolute nella legislazione che impera sugli archivi delle provincie meridionali. »

Per quelli di Napoli il Silvestri fa rilevare il bell'organamento ch'essi ebbero nel principio di questo secolo; e la salutare tutela che venne accordata alle carte monastiche, e la riunione e unica custodia di tutti i documenti sparsi ne' vari archivi, a pro dell'amministrazione loro e degli studiosi, e il provvedimento che tolse la divisione tra archivi storici e archivi amministrativi; provvedimento che « a dir tutto in breve, nell'atto che rende accessibile al popolo il vestibolo maestoso della storia, eguaglia altresì le ragioni del diritto controverso, indistintamente somministrando titoli e documenti ai cittadini, alle corporazioni, a' municipi, alle provincie, allo Stato. »

Riguardo agli archivi siciliani, la bisogna va ben diversa da quella di Napoli; perchè, quantunque importantissimi, essi sono stati tenuti nella massima trascuranza, anzi in un abbandono che può dirsi non meno ingiusto che colpevole. Eppure essi racchiudono tesori di cui ogni buon erudito potrebbe largamente usufruttuare a pro della storia e della critica. Anche di essi dice le vicende il Silvestri, non meno che di que' pubblici uffizi della siciliana amministrazione, i quali trovano ancora un riscontro nelle scritture scampate dalle politiche vicende e dalle ingiurie del tempo. In questo lavoro si ammira una pazienza proprio da archivario, perchè l'A. passo passo va seguendo quella

amministrazione nel suo incremento e ne' suoi mutamenti. Se non che giunto a certo punto della sua pubblicazione, il Silvestri viene a sapere che una Commissione incaricata dal Governo « di esaminare gli ordini attuali degli archivi governativi, e di proporre quanto sia utile alla migliore condizione scientifica amministrativa e materiale dei medesimi », ha già fornito il suo compito, e fatte le sue proposte in una relazione (9 dic. 1870) pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno (n. 338). A questo egli anticipa la stampa delle conclusioni della 1. e 2. parte dell'opera sua raccogliendo in XLIV pagine quanto gli pare conveniente di modificare in questa vitalissima tesi. Però propone e sostiene che la distinzione di archivi amministrativi e di archivi storici, che li fa dipendere da due diversi Ministeri, debba assolutamente abolirsi perchè « artifiziosa, sofistica ed arbitraria »: unico essendo il loro carattere, e non potendo stabilirsi, dato e non concesso che debbano dividersi, dove finisca l'imperio dell' una e dove quello dell' altra cominci. Il metodo storico egli lo vuol preferito, nell'ordinamento, al metodo della materia, che gli pare pregiudizievole allo studio delle memorie.

A giudizio di uomini competenti le idee e le proposte del Silvestri e per la sodezza, e per la dottrina, e per quei principii sapienti che egli vi sostiene, e in fine perchè senza riguardi a persone e a nomi combattono certe teorie che han rovinato, massime nell'alta Italia, l'unico ordinamento logico di un archivio qualunque, lo storico cioè e il cronologico; sono in vero degne di considerazione; e certo dovrebbero trovarla anche presso coloro, (e ve ne hanno di dotti) le teorie de' quali, perchè con-

trarie alla esperienza di un archivista, urbanamente e con sapiente critica vengono oppugnate. Ma se la evidenza delle ragioni addotte dal Silvestri varrà a persuadere del contrario costoro, c'è argomento a dubitare che esse non vadano ad incontrar la sorte di altre proposte sul medesimo argomento, già state fatte in due rapporti di due Commissioni differenti, l'una del 1867, l'altra del 1870, cioè l'oblio e la polvere degli archivi del Ministero.

Ma per tornare a' documenti e allo Starrabba, dirò che in un recente lavoro sul *Conte di Prades e la Sicilia* [1] l'egregio uomo ha esposto con forma limpida i fatti avvenuti nell'isola durante i poco meno che due anni (1477-1479), nei quali D. Giovanni Raimondo Folch conte di Cardona e di Prades venuto a rilevare gl'ingordi vicerè conti Guglielmo Pujades e Guglielmo Peralta, fu vicerè anche lui. Tra questi fatti non vanno dimenticati gli aiuti da lui chiesti, al suo primo giungere in Sicilia, e Parlamento per favorire l'impresa della Sardegna, che oramai volgeva a male per la corona aragonese, minacciata potentemente dall'Alagon marchese d'Oristano. Aiuti prima che concessi (come poi furono) negati, perchè niente proficui all'isola, di quei giorni aggravata da' soliti donativi e dalle pretese di Messina; e forse anche perchè valevano « contro ad un popolo che col siciliano comuni aveva aspirazioni e tendenze, e che lottava virilmente per acquistare quella indipendenza che la natura stessa sembrava avergli assegnato in retaggio. » Nè vuolsi tacere delle arti messe in opera dall'astuto vicerè per

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel, ed., 1871, in-8.

indurre le municipalità siciliane a far qualche apprestamento contro i Turchi, la potenza de' quali diventava ogni giorno più terribile per gli Stati del Mediterraneo; e dell'aperta opposizione che trovò ne' rappresentanti di Palermo, Messina e Catania nella sessione parlamentare tenuta in quest'ultima città. Le quali cose tutte ed altre che il lettore potrà vedere nel saggio storico dello Starrabba, vengono minutamente avvalorate da meglio che sessanta documenti, ora per la prima volta dati alla luce.

Ma privo affatto di documenti è un volume di *Ricordi storici su Federico II e l'Italia a' suoi tempi* [1] di Giacomo Galatti, il quale dice di non aver cercato documenti inediti o rari dopo i titanici lavori dello Huillard-Bréholles (del quale la Francia compiange la recente perdita); di aver voluto cansare uno scoglio in cui diede nell'*Italia al mille* [2], cioè di asserire *in verba magistri*, e di aver posto ogni cura per riuscir breve, chiaro ed esatto. Però agli onesti proponimenti non risponde in tutto e per tutto l'opera, perchè se da un lato sembra condotta con molta temperanza di giudizii e aggiustatezza d'idee; se quasi da ogni pagina lascia trasparire le buone intenzioni dell'autore, essa, dall'altro, cade nell'estremo contrario a quello onde l'autore cercò di salvarsi. Di fatti, fraintendendo un consiglio del Cantù, il sig. Galatti non ha badato quanto conveniva a coloro che l'hanno preceduto in questo sterminato campo. Ma il Cantù non gli avrà consigliato certamente di tener poco conto degli scrittori e

[1] Messina, tip. popolare, 1871, in-16.

[2] Messina, presso C. Di Stefano, libraio, 1870, in-16.

siciliani e non siciliani che hanno illustrato prima di lui l'importantissimo periodo storico del quale egli, il signor Galatti, si occupa; nè resterà, credo, contento di veder citati non più che cinque o sei scrittori siciliani, ed omessi tra gli altri i buoni tedeschi, che di storia soprattutto sveva si intendono un pochino. Ed intanto non si avvede il sig. Galatti che mentre vuol esser parco di affermazioni *in verba magistri*, cita spesso, riportandone intiere pagine, autori che chiaro dimostrano aver egli voluto stare alla loro piuttosto che alla propria opinione? La quale se non differente dall'altrui, poteva benissimo venir manifesta con parole diverse. — Che se poi dovesse venirsi a' particolari, non tutti potrebbero dirsi soddisfacenti o degni del grave assunto e dell'amore che lo ha consigliato. Il cap. VII, p. e., tratta della cultura italiana nella prima metà del sec. XIII con una leggerezza che non si affà alla serietà storica. La questione oggi tanto agitata del volgare idioma non vi è neppure sfiorata; cennata solamente per chi se ne voglia occupare. Dell'Imperatore Federico qual protettore degli studi e qual rimatore è detto per una semplice citazione di antiche novelle. Ciullo d'Alcamo e la sua canzone è messo da parte con poche linee del Giudici; nominati, e nient'altro che nominati, Ruggiero da Palermo, Arrigo Testa, Jacopo da Lentini; degni di men breve menzione i due Delle Colonne; taciuto intieramente della prosa, la quale oggi non è lecito ignorare dietro i lavori di valenti critici e di amorosi editori di testi. Eppure in un volume di oltre 250 pagine sopra Federico II non dovrebbe sorvolarsi su tali argomenti. Per tutt'altro il signor Galatti potrà vedere da se stesso quanto sia naturale il suo

stile, quanto pura la sua favella, quanto esatta la sua maniera di punteggiare. Io son lieto di additare in lui uno dei giovani più intelligenti di Messina.

Tre siciliani illustri per la parte che presero alle vicende politiche ed intellettuali dell'Isola nel secolo passato e in questo sono i palermitani Rosario Gregorio, Carlo Cottone, Emerico Amari. Ed ecco tre egregi tesserne le vite, che sono ad un tempo la storia civile e in parte letteraria dall'ultimo trentennio del secolo XVIII ai dì nostri. Nel *Rosario Gregorio e le sue opere* del Di Giovanni [1] la figura dell'arabista e diplomatico è così ben disegnata e colorita che tu la vedi grandeggiare quale si appalesan poche del tempo passato. Nè è da tacersi che l'aver l'A. svolte le opere del Gregorio e quella sopratutto delle *Considerazioni sulla Storia di Sicilia*, ha fatto che egli ci avesse dato esatto ragguaglio delle antiche istituzioni, franchigie e libertà siciliane, le quali precorsero quelle di altre terre d'Italia: cosa veramente importante che ci fa rivivere in due tempi differenti, in quello cioè in cui fiorì il Gregorio, e nell'altro di cui il Gregorio occupossi. Un bel mazzetto di documenti inediti vengono appresso il Saggio del Di Giovanni; i quali toccano di vari argomenti e di quello segnatamente della impostura arabica del famoso ab. Vella maltese, che il Gregorio pria ancora di studiar l'arabo sbugiardò se non contribuì a far condannare.

Splendida figura quella di Carlo Cottone Principe di Castelnuovo, uno di quegli uomini che Plutarco avrebbe

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel ed., 1871, in-8.

senz'altro celebrato tra i più grandi dell'antichità, e che il La Lumia ben a proposito ricorda in giorni ne' quali ciò che più manca è il carattere che tanto fu eccellente nell'integro siciliano [1].

La vita del Cottone si mescola colla vita politica della Sicilia, ma pure non vi si confonde, perchè egli spicca ed impone per onestà, fierezza ed austerità non meno nei pubblici che ne' privati negozi, a fianco della nobile consorte e in mezzo a' baroni del tempo, da semplice cittadino e da primo ministro costituzionale nel governo della Sicilia, tra' disagi del carcere e i dolori dell' esilio. Accanto a questa vita nobilmente operosa è quella del nipote Principe di Belmonte, non meno onesto, ma certamente non superiore ne' primi anni alle passioni che nei maturi si temperano: entrambi poi soscrittori della famosa protesta de' 45 baroni contro le infrazioni delle antiche libertà siciliane. In faccia ad essi è quel Ferdinando I, che fuggito da Napoli colla moglie Carolina, e trovato ospitalità in Palermo, promette franchigie che poi non mantiene, concede libertà che poi ritoglie, e tentenna tra timido ed incerto, e si rassegna perplesso alla reggenza del principe ereditario Francesco I, e si lascia imporre dall'altiera e ambiziosa Regina, insofferente del mal perduto potere. Con essi poi è quel Lord Bentinck, che fu la più salda guarentigia della Sicilia ed il più ardito sostenitore del Cottone e del Belmonte per parte dell'Inghilterra.

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel, ed., 1871, in-16, seconda edizione.

Fra le più belle pagine storiche del La Lumia è caro di metter queste, che lodano un grand'uomo e celebrano instituzioni nelle quali la Sicilia precesse ogni altra parte d'Italia. Esse farebbero degna compagnia a' due volumi di *Studi di Storia siciliana* de' quali ho detto più innanzi, e confermano dal lato della forma questo fatto, che il La Lumia ha l'arte finissima di saper presentare dal miglior punto di vista un personaggio, e di fare uso nel suo racconto di quelle espressioni che nella maniera più efficace colpiscono il lettore.

Un saggio non meno dotto ed amoroso, ma pure non sempre eletto nella forma, ha pubblicato l'avv. Francesco Maggiore-Perni sopra *Di Emerico Amari e delle sue opere*, in un volume che l'Accademia di scienze, lettere ed arti consacrava alla memoria del suo compianto socio [1]. L'illustre filosofo, l'uomo di Stato, il sapiente autore della *Critica di una scienza della legislazione comparata* vi è presentato nello splendore della sua mente, nella affabilità del suo cuore, nella illibatezza della sua vita, nella fede della religione che egli sentì così viva. Amico dell'Amari, il sig. Maggiore ha potuto dare un bel ritratto di quell'uomo, la cui influenza sugli studi morali durerà ancora un pezzo non meno su' discepoli che su tutti coloro che ne studieranno le opere. Ciò che farà maraviglia ai lettori dell'operetta del sig. Maggiore sarà lo elenco dei manoscritti lasciati morendo dall'Amari che sommano fino a cinquanta, tutti su discipline che l'Amari non palesò giammai di coltivare o di avere approfondite.

[1] Palermo, stamp. Amenta, 1871, in-16.

Nessuno seppe difatti aver egli, il modesto professore palermitano, tradotto dal tedesco Göthe, dal latino Giovenale, dal greco Eschilo in versi, Dionigi d'Alicarnasso, Eschine, Erodoto, Sofocle, Plutarco, Demostene; nessuno il seppe mai poeta siciliano, italiano, latino, e scrittore di gravi dissertazioni sulla grammatica e sulla filologia greca, sul dialetto greco-siculo, sulla lingua sanscrita, sulla lingua etrusca: mente davvero versatile e profonda, che onora altamente e la patria e gli studi.

L'Amari è stato anche elogiato in versi greci, latini ed italiani dal De Spuches, da G. Montalbano e da U. A. Amico. Una affettuosa *Commemorazione* [1] ne recitò all'Università di Palermo il prof. Luigi Sampolo; in un discorso il cons. G. di Menza ne compendiò il sistema filosofico [2], e l'avv. G. B. Ruffo ne espose le dottrine in un dotto ragionamento che riguarda più da vicino il libro della *Critica di una scienza della Legislazione comparata* [3].

§ 2.

ARCHEOLOGIA, NUMISMATICA, EPIGRAFIA, ARALDICA

Se scrittori stranieri vi hanno (e ve ne hanno, difatti) a' quali si convenga il titolo di benemeriti per la Sicilia, uno di questi è senza dubbio il dott. Adolfo Holm. Questo dotto ed erudito professore di Lubecca ha preso ad

[1] Palermo, tip. del *Giorn. di Sicilia*, 1871, in-8.

[2] Palermo, stamp. Amenta, 1871, in-16.

[3] Palermo, tip. Giliberti, 1871, in-8.

argomento de' suoi studi la storia antica della Sicilia in generale e di alcune città siciliane in particolare; e frutto di tali studi sono la sua recente *Storia antica della Sicilia*, e non poche monografie che illustrano assai fatti non mai o non abbastanza stati illustrati da chi venne prima di lui. Della Storia, perchè scritta in tedesco e pubblicata fuori d'Italia [1], m'intratterrò a suo luogo; delle monografie dirò qui perchè originalmente scritte in italiano o in italiano tradotte.

Ragione di curiosità per chi la veda per la prima volta, la Triquetra è stata considerata da molto tempo come simbolo della Sicilia. La sua spiegazione per rappresentare tre promontorî è però di una oscurità che toglie la speranza di ogni risultato. E come no, se la Triquetra esistette già prima di essere applicata alla nostra Isola? Supposizione, questa, data dai monumenti figurati, e particolarmente dalle monete d'altri paesi d'Europa, d'Asia e d'Africa. Il dott. Holm, che pure ha tanta familiarità colle cose nostre antiche, non ha voluto vagare per queste indagini; ma guardando a' monumenti di ogni luogo che recano quella figura, s'è tolto la fatica di presentare un ragguaglio di tutti essi, che sono monete di ogni genere, sculture in pietra, lavori in argilla, piombi, bronzi, vasi dipinti, pitture murali ecc. Da tale perspicace studio [2] è stato condotto a credere che alla Triquetra possa darsi

[1] *Geschichte Sicilien's im Alterthum* von AD. HOLM. Erster Band. Leipzig, Engelmann, 1870, in-8.

[2] *La Triquetra ne' monumenti dell'antichità* per ADOLFO HOLM. Palermo, L. Pedone-Lauriel, ed., 1871, in-8.

il significato della Luna, la quale sin dal V secolo a. C. aveva questo simbolo nella Magna Grecia, donde Agatocle portollo in Sicilia, e dov'esso prevalse a quello della semplice luna. Aggiunge poi che le gambe piegate significherebbero la rapidità dei giri. Qualunque siano per parere le spiegazioni del Dr. Holm, esse si presentano molto ingegnose per chi le segua nel dotto suo opuscolo, che racchiude gli elementi di un intiero libro.

Una lunga dissertazione tedesca *Della Geografia antica di Sicilia* dello stesso autore è stata con molto studio tradotta dal sig. P. M. Latino [1]. Proponesi il prof. Holm di correggere con essa molti errori propagatisi nelle geografie più divulgate dell'antica Sicilia vuoi nella nomenclatura, vuoi nella topografia, vuoi nella corografia. Così con illuminata critica va tracciando i monti, i fiumi, i promontori, segnando le città, ed escludendo tutto quanto gli pare meno probabile e meno corroborato da testimonianze. Così tenta di rettificare la nostra antica carta comparativa; e dico tenta, perchè non tutto potrebbe dirsi pienamente esatto nella tavola litografica annessa al libro; di che l'A. stesso ebbe ad avvedersi quando modestamente la dichiarò: « un tentativo fatto in una via, forse non abbastanza inesplorata. »

Continuando in questo difficile campo delle rettificazioni, il Dr. Holm s'è unito al Dr. Saverio Cavallari, Direttore degli scavi di Sicilia, e con esso lui ha scritto un intiero fascicolo del *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia* [2], tutto consacrato alle re-

[1] Palermo, tip. del *Giorn. di Sicilia*, 1871, in-16.
[2] Palermo, tip. del *Giorn. di Sicilia*, 1871, in-4, con tavole

liquie di Selinunte, dove le cure della solerte Commissione sono state principalmente rivolte. »

Il lavoro se lo son diviso i due professori illustrando ciascuno co' propri studi quella parte della vetusta città che avrebbero meglio potuto. Holm nel presentare una *immagine del territorio Selinuntino* tesse un *Sunto storico di Selinunte*, dell' origine e provenienza di quella colonia megarese, della fondazione della città e de' limiti del territorio occupato, del contatto che ebbero i Selinuntini colle popolazioni di questa contrada della Sicilia, dello stato in cui trovavansi all'epoca che precedette la distruzione della loro patria, dell'assedio che Selinunte sostenne, della sua rovina e della parziale riedificazione che ne fece Ermocrate. Seguono del Cavallari i *Particolari architettonici del creduto tempio di Ercole*, tra' quali uno strano triglifo angolare scoverto dopo il 1865, ed altri avanzi, da cui l'A. viene alla conclusione della preesistenza di un monumento più antico, « i cui resti riguardati come venerande reliquie di un antico culto della stessa divinità tutelare di Selinunte, furono messi a profitto nella costruzione del nostro tempio, il quale conserva pure una impronta vetustissima nella sua forma e nei suoi particolari. »

fotografiche rappresentanti il triglifo angolare del Tempio creduto di Ercole, la veduta del Tempio di Apollo, il frammento della statua trovata in questo Tempio, l'altare del sagrario del Tempio creduto di Giunone; e con una tavola litografica diligentemente disegnata de' particolari diversi di Selinunte ; oltre di un' altra fotografia della iscrizione intercalata nel testo.

Un altro scritto del Cavallari è tutto d'illustrazione del *Tempio grande creduto di Giove Olimpico ed ora di Apolline*, (?) e l'A. combatte il Beulé, che vide nell'architettura di esso una mistura di elementi jonici, e conferma quel che scrissero Hermann, Bötticher e Lohde a proposito di uno spazio chiuso de' tempii antichi con balaustrata bassa. Presso il sacrario di questo tempio il Cavallari ha avuto la fortuna di scoprire un torso di tufo calcare di stile arcaico, forse rappresentante un gigante fulminato da Giove; e poco discosto una delle più importanti iscrizioni greche trovate da tempo in Sicilia. L'altro articolo riguarda il *Tempio creduto di Giunone* nella collina ad oriente dell'Acropoli, nelle cui rovine tra gli anni 1831 e 1833 furono rinvenute le famose metope selinuntine del R. Museo di Palermo, ed ora una bellissima testa muliebre diademata, che i due autori del *Bullettino* perchè accompagnata da una iscrizione votiva a Giunone pensano poter esser questa Dea, il cui altare, non meno che la testa della Dea e il torso suddetto, riferiscono all'epoca di ricostruzione di esso tempio e non già alla prima epoca di fondazione.

L'iscrizione è lunga undici versi, e si crede opera del V secolo a. C.; importantissima per ciò che esprime in generale, per la sua paleografia, per le particolarità mitologiche ecc. E che cosa dice essa? Io potrei bene raccoglierlo dalla interpretazione del Dr. Holm, e da altre de' siciliani che la precessero e seguirono; ma io non lo fo perchè *adhuc sub judice lis est*. Dirò invece che questa iscrizione ha fatto parlar molto di sè più d' uno dei nostri professori, e già Gregorio Ugdulena, Niccolò Camarda,

Niccolò Di-Carlo hanno pubblicato opuscoli e supplimenti, che nel prof. Salinas hanno avuto ed avranno un giudice competentissimo [1]. È curioso intanto che mentre in Sicilia si lavora a sostituire le ultime righe mancanti alla iscrizione, e con parole non sempre gentili si parla del Dr. Holm, il prof. Sauppe di Gottinga, uno de' primi el-

[1] Ecco la storia bibliografica delle illustrazioni e degli articoli: 1. *Al cav. Francesco Di Giovanni. Sopra una Iscrizione selinuntina*, Lettera di GREGORIO UGDULENA. Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1871, in-8, con tavola; 2. *Sopra una Iscrizione ritrovata in Selinunte, e le interpretazioni finora pubblicate, Cenni critici del* prof. NICCOLÒ DI-CARLO (Quest' opuscolo senza data e stamperia combatte l'Ugdulena e accenna ad un articolo di Ad. Holm pubblicato nel *Giorn. di Sic.*, 5 maggio 1871, sopra detta iscrizione); 3. *Iscrizione selinuntina* (art. inserito nel *Precursore di Palermo*, 29 sett. 1871, a. V, n. 269, contro del Di-Carlo); 4. *Rassegna archeologica siciliana* di A. SALINAS, n. 2, (rivista critica sull'Ugdulena e sul Di-Carlo); 5. *Al sig. Eugenio Verdi-Arici. Sopra un' iscrizione ritrovata in Selinunte e le interpretazioni finora pubblicate, Lettera* di N. DI-CARLO (torna a combattere l'Ugdulena, e risponde all'articolo del diario politico); 6. *Seconda iscrizione selinuntina illustrata* da NICCOLÒ CAMARDA (Verona, coi tipi Apollonio, 1871, in-8, con tavola); 7. *Bullettino di Antichità e Belle arti in Sicilia*, n. 4; 8. *Bibliografia* di esso Bullettino, di V. Di Giovanni nella *Rivista Italiana* di Pal., an. I, n. 18; 9. Rettificazioni e aggiunte di N. Camarda inserite nella *Rivista filologico-letteraria* di Verona, anno I, fasc. V; e nel *Giorn. di Sicilia*, 13 dic. 1871, n. 271; 10. *Sopra l'iscrizione selinuntina. Lettera al prof. A. Salinas* di G. Ugdulena; Pal., L. Pedone-Lauriel, 1871, in-8. E non siamo che al principio!

lenisti della Germania, viene fuori con un suo articolo sopra l'iscrizione, e mentre da un lato avvalora in parte la interpretazione di Holm, supplisce le lacune della penultima ed ultima linea in una maniera veramente inaspettata. Egli mette a capo del suo articolo il titolo seguente, che mostra la sua ferma convinzione: *Inschrift aus dem Tempel des Zeus Agoraios in Selinus* [1], e dice che trova questo nome nella iscrizione! I nostri antichi non avevano dunque il più gran torto quando chiamavano quello il Tempio di Giove!

Il prof. Salinas con una attività che sa del meraviglioso ha dato opera alla pubblicazione delle monete, de' piombi e de' suggelli che egli di lunga mano è venuto studiando e illustrando. Cinque lavori differenti, per non dire che de' principali soltanto, raccolgono i frutti di molti anni di ricerche, di osservazioni e di studi; e di alcuni dirò brevemente.

Piombi antichi siciliani [2] è il titolo di una serie di articoli intesi ad illustrare tutti quei piombi che rinvenuti in Sicilia si conservano nelle pubbliche e private collezioni dell' Isola. Ve ne sono qui ventotto, molto diversi per forme e per tipi. « Parecchi, scrive il Salinas in una delle sue rassegne archeologiche siciliane, sono di una forma affatto nuova, quasi due teschi legati insieme da un cilindro: in una o in tutte e due le facce piane, è

[1] Iscrizione del tempio di Giove Agoreo in Selinunte. Vedi le *Nachrichten von der königl. Gesellschaft der Wissenschaften* etc. *zu Göttingen*, n. 24; 29 nov. 1871, pag. 605-617.

[2] Palermo, stab. tip. Lao, 1871, in-8, con una tavola in rame.

l'impronta, la quale esprime o figure o iscrizioni o monogrammi. Alcuni non son diversi dalle tessere, hanno tipi di tessere teatrali altri, sono simili alle monete, e fra questi uno offre i tipi di un nummo siracusano di bronzo con la testa di Ercole da un lato e la Pallade combattente dall'altro. A questo proposito si ragiona della esistenza di monete di piombo. In ultimo è da notare una tessera che nel rovescio ha un vaso da attingere e l' iscrizione ΥΔΩΡ, *acqua;* quest'ultima mostra come questo piombo curiosissimo dovette servire per dare il diritto di togliere acqua da qualche serbatoio di proprietà pubblica.»

Le monete delle antiche città di Sicilia descritte ed illustrate [1] è la principale delle nuove opere del Salinas, con la quale egli appresta « una generale e metodica descrizione delle antiche monete siciliane da tener luogo a quella pubblicata nello scorcio del secolo passato dal Castelli, resa ora poco giovevole per l' esattezza che a' dì nostri è richiesta in siffatti lavori, e per le grandi e nuove ricchezze che trovansi nelle tante collezioni estere ignorate dal principe di Torremuzza. » Ad evitare ripetizioni di errori l'A. lungi dal seguire l'uso di riprodurre disegni altrui, si è fatto una legge di non pubblicare moneta alcuna della quale egli non abbia visto l'originale, e ciò non ostante, in circa 150 si troverà riunito il triplo dei tipi disegnati nel libro del Castelli. Risultamento così ricco ed impreveduto devesi alle tante collezioni studiate a questo scopo in 14 anni di ricerche e di viaggi, fra le quali collezioni quella del barone Pennisi di Acireale, la

[1] Palermo, stab. tip. Lao, 1870-71 e seg., in-8.

più numerosa di monete siciliane, e le altre pubbliche e private dell'Isola, non che quelle di Atene, Berlino, Bologna, Dresda, Firenze, Londra, Milano, Monaco, Napoli, Parigi, Parma, Roma, Torino, Vienna ecc.»

Il testo va diviso in due parti: nella prima, che accompagna le tavole, leggesi la descrizione delle monete, l'indicazione del luogo ove trovansi gli originali adoperati pel disegno, il peso e il grado di rarità; nella seconda vanno comprese le illustrazioni.

Nelle prime tre dispense uscite dell'opera sono otto tavole colle rispettive pagine di testo, che fa loro d' illustrazione. Meglio che duecento dieci monete sono contenute in queste tavole, e tutte alfabeticamente disposte per la *Sicilia* in generale, e poi per *Abacaenum*, *Acrae*, *Adranum*, *Aetna*, *Agrigentum*. Le monete agrigentine non sono ancora terminate; eppure esse toccano già alla bella cifra di 135. Molte sono tra queste le monete rarissime e pregevolissime, e le uniche vi hanno un posto che torna ad onore sì de' possessori, e sì del Salinas che è riuscito a trovarle. Le tavole poi disegnate da G. Ciaccio e incise da Stanghi e da Di Bartolo sono fatte con tant'arte e con sì fine gusto che uno de' più illustri numismatici d'Europa, il Dr. Fr. Kenner, conservatore del Gabinetto imperiale di Vienna, scrivendo dell'opera del Salinas ebbe a dirla delle più belle da lui vedute in lavori di questo genere [1]. E vedere che questo libro ricco d'incisioni tanto accurate quanto costose è fatto a spese di un privato!

[1] « Sie gehören zu den Schönsten, was wir von numismatischen Illustrationen gesehen haben...» *Numismatische Zeitschrift* von Wien, III Band, 1871.

Dovrei, a proposito di raccolte numismatiche, far conoscere la dianzi citata collezione posseduta dal signor Pasquale Pennisi barone di S. Margherita in Acireale, illustrata dallo stesso Salinas; ma io non so dirne più che tanto, essendo solamente stampato e non pubblicato il Catalogo della prima parte, che riguarda la Sicilia [1]. Così null'altro che i titoli potrò dare di parecchie nuove operette dello stesso autore, vòlte tutte alla illustrazione di iscrizioni, di altre monete, di anelli, e tutte tirate a pochi esemplari o pubblicate fuori Sicilia [2].

L'ultima opera del Salinas di cui mi tocca a far menzione è quella de' *Suggelli siciliani del medio evo formati, gettati in zolfo e descritti* [3]. Certamente nessuno metterà in dubbio che quanto utile alla storia civile ed ecclesiastica del medio evo, alla paleografia e all'archeologia, altrettanto sia stato trascurato in Sicilia lo studio de' suggelli. Si converrà quindi che a più acconcia opera di questa non poteva darsi il dotto professore. Ma l'impresa non

[1] Palermo, stab. tip. Lao 1871, in-4, con 21 tav. in rame.

[2] *Di un'antica iscrizione cristiana rinvenuta in Palermo*. Pal., Lao, 1870, in 8, con fac-simile.

L'iscrizione di Tallo donata al R. Museo di Palermo. Pal., Lao, 1870, in-8, con fac-simile.

Catalogo del Museo dell'ex-Monastero di S. Martino delle Scale presso Palermo, Pal., Lao, 1870, in-8.

Di due monete dell'antica città di Paropo in Sicilia, Firenze, tip. Ricci, 1871, in-8, con due vignette.

Tre anelli segnatorj con iscrizione greca rinvenuti in Sicilia, Firenze, Ricci, 1871, in-8, con tavola.

[3] Palermo, st. tip. Lao, 1871, in-4.

è stata delle più agevoli; ed ecco come ne discorre il Salinas dandone un concetto generale:

« Avendo in animo di supplire al difetto di questa parte dell'archeologia sicula non ho potuto far conto di alcune stampe nelle quali scrittori di diplomatica non sempre forniti di senso di arte han creduto di riprodurre disegni de' nostri suggelli, e, ossequioso a certe leggi che ho voluto imporre a me stesso in simili ricerche, mi sono rivolto agli antichi originali, gittandovi la forma a mano a mano che me ne veniva il destro, tenendo in tale delicata operazione tutti quei procedimenti che sa suggerire un lungo abito di siffatti lavori e una religiosa riverenza alla conservazione de' monumenti antichi. In questa guisa, ponendoci in grado di aver copie esattissime, ottenghiamo un altro scopo di grande importanza, quello di conservare i suggelli stessi, perchè questi vanno perdendosi o per la dispersione delle raccolte o per la fragilità della materia onde son fatti, non esclusi quelli di piombo (e per isventura sono i più antichi) i quali si ossidano siffattamente da ridursi in polvere ».

Nella prima serie l'A. ha dato luogo a quei suggelli bizantini di Sicilia che sono stati trovati nell'isola, e fanno menzione di magistrati che vi ebbero uffici in quell' epoca del medio-evo. Questi sono in numero di 34, come quelli della seconda serie pel Tabulario di Monreale sono 35. Il bravo illustratore, che qui l' ha fatto anche da artista, ha scelto fra i molti che ha copiati quelli che meglio si prestavano ad essere riprodotti nella maniera di getto adoperata in questi libri, e ci ha dato stampi politi e precisi. Nelle relative illustrazioni ha seguito il

metodo tenuto nelle monete, riferendo così il diametro, le iscrizioni e le figure del diritto e del rovescio e il luogo in cui ciascun suggello trovasi depositato, che per la prima serie è quasi sempre il Museo Britannico. Un'avvertenza fatta dall'A. nel testo della serie prima è della maggiore importanza per chi voglia uscire da un abbaglio, in cui son caduti i più dotti filologi interpretando un monogramma usitatissimo nel diritto de' suggelli più antichi. Tale monogramma leggono tutti Κύριε Βοήθει, *Signore aiuta*; e il Salinas grammaticalmente crede dover leggere Θεοτόκε Βοήθει, *Madre di Dio aiuta.* Il Tabulario di Monreale è cosa di molta curiosità, e reca suggelli di Ruggiero I re (1144), di Guglielmo il Buono (1180), di Enrico VI (1195), di Federico II (1227), di Alfonso (1433) e di vari arcivescovi di Messina, Monreale ecc. I diametri variano da 12 a 85 millimetri, e le forme dalla rotonda all'ovale allungata, propria degli arcivescovi. I più modesti suggelli sono quelli de' re normanni; uno di re Alfonso chiama l'attenzione per la sua grandezza.

Una memoria per ogni ragione pregevolissima del prof. Salinas vuol tornare di grande utilità agli studi numismatici non solo, ma ancor più a quelli dell'archeologia dell' arte. Essa si fonda sopra le monete che portano la figura di giovine cacciatore che scorgesi nei rari e belli tetradrammi di Segesta, monete in parte già malamente disegnate e descritte, in parte rare, vedute dall' A. nei principali musei d' Europa, in parte recentemente scoperte. In questa memoria, che porta per titolo: *Sul tipo de' tetradrammi di Segesta e su di alcune rappresentazioni numismatiche di Pane Agreo* [1], il nostro numismatico con

[1] Firenze, tip. Ricci, 1871, in-4, con due tavole.

quell'accuratezza che è da lui enumera tutti i tetradrammi segestani e spiega la figura principale di essi, nella quale si è voluto riconoscere il virgiliano Aceste o Egeste, mitico fondatore di Segesta; e spiegandola con la personificazione di uno de' fiumi venerati dai Segestani, crede questo fiume essere il Crimiso. Dalla pag. 21 in poi il Salinas toglie in esame l'opinione del duca di Luynes favorevole al significato del dio Pane in un suo tetradramma singolarissimo, ed ha l'opportunità di passare a rassegna tipi di rare e belle monete di Messana, Arcadia, Brutii, Pandosia, note in gran parte, ma che esaminate per la prima volta ne' loro rapporti dànno risultamenti molto giovevoli per la spiegazione dei monumenti figurati. Le loro rappresentazioni e nel soggetto principale e negli accessori hanno le più strette affinità con quelle di Segesta, nelle quali non può riconoscersi più il dio Pane. Due corrette e nitide tavole incise coronano questa memoria critica con ventiquattro monete del tipo esaminato dal l'autore.

I monumenti arabici in Sicilia sono scarsissimi se si guardi alle lotte frequenti che furono tra cristiani e musulmani, le quali finirono sempre con distruzioni, guasti, devastazioni ed altri mali peggiori. Codesti monumenti furono male studiati prima del Gregorio; « ingegno felicissimo e di ferrea perseveranza..., onore degli studi storici in Sicilia; » dopo del quale molto e molto dànno a correggere e ad aggiungere i nuovi tesori di erudizione orientale, gli studi filologici e la nuova critica; le illustrazioni del Morso, del Lanci, del Mortillaro, del Cusa e di altri sono parziali e non rispondono al bisogno universalmente sentito tra'

dotti di una illustrazione generale delle iscrizioni che tuttavia ci rimangono di quell'epoca quando prosperosa e quando fortunosa per la Sicilia. A questo gravissimo lavoro si è accinto l'Amari [1] dopo rifrustati molti codici arabi, visti in buon dato monumenti epigrafici, osservate le iscrizioni originali, e fatti quegli studi che gli hanno acquistata sì bella fama tra gli arabisti d'Europa.

L'Amari ha ristudiato da capo a fondo le epigrafi arabiche di Sicilia già pubblicate, fissato le lezioni dubbie e rifatto le versioni. A maggiore studio di esattezza ha smesso l'idea delle tavole litografiche; e poichè l'editore gliene ha pòrto comodità, s'è servito delle fotografiche, le quali ritraggono con precisione meravigliosa le iscrizioni sulle quali vertono le sue illustrazioni.

Guardando all'uso piuttosto che al subbietto delle iscrizioni, egli le ha divise in epigrafi *edili*, cioè intagliate sulle pietre degli edifizi, o nelle colonne, o in tavole di marmo da incastrar nelle mura; in *sepolcrali*, e in *mobili*, che si leggono in vasi di metallo, stoviglie, scrigni, suggelli, gemme e simili. È ben naturale che di questa terza classe le fotografie scarseggino in ragione delle difficoltà che s'incontrano nel ritrarle, come di fatti se ne incontrano nell'interpretarle, essendo stati la maggior parte di quegli arnesi battuti, incisi e fabbricati fuori Sicilia, e però non hanno per noi molto interesse. Del resto l'Amari s'è prefisso di escludere dalla sua raccolta tutto quanto gli sia paruto poco chiaro o lontano da plausibili ipotesi.

[1] *Le Epigrafi arabiche di Sicilia trascritte e tradotte* da M. AMARI. Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1869-71.

Le serie pubblicate finora sono le prime due, e il lavoro cominciato nel 1869 sarà presto finito. In ciascuna classe le iscrizioni procedono in ordine cronologico, ed ove manchino le date, l'A. le argomenta dai caratteri.

Di ogni iscrizione è data, come a dire, la località e la storia, il testo e la traduzione co' supplementi che l'A. vi crede necessari o probabili; e in ognuna già edita mette al crogiuolo della critica, per approvarlo o correggerlo, quanto ne è stato detto prima di lui. Notabile è la iscrizione trilingue di Palermo, già stata interpretata da molti e molti scrittori, la quale parla dell'orologio fatto fare da re Ruggiero, della cui macchina dànno a un dipresso un'idea la clepsidra di Carlomagno e l'orologio di Damasco, posto in movimento come quello di Ruggiero dall'acqua. Non meno notabile è la iscrizione della Cappella Palatina di Palermo, che ha 18 leggende, di cui neanche lo stesso Gregorio ebbe sentore, e che contiene una specie di litania degli attributi del re, e di buoni auguri; iscrizione messa lì, al suo posto, proprio per ornamento a un tempio che è de' più antichi monumenti d'arte in una capitale italiana che durante il medio evo ebbe parte sì efficace nell'incivilimento. Lo stesso dicasi della VII^a, la quale trovossi nella torricciuola che par sia stato il campanile della distrutta chiesa di S. Giacomo la Mazara; della IX^a inedita, nel Palazzo della Zisa fuori Palermo, tenuta illeggibile fin qua, e a grande fatica copiata dal Sabatier, che ne fece dono all'Amari; della X^a, che è nella sala terrena dello stesso palazzo della Zisa. Più importante tra tutte la II^a, che è nel Palazzo detto La Cuba, di cui altre volte lo stesso Amari s'era occupato, e che ora è illustrata nella più bella e ricca maniera.

E' si vede che ad ogni passo l'A. s'incontra in un ostacolo, in una difficoltà, che il costringerebbe a indovinare se egli non avesse dichiarato non piacergli il mestiere dell' indovino.

Quanto alle epigrafi sepolcrali sono importanti le seguenti osservazioni dell' Autore: « Maggiore sobrietà regna nel dettato delle iscrizioni e soprattutto modestia maggiore di quella che ordinariamente si noti nello stile sepolcrale de' Cristiani. Non si fa motto mai delle virtù dell'estinto e molto meno del parentevole affetto di chi gli pose la pietra sepolcrale. Credo anco non si fosse usato nei primi tempi dell'islamismo di ricordare i titoli del sepolto e de' suoi maggiori; ma a poco a poco la vanità li fece entrare. Sempre gli epitaffi musulmani incominciano con la invocazione a Dio. Vien dopo la solita preghiera per Maometto e talvolta anco per la sua stirpe; poi qualche versetto del Corano o qualche pia sentenza, il nome, la data della morte e spesso il tenor della professione di fede ripetuta nell'ora estrema. Non di rado si legge in ultimo qualche verso sul favorito tema della instabilità e vanità delle cose mondane. E tutto ciò si accorda benissimo con le credenze e coi costumi di que' popoli. Non mi è accaduto mai di veder citato il luogo della morte. »

Le epigrafi pubblicate finora sono in n. di 20, parte edite e parte inedite, i cui originali sono nei Musei di Siracusa, Napoli, Verona, Palermo, nella Biblioteca Fardelliana di Trapani, nella Casa Mandralisca di Cefalù ecc. E con esse e colle altre che verranno ancora pubblicandosi saranno ultimati gravi studi intrapresi già dall'Amari in Parigi. Così il vasto disegno del Gregorio, ripigliato dal

profondo arabista, di una biblioteca delle cose arabiche, è oramai per esser portato ad atto quasi tutto per opera dell' Amari; chè i testi e geografici e storici furono già pubblicati (Parigi, 1857), a' quali presto seguirà la traduzione e un'appendice, frutto di oltre a vent'anni di lavoro. Pubblicata è la carta comparata della Sicilia (Parigi, 1859). Tocca già alla fine la *Storia de' Musulmani in Sicilia;* a buon punto è un lavoro etimologico sull' idioma siciliano nelle sue relazioni con l'arabico. Il Mortillaro ha già date alla luce le monete inedite e i cataloghi. Il prof. Cusa lavora alla diplomatica arabica. La numismatica arabo-sicula forse in non lontano avvenire verrà illustrata dallo stesso Mortillaro. Altri volgerà, speriamo, gli studi alle poesie e alle prose degli arabi siciliani, e a' documenti latini dell'archivio di Napoli risguardanti le colonie de' Musulmani di Sicilia deportati a Lucera e altrove dall' imperator Federico.

Scrisse il Visconte de Magny: « Il Blasone è una storia vivente e animata, il risultato di ciò che i secoli passati ed i tempi moderni hanno prodotto di eroico e di illustre; in questi segni rilevanti, in questi innumerevoli simboli, tutto ha un senso, una causa, un fine, una ragione di essere. » Questo giudizio riporta il Palizzolo nella prefazione del suo *Blasone in Sicilia* [1], opera che per chi abbia avuto a mano i lavori araldici del Minutoli, dell'Inveges, dell'Anzalone, del Baronio, del Savasta, del

[1] *Il Blasone in Sicilia,* ossia *Raccolta di armi gentilizie delle famiglie siciliane, per* V. PALIZZOLO-GRAVINA. Palermo, tip. I. Mirto, 1870-71 e seg., in folio, con tavole cromolitografiche.

Mugnos, del Villabianca, e visto fino a qual punto possano consultarsi a fidanza, sarà tanto più pregiata quanto più sono gli errori che di quelli corregge, le lacune che ne riempie, i miglioramenti che vi porta. Ben cento tavole con circa duemila stemmi delle nobili famiglie dell'Isola, tavole riprodotte dai bravi artisti, signori Visconti e Hüber col sistema della cromolitografia, sono il punto di base di un dizionario esplicativo dei nomi di tutte le nobili famiglie; le notizie del quale sono state spigolate in gran parte dai blasonisti siciliani, in parte da altri libri, a luogo opportunamente citati. In un proemio il Palizzolo « dà un'idea dell'origine e perfezionamento delle armi, degli scudi e loro partizioni, della simbolica degli smalti e pezzi onorevoli, e degli ornamenti esteriori delle dignità ecclesiastiche, militari e civili; » e comincia l'opera con una storia delle Case che hanno regnato in Sicilia.

Il Palizzolo non presume di aver fatto un lavoro tutto di suo; ma pure esso è per più capi pregevole tra quelli di erudizione, e da porre accanto nel suo genere ad altri lavori di Paleografia, di Numismatica e di Archeologia, ai quali per ragione di storia tien dietro. Mi sembra specialmente di dover notare la brevità delle genealogie, e la precisione della descrizione delle armi, che gli artisti hanno saputo assai bellamente compire. Un'osservazione mi permetto a ciò che dice l'Autore a pag. 7, cioè non esser niente vero per me che la nobiltà personale « senza il prestigio della ereditaria, poco valida si rende »; perchè v'ha la nobiltà della virtù che senza risalire alla nobiltà degli antenati è valida essa stessa; e può con orgoglio ripetere alla « poca nostra nobiltà di sangue » :

Ben sei tu manto che tosto raccorce
Sì che se non s' appon di die in die,
Lo tempo va dintorno colle force.

Tant' è, la litografia Visconti e Hüber di Palermo con questo ed altri lavori dello stesso genere gareggia colle più accreditate litografie d' Italia e d' oltremonti. Ho veduto a questi giorni passati il saggio di un' opera, alla quale gli egregi artisti si son dati col desiderio d' illustrare la *Cappella Palatina di Palermo* [1], e devo confessare che poche opere a' di nostri possono, non che vincerla nella eleganza, eguagliarla nella correttezza del disegno e nella verità d'imitazione del musaico. Onde credo di non esagerare dicendo che essa insieme col *Duomo di Monreale esposto e descritto* dall' ab. Domenico Benedetto Gravina [2] rimarrà come monumento dell'arte litografica in Sicilia. La *Cappella Palatina* poi si raccomanda pe' nomi che ne detteranno il testo, i quali sono Saverio Cavallari per l'architettura, Isidoro Carini per la diplomatica, Michele Amari per l'epigrafia e Andrea Terzi per la incisione.

Già fin dall'anno passato un giovane palermitano avea rivolto l' attenzione alla Cappella del re Ruggiero, ma

[1] Palermo, a spese degli Editori.

[2] Se n'è finita la stampa l' anno scorso, per la quale ci voluto quindici anni, e la non piccola spesa di Ln. 130,000. È un volume di pag. 200 in gran folio; ed accompagna un altro volume di tavole stupendamente disegnate, incise e colorite dal sig. Frauenfelder in Palermo. Ogni esemplare dell'opera costa presso a Ln. 800.

memore del precetto *ne sutor ultra crepidam* non era andato più in là de' restauri in essa eseguiti dall'anno 1345 a' dì nostri, e de' restautori più valenti, tra' quali Domenico Cangemi, Leopoldo Del Pozzo, Mattia Moretti, Santi Cardini, Serenario, Casamassima, Riolo (sec. XV-XIX) [1]. Questo giovane, che è il signor Gaetano Riolo, figlio del musaicista vivente, lamentava fin d'allora il poco conto in cui era tenuta l'arte del musaico in Sicilia, e riuscì a scrivere poi una bella memoria *Dell'artificio pratico de' musaici antichi e moderni*, seguita da una tavola cromolitografata [2]. Sono appena tre mesi che egli scegliendosi a compagno per la parte del disegno e della incisione il sig. Terzi veniva da ultimo ad illustrare la famosa porta arabo-normanna della Martorana in Palermo [3].

E con queste ultime notizie dò fine alla parte storica del movimento intellettuale siciliano del 1871.

1 Dicembre 1871.

[1] *Notizie de' Restauratori delle pitture a musaico della R. Cappella Palatina, spigolate ed esposte da* Gaetano Riolo. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1870, in-8.

[2] Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1870, in-8.

[3] *La Porta arabo-normanna esistente nell' ex-Monastero della Martorana in Palermo, descritta da* G. Riolo, *disegnata ed incisa* da A. Terzi, con tre tavole incise. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1871, in-4.

III.

FILOSOFIA E GIURISPRUDENZA

Passando alle scienze morali, io comincio con un'opera postuma del defunto arcivescovo di Monreale, monsignor Benedetto D'Acquisto, pubblicata or ora da' nipoti di lui, fratelli Lorico.

L'*Organo dello Scibile umano o Logica* [1] compie gli Elementi di *Filosofia fondamentale* già stampati tra gli anni 1835 e 1857. Lo precede una introduzione del Di Giovanni, il quale vi trova il sistema già ben preciso e determinato dell'Autore, fondato sulla primitiva affermazione dell'essere reale e vivo, onde lo svolgersi della potenza all'atto, e il nesso fra i termini e la ragione intima di questi, e i principii primi così necessari come necessàrio l'essere primo, e l'assoluto della ragione che è identico all'assoluto della realtà e la sintesi ideale che rappresenta la sintesi reale sotto cui sta un fatto che è ragione di tutti i fatti e di tutte le leggi, che fuori l'ordine del pensiero reggono e sostengono l'ordine delle cose. « Si dà una sintesi

[1] Palermo, Russo edit., 1871, in-8.

reale ed universale, dice il D'Acquisto, formata dall' alto creatore dal quale comincia ed in cui si rifonde tutto l' universo; e si dà un atto identico dello spirito umano che sintetizza e riflette tutti gli esseri dello stesso Universo, e ne forma un sistema in conformità all' ordine reale. Quest' atto, dove è riposta la logica, diviene l' organo generale di tutta l'umana scienza; il quale atto trova in se stesso tutti i germi dello scibile, quali sviluppa col suo vivo esercizio (pag. 8). » A questo fondamentale principio, osserva il Di Giovanni, è riferita tutta la disciplina logica; e da esso procede la ragione de' principii d'identità di contraddizione, di causalità e di modalità, i quali principii la logica non produce ma intuisce nella profondità dell' essere e li sviluppa. L' ontologismo platonico e cristiano è sempre il fondo che sostiene le fila di tutto il tessuto di quest'opera, che nulla aggiunge, nulla toglie alla fama dell' illustre filosofo.

Ad uso più degli scolari che de' maestri in filosofia il Di Giovanni ha estratti dall' Organo di Aristotile alcuni principii logici, e ne ha fatto un bel volumettino [1] da sostituire agli *Elementa Logices Aristotelae* pubblicati da F. A. Trendelenburg in Berlino (1836), i quali per più ragioni il Professore siciliano non crede intieramente adatti agli alunni di quella facoltà. Il Di Giovanni ha scelto ed ordinato a suo giudizio dalla traduzione latina meglio che dal testo greco; e le varie sentenze ha annotate o con commentatori di Aristotile, o con filosofi moderni, o con proprie parole, sempre con giusta parsimonia.

[1] *Principj logici estratti dall' Organo di Aristotile e annotati* da V. Di Giovanni. Palermo, Salv. Biondo, edit., 1871, in-16.

Le dottrine del D'Acquisto continuano ad avere qualche amoroso seguace in Sicilia; e ne è esempio il prof. Michelangelo Leonardi di Acireale, che ha messo fuori alcuni *Elementi di Filosofia* [1], intesi a svolgere in sette lezioni la Cosmologia. Egli espone i sistemi del D'Acquisto e del Romano, ma in modo speciale di Vincenzo Miceli; e per non parere di volerlo seguire, e cadere così nel panteismo che quest' ultimo condannò, e che egli medesimo condanna, sceglie un nuovo sistema, il *Panenteismo*. Ma se il nome è un altro, il sistema è lo stesso, e il Leonardi si mostra panteista puro sangue. E invero, quando il mondo si considera puramente « come *fenomeno* dell' esplicazione di un principio divino non distinto ma faciente una stessa cosa colla natura divina, e non di un principio corporeo o spirituale sostanzialmente diverso da Dio »; quando dippiù si dice : « La creazione in Dio bisogna ammetterla necessaria come atto, e perciò cosa formante il suo essere, perchè l'atto esterno non poteva trovarsi nel tempo, nè fuori di Dio, e quindi in questo senso mal si addice la parola creazione, ma è l' essere stesso di Dio. Dappoichè una forza o attività infinita non può stare inoperosa, perchè perderebbe la predicata infinità. Non perciò ne siegue essere necessarie le creature, dappoichè *la creazione si ha nelle forme;* » chi non vede allora rimesso in campo il sistema del caposcuola monrealese ? Il fatto è così evidente che il sig. Giovanni Scalia vi ha scritto sopra alcune lettere fermandosi sul concetto filosofico e teologico della creazione del nulla; e queste lettere vanno sotto

[1] Torino, tip. Borgarelli, 1871, in-8.

il titolo: *La filosofia scolastica ed il Panenteismo del P. M. Leonardi* [1].

Qualche elevato argomento nel genere degli studi speculativi è stato tentato da' nostri giovani; e vorrei poter dire con buona riuscita. Ma se la scelta di un grande subbietto dà talora indizio di coraggio, il mediocre successo dovrebbe persuadere che non tutto s' affà a tutti, e che prima di affidarsi alle proprie forze bisognerà ponderarle bene in relazione al tema che si vagheggia. Così almeno la pensavano gli antichi, tra' quali Orazio.

Un giovane messinese di buon ingegno, l' avv. G. B. Impallomeni, ha divisato di trattare *La Cultura nella storia delle nazioni* [2], soggetto vasto, che porterebbe con sè la storia morale ed intellettuale delle nazioni, e che il sig. Impallomeni sfiora in sole 38 pagine. Che cosa dimostra egli? la libertà nelle umane azioni, l' efficacia ch'essa esercita con la coltura sugli avvenimenti, i beni e i mali che ne derivano, la necessità che lo Stato diriga la diffusione della coltura nazionale con un buon organamento delle forze intellettive de' cittadini e senza offendere la piena libertà delle menti; nell'annunziar le quali idee il giovane autore s' è tenuto ne' limiti della temperanza.

Non così il Dr. Corrado Perricone, professore di Lettere italiane nel R. Liceo Gargallo in Siracusa. Questi in un lungo scritto di *Considerazioni su Niccolò Machiavelli* [3] ha trasmodato in tali declamazioni da uscire ad

[1] Catania, tip. Coco, 1871, in-8.

[2] Messina, tip. popolare, 1871, in-16.

[3] Siracusa, tip. Norcia, 1871, in-8. Questo scritto avrebbe potuto entrare anche nel capitolo della *Storia*.

articolista da giornale piuttosto che a sereno pensatore. E' si pare a bella prima che per quanto avesse « pazientemente lette, rilette e meditate.... le opere dell' illustre italiano, » com'egli dice, non riuscì gran fatto a imitarne la profondità del pensare, la calma del ragionare, la forma classica dell' esporre. Varie sentenze che io potrei riferire proverebbero che il tema non era per l' indole un poco intollerante del sig. Perricone. A pag. 44, p. e., egli si lascia dire che di fronte a certi libretti di picciola mole « cedono d' importanza quelle vaste necropoli che si chiamano Biblioteche, e dove l' aere che si respira ti agghiaccia l' anima, ti confonde lo spirito, e ti spegne la scintilla del genio, che ama i grandi quadri della natura, e lo spazio che non ha confine. » Poi se la prende con le diciannove Biblioteche di Roma, che « non valsero un momento a rendere più miti le torture della Inquisizione, nè a scemare di un punto la violenza del servaggio; » e fa il broncio alle trentanove di Parigi, che « non le risparmiarono sin' ieri la trionfante passeggiata delle truppe tedesche; » e via discorrendo. A suo avviso « lo apparato delle Biblioteche è un' amara satira al progresso, quando vi hanno popoli a cui l'amore di patria è un delitto.... » Nè questo è tutto, perchè nelle *Considerazioni* del signor Perricone non mancano le solite frasi convenzionali, e direi anche stereotipe.

Saggi teologico-morali [1] ha inteso scrivere un anonimo trattando dell' *Origine del matrimonio ecclesiastico*, del *Giu-*

[1] Palermo, stab. tip. Lao, in-16, (senza data; si pubblicarono nel mese di Giugno 1871).

ramento aperçu, della *Proscrizione e della scomunica*, delle *Associazioni religiose e loro beni*, della *Intolleranza religiosa*, de' *Frati e dei monaci*, della *Ragione e della Fede;* e certamente, dottrina, erudizione, conoscenza della patristica, familiarità colla ragion canonica e colla civile possono lodarsi in molte delle 322 pagine che compongono il volume. Però il paradosso vi tiene luogo della sana argomentazione; ed è curioso che l'autore predichi tolleranza religiosa quando egli medesimo guarda le pratiche religiose ed il culto esterno de' cristiani cattolici con mal represso dispetto. È poi ingeneroso continuare ad impugnar le armi del ridicolo contro i frati ed i monaci, quando il monachismo in Sicilia è morto fin dal 1866. E questo sotto l'anonimo! Un diario scrivendo dell'ultimo saggio, che contiene centoquarantacinque *Pensieri religiosi*, disse che a leggerlo si è ricordato « i motteggi omerici, i lazzi aristofanei, i sali lucianeschi; » io invece mi son ricordato dell'epigramma del Giusti:

Un tal Neri ha stampati
I suoi pensier staccati:
Consiglierei piuttosto il signor Neri
A volersi staccar dai suoi pensieri.

Qui prima di venire alle scienze giuridiche propriamente dette vo' far menzione di alcune recenti pubblicazioni, che mi sembra non dovere scompagnare dalle finora cennate.

Quattro libretti di varî autori trattano d'istruzione e di educazione domestica, liceale, marittima e militare. Tutti sono animati dalle più belle intenzioni, e tutti pro-

pongono di molte cose utili; non tutti però hanno diritto al plauso di ogni persona. Il signor Giovanni Di Pietro, p. e., ci dà *L'arte di ben vivere e trattare per tutti* o *Nuovo Galateo* [1], e con tutta la sua buona volontà non pensa a dirci qualcosa di nuovo, non detta da monsignor Della Casa, da Sperone Speroni, da Melchiorre Gioia ecc., che si intesero molto di buona creanza e di educazione; nè si è curato più che tanto di esporre le sue idee in un dettato meno negletto e meno infarcito di gallicismi. Nè si dica che il sig. N. Di-Stefano-Isaia nel suo *Studio critico sulla educazione e istruzione dell'uomo di mare* [2] non sia molto purgato nella forma, perchè potrebbe opporsi il fatto che coloro i quali attendono alle discipline nautiche con l'amore onde vi ha atteso il prof. Di Stefano, non possono avere avuto il tempo di curar convenientemente la forma. Il sig. Di Stefano bada più alla sostanza che alla forma, e di qui le assennate considerazioni che egli fa sulla istruzione marittima, e gli utili miglioramenti che egli vorrebbe introdotti in essa. Però non poco corretta, anzi qui e qua garbata, si presenta una lettera del notigiano sig. Corrado Musolino *Sulla Istruzione nei licei* [3]. Essa trova utile « ogni parte dell'insegnamento de' licei », ma vorrebbe che ciascuna parte venisse « con migliore e più regolare indirizzo condotta. Lo studio delle lettere italiane, latine e greche, che nei tre corsi si fa, parrebbe più convenientemente ridursi al solo primo anno

[1] Palermo, tip. Olivieri, 1871, in-8.
[2] Palermo, stamp. Amenta, 1871, in-16.
[3] Noto, tip. Morello, 1871, in-8.

per dare compimento a ciò che nei ginnasi si apprende; nel secondo poi fare seguire quello della storia della filosofia, e in parte della matematica; nel terzo finalmente compire gli studi di matematica, e intertenere i giovani nelle scienze positive, quali sono la fisica e la storia naturale. » A tutto questo il sig. Musolino vorrebbe aggiunto uno studio elementare di estetica. Diversamente però la discorre il prof. Francesco Acri in alcune sue *Considerazioni su i Licei e Ginnasi d'Italia* [1]; il quale vuole giovani educati nello spirito e nel corpo, e buoni professori, « ben guiderdonati ».

L'ultimo de' quattro libretti è *L'esercito italiano nello stato di pace* per A. Lauria Lo-Jacono [2]. La politica vi spira da ogni pagina, ma il sig. Lauria sa temperarsi e dice molte verità che alcuni militari non potrebbero o saprebbero dire. La parte tecnica non vi è trattata francamente; tuttavia parlando « dell'esercito italiano nello stato di pace considerato in ordine all'educazione civile delle masse e all'unificazione del sentimento nazionale », ha fatto qualche applicazione storica.

Al progresso delle discipline legali s'è proposto di concorrere quest'anno un Circolo Giuridico, promosso e istituito dall'avv. Luigi Sampolo, professore di Diritto civile

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel edit. 1871, in-8. Avrei voluto far cenno di un volume filosofico stampato quest'anno dal prof. Acri; ma per quanto l'abbia cercato non son riuscito ad averlo. So d'altronde che l'Autore non l'ha voluto far pubblicare in Sicilia, dove lo stampò coi tipi di Francesco Lao, in-16.

[2] Palermo, tip. de Natale, 1871, in-18.

nella nostra Università; al quale si è unito, tra gli altri suoi colleghi, il prof. Niccolò Musmeci, il bar. D'Ondes Rao ecc.

Questo nuovo sodalizio si occupa esclusivamente di scienze sociali, con lo scopo di estenderne e promuoverne la coltura; a conseguire la qual cosa, mantiene una sala di letture ed una biblioteca giuridica circolante; pubblica una rivista di legislazione e giurisprudenza, che prende nome da esso; tiene periodiche riunioni, nelle quali si legge e discute sopra argomenti del programma della società; apre in ciascun anno un concorso sopra un tema di scienze sociali. La gioventù meglio istruita accorre a queste riunioni, e pare che ne tragga eccitamento e conforto a qualche lavoro.

Di veri trattati giuridici quest'anno non ne abbiamo avuti; solamente, a vedere, il sig. Mariano Mucciarelli, professore nell'Ateneo palermitano, ci promette un trattato di Diritto penale, avendo già messo fuori un volume di *Prolegomeni* ad uso de' suoi scolari [1]. Essi son divisi in quattro parti, e ciascuna parte in conferenze, le quali sono dieci. La prima parte tratta dell' ordine del diritto penale sotto il triplice aspetto metafisico, morale e storico, e comprende tre conferenze. La seconda discorre brevemente dell' essenza generica e specifica del diritto penale ed espone la divisione delle parti del medesimo. La terza concerne la ricerca del principio supremo e contiene l'esame critico delle dottrine principali dei filosofi

[1] *Prolegomeni al Corso di Diritto penale* del prof. MARIANO MUCCIARELLI *per uso de' suoi scolari.* Palermo, tip. Virzì, 1871, in-8.

e dei penalisti intorno al medesimo. La quarta parte infine dimostra quali sieno gli elementi fondamentali del diritto penale, quale ne sia il principio supremo, e accenna le conseguenze e i corollarii di questo principio.

Secondo l'A. l'origine metafisica del diritto penale è nell'ordine dell'universo ed ha una ragione assoluta; l'origine morale è trovata nelle facoltà e tendenze essenziali dell'uomo; l'origine storica finalmente nei fatti dell'umanità distinti in tre epoche, antica, media e moderna. Fra il diritto penale e la morale trova tanta connessione che il primo ha base nella seconda, colla quale nel gius penale è unito l'elemento politico; per lo che l'A. propone per formula suprema del gius penale la seguente, che raccoglie insieme l'elemento morale e l'elemento politico, cioè: « La giustizia sociale reparatrice del danno pubblico derivante dal delitto. » (pag. 188). Crede l'A. che questa formula contenga la forma e la materia del diritto penale, e derivi dalla triplice origine del gius penale la origine storica, morale, metafisica. Per giustizia sociale poi intende « la ragione umana, la quale sugl'insegnamenti della scienza e della pratica: definisce e regola le relazioni fra il delitto e la pena, fra il delinquente e la società, affine di conservare l'ordine giuridico interno; » e messa in relazione coi sistemi della scuola utilitaria, storica, teologica e collettiva, la crede contenere tutta l'idea del diritto e abbracciare le relazioni del gius penale in tutte le sue fasi e modalità, in tutta la sua estensione (pag. 196). Risponde pertanto alle obbiezioni che si potrebbero muovere contro detta formula, e conchiude con alcuni canoni giuridici, ne' quali

in ultimo è detto che fondamento d'ogni ordine divino ed umano è la giustizia, e che società umana, magistero penale e norme di giustizia sono tre idee ontologicamente connesse, formano una triade sempiterna, indivisibile (pag. 213).

Io non so esaminare le ragioni di questa formula, nella quale pare che la ragione assoluta non chiaramente più si scorga comparendo solamente il danno pubblico; ma l'A. potrà aver voluto abbracciare nella *giustizia* sociale parte dell' ordine dell' universo, e però potrebbe aver avuto la sua ragione nel proporci la detta formola. Quanto all' esposizione, il libro ha bastante chiarezza come scrittura scientifica, e solamente in qualche pagina l'A. si è lasciato trasportare dalla declamazione.

Tra le dissertazioni presentate per laurea nella facoltà di scienze giuridiche e politico-amministrative nella Università di Palermo ve ne sono due: una sulla *Genesi della Idea del Diritto* per Nicolò Gallo [1] l'altra sui *Rapporti della Estradizione colla forza estensiva del Giure punitivo* per Giuseppe Taranto [2]. Il primo si è proposto di mostrare come l'uomo debba muovere nelle sue investigazioni la scienza del diritto, com'egli sia necessariamente e naturalmente socievole; nel che si è studiato di ribattere le opinioni dei sensisti del secolo XVII e XVIII. Da una legge naturale umana che egli stabilisce, deduce l'idea del diritto, la quale dopo uno sguardo alla storia della scienza del diritto filosofico egli distingue dalla morale e

[1] Palermo, tip. del *Giorn. di Sicilia*, 1871, in-8.
[2] Palermo. ib., 1871, in-8.

come logica determinazione di conseguenze pratiche; e conchiude il suo scritto con un quadro di Enciclopedia giuridica secondo la sua dottrina. Il sig. Taranto dà il concetto della estradizione, e poi con la scorta della filosofia del diritto cerca risolvere alcuni problemi del diritto penale.

Non so quali dissertazioni di laurea sieno state pubblicate in Messina e in Catania; anzi non so neppure che una nè fosse stata pubblicata. Conosco invece alcune *Riflessioni economiche sopra la Meta* messe fuori dal signor Mario Landolina in Catania [1]. L'A. intende provare che la meta è ingiusta, antisociale, inutile, immorale; teoria non nuova, ma utile ad essere ricordata in Catania, ove l'A. lamenta tuttavia questo avanzo di dispotismo economico. Le riflessioni sono trentasei, raccolte in trenta pagine; e ve ne hanno parecchie, che sono un sospiro. Donde sia venuta questa maniera di concepire e di dettare ai giorni nostri, è ignoto; ogni dì che passa, noi ci allontaniamo sempre più da quegli autori che furono e sono modello di gravità e d'italianità nello stile e nella lingua delle opere scientifiche e letterarie. Codesti nuovi scritti, sminuzzati in tanti paragrafi, divisi da fusetti, da numeri, da tre asterischi ecc., a chi non dànno l'aria di efimere amenità di giornali umoristici, o, alla men trista, di *feuilletons*?

Mentre altri si dà la non ardua risposta, io seguo avanti per la mia via.

10 Dicembre 1871.

[1] Catania, tip. Roma, 1871, in-8.

IV.

MEDICINA

Io non saprei meglio dar principio a questo capitolo che facendo un breve cennò del nuovo professore di Clinica medica nella R. Università di Palermo. Il dott. Cesare Federici di Camerino è un giovane sui 32 anni; e in sì bella età ha dato sì splendide prove del suo valore scientifico che molti in voce di scienziati non hanno dato finora. Non grossi volumi fanno di lui l'egregio professore che è, ma un bel numero di pubblicazioni, e il suo insegnamento clinico. Le une son frutto dell'altro, e questo le avvalora di argomenti importantissimi e di considerazioni preziose per l'arte salutare. Medico anch'io, ho cercato di studiare le prime; seguito ad intervalli il secondo.

Comincerò con un *Sommario di quattro lezioni di Terapia generale* [1]. L'A. propone le massime e il disegno che ha creduti migliori per regolare la mente dei giovani al progresso delle questioni che presenta la storia di ciascun rimedio. Dichiara lo scopo della terapeutica,

[1] Bologna, tip. Fava e Garagnani, in-8.

i fatti di cui ella si costituisce, gli errori nei quali si si può cadere nel raccoglierli; il metodo di evitare certe fallacie che tanto spesso travolsero l'arte del guarire. Esamina le cagioni de' mutamenti materiali e funzionali che le medicine operano nell'organismo, dimostrando dove può apparire l'ufficio della chimica e della fisiologia, e il modo onde seguita una distribuzione ordinata delle virtù de' rimedi. Però discorre dei mutamenti che avvengono ne' rimedi stessi, e dei soccorsi che può prestar la chimica in questa parte del processo terapeutico; non senza aver prima chiarito alcune leggi, secondo le quali viene effettuato l'assorbimento. Nell'ordinamento dei rimedi che modificano l'assimilazione e di quelli che agiscono sulle funzioni del sistema nervoso, pronunzia il Federici dei giudizi che forse parranno un po' arrischiati, ma chi può aver seguito i discorsi di terapia speciale dell'A. si sarà persuaso della loro ragionevolezza. Tre *Letture di Clinica medica* [1] intrattengono delle malattie più utili a studiarsi tra quelle osservate in un biennio di clinica tenuto dall'A. in Camerino. E qui si vede com'egli ritorni fugacemente sulle precedenti lezioni provando « che nella semplicità de' rimedi si ripone ogni forza dell'arte, e che contrappesando bene le indicazioni e le controindicazioni, e amando di non usurpare alla natura i benefici che rende nel corso de' morbi, non si può essere che semplicissimi nelle prescrizioni de' medicamenti (pag. 28).

Un lavoro *Sopra un caso di Echinococco del pulmone e intorno le varie forme di questa malattia* [2] mi pare da do-

[1] Bologna, Stab. tip. Monti, in-8.

[2] Bologna, tip. Fava, in-8.

versi leggere non solo per ciò che il Federici scrive di alcuni fenomeni non ordinari, e per le difficoltà che offrì la diagnosi del caso da lui osservato, ma anche e più specialmente per ciò che viene discorrendo sulle varie forme che può assumere quest'alterazione morbosa. I patologi vi troveranno una monografia compiuta dell' echinococco. — In un saggio clinico estemporaneo *Sopra un caso di perdita parziale del linguaggio* [1] egli si solleva a belle questioni filosofiche, e fa vedere che esse non vanno discompagnate dallo studio fisico dell'uomo. Tra' fatti che egli dimostra vi hanno questi: « che l'afasia è il più spesso conseguenza dei lobi anteriori cerebrali, e più del sinistro che del destro; e allora consiste o in un difetto dell'impulso volitivo, o in una dismnesia, che hanno il fondamento anatomico nelle stesse cellule cerebrali; che tuttavia si possono dare afasie per alterazione dell' organo armonizzatore della parola e dell'apparecchio di articolazione del linguaggio; che l'alterazione parziale del linguaggio persuade ad ammettere una distinzione di centri secondari di attività di quest' organo; e che ricercando la relazione tra le idee e le parole, e studiando sulla natura delle varie specie di afasia, si deve concludere che l'intelletto deteriori nell'afasia per amnesia, e rimanga pressochè intatto in ogni altra specie di perdita del linguaggio » (pag. 35).— Altro saggio clinico, che porta molta luce sulla oscurità delle funzioni de' nervi, e di cui può avvantaggiarsi la fisiologia sperimentale, è quello che il Federici pubblicava *Sull'abolizione del gusto nella paralisi*

[1] Bologna, tip. Fava, 1871, in-8.

di senso e di moto della faccia [1]. L'A. ebbe la mira di far giudizio principalmente intorno alle connessioni della paralisi della faccia col senso de' sapori; ma poi non omise tutto ciò che gli sembrò utile sia per illustrar la natura di tali infermità, sia per commentare la diagnosi che era più ragionevole di stabilire. Due casi di paralisi cerebrale gli fanno tirare queste conseguenze: « che le affezioni dell' encefalo, eccettuata forse quella della protuberanza anulare, inducono paralisi di grado diverso nei diversi muscoli eccitati dal nervo medesimo: che per simile alterazione nessun muscolo va sempre esente da paralisi; che l'alterazione da cui muove lo sconcerto funzionale può risiedere in varie parti, e mentre occupando il talamo ottico o il corpo striato offende in ispecial modo i muscoli respiratori della faccia, incentrandosi maggiormente può dare origine ad altra forma di questa infermità; infine che il gusto e la sensibilità restano sani (pagina 32). » E due nuovi saggi clinici ci ha dati ora il Federici, l'uno sull'*Angina di petto* [2]; l'altro, che è pur seguito da un secondo saggio sul medesimo argomento, fa belle *Considerazioni generali su le malattie del ventre* [3]. Il nostro vi enumera e descrive alcuni sconcerti funzionali, e alcuni mutamenti anatomici che si producono in conseguenza della infermità dell'*apparecchio chilopoietico*, procedendo da tessuto a tessuto, da viscere a viscere. Riguardo a' tumori addominali egli si ferma a parlare della

[1] Firenze, tip. Cenniniana, in-8.
[2] (Palermo, estr. dall'*Osservatore medico*, fasc. IV del 1871).
[3] Palermo, tip. Tamburello, 1871, in-8.

sede e della natura di quei vizi, che consistendo in una nuova generazione di tessuti, o in accrescimento degli organi addominali, o in ispostamenti di visceri, alterano all' ingrosso le relazioni fisiologiche fra una porzione e l'altra dell'addome, si circoscrivono con margini distinti, e si riconoscono per consueto con i mezzi fisici di diagnosi.

Nello insegnamento il prof. Federici ha tradotto in pratica le teorie che ha esposte ne' suoi scritti, e con particolarità i consigli che ha dati in due discorsi, l'uno per l'apertura della Università libera di Camerino ***Intorno al modo di prepararsi agli studi superiori***[1], ove ricerca: « quali abilità d' ingegno e quali disposizioni morali sia conveniente portare nello studio delle scienze; » l' altro, letto come *Prolusione al corso di Clinica medica nella Università di Palermo*[2]. Prudente ed avveduto sempre, il professor Federici ha inteso a seguire i passi del suo predecessore; ma in questo cammino stretto e malagevole, come egli stesso lo dice, si è veduto sorretto da quegli slanci che ne' casi dubbi, in cui l' animo del curante è tenzonato tra il si e il no, salvano da un pericolo grave ed imminente. Devoto a' precetti degli uomini e a quelli della natura, egli li ha confrontati tra di loro, alieno egualmente da dottrine imaginose, da giudizi anticipati, e da ogni maniera di sistemi, che son tanta miseria della medicina. « Alla più lusinghiera lode, ha detto, che mi

[1] Camerino, tip. Borgarelli, in-8.

[2] Palermo, 1871, in-8.

potesse venire per ipotesi simmetricamente composte e non dimostrate dalla esperienza, anteporrei volentieri di scoprire un solo ed umile fatto. » E questo è tutto un programma, che spiega come e perchè ne' sei mesi d'insegnamento clinico si è trovato sempre nel nuovo professore un clinico accurato nelle ricerche, sennato nelle conclusioni, circospetto in faccia alle lusinghe di una facile e brillante diagnosi. Nel suo magistero ha consigliato sempre l'osservazione: grande espediente al quale è stato educato, e di cui ha fatto uno dei più potenti soccorsi negli studi fisico-chimici e fisio-patologici. Che se a tutto questo si aggiungerà la maniera allettevole onde il Federici insegna: una parola pronta e ben corretta, un largo corredo letterario che fa di lui uno scrittore e parlatore molto elegante: rara virtù tra i medici; si avrà argomento di dire che il nostro Ateneo ha fatto nel professore di Camerino un acquisto.

Un altro dotto e valente clinico è il Dott. Giuseppe Arcoleo, prof. di Clinica ottalmica nella nostra Università. Da cinque anni egli siede in quel posto, che fu del Polara e del Furnari; e le osservazioni del primo triennio ha raccolte in un voluminoso *Resoconto della Clinica ottalmica della R. Università di Palermo per gli anni* 1867-1869 [1]. Dir quanto dovrei di quest' opera non posso: vi abbisognerebbe altro agio, che a me non consente una sommaria rassegna e un numero di lettori tutt'altro che medici, e medici oculisti. Eppure, l'opera del prof. Arcoleo è di molta utilità per gli studi ottalmologici, specie se

[1] Palermo, stab. tip. Lao, 1871, in-4.

sì guardi ad altre opere annuali consimili, che sembrano dettate meglio da doveri di ufficio che da amore di scienza. La introduzione basta essa sola a dimostrare qual cura avesse posta l'A. nel migliorare la scuola e lo Stabilimento oculistico a lui affidato. — Dopo qualche cenno della fondazione e delle vicende di quella Clinica, e un concetto di un ragguaglio clinico dal particolare al generale, egli investiga le cause generali che predispongono alle malattie degli occhi sotto il punto di vista della topografia medica; dell'organamento fisico e degli usi e costumi dei siciliani. È da notare che dall'organamento fisico viene fuori uno studio *Sull'Albinismo* dello stesso A. [1], nel quale sessantun caso stanno a conferma della tesi, che la consanguineità de' matrimoni è causa precipua dell'albinismo; tesi che con buoni argomenti ha oppugnata nell' *Osservatore medico* di Palermo il Dott. Onofrio Di Benedetto, sostenendo che all'albinismo concorra più che altro la immaginazione. Ho letto a questi giorni passati una memoria ms. del Dott. G. Bruno, albino nato in Palermo, e ho trovato che egli è d'accordo col Dott. Di Benedetto. Questa memoria mi sembra molto importante per certe osservazioni nuove sullo stato funzionale degli occhi negl' individui albini; i quali individui, secondo il Dr. Bruno, in nulla differiscono dagli altri, che di essi fanno le maraviglie. — Sulla iliade di mali che si lamentano e si minacciano come conseguenza de' matrimoni tra consanguinei, io non giurerei in Sicilia, in molti paesi della quale i ma-

[1] Palermo, tip. Priulla, 1871, in-4.

trimoni si fanno *sempre* tra parenti senza aversene poi amaurotici, sordo-muti, rachitici, albini.

L'introduzione dell'A. occupa una buona parte del volume, e appresterà larghi soccorsi non solo ai medici ma anche agli statisti, ai legislatori ed a quanti devono provvedere al benessere materiale e morale de' Siciliani. Se per poco si prestasse attenzione a vari punti di esso, avrebbesi da far molto bene alla igiene generale e particolare, pubblica e privata dell'Isola. Dalla pag. 75 alla pag. 283 l'A. s'intrattiene delle principali malattie curate durante il triennio nella Clinica e nelle consultazioni gratuite dell'Ospedale della Concezione. Nel valutare codeste malattie non si attiene ad una classificazione, ma « ad un sistema di esposizione di ordine anatomico, che è pur di categorie, le quali mentre offrono il vantaggio di riunire quasi in tanti quadri le principali malattie che hanno figurato in clinica, ne rendono più facile la esposizione, più gradita forse la lettura, ed evitano le ripetizioni che riescono sempre noiose (pag. 75). » Ecco intanto i fatti e le osservazioni più utili di queste dugento e più pagine.

Intorno alle malattie della *congiuntiva* è importante l'ottalmoblenorrea de' neonati, ov'è un quadro che la dimostra d'infezione per inoculazione del muco-pus blenorragico o per sifilide costituzionale dei genitori. Sono notabili, intorno alla *cornea*, due fatti: la esistenza in essa de' tubercoli simili a' tubercoli degli altri luoghi dell'organismo; e l'applicazione della corrente elettrica negli ascessi, nelle ulcere della cornea, non che nell'ipoplon; per la cui dimostrazione l'A. vi figura un rettangolo con

un sistema di curve che dimostrano il livello raggiunto dal pus prima dell'applicazione della corrente, e le non poche oscillazioni segnate nella colonna dei giorni sino alla sparizione del medesimo. Per lo stafiloma della cornea mette avanti un nuovo processo guidato dal principio dell' unità d'azione e di tempo, affin di distruggere lo stafiloma di cicatrice. A tal uopo ha fatto modificare il tonsillotomo di Fanhestock dando un ago alla forchetta, riducendo a forma un po' piana il coltello a guigliottina, e restringendo le dimensioni dell'anello. Importante è il taglio dell'iride nella sezione opposta alla sede dello stafiloma della *sclerotica*. L'A. ritiene che deviata la corrente dell' umore acqueo verso la parte più debole, cioè ove si fa la incisione della sclerotica, per legge fisica la somma delle forze devii o almeno si divida, e che invece di premere contro lo stafiloma, la pressione vada ad esercitarsi sul punto opposto, e fra non guari si abbassi al livello dello stafiloma scleroticale. Per l'*iride* il Dott. Arcoleo valuta i metodi vari che si sogliono raccomandare pei tagli di essa e pe' processi di *iridesis* e d'*irido-enclesis*, preferendo la iridectomia: per le quali operazioni ha fatto costruire una pinzetta, che egli chiama *a becco d'uccello*, la quale ben si presta alla bisogna; ed inoltre un uncino mascherato, che non solo afferra l'iride, ma altresì è utile pei cenci di capsula nella operazione della cateratta. A proposito della ciclite combatte la dottrina di quegli oculisti che invocano la coroide e l'iride come punti di partenza della ciclite. L'A. ritiene essere la infiammazione primitiva del corpo ciliare ed anzi del muscolo ciliare come sede della malattia, e quindi mette avanti il suo metodo di recidere il muscolo

ciliare; con la quale operazione ottenne in tre casi tre complete guarigioni. Pel *corpo cristallino* si estende non poco sulle cateratte e specialmente sulla cateratta congenita o de' ciechi nati, per la quale stabilisce una nuova dottrina, che desume dall'embriogenesi della lente cristallina. Richiama la primitiva formazione della lente, che origina dal blastoderma sotto la introflessione della pelle esterna; ricorda che allo sviluppo della lente concorre un triplice sistema di vasi, e che se tale sistema di vasi per ignote cagioni sia preso anticipatamente da atrofia, si arresta lo sviluppo degli ulteriori strati della lente, mentre i neo-formati cadono in metamorfosi regressiva e costituiscono la cateratta. Questa poi è distinta in due forme, cioè con nucleo, e senza nucleo, secondo il periodo in cui si arrestò il processo di sviluppo della ente: distinzione non inutile, perchè su di essa è poggiato il processo operativo che vi si dee applicare. Tal processo è quello del siciliano Socrate Polara, maestro dell'A., col titolo di *Processo di depressione e di estrazione*, modificato poscia dal nostro autore, che aggiunse un terzo tempo a' due onde risulta il processo Polara. La statistica delle operazioni poi comprende i due metodi, cioè la estrazione anteriore inferiore, per la quale l'A. ha immaginato un ago mascherato, con cui, come può vedersi dalle figure annesse all'opera, squarcia la capsula; e il metodo lineare di Graefe; e sì con l'uno e sì con l' altro l' A. ha ottenuto felici risultamenti, avendo avuto la perdita del 4 1|4 per 100, tenuissima a fronte di altre statistiche; cosicchè egli non dà la preferenza all'uno piuttosto che all'altro, ma fa voti perchè si prosegua ancora nella via

degli esperimenti, e ne sorga il vero criterio. E qui accade far menzione di un nuovo metodo messo a prova dall'A., quello cioè di estrarre la lente cristallina con la intiera capsula. Egli ha fatto eseguire uno strumento, col quale abbrancando la lente dai due lati dell'equatore la tira su a traverso la spaccatura del perimetro della sclerotica, che esegue col metodo di Graefe curando di rispettare l'iride. Quattro casi di buon successo ha raccolti dai suoi esperimenti, ma si riserba a darne relazione completa non sì tosto che ne avrà un maggior numero. Notabile è per la *retina* il metodo di cavar fuori per mezzo della sciringa di Prawaz il liquido nella idropisia sub-retinica, e così ha sottratto questa operazione al principio della forza di capillarità tenuto presente con gli altri metodi, e l'ha sottoposta al principio della forza aspirante, che tanto bene è riuscito. Nel *nervo ottico* non si vuole omettere il rinvenimento di una gomma sifilitica nel chiasma, diagnosticata con l'aiuto dell' ottalmoscopio e confermata dopo la morte del paziente. Traendo argomento da questa osservazione e da altre due per glioma della retina, l'A. eleva l'antica questione sull'incrociamento de' nervi ottici, e con fatti che ricava dall'anatomia comparata e dall'anatomia patologica, come quella che getta la più viva luce nel campo fisiologico a preferenza degli esperimenti delle vivo-sezioni, ribadisce il principio del semplice contatto de' nervi ottici anzichè dello incrociamento parziale e totale ritenuto finora dalla maggior parte degli anatomici. Questo fatto si lega col caso del glioma ascendente della retina, che per l'Arcoleo è di natura maligna, ed inficia l'organismo non meno per infezione che per dis-

seminazione. Nei vizi funzionali accenna alla emeralopia ed alla astenopia accomodativa; il mezzo che preferisce è la corrente elettrica, che primo ha messo avanti nel campo oculistico: su di che non sarebbe inutile il leggere un bel giudizio dello Schivardi. Nelle malattie delle palpebre e particolarmente del sacco lagrimale il nostro clinico affronta il grave quesito della cura della fistola lagrimale, esamina il metodo del Bowmann, e lo accetta solamente per la blenorrea del sacco lagrimale di fresca data; per l'antico lo respinge; riconferma il metodo del Polara, che consiste nella causticazione del sacco col sublimato corrosivo, e finalmente accenna ad un suo metodo, che si piace dire *ecclettico*, perchè riunisce i vantaggi del metodo Bowmann per la spaccatura del dutto lagrimale, e del metodo Polara per la causticazione col sublimato. Di questo connubio di metodi l'A. ha dovuto lodarsi. Per quel che concerne le malattie del *bulbo* vedesi in questo *Resoconto* messa in opera la iridectomia per la cura dell'idrottalmo, ma il prof. Arcoleo dichiara francamente di non aver ottenuto risultati favorevoli e si accinge a nuovi esperimenti.

Questi rapidi cenni ho creduto necessari per metter sott' occhio quanto di meglio è sparso in tutto il volume dell'Arcoleo; ed intanto passo a un'opera di pratica sifilitica e ad un'altra di materia medica.

Però colgo questa opportunità per far notare, che anche la Clinica chirurgica della nostra Università ha pubblicato la sua relazione [1], ma essendo essa per il solo anno 1870-71,

[1] *Clinica chirurgica della R. Università di Palermo. Relazione*

e dovendo a quel che vedo esser seguita quanto prima da un ragguaglio triennale, io me ne passo. Dirò soltanto che secondo le cifre apprestate dal suo autore, Dr. Enrico Albanese, durante l'anno scolastico furono ricevuti nella clinica 232 infermi, 160 maschi e 72 femmine; che varie operazioni d'alta chirurgia si sono colà praticate sopra individui a lesioni violente; e che in buon numero sono stati i risultamenti favorevoli.

Il Dr. Giuseppe Trimarchi d'Acireale ha raccolto in un grosso volume molte sue osservazioni intorno alle malattie sifilitiche [1]. L'opera sua è teorica e pratica ad un e mpo, e si vede chiaro che egli deve avere studiato con amore la sua scienza e curato di molti infermi; qualche viaggio gli avrà fatto conoscere alcuni tra i sifilografi francesi che egli cita. Ma nel riferire le sue e le loro idee sopra i casi che gli sono occorsi, nel trattare le varie orme della sifilide dalla più leggiera alla più grave, egli riesce veramente strano anche a coloro che questa parte medico-chirurgica prediligono. Lasciando ogni altra cosa, è tale barbarie nella sua forma, tale scorrezione nella sua stampa, che il medico più longanime, leggendo, non sa andare più in là delle prime pagine. I nomi degli autori vi sono spietatamente guasti e la grammatica manomessa senza riguardo nè pietà. Quando il senso si racca-

clinica per l'anno 1870-71 di E. Albanese. Palermo, tip. Priulla, 1871, in-4.

[1] *Compendio di teoriche ed osservazioni sulle malattie sifilitiche* del Dr. Giuseppe Trimarchi *da Acireale*. Catania, stab. tip. G. Musumeci-Papale. 1871, in-8.

pezza, meno male; non così però quando un personaggio si scambia con un altro, e il difetto di sintassi porta oscurità e confusione. Alla pagina 7, per ragion di esempio, si fanno due personaggi di un solo, e il buon Girolamo Fracastoro cantore della *Sifilide* è diviso nel francese *Jérôme*, che non si conosce tra' sifilografi, e nell'italiano Fracastoro [1]; errore così madornale da non potersi in verun modo attribuire al Dr. Trimarchi. Che « pria del sec. XV nessun autore parli » della sifilide, (pag. 6) è molto contrastabile; e Celso, Areteo e i più illustri medici greci e romani hanno provato che la vera sifilide in Roma tenne dietro alle malattie cutanee che furono apportate d'Asia e d'Africa con le spoglie de' popoli conquisi; di che può consultarsi il curioso opuscolo: *Origines du mal de Naples* del noto bibliofilo P. L. Jacob (Paris, Delahays, 1859). Per tutt'altro lascio agli *specialisti* le osservazioni cui dànno luogo le teorie del Dr. Trimarchi; alcune delle quali sembra che non possano reggere con severità alle dottrine della scienza sifilografica moderna.

Tra' più esperti cultori della materia medica in Sicilia deve annoverarsi il Dott. Antonino Macaluso, assistente dimostratore nel gabinetto di Materia medica dell'Università di Palermo. Egli ha potuto per sua propria perspicacia studiare tutte le sostanze medicinali, e riconoscere le non poche difficoltà che s'incontrano nel voler determinare tra esse le droghe vegetali: fatto che pure è di tanta importanza per gli studi sperimentali voluti nel me-

[1] « Al 1530 Jérôme e Fracastoro chiamarono questa malattia col nome di sifilide. »

dico e nel farmacista. Convinto di questo il Dott. Macaluso s'è messo da qualche anno a preparare, ed ora pubblica un'opera nella quale sotto il titolo di *Droghe vegetali medicinali* [1] ha esposto queste droghe, sia osservandone la struttura anatomica, sia dichiarandone la disposizione de' tessuti cellulare e fibroso, in modo da stabilirne la « taleità, » e indicarne le rispettive e singole sofisticazioni. L'opera divide le droghe in tre famiglie: la prima abbraccia quelle tirate dal sistema assile delle piante; la seconda le droghe del sistema appendicolare, la terza le droghe somministrate dalle piante agame. Ognuna di queste famiglie è suddivisa in classi: la prima comprende le droghe ricavate dal sistema assile discendente, dall'ascendente e dal misto; la seconda le appendicolari di nutrizione e le appendicolari di riproduzione; la terza le droghe licheni, cioè le droghe-fuchi e le droghe-funghi. Ed ogni classe alla sua volta viene suddivisa in ordini, come ogni ordine in gruppi.

Classificate così le droghe l'A. non passa allo studio speciale di un gruppo, ordine, classe, famiglia senza far precedere alcune idee generali sulla struttura botanica di quella special parte del vegetale da cui quelle date droghe ricavansi; onde se ne ha una classificazione che potrebbe dirsi a ragione *anatomica*, come quella che è fondata sulla struttura botanica delle diverse parti delle piante che somministrano droghe medicinali. Mirando poi a facilitare alla gioventù lo studio di cui è parola, l'A. ha voluto riunire il metodo analitico e il metodo sinte-

[1] Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1871, in-16.

tico, coll'aggiungere al suo libro un esercizio, che è un riassunto comparativo delle diverse specie e varietà comprese in ogni gruppo.

Non poco di bene potrebbe dirsi di quest'opera, che per la sua specialità merita di esser tenuta in molto pregio dagli studiosi; ma questo non vo' tacere: che nella descrizione delle droghe l'A. è di tanta esattezza e minutezza che riesce a precisione ammirevole. Si vede che il Dott. Macaluso ha studiato l'argomento non solo colla pazienza ma anche con lo amore che ispirano le cose più geniali; onde può ritenersi che per questa parte le *Droghe vegetali medicinali* sono un bel « contributo agli esercizi pratici di materia medica »; e il farmacista e il medico con tal libro alla mano non saranno più le vittime di fortunati commercianti, che per insaziabile avidità di guadagno alterano e sofisticano criminosamente quante più droghe possono. Oggimai un lavoro che come questo del Macaluso svela siffatte magagne è un gran bene.

Pongo fine a questa rassegna delle opere mediche col chiamar l'attenzione dei terapisti sopra una serie di preziosi lavori del Dr. Nicolò Cervello, professore di Materia medica all'Università, attenenti alla terapeutica e alla materia medica non meno che alla clinica. L'antico mio venerando maestro, con quella dottrina che la sua modestia non lascia trasparir mai intiera, ha trattato: 1° *Sulla maniera di agire della digitale*, mostrando che l'azione antispasmodica della digitale apre uno spiraglio luminoso che forse non tarderà a schiarire e a dare una base positiva e fisiologica dell'azione di essa. Scrittura alla quale altre

sul medesimo argomento ne han fatto seguire il Dr. Gaetano La Loggia e il Dr. Bernardo Salemi [1]; 2° *Sull'azione fisiologica e terapeutica del solfo*; 3° *Sugli antifebrili* o *antipiretici*; 4° *Sulle classificazioni in generale e sulle classificazioni in dermatologia in particolare*; 5° *Sull' antagonismo fra gli oppiacei e le solanee in generale*, ed in particolare fra oppio e belladonna e i rispettivi alcaloidi; 6° da ultimo sul *Vaiuolo in Palermo* e sull' *Ospedale della Nunziata* da gennaio sino a tutto agosto 1871. Questi lavori, meno l'ultimo che è una relazione, sono brani di lezioni e di conferenze state date dal Cervello all' Università, e si leggono a parte, estratti dalla *Gazzetta clinica* dell' Ospedale civico di Palermo [2].

[1] *Sul modo di agire della digitale nelle malattie cardiache. Lettere* del Dr. B. Salemi-Pace *al prof. Nicolò Cervello;* nell'*Osservatore medico* di Palermo, an. XIV, fasc. I-II.

[2] Palermo, tip. Priulla, 1870 e 1871, in-4.

V.

AGRONOMIA, GEOLOGIA, FISICA

Le scienze naturali ed esatte quest' anno come quasi sempre sono state indirizzate a pratica utilità; e ne è prova il fatto che esse hanno trattato argomenti intesi alla prosperità economica non pur dell' isola ma altresì dell' Italia e di fuori, come d' altro lato sono stati suggeriti dal desiderio di far progredire la scienza.

Alcune *Quistioni urgenti di viticoltura* ha esposte nel campo dell'agronomia il prof. Girolamo Caruso per la disputa al concorso della cattedra di Agraria nella R. Università di Pisa [1]. Scrivendo quel libro egli non ebbe altro intendimento se non quello di accennare i pericoli della situazione presente e di porre più nettamente in evidenza quali siano i punti veramente cardinali a' quali sta subordinato il pronto sviluppo e il sicuro perfezionamento della viticoltura. Il lavoro è diviso in undici capi, che svolgono i seguenti argomenti: I. Clima della vite; II. Terreno della vite; III. Scelta dei vitigni; IV. Moltiplicazione della vite; V. Disposizione, consociazione, al-

[1] Messina, tipi d'Amico, luglio 1871, in-8.

tezza, distanza e successione della vite; VI. Preparazione del terreno e piantamento della vite; VII. Cure annuali di coltura; VIII. Concimazione della vite; IX. Modo di palare e sostener la vigna bassa; X. Potatura; XI. Cure secondarie. Secondo l'A. il miglioramento della viticoltura in Italia devesi attendere soprattutto: dalla giudiziosa scelta dei vitigni e dalle loro opportune proporzioni per costituire i tipi vinarii; dalla moltiplicazione per barbatelle, da cui si ha produzione anticipata di uno o due anni; dalla disposizione a vigna bassa; dalla riduzione dei pozzi a terrazze, acciò sia praticabile la coltura aratoria; dalla coltura economica, esercitata cogli strumenti aratorii; dalla biennale o triennale concimazione mista, intercalandola coi rovesci; dalla palatura mista con un fil di ferro zincato, pali di legno e canne; dalla razionale potatura, adattata alle condizioni locali e allo scopo che si vuole raggiungere; e in fine da altre cure secondarie, che mirano ad assicurare e accrescere la produzione (pag. 73).

Studi speciali *Sulla formazione solfifera della Sicilia*, ha fatti un ingegnere del corpo delle miniere, il sig. Sebastiano Mottura; e sotto questo titolo ha scritto una lunga ed importante monografia, che la R. Accademia delle scienze di Torino ha premiata ed accolta nelle sue *Memorie*[1]. Il sig. Mottura si mostra un po' informato di alcuni lavori siciliani e stranieri sul medesimo argomento; e dico di alcuni, perchè, se non m'inganno, egli ne ha dimenticati di molti, che potrebber mostrare, questa parte di geologia essere stata amorosamente trattata in Sicilia. La memoria

[1] Torino, Stamperia reale, 1871, in-4, con tavole.

è divisa in due parti. La prima descrive gli strati e le rocce componenti il terreno terziario nella zona solfifera. Secondo le osservazioni dell'A. formano base del terreno *eocenico* l'alberese e il calcare a nummuliti; formano il *miocene inferiore :* 1° arenarie silicee più o meno ferruginose con sòpravi un calcare caratterizzato dalla *nummulites perforata*, presso il quale sono schisti bituminosi, creta saponaria e argille salate; 2° le maccalube, ossia i vulcani di fango, d'acqua salata e d'idrogeno carbonato. Il miocene *medio* risulta di banchi di conglomeramenti e di arenarie a polipai in ordine ascendente, di depositi di salgemma, talora di arnioni di cloruro di potassio, tale altra di cloruro di magnesio, tal'altra ancora di solfato di soda. Il miocene *inferiore* ha come vera base della formazione solfifera la roccia detta banchi di tripoli, cui sovrasta un calcare siliceo separato da essa roccia per uno strato di marna nerastra o tufo impregnato di sostanze bituminose; segue quindi il minerale di zolfo costituito da un calcare alquanto marnoso associato allo zolfo, del quale dà indizio la roccia chiamata briscale. Le miniere di zolfo formano una serie di gruppi indipendenti gli uni dagli altri, ed aventi nessun'altra cosa di comune che i caratteri geologici. A questo si deve aggiungere che superiormente agli strati del minerale s'incontrano ora tufi o marne bituminose, ora uno straterello di arenaria molto micacea, e inferiormente, in alcuni luoghi, dei gessi e un calcare marnoso a foraminiferi. Il terreno *pliocene* è diviso in tre grandi strati: arenarie superiori, tufi calcarei, marne ed argille azzurre, le quali non meno dei tufi contengono una serie di fossili. Al cap. VI della prima parte

l'A. dà alcune norme per l'esplorazione delle solfare, soprattutto quando il briscale non comparisca alla luce ; e nel capo seguente discorre dell'epoca geologica delle miniere di zolfo e dell'origine lacustre del deposito solfifero.

Nella parte seconda l'A. si studia di determinare a quali cause sia dovuta la formazione delle miniere di salgemma, e di zolfo. Esposte dapprima le ipotesi prodotte, abbandonate e riprodotte dai geologi per la genesi del salgemma e detto specialmente del Bischoff; poi fatto le sue osservazioni sulle ipotesi di De Buch, di Schwarzemberg, di Hoffmann, di Maravagna e di Paillette sull'origine dello zolfo, passa ad annunziare una ipotesi sua così concepita: « Nei laghi dell'epoca solfifera fu portato da sorgenti minerali in soluzione o monosolfuro di calce, oppure un miscuglio intimo di bicarbonato di calce e di acido solfidrico (pag. 62). Il monosolfuro di calce in presenza dell'atmosfera produce a principio un deposito di carbonato di calce ed una quantità corrispondente di acido solfidrico, il quale si compone a sua volta ossidandosi l'idrogeno. Lo zolfo reso libero in presenza dei monosolfuri genera i polizolfuri, i quali restano in soluzione nelle acque comunicando loro una tinta giallastra. I polizolfuri di calcio si scompongono altresì in contatto cogli agenti atmosferici producendo carbonato di calce e zolfo che si precipitano. L'acido solfidrico in presenza del carbonato di calce dell'ossigeno può dare origine a formazione di solfato di calce, il quale resta in soluzione nelle acque dei bacini finchè queste non abbiano raggiunto il loro punto di saturazione. » (pag. 63). Tutte queste reazioni tra i

solfuri delle terre alcaline e gli agenti atmosferici pensa l'A. potersi ripetere in piccola scala nei laboratorii di chimica. Ed intanto a sostegno della sua teoria aggiunge le seguenti conclusioni :

« La teoria della genesi dello zolfo da sorgenti minerali contenenti in soluzione monosolfuro di calcio serve a spiegare la struttura del calcare solfifero, il suo tenore, la formazione contemporanea dei gessi e la sovrapposizione al minerale della loro massa principale, la disparizione della animale, la conservazione dei fossili associati allo zolfo, la sua formazione in così grande scala in una regione vulcanica per eccellenza, la configurazione rotta e sconvolta di questo terreno, ed è infine in armonia colla natura lacustre di questi giacimenti, col loro numero, colla loro indipendenza e colla formazione dei depositi di salgemma anteriore alla formazione del deposito solfifero.

« Considerando inoltre questi solfuri come il prodotto della riduzione del solfato di calce associato alle sostanze bituminose, con essa si rende ragione della presenza delle sostanze organiche più volatili nel tripoli, nel calcare siliceo e nel calcare solfifero, e di sostanze bituminose meno volatili nei partimenti e nei tufi originati da eruzioni fangose, si ricostituisce *a priori* la formazione successiva dei banchi di tripoli, del calcare siliceo, del calcare solfifero e dei gessi, ossia di tutte le roccie di quest'epoca geologica nel loro ordine di sovrapposizione. Dirò quindi con Bischoff che « al pari del carbone lo zolfo sembra dovere « la sua esistenza nello stato di libertà al regno organico. « L'acido carbonico è scomposto dalle piante durante la

« loro vita, i solfati invece sono scomposti dalle sostanze « organiche allorchè esse sono morte. »

Lascio a' geologi il giudizio su questa teoria, la quale se mal non indovino incontrerà in Sicilia l'opposizione di coloro che intendono bene la materia. Io qui vorrei soggiungere che la monografia del signor Mottura è coscenziosamente fatta, dietro qualche viaggio dell'A. in Sicilia, e colle esperienze fornite dalle zolfare d' altri luoghi d'Italia. Sono poi molto pregevoli ventisette figure in quattro nitide tavole rappresentanti le più rinomate e preziose zolfare che l'A. ebbe agio di sottoporre a' suoi studi.

Uno degli argomenti più controversi nella geologia moderna è lo studio del piano titonio, a cui han preso parte i più celebri geologi del secolo, come Neumayer, Pictet, Hebert, Zittel ecc. Questo piano trovandosi sviluppatissimo tra noi, il Gemmellaro l'ha preso ad illustrare sotto il rapporto geologico e paleontologico; di che la sua pubblicazione in corso di stampa: *Studi paleontologici sulla Fauna del calcare a terebratula janitor del Nord di Sicilia* [1]. Della parte paleontologica ha illustrato i pesci, i crostacei, e de' molluschi i cefalopodi, i gasteropodi, i brachiopodi ecc. Le specie nuove che l'A. ha trovate son tali da non far più tener conto delle già conosciute, che ora si presentano in numero sparutissimo. L'opera del Gemmellaro, incominciata da tre anni nel *Giornale del Consiglio di Perfezionamento*, vorrà ancora del tempo perchè venga fuori tutta: ed allora l'autore tirerà le conseguenze che scatu-

[1] Palermo, stab. tip. Lao, 1869-71 e seg., in-4, con numerose tavole.

riscono dal lungo e prezioso materiale che egli ha raccolto. Ora questo semplice annunzio basti in un libro come il presente, che vuol mettere in mostra anche le pubblicazioni di scienze naturali.

Il Dr. Damiano Macaluso ha presentato al suddetto *Consiglio di Perfezionamento*, per mezzo del socio prof. Blaserna, alcune sue *Ricerche sulla propagazione dell'elettricità ne' liquidi* [1]. Egli si è proposto di rifare le esperienze eseguite già dal Fechner e dal Matteucci sulla resistenza che presenta alla corrente elettrica un liquido che varia di sezione restando costante la posizione e la grossezza degli elettrodi. Tali determinazioni il Macaluso le ha fatte per diverse dimensioni degli elettrodi, mutandone la distanza tra di loro, e lasciando sempre la sezione del liquido maggiore della loro superficie (pag. 4.) Il bravo giovane avendo potuto disporre di apparecchi più esatti e sensibili di quelli onde poterono servirsi i due illustri fisici, è riuscito a qualche risultato, ma non interamente d'accordo con le loro esperienze.

Dopo la monografia del prof. Agnello anteriore all'Ecclisse del dicembre 1870 son venute fuori varie relazioni intorno a ciò che in quella fortunata occasione venne osservato. Una tra le altre lasciando le molteplici questioni di fisica celeste che oggidì si agitano, fermasi alla *Corona solare* [2], e con lucida esposizione rassegna quanto si è fatto per essa nelle ecclissi precedenti a quella dell'anno scorso,

[1] Palermo, stab. tip. Lao, 1871, in-4.

[2] *La Corona solare e l'Ecclisse del 22 dic.* 1870, per V. Saporito-Ricca. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1871, in-4.

e quanto rimanga tuttavia da fare. Il sig. Vincenzo Saporito-Ricca, che ne è autore, ha svolto da tutti i lati l'argomento, massime esponendo i risultamenti ottenuti col polariscopio, collo spettroscopio, colla fotografia. Una tavola colorata dell'ecclissi totale di solè osservata in Terranova chiude la elegante edizione di questo lavoro.

I giornali si sono occupati di un apparecchio fisico-meccanico inventato da un giovane di Palermo, il sig. Michelangelo Siciliano, che già prende un buon indirizzo negli studi delle scienze esatte [1]. La sua invenzione è un *Timone automatico* [2], il quale movendosi per impulso ricevuto da una leva, cui mette in azione una elettro-calamita dipendente dalla bussola, sostituisce l'opera manuale del timoniere allorquando il legno è in viaggio. Risparmiando quest' uomo-macchina rimarrebbe solo la tenue spesa voluta dal consumo di un certo numero di pile; e, largo compenso, se ne avrebbe, invece della poco o non sempre rigorosa vigilanza d'un marinaio, l' esattezza di una macchina semovente in qualunque luogo e in qualunque posizione, non esclusa quella di una tempesta o di un combattimento navale. La memoria illustrativa onde l'A. accompagna il suo apparecchio ne dimostra i vantaggi e ne dà una minuta descrizione sopra una tavola lito-

[1] *Di alcune recenti Invenzioni* per M. SICILIANO. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1870, in-8.

[2] *Terza edizione con correzioni ed aggiunte, corredata d'apposita tavola.* Pal., tip. del *Giornale di Sicilia*, 1871, in-4. La prima edizione è stata fatta in Palermo, in-8; la seconda in Firenze, in-16, nel 1871.

grafata dal signor Frauenfelder sul disegno dell'autore. Ora non ci vorrebbe altro se non che si mettesse ad esperimento la recente invenzione, sì che l'A. o da modificazioni che gli si propongano o da buoni risultati che gli si confessino, possa trarre argomento di conforto per l'opera sua. Altronde il prof. Blaserna, che ha esaminato e trovato « sott'ogni rispetto commendevole, molto ingegnoso e svolto in modo felicissimo e completo » questo timone automatico, crede che « esso meriti senz'altro di essere assoggettato a delle prove in grande che sole possano stabilire definitivamente la forza e la collocazione di esso ed altre cose d'importanza secondaria. »

Il sig. Ciofalo in questi due anni ha pubblicato diligenti lavori, e nell'ultimo di essi in forma tecnica ma senza sviluppo di calcolo (per esser inteso anche dai poco versati nelle discipline matematiche), ha detto del raccogliere, distribuire e misurare le acque potabili della sua città natale [1]. Consimile lavoro è stato fatto per Palermo dall'architetto Michele Capitò, professore d'idraulica nella nostra Università [2]; il quale insieme col suo amico prof. Oreste Verger ha pubblicato non è guari un nuovo trattato di *Aritmetica* [3].

15 Dicembre 1871.

[1] *Sulle acque potabili di Termini-Imerese, Osservazioni critiche.* Palermo, tip. Barravecchia, 1871, in-8.

[2] *Sul sistema di misurare l'acqua nella città di Palermo.* Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1871, in-8.

[3] Palermo, Salv. Biondo, edit., 1870, in-16.

PARTE TERZA

1870-1871

I.

GIORNALI

Nella parte I^a, cap. II° di questo libretto, ho dato una notizia sommaria dei giornali e de' periodici siciliani da me conosciuti pubblicarsi in tutta l'Isola durante l'anno 1870. Da un anno in qua molti di essi son cessati, altri son venuti a prenderne il posto o combatterne le dottrine e i principii. Io non mi occupo nè de' nuovi nè degli antichi, perchè il movimento politico esce intieramente fuori de' limiti che io stesso mi sono assegnato nella compilazione di questo ragguaglio. Non così potrò fare però di ogni altra pubblicazione periodica, la quale rappresenta il movimento intellettuale di ogni siciliano dedito ad opere di scienze, lettere ed arti. Difatti nelle riviste di qualunque natura molti libri de' quali mi sono occupato finora sono stati inseriti, come non pochi altri che per la loro brevità ho tralasciati. Ond'è che un intiero capitolo intendo consacrare a

tutte queste riviste, notandone gl' intendimenti, lo scopo, i mezzi, le principali discipline e gli articoli che vi sono stati raccolti. Pe' lunghi lavori mi richiamerò alle pagine precedenti; pe' brevi mi restringerò a semplici cenni, non pronunziando giudizio di sorta. Ometterò affatto le più brevi scritture.

Rifacendomi dall' ordine onde ho distribuito le materie letterarie e scientifiche di questo biennio devo anzitutto far menzione di due periodici, intesi particolarmente allo studio della letteratura e della storia: la *Rivista sicula* e le *Nuove Effemeridi siciliane*.

La *Rivista sicula di scienze, letteratura ed arti* [1], si propose in sul primo nascere (l'anno 1869), di chiamare a contributo « gl' ingegni più distinti in ogni materia di tutta l'Isola, talchè essa *fosse* il solo e vero rappresentante di tutto il nostro movimento intellettuale e morale. » Codesto bel desiderio fu troppo esclusivo, e pare non avesse avuto compimento per la nascita di nuovi periodici più siciliani della *Rivista*. Di fatti, se molti ed egregi ne sono stati i cooperatori, e dotti i loro scritti, non tutti però sono stati rivolti ad illustrare la Sicilia. Dico non tutti, perchè l'Amari con le *Epigrafi arabiche* [2], Gabriele Colonna con la *Cospirazione di Palermo nel 1860*, G. Spata con gli *Studi etnologici di Nicolò Chetta* [3], il Vigo col *Dante e la Sicilia* [4], il Tacchini e V. Saporito-Ricca coi loro mol-

[1] Palermo, L. Pedone-Lauriel editore, in-8, a fascicoli mensuali di pag. 100. Usci il 1° nel gennaro del 1869.

[2] Vedi più innanzi, parte II, cap. II. pag. 151.

[3] V. p. I, c. II, pag. 34.

[4] V. p. I, c. I, pag. 9.

tiplici studi astronomici e geografici, il La Lumia con i *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel sec. XVIII*, lo Starrabba col *Conte di Prades e la Sicilia*, l'Ugdulena colla lettera *Sopra una Iscrizione selinuntina*, chi più chi meno si sono occupati dell'Isola. E a questi nomi vuolsi aggiungere anche quello di E. Pelaez per pregevoli scritti di Diritto internazionale [1]; di R. Gill per vari studi sulla *Fiumana del Golfo*, sulle *Grandi correnti oceaniche e la rotazione della terra;* di N. Camarda per *Questioni filologiche sopra alcuni passi di Tucidide* sfuggitigli nella traduzione ch' egli ha fatta del famoso storico greco [2], e per alcuni articoli di risposta ad altri articoli tedeschi sulla quinta epigrafe selinuntina da lui illustrata; di G. Silvestri per il *Saggio sugli archivi* [3] ecc. Sono stati anche inseriti in questo periodico tre racconti [4] del prof. Salv. Malato-Todaro, il quale ha tanta parte nella *Rivista;* due studi del colonnello M. Massari *Sulla necessità delle fortificazioni per la difesa degli Stati in generale e dell' Italia in particolare*, e *Sulla difesa generale d'Italia;* una curiosa rassegna *Della Letteratura popolare dell'Andalusia* del conte Th. de Puymaigre, esperto critico della poesia popolare siciliana [5]; uno scritto su *La*

[1] V. p. I, c. III, pag. 47.

[2] *Le Storie di Tucidide*, Nuova traduzione italiana con note filologiche e cenni storico-critici sull'Autore, per N. Camarda; voll. due. Prato, tip. Alberghetti, 1869-70, in-16.

[3] V. pag. II, c. II, § I, pag. 130.

[4] V. p. II, c. I, § II, pag. 112.

[5] *Sur la poèsie populaire en Sicile* par le C.[te] Th. de Puymaigre. Metz, Paillez, 1869, in-8.

Poesia degli antichi Germani di G. B. Siragusa, amoroso cultore degli studi storici, de' quali ha dato saggio in un suo precedente scritto [1]; un disinvolto e garbato canto del *Simoncello*, poemetto inedito del Mercantini, e scritti diversi di Paolo Lioy, Emidio Chiaradia, Francesco Liverani, Luigi de Brun, G. B. Rosada, A. de Marchi, Pier Vincenzo Pasquini, P. Donna. La *Rivista sicula* accenna ora a volersi fermare di preferenza su cose siciliane; e questo pare a me un buon indirizzo. A che tacerlo? La Sicilia, per quanto ricca di scrittori e di mezzi, difficilmente potrà riuscire in un periodico ad occuparsi del movimento intellettuale d'Italia, molto più a rappresentarlo intiero. Lontana dai centri, mal giudicata da molti, non compresa dai più, essa farebbe opera vana. Donde la necessità che essa senza trascurare ogni altra provincia studii con particolarità se stessa, e si faccia meglio conoscere da chi potrà giovarle o trarre da lei giovamento. Ecco l'opera a cui secondo me dovrebbe attendere la stampa periodica della Sicilia.

Contano tre anni di vita, il terzo dei quali poco prosperoso, le *Nuove Effemeridi siciliane di scienze, lettere ed arti* [2], fondate e dirette dallo scrittore di queste pagine, dal Di Giovanni e da Salomone-Marino. Questo periodico ha cercato di continuare le buone tradizioni delle

[1] *I Germani prima della caduta dell' Impero Romano*, Cenni storici di G. B. Siragusa. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1870, in-16.

[2] Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, in-8, a fascicoli mensuali di pag. 48. Uscì il 1° fasc. nel mese di marzo del 1869.

Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia comparse tra noi nel decennio dal 1830 al 1840; ed ha fatto suo studio, soprattutto nel secondo anno, le cose di Sicilia, non trascurando nella rivista critica e nel bullettino bibliografico le cose del Continente. Laonde vi si leggono articoli filosofici e letterarî del Di Giovanni; *Dell'antica canzone di Lisabetta, citata dal Boccaccio* e una *Canzone inedita antica* ecc., del Vigo; *Il Monastero di S. Maria delle Ciambre presso Borgetto* del Salomone; *Emitteri* e *Nevrotteri siciliani* di F. Minà-Palumbo, formanti due nuove dispense della *Biblioteca del naturalista siciliano*, che il benemerito zoologo di Castelbuono con diligenza non abbastanza lodata viene pubblicando; l'*Entrata di Marco Antonio Colonna in Palermo e i Canti di Filippo Paruta* del Cocchiara; sul *Dialetto greco di Sicilia*, sopra un *Brano di un codice cefalutano* [1], e *la Sicilia e gli studi orientali* del Carini; *Tavola cronologica di artisti siciliani dal sec. XII al XVIII* di M. Galeotti; *Sull'età geologica delle rocce secondarie di Taormina* di G. Sequenza; *Iscrizione greca di Siracusa di* R. Bergmann, morto in Palermo nel dicembre del 1870; *i Canti popolari siciliani e scandinavi* di M. Schneekloth, cessato di vivere nel febbraio di quest'anno in Roma dopo un viaggio letterario in Sicilia; e traduzioni del De Spuches, del Mitchell, dell'Amico, e articoli del Cavallari, dello Starrabba, del Lizio-Bruno, del Capuana ecc. Per alcune persone le *Effemeridi* devono essere state un *hors d'oeuvre;* però i loro direttori nutrono fiducia che tutt'altro sarà il giudizio di coloro che leggeranno appresso *sine ira et studio.*

[1] V. p. II, c. II, § I, pag. 128.

Lasciando questi due periodici, e il *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti per la Sicilia* [1], di cui ho già parlato, eccomi a quelli riguardanti le scienze giuridiche. Ben sei giornali di questo genere vedono la luce in Sicilia, de' quali il *Circolo giuridico* [2] fondato dal professore Sampolo, il *Giornale de' Tribunali di Commercio del Regno d'Italia* diretto dall' avv. G. B. De Caro [3] e *Il Monitore giudiziario* [4], escono nella sola Palermo.

Il *Circolo* è il meglio compilato tra tutti e risponde in parte ai bisogni per i quali nacque. Il prof. F. Serafini, annunziandolo nell'*Archivio giuridico* di Bologna, così ne scriveva nel principio del 1871: « Il *Circolo Giuridico* si propone di « salvare dall'obblio e pubblicare come esempii da seguire i più pregevoli monumenti della scienza legale. » Come è detto nel Programma, esso pubblica nella prima parte memorie e dissertazioni sulle diverse discipline giuridiche, e nella seconda raccoglie le decisioni della suprema Corte di Palermo e le più notevoli sentenze emanate nei diversi ordini della magistratura. Nei primi sette fascicoli usciti sono state trattate le seguenti materie: 1. *Dei lavori preparatorii del Codice civile*, di Luigi Sampolo; 2. *Dei quesiti che si propongono ai giurati*, di Giuseppe Di Menza; 3. *Studii sull'articolo* 890 *del Codice*

[1] S'è cominciato nel 1864, e ne sono uscite quattro puntate. V. a pag. 141.

[2] Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1870-71, rivista mensuale di pag. 64, in-8.

[3] Palermo, 1871, in-4.

[4] Gazzetta di pratica legale. Palermo, 1871, in-4.

civile, di A. Fulci. Si riprodussero inoltre da altre riviste alcune memorie e notizie relative alla legislazione italiana e straniera. Noi esprimiamo la fiducia che la parte scientifica riceverà sempre maggiore estensione, dappoichè, se in Italia vi ha abbondanza di periodici di giurisprudenza pratica, la scienza è troppo trascurata. Soprattutto difetta il nostro paese di una rivista dedicata alla storia del diritto: la Sicilia dovrebbe concorrere anch'essa a far conoscere il suo passato, se desidera davvero che nella redazione delle nuove leggi si tenga maggior conto dei suoi particolari bisogni »[1]. Io vorrei osservare che quando tra le decisioni si dèsse la preferenza della pubblicazione alle più recenti, e vi fosse maggior freschezza di notizie, il periodico ci guadagnerebbe d'assai.

In questa stessa rivista di legislazione e di giurisprudenza sono state inoltre pubblicate due lettere del Direttore al prof. Saredo su *Lo Statuto personale rispetto agli stranieri secondo le leggi civili del Regno delle due Sicilie*, e (oltre a due articoli di Salv. Forzano e G. Di Simone) alcune osservazioni del cons. Pietro Salis sul seguente tema: « Gli artisti od attori drammatici di una compagnia teatrale, nel caso di fallimento del direttore od impresario del teatro per il quale sono stati scritturati, godono il privilegio introdotto dal n. 4 dell'art. 1956 del Codice civile, ovvero di quelli del 2. o del 1. comma dell'articolo 664 del codice del commercio? »

Quasi ad un tempo che il nostro *Circolo Giuridico* usciva in Messina la *Temi Zanclea*[2], alla quale con grande

[1] *Archivio Giuridico* di Bologna, vol. VI, fasc. III.

[2] Esce fin dal gennaio 1870 due volte al mese, in puntate da otto pagine in-4.

amore posero mano eletti ed operosi cultori delle discipline giuridiche, i signori Fulci, Faranda, Gatto-Cucinotto, Buscemi, Bicciotto. Larga parte vi ha la giurisprudenza civile e penale, vi si riferiscono le più notevoli sentenze del tribunale e della Corte di appello di Messina, alcune importanti della Corte di appello di Catania, e parecchie della Cassazione di Palermo. Nè è trascurata la parte scientifica, non mancando in ogni numero qualche pregevole lavoro che rischiari dei punti controversi della legislazione; o che tratti di lavori legislativi o della storia del diritto.

Pubblicasi da parecchi mesi in Catania *La Giurisprudenza* [1]; giornale esclusivamente pratico, che raccoglie e correda di accurate note le più importanti sentenze in materia civile, penale e commerciale della Corte di appello nonchè dei tribunali e delle preture di quella provincia. *Il Foro di Girgenti*, fondato e diretto dall'avv. G. B. Picone lo storico, si è proposto di difendere gl'interessi e d'illustrare i fatti ed i lavori più importanti del corpo dei giuristi in quella città [2]. Non è inutile poi la notizia che due altri siciliani hanno cominciato nel 1870 in Firenze due pubblicazioni che non possono da queste scompagnarsi; cioè, il sig. Martino Beltrani-Scalia la *Rivista delle discipline carcerarie* in relazione con l' antropologia, col diritto penale, con la statistica ecc.; e il sig. Enrico Amato l'*Effemeride amministrativa d' Italia*, che però si ri-

[1] *La Giurisprudenza dei Collegi giudiziari della Provincia di Catania*. Esce una volta al mese, e cominciò con l'anno 1871.
[2] Si pubblica a dispense di pag. 8 quasi ogni quindici giorni.

fonderà appena sarà pubblicata la nuova legge comunale e provinciale.

Due giornali (e adopero questa voce anche per le riviste periodiche) si dividono il campo degli studi medici di Palermo, anzi di Sicilia: l'*Osservatore medico* del professore Salvatore Cacopardo, e la *Gazzetta clinica* del professore Enrico Albanese. Potrei anche aggiungere che un altro si occupa di malattie mentali ed è intitolato *Il Pisani*: direttore il Dr. Gaetano Costanzo [1]; e un altro ancora di medicina omeopatica compilato quasi tutto dall'ab. C. Cavallaro col titolo: *Annali di medicina omeopatica* [2]; ma di essi non occorre parlare.

L'Osservatore medico, il più antico giornale medico siciliano [3], continua a « diffondere le attualità che il progresso in Italia, e là oltre i monti va portando nelle scienze medico-chirurgiche.» Cominciato nel 1852, non ha cercato arricchirsi di soli lavori siciliani, ma ha accolto come pel passato i migliori lavori d'oltralpe. Così insieme con le *Osservazioni teorico-pratiche su talune malattie delle ossa*, e la *Febbre del latte* del Dr. V. Marchesano, di cui è stata anche lodata una recente tesi sull'*Ernia crurale*, scritta per il concorso alla cattedra di Clinica chirurgica e Medicina operatoria dell'Isti-

[1] *Il Pisani, giornale psichiatrico della R. Casa dei matti di Palermo*, si pubblica da otto anni a fascicoli quatrimestrali di pag. 32 in-8, e l'unico articolo importante del 1870 è stato del cav. Pietro Messina *Sugli effetti della musica e del teatro negli alienati di mente.*

[2] Palermo, a fascicoli di pag. 32 in-8.

[3] Conta quattordici anni di vita ed esce ogni due mesi a fascicoli di pag. 96 in-8.

tuto di Firenze [1]; e un *Cenno dello Insegnamento pratico di malattie veneree e cutanee* dato nella Università di Palermo dal Dr. G. Profeta (che si è anche occupato del *Lichen circoscritto*, delle *Papule e placche sifilitiche delle membrane mucose*, del *Preteso reuma blenorragico*, della *Trasmissione della sifilide acquisita*, degli *Umori che contengono virus sifilitico*) e di scritti del Randacio [2], del Fasce [3], del Castellana, del Ziino, presenta pure articoli del Burresi *Sulla cura della Pneumonite*, del Concato sul *Cancro dello stomaco*, del Lauri sulla *Cura della sifilide costituzionale colle ignizioni ipodermiche*, e degli stranieri Fournier *Sull' indurimento ulceroso della donna*, Hayrion sulle *Granulazioni palpebrali*, Gräfe sul *Glaucoma*, Schiff *Sulla bile e sul succo pancreatico*. E sono state sempre preziose le notizie scientifiche scelte dal Cacopardo sopra i principali giornali medici d'Europa.

La *Gazzetta Clinica* dello Spedale civico di Palermo si pubblica da tre anni [4] occupandosi a preferenza di cose chirurgiche. Vi sono alcuni articoli del Direttore *Sopra un echinococco al dorso* impiantato sulle apofisi trasverse sinistre delle due prime vertebre lombari, del quale fu fatta con buon esito la estirpazione; un *Resoconto della clinica chirurgica della R. Università per l'anno scolastico* 1869-70; una *Lezione clinica sulla inversione cronica del-*

[1] *Sull'Ernia crurale, Studi critici e storia di un caso raro* del Dott. V. Marchesano. Pal., Lao 1871, in-8.

[2] V. in questo volume, parte prima, c. IV, pag. 52.

[3] V. parte prima, c. IV, pag. 59.

[4] Cominciò a stamparsi l'anno 1869, a fascicoli mensuali di pag. 24, in-4. Quest'anno è cresciuta di proporzioni.

l'utero complicata a grave anemia, per cui fu fatta la trasfusione di sangue; un'altra sul *Tetano traumatico*, e un *Contributo alla storia clinica della resezione sotto-periostea e sotto-capsulare dell'articolazione tibio-tarsica*. I lavori di materia medica e di terapia del prof. Cervello li ho già cennati [1]. Bisognerà associare al nome di lui quello del prof. Maggiorani, che nella stessa *Gazzetta* ha pubblicato il sunto di una lezione clinica su una *Peritonite acutissima da perforazione spontanea di un cistovario*, e una lezione sulla *Insufficienza relativa della valvula tricuspidale*. I dottori S. Spiaggia e G. Ohlsen hanno tradotto, l'uno dall'inglese alcune *Osservazioni cliniche sulla varietà dell'imperfezione della parola, prodotta da malattie del cervello* di Roberto Druitt, e *Sulla Dactylitis syphilitica* con osservazioni sulle lesioni sifilitiche delle articolazioni di R. W. Taylor; l'altro dal tedesco una lezione clinica del prof. A. Lücke *Sul piede torto congenito*, e una memoria del prof. Wunderlich per *La Diagnosi del tifo esantematico*. Quest'ultimo traduttore ha dato pure estratti dei giornali alemanni.

Scendendo alla rassegna de' giornali di scienze agricole, amo di far osservare che essi avanzano in numero i giornali delle varie discipline, vuoi letterarie, vuoi mediche, vuoi, come si vedrà, fisico-matematiche. Codesto è cagione a sperar bene in un tempo nel quale esaurito ogni espediente che buono sia alla prosperità della nazione, altra fonte di ricchezza non rimane se non la terra.

Gli *Annali di Agricoltura siciliana* di G. Inzenga sono entrati in una nuova vita non meno proficua della prima;

[1] V. parte II, cap. IV, pag. 186.

e nei volumi secondo e terzo della nuova serie [1] hanno avuto sempre una cronaca agraria siciliana, la quale perchè fatta da persona della scienza e dell'arte ad un tempo qual'è il Direttore, è la più utile tra le cronache delle riviste agrarie dell'Isola. Quivi sono descrizioni delle macchine nuove, delle periodiche produzioni, degli istituti agricoli, e di ogni cosa che possa giovare alla economia rurale. Poi un anonimo vi ha pubblicato *Studi sul caseificio siciliano;* Antonio Melazzo belli e ragionati *Esperimenti sulle praterie artificiali;* Angelo Nicolosi *Il Biviere di Lentini;* G. Inzenga *Stabilimento di Piscicoltura in Palermo,* e *Il Riso;* Minà-Palumbo, Alfonso-Spagna, articoli vari. Luigi Spagna fa una accurata relazione dell' Esposizione agraria tenuta quest'anno in Siracusa, e attenendomi ad essa dirò nel seguente capo di quella mostra.

Un periodico rappresenta due corpi scientifici: la Commissione di agricoltura e pastorizia ed il Comizio agrario, e questo è il *Giornale ed Atti della R. Commissione di agricoltura e pastorizia per la Sicilia e del Comizio Agrario* [2], che si è adoperato per fissare le norme direttrici della economia rurale, della produzione agraria e pastorizia e del suo perfezionamento, conforme le peculiari circostanze fisiche del suolo, per ricavare da esso la più larga copia di frutto possibile dai capitali e dal lavoro impiegati nella coltivazione del suolo stesso. » (an. 1870, pag. 5.) La compilazione in conseguenza si impose di trattare le parti essenziali della teoria e della pratica, e quindi chimica e fisica a-

[1] Escono ogni mese in fascicoli da 32 pagine in-8.
[2] Esce ogni due mesi in dispense di pag. 64.

graria, agronomia, pastorizia, architettura e meccanica rurale, economia rurale. Il Direttore di questo periodico è il cav. Gaetano Vanneschi, ed egli, direttore non ozioso, ne' due anni dei quali m' intrattengo vi ha pubblicato cinque articoli sulle *Istituzioni agrarie di Palermo* da lui con insistenza promosse; così come il suo collega Chicoli alcuni *Ricordi del II° Congresso ed Esposizione agraria fra le province siciliane tenutisi dal 1° al 15 settembre 1869 in Girgenti*, e una *Relazione sullo stato della Pastorizia siciliana nel 1870*, richiesta dal Ministero di Agricoltura; F. Alfonso-Spagna un ragguaglio dell'*Alambicco Salleron e sue utili applicazioni*; F. Turbacco de' cenni *Della Epizoozia rognosa caprina in Sicilia;* L. Tirrito *Sull'Efficacia dei concimi minerali nell'agricoltura ecc.*

Gli *Atti della Società di Acclimazione e di Agricoltura in Sicilia*, fondata in Palermo il giorno 21 aprile del 1861, contengono per tutto il 1870: *Ricerche e studi* del Chicoli *sulla Epifitozia ricorrente negli alberi d'agrumi in Sicilia*; un sunto di conferenze popolari *Sulla utilità degli uccelli in agricoltura e convenienza di non molestarli;* una *Statistica del consumo delle carni in Palermo nel* 1870 di Federico Lancia; *Sugli inconvenienti che si osservano nell'agricoltura siciliana pel continuo uso del solo letame, e sui mezzi di ripararvi.*

Venendo fuori nel maggio del 1871 la prima puntata di un nuovo giornale di agricoltura, industria e commercio sotto il titolo: *La Campagna*, il suo direttore, sig. F. Colonna di Reitano, ne annunziava lo scopo nelle parole: *Aumentare la produzione;* e scriveva anzitutto: « Il giornale avrà per còmpito di diffondere fra le popolazioni agricole

le invenzioni e i ritrovati che la scienza va continuamente apprestando per migliorare la terra e la sua cultura; in fine cercherà di persuadere gli agricoltori siciliani, appoggiandosi sempre a fatti pratici, come i loro fondi possano raddoppiare in produzione, triplicare, e forse anche di più, approfittando di quanto la scienza va suggerendo di giorno in giorno, onde questo scopo si ottenga. » Compiuto col primo semestre il primo volume, la *Campagna* [1] può dirsi aver mantenuto la sua promessa, perchè ricordevole della sentenza di Lavergne: « la pratica che pretende fare a meno della teoria è miserabile; la teoria che pretende fare a meno della pratica è temeraria »; ha associato i dettami dell' una con quelli dell'altra. E questo ha fatto tra gli scrittori il Direttore stesso negli articoli: *Riforme agricole; Scienza e pratica in agricoltura; La concimazione e la sicurtà; Almanacco o avvertimenti mensuali per l'agricoltura siciliana; Brevi norme per la coltivazione del gelso in Sicilia*; il Chicoli nel *Tifo bovino* e nella *Fondazione di stazioni agrarie sperimentali in Sicilia*, argomento pel quale s'è cominciato un apposito *Bollettino* [2]; Domenico Carollo-Tranchina, autore di un volumetto di *Rudimenti di agricoltura esposti per gli allievi delle scuole rurali* [3], nei due lunghi scritti: *Concimi minerali* e *Concimi misti;* G. Sparti nelle *Condizioni dell'agricoltura in Misilmeri* e nella

[1] Si pubblica in Palermo il 5 e il 20 d' ogni mese a fascicoli di 28 pagine in-8.

[2] *Primo Bollettino di documenti per lo impianto della stazione agraria di prova in Palermo*. Palermo, 1871.

[3] Palermo, stamp. Deluca, 1871, in-16.

Viticultura in Misilmeri, G. Carapezza nell'*Apicultura nella provincia di Girgenti*, ecc.

Una riunione di chimici italiani tenutasi in Firenze nell'ottobre del 1870 deliberò di pubblicare una *Gazzetta chimica italiana* affidandone per il primo anno la direzione al prof. Cannizzaro. Tale *Gazzetta* cominciò col 1871 [1], ed è proceduta regolarmente con memorie originali del Cannizzaro *Sull'applicazione della teoria atomica alla chimica e sui sistemi di formule esprimenti la costituzione de' composti*, lavoro questo ben lungo e di molto peso, ma non ancora compiuto, e sull'*Azione dei due cloruri di cianogeno sull'alcool benzoico;* di A. Lieben e A. Rossi *Sull'alcool butilico normale, Sull'acido valerico normale, Dell'alcool amilico e dell'acido caproico normali;* di O. Silvestri *Sopra un supposto nuovo vulcano della Sicilia;* di G. Struever sulla *Cristallografia*. Tutto quanto si fa in Europa, e specialmente in Italia e in Germania, vi è esposto con vera diligenza, onde si è portati al corrente de' progressi chimici contemporanei. E il sig. Paternò, il quale in poco tempo s'è acquistato bel nome tra' cultori della scienza, ha molta parte in questo, non tralasciandosi che egli ora in questa, ora in altre riviste pubblica delle memorie, brevi sì, ma che contengono vere scoverte. Un altro giovane di belle speranze è l'amico di lui, D. Amato. I sigg. L. Moschini, U. Schiff, F. Mohr, E. Kopp, E. Oehl, G. Campisi, F. Sestini, M. Mercadante collaborano a questa rivista, che molto amorevolmente rappresenta una scienza così feconda di bene.

[1] Si pubblica ogni mese dalla tipografia Amenta in fascicoli di pag. 64 in-8 mass.

Superiore a questi periodici è per la specialità degli studi il *Giornale di scienze naturali ed economiche*, pubblicato per cura del Consiglio di perfezionamento annesso al R. Istituto tecnico di Palermo [1]. Questo titolo di giornale non significa per niente lo scopo ed il contenuto della pubblicazione, la quale piuttosto che dar conto delle novità di Sicilia e di fuori in ordine a quelle scienze, raccoglie importantissime monografie che illustrano fatti non abbastanza chiari, o d'interesse attuale, o che ripianano antiche lacune. D'altro lato poi le scienze economiche poco o punto vi appariscono. In sei anni di vita il Giornale s'è arricchito di molti e pregiati lavori; e i volumi VI e VII (an. 1870-1871) son tutti occupati dalla *Avifauna del Modenese e della Sicilia* del prof. Pietro Doderlein [2]; dalle *Correnti d'induzione* del prof. Pietro Blaserna [3]; dalle *Nuove specie di funghi* del prof. G. Inzenga [4]; dalla *Fauna del calcare a terebratula janitor del Nord di Sicilia* del prof. G. G. Gemmellaro [5]. Mi piace anche dire che i signori Emanuele Paternò e D. Amato coi loro esperimenti chimici vi hanno avuto qualche parte; e così pure il Barone Turrisi-Colonna, il prof. Stanislao Cannizzaro ed altri egregi. La seconda parte di questo periodico è tutta un *Bullettino* del R. Osservatorio astronomico di Palermo, del prof. Gaetano Cac-

[1] Esce a grandi fascicoli trimestrali in 4. con tavole, dallo stab. tip. Lao.
[2] V. più innanzi, p. I, cap. IV, pag. 63.
[3] V. p. I, cap. V, pag. 71.
[4] V. p. I, cap. V, pag. 68.
[5] V. p. II, cap. V, pag. 193.

ciatore, con note ed articoli dell'assistente prof. P. Tacchini, oramai benemerito degli studi meteorologici in Sicilia.

I *Nuovi Annali di costruzioni, arti ed industrie di Sicilia* fondati dal sig. Luigi Pedone-Lauriel e presi a dirigere dai signori A. Albanese ed E. Naselli [1], hanno fatto divisamento, « in riguardo all'ingegneria, pubblicare dei nostri distinti ingegneri tutti i lavori, i quali bene spesso, rimanendo manoscritti, restano ignorati con gravissimo danno della scienza e del paese; pubblicare altresì tutte le opere che sonosi eseguite, e che si eseguono fra noi, dai Comuni, dalle Provincie, dallo Stato, e anco dalle Imprese e speculatori privati, passando in un'apposita rivista tutti i lavori importanti della Germania, Francia, America, Inghilterra. Per l'architettura, di esaminare, studiare e disegnare le immense ricchezze architettoniche, che i nostri padri ci lasciarono, e che bene spesso ignorate da noi, sono illustrate dagli stranieri e fanno principale corredo delle loro importantissime opere. — Collo stesso ordine parlare delle scienze fisiche e chimiche, della agricoltura e delle industrie, in somma di tutti quei rami che colle scienze esatte hanno affinità ».

Il primo anno di questa speciale pubblicazione fu limitato al secondo semestre del 1869 con articoli del Basile, di G. Damiani, del Tacchini. L'anno seguente, che forma il secondo volume della raccolta, ha tra gli altri lavori una lunga *Monografia della distrutta parrocchia della Kalsa in Palermo* dell'ing. Giovanni Salemi-Pace, che pure

[1] Pubblicansi a puntate mensuali di pag. 8 o 16 in-4, con una o due tavole.

ha scritto sopra *Solunto, ossia le rovine di un'antica città sul monte Catalfano;* e poi *Sul sistema di ponte da erigersi nel fiume Simeto al passo di Primosole vicino Catania* dell'arch. prof. Michele Zappulla; *Il bagno domestico presso i popoli antichi e moderni* con un nuovo sistema del prof. G. B. F. Basile, di cui è pure lo *Assuetismo architettico con applicazione ad un progetto di Museo per Atene; I monumenti funerari* dell' ing. G. Damiani. Furono estratti dai *Nuovi Annali* gli scritti scientifici dell'Agnello, del Dotto-Scribani e del sig. Riolo, dei quali ho fatto menzione nel corso di questo libro [1]. Ogni lavoro che abbia bisogno dell' opera litografica trovasi in questi *Annali* accompagnato da pregevolissime tavole, che concorrono non poco a render la pubblicazione degna del plauso di quanti coltivano con onore le scienze positive e le arti belle ed industriali.

E le Belle Arti che giornali si hanno? Stando a certi titoli se ne hanno di molti, e basta dire che oltre il *Diogene*, la *Gazzetta artistica* e la *Rivista drammatica*, avendo cessato dalle sue pubblicazioni l'*Arte*, quattro nuovi periodici si son dati alle cose di teatro drammatiche e musicali: il *Bellini*, *La Scena*, *La Lince* e il *Rigoletto*, venuti su quasi ad un tempo. A' quali fa compagnia una *Rivista italiana* politico-letterario-artistica, che con serietà imperturbabile reca notizie di nuovi ordini cavallereschi, di nuove accademie, e di quanti dagli uni e dalle altre vengono cotidianamente nominati.

Morta la *Istruzione ed Educazione* (parlo sempre di Palermo, e mi rifò dal 1870) una nuova rivista d'istruzione pub-

[1] Parte I, c. V, pag. 74 e 76; e parte II, c. II, § II, pag. 158.

blica è uscita fuori, cioè la *Civiltà italiana*, che non ha da far nulla con la *Rivista italiana della Pubblica Istruzione* della libera Società degl'Insegnanti, e poco con il *Vittorino da Feltre*, giornali che suppergiù vengono alla luce ogni quindici giorni. Una *Gazzetta municipale* informa delle novità comunali di Palermo, e il *Commercio di Sicilia* e il *Giornale della Camera di Commercio* d'interessi commerciali. Son più mesi che non vedo l'*Evemèro;* l'ultima dispensa che mi ebbi alle mani provava che Dante fu un povero di spirito, che credette e cantò l'inferno, il purgatorio e il paradiso. Continui o no, un novello periodico dal titolo *La SS. Eucaristia* parla esclusivamente di cose religiose ed ecclesiastiche, come di politica il *Giornale di Sicilia*, il *Precursore*, l'*Amico del popolo*, la *Gazzetta di Palermo*, *La Luce*, e di politica e di religione la *Sicilia cattolica*, nuovo titolo dell'antica *Ape Iblea*, e la *Patria e Vangelo*. Son morte la *Regione* e l'*Emancipazione*, ma son nati l'*Avvisatore commerciale*, mutato in *Sveglia*, e l'*Inaspettato*. E nacquero e morirono in poco più d'un bel mese di primavera *Pasquino*, *Firrazzano*, l'*Astrologo*; e appena acceso si spense un *Lume a gas;* prova evidentissima che il *genus acutum* siciliano non è gran fatto portato all'*humour* inglese.

Sarebbe troppo lunga rassegna se io volessi tener dietro alle morti violente o da tisi pecuniaria (malattia dominante in molti giornali di provincia) de' diari siciliani durante quest'anno; noterò piuttosto che in Sciacca e in Messina sono apparsi due nuovi periodici di scienze, lettere ed arti: *L'Eco del Sud* del sig. G. Frosina-Cannella, e *Il Dicearco* del sig. G. Costantino-Alì; de' quali se il primo lascerà di ripubblicare articoli stantii e su libri stampati

da quasi un decennio; e il secondo si farà a rappresentare i begl'ingegni messinesi con articoli lunghi e gravi, qualche utile sarà per venirne agli studi della intiera Sicilia.

Ed aggiungerò che nella stessa Messina (di cui ignoravo fin qua il periodico settimanale: *Camera di Commercio ed Arti*, che si pubblica da ben sei anni) è uscito una *Trasformazione*, gazzetta popolare; in Catania una nuova *Democrazia* e un *Archimede*, « giornale scientifico, letterario, artistico (!), organo della Lega giovanile nazionale »; in Noto una *Vita nuova* ed altrove altri giornali, che io posso tacere senza che gli studi vadano perciò in rovina. E per questa parte *sat prata biberunt*.

18 Dicembre 1871.

II.

CONFERENZE

All'uso delle grandi città, ove in forma più o meno popolare si cerca per via di pubbliche conferenze divulgare i grandi ritrovati della scienza, o i progressi delle arti, o la storia degli uni e degli altri, anche la città di Palermo ha avuto in questo biennio due sodalizî, che si son fatti centro di letture e di conferenze scientifiche ed artistiche. Bella cosa quando codesti pubblici ragguagli non trasmodino in esercizi accademici o in vana e fugace pompa di sapere!

Il Casino delle arti e il Consiglio di perfezionamento di Palermo sono le due società alle quali si devono tali conferenze: senza dire che come questo in un *Giornale* così quello, il Casino, in quasi annuali mostre partecipano agli studiosi il frutto de' lavori intellettuali e materiali degli scienziati ascritti all'uno e degli artisti affiliati all'altro. Le poco meno che cinquanta conferenze tenute da entrambi questi sodalizî, benchè poche sole pubblicate, rappresentano una parte molto importante nel movimento intellettuale contemporaneo della Sicilia; ed io sarei ben lieto se di tutte potessi apprestar qui le no-

tizie, che per una buona metà non mi sono mancate. Se non che, trattandosi di lavori di esposizione accompagnati molto spesso da esempii, credo che i soli titoli per alcuni basteranno a dimostrare quel che può essersi detto e fatto da uomini il cui valore è altronde sperimentato.

Cominciando dal 1870 e con il Consiglio di perfezionamento, esso in due anni ha dato meglio che ventotto conferenze nella grande Aula della R. Università: tredici nell'inverno del 1870, quindici nell'inverno del 1871. Gli argomenti per una metà hanno riguardato le condizioni geologiche, agrarie, climatologiche e statistiche della città e dei dintorni di Palermo; il che è piaciuto a quanti prima di conoscere le cose altrui amano imparare a conoscere quel che hanno in casa, l'ambiente in mezzo al quale respirano, i fatti che importano alla lor vita pubblica e privata. I temi trattati e i professori che li trattarono pel primo anno son questi:

I-II. *L'antica e l'odierna igiene delle grandi città:* S. Corleo; III-IV-V. *Sul Clima di Palermo*: P. Tacchini; VI. *Sulla vegetazione spontanea dell'agro palermitano:* A. Todaro; VII-VIII-IX. *Topografia agraria di Palermo:* G. Inzenga; X. *Pulviscolo dell'aria:* S. Cannizzaro; XI. *Studi sulla popolazione di Palermo:* N. Musmeci; XII-XIII. *Le esplorazioni recenti dell'Africa centrale*: P. Blaserna.

E pel secondo anno:

I-II. *Sull'Ecclisse del Sole osservato in Terranova nel dicembre* 1870: P. Tacchini [1]; III. *Sull'aurora boreale*: P. Bla-

[1] Argomento di altra conferenza tenuta dal P. Angelo Secchi all'Università di Palermo, in seno all'Accademia di Scienze e Lettere nel gennaro del 1871.



serna; IV-V. *Geologia de' dintorni di Palermo:* G. G. Gemmellaro; VI. *Il Cuore ed il Cervello in ordine alle umane passioni:* L. Fasce; VII. *Sull' arcobaleno*: F. Caliri; VIII. *La folgore ed il parafulmine:* G. Damiani; IX-X-XI. *Sull'aria*: G. Campisi; XII. *Il Sole e le Aurore boreali osservate a Palermo nel mese di aprile* 1871: P. Tacchini; XIII-XIV. *Famiglia, lavoro e proprietà:* S. Corleo; XV. *Sulle abitazioni antiche e moderne:* G. B. F. Basile.

Parlando *Sul clima di Palermo* il prof. Tacchini fissò l'attenzione del numeroso uditorio sopra un gas recentemente scoperto nell'aria atmosferica. Questo gas è l'ozono, che non ha da far nulla con l'ossigeno da noi respirato, ed ha qualche cosa che lo avvicina al cloro per le sue proprietà scoloranti e disinfettanti. La sua malefica influenza sulla salute pubblica in Palermo fu sperimentata dal meteorologista dentro e fuori l'Osservatorio astronomico, soprattutto negli ultimi mesi del 1869, in cui molte malattie si resero più ribelli a' soccorsi dell' arte salutare. È a desiderare che come il Tacchini in Palermo così altri scienziati ne' luoghi di loro residenza facciano consimili osservazioni ozonometriche, tanto che se non la clinica medica se ne avvantaggi almeno la igiene.

Per l'uomo della scienza tutto è ragione di osservazione e di studio, perchè egli sa che *etiam in minimis natura magna est.* Così è che il prof. Agostino Todaro, Direttore dell'Orto botanico di Palermo, scelse a tema di sua conferenza la *Spontanea vegetazione dell'agro palermitano ;* a svolgere il quale gli convenne anzitutto spiegare qual parte abbia sulla vita vegetale la natura del suolo e lo stato della temperatura, ed apprestare di ciò begli esempi cer-

cati anche nelle grandi e maestose contrade dell' Etna. Infinite sono le piante che vegetano nella nostra valle cominciando dal Monte Pellegrino e finendo al Monte Catalfano; e il Todaro le enumerò con ordine ed esattezza meravigliosa. Dal grande numero di vegetali spontanei nell'agro palermitano è prova irrefragabile questo fatto, che mentre la Sicilia raccoglie in sè da 1|4 a 2|5 delle piante prodotte dalla Flora europea; la sola Flora palermitana ha 2|3 della Flora siciliana; fertilità che giustifica il titolo di *Conca d'oro* e d' *aurea valle* onde i poeti soprannominarono l'agro di Palermo.

Come continuazione della conferenza unica del prof. Todaro si posson mettere le tre del prof. Inzenga *Sulla Topografia agraria di Palermo*, che con quella hanno stretti rapporti. Da contrada a contrada, da sito a sito il clima varia secondo il variar dell' esposizione del suolo; e con questo la fioritura, la produzione e ogni genere di vegetazione spontanea o da seme; in tal modo si spiega la precoce fruttificazione in certe pianure e il tardo germoglio dell'erbe in certe montagne. I venti hanno una parte efficacissima nell'agricoltura: e le citazioni che il prof. Inzenga fece de' molti proverbi riferentisi allo scirocco, al tramontano, al levante, al libeccio dimostrano evidentemente come il popolo comprenda queste verità sanzionate dalla scienza. Influiscono e di molto sull' agricoltura il materiale organico e i sali solubili che servono per alimentare le piante; la qual cosa si dice fertilità chimica, siccome fertilità fisica si appella quel complesso di condizioni geologiche, per cui il terreno si fa accessibile al calore, e le radici delle piante non incontrano ostacoli di



rocce nel sottosuolo. Le quali condizioni fisico-chimiche applicate all' agro palermitano portano l' oratore alle seguenti importanti conclusioni, cioè che tirando una linea da capo Zafferano a Sferracavallo, il suolo che vi rimane compreso, meno l' estensione di terra da Palermo a Ficarazzi, è tutto a tufo calcare coperto da un sottile strato di terra; che tirandone un'altra perpendicolare a quella, i monti comprèsivi son tutti di dura roccia eccetto alle falde, le quali fino al mare tornano ad esser di tufo calcare. I monti sono serpeggiati da vene innumerevoli, che si traducono spesso in grotte; e le acque piovane s'infiltrano per le vene, si raccolgono nelle grotte, e alle falde diventano anche fiumi. Le acque delle pianure alimentano i pozzi; e una parte giunge al livello del mare, ove si frammischia all' acqua salata.

In due conferenze *Sulla Geologia dei dintorni di Palermo* il prof. G. G. Gemmellaro espose dapprima certi principii fondamentali di geologia, poi dei diversi calcari e delle diverse rocce della valle in cui giace e della catena di monti ond'è circondata Palermo; e prima di venire alla parte scientifica propriamente detta presentò alcuni modelli di animali fossili trovati nelle vicinanze della nostra città.

Uno dei pochi temi di vera utilità pratica trattati nelle conferenze palermitane fu quello del prof. Musmeci *Sulla popolazione di Palermo*. Presentare una bella serie di notizie statistiche, metterle in relazione con quelle di altre città e di altri paesi d'Europa, tirarne conseguenze salutari al miglioramento delle condizioni economiche e morali di ogni ceto di persone della nostra città: ecco quello

che si propose il prof. Musmeci. Egli guardò le professioni e le trovò numerosissime a danno del commercio e delle industrie; guardò lo stato civile, e rilevò il numero straordinario de' coniugati fornito dalla bassa gente: fonte perenne di povertà e di trascurata igiene; guardò le donne e le trovò molto lontane da certe occupazioni e da certi esercizii, che fuori Palermo, o piuttosto fuori d'Italia, sono occupazioni giornaliere di figlie, di mogli, di madri: oltrechè la donna gli parve ancora molto indietro in ordine a istruzione. E queste ed altre osservazioni ancora confortò il Musmeci con argomenti che potrebbero esser fecondi di gran bene se potessero venir meditati ed applicati ai nostri bisogni. E qui accade notare che dopo un volume *Del censimento della popolazione di Palermo del* 1861 pubblicato nel 1865 dall' avv. Francesco Maggiore-Perni, importanti ragguagli annuali vengono alla luce sulla topografia, sul consumo e sulle finanze del Municipio di Palermo, per cura dell'ufficio di statistica [1].

Molto allettevole e ad un tempo grandemente utile fu la conferenza del prof. Luigi Fasce, che esaminò *Il Cervello ed il cuore in ordine alle umane passioni.* L'oratore seguì a grandi passi la struttura, le funzioni e le relazioni di questi due organi vitali, e non è a dire se l'anatomia e la fisiologia gli avessero apprestato in questa esposizione ogni argomento di evidenza. La parte igienica fu feconda di applicazioni sulla vita individuale e socievole,

[1] Anche in questi ultimi due anni sono usciti col titolo: *Notizie statistiche sulla città di Palermo.* Palermo, tip. Lima-Lao, 1870 e 1871, in-4.

perchè se n'ebbero salutari consigli per la condotta pratica della vita e per la temperanza necessaria a chi sia eccitato da passioni troppo risentite e gagliarde.

La folgore e il parafulmine esaminati scientificamente dal Blaserna nel Casino delle Arti ebbero un po' di storia in una conferenza universitaria del prof. Damiani, che tenne dietro alle varie vicende della famosa invenzione di Beniamino Franklin, non senza qualche notizia delle strane credenze degli antichi sulla folgore, vendetta di Giove.

Sull'argomento *Dell'Aria* il prof. Campisi tenne tre conferenze. Discorse della costituzione fisica e chimica del nostro ambiente, cennando la ponderabilità della sua sostanza e gli effetti immediati che ne dipendono, e dimostrando con esperienze dirette e indirette quali e in che proporzioni sieno le sostanze aeriformi. Di ognuna di esse il Campisi dichiarò gli uffici nell'economia generale della natura, vuoi nel regno minerale, vuoi nel regno vegetale, vuoi nel regno animale. L'ossigeno, l'ozono, l'acido carbonico ed il vapore acqueo dell'aria sono i principali agenti chimici dell'alterazione delle rocce; l'acido carbonico, l'azoto e l'ammoniaca contribuiscono al mantenimento della vita delle piante, mentre l'ossigeno è il solo elemento respirabile per gli animali. Il *pulviscolo atmosferico*, tema importantissimo trattato dal Cannizzaro, interviene efficacemente nelle fermentazioni e nella putrefazione; e del processo e delle condizioni di quelle parlò lungamente fermandosi in modo speciale sui modi onde i fermenti operano nei casi della fermentazione alcoolica, acetica e butirica. Della putrefazione svelò il na-

turale processo e i prodotti principali, avvertendo non senza ragione che nel corso della vita sugli esseri organizzati tal fenomeno non possa avvenire. L'oratore conchiuse mettendo in evidenza la costante composizione dell'atmosfera dietro le profonde modificazioni che subisce; composizione, la quale non altera per nulla l' armonia degli elementi dell' aria; conseguenza di che la teoria sostenuta tra gli altri dal Büchner, cioè che « la materia è indistruttibile, trasformabile e rivolgentesi sempre in un infinito ed eterno circolo. »

Di venti conferenze (oltre il discorso d' introduzione del prof. de Marchi, il quale trattò *Delle arti e del loro perfezionamento in relazione alla vita pubblica e privata*) datesi nel Casino delle Arti, quasi una metà posso farle conoscere a chi non ne sappia dell'altro. Già ho annunziato più avanti il contenuto di una di queste conferenze, che fu del prof. Dotto-Scribani sulla industria della concia delle pelli; ed è pubblicata altresì quella del professor Basile, presidente del Casino medesimo: *Sul Bagno domestico*. Questi si fece a considerare il bagno sotto il punto di vista economico e pratico; e per venire ad esporre un suo disegno del bagno, che egli vorrebbe introdotto da noi, tesse la storia tecnica de' bagni antichi e de' moderni; de' quali spiegò quattro vari metodi, che sono al presente in uso per iscaldar l'acqua: uno inglese, uno americano e due francesi. Il sistema del Basile è semplice e comodo, ma per applicarlo in Sicilia bisognerà attendere che la crescente generazione s'adusi a bagnarsi in tutte le stagioni.

Il prof. Luigi Fasce trattò delle *Influenze* fisiche e mo-

rali *che esercita il clima* sull' organismo dell' uomo. Rifacendosi dalle due leggi fisiche, per le quali da un lato i corpi emettono calorico se vicini a corpi o in atmosfere fredde, e di acquistarne se sottoposti all'azione d'una sorgente calorifera; e dall'altro assorbono calore quando passano da uno stato più denso in uno stato meno denso, come dal solido al liquido e dal liquido all' aeriforme; spiegò come l'uomo perda sempre del suo calore normale e per via d' irradiamento e per via d' assorbimento a cagione della continua evaporazione della sua pelle. Le applicazioni di questi principii vennero fatte dal Fasce sui popoli de' diversi climi, ma specialmente su quelli della zona temperata, de' quali mise in evidenza l'indole, i sentimenti e le passioni.

Negli augusti limiti d'una conferenza restrinse il professor Blaserna tutto quanto si riferisce a' *Parafulmini e loro pratica utilità*, tema vitale per Palermo, dove i parafulmini si contano a dito. Trattò il Blaserna dell' elettricità positiva e negativa, e con una recente macchina elettrica dimostrando che le punte disperdono tosto l' elettricità accumulata in un corpo, venne a farne l'applicazione nel fatto fisico del fulmine e nel meccanismo del parafulmine, che egli guardò non solo dal lato delle precauzioni che esso richiede, ma altresì da quello de' pregiudizi che corrono sul suo conto. A questo proposito un cronista delle conferenze, a cui devo molte di queste notizie, notava che tanto l'Università degli studi quanto l'Osservatorio astronomico di Palermo non hanno ancora un parafulmine!

Una conferenza data dal prof. Giuseppe Damiani intrat-

tenne *Sul chiaroscuro, sul colore e sulla prospettiva* con esatte definizioni non meno dell' ombra che del punto brillante, del giro d'ombra, della penombra, del massimo buio, che formano il chiaroscuro; e notò quanto suggerisce l'arte intorno agli effetti della luce su' corpi e della maniera onde questi possono rappresentarsi a'nostri sguardi, d' ogni cosa porgendo facili e ben adatti esempi.

Tema acconcio a un luogo di convegno pei cultori delle arti belle ed industriali fu *Benvenuto Cellini.* Il sig. G. B. Siragusa volle presentare nel suo personaggio un carattere che in parte potesse servir d'esempio agli artisti, agli scrittori, a' cittadini d'ogni nazione. Nel far ciò guardò il Cellini nelle sue opere d'arte, nel suo trattato dell' *Oreficeria* e nella sua *Vita*, e poi nel suo animo indipendente ed impetuoso. Un punto della conferenza che poi diede risalto al Cellini fu quello in cui il signor Siragusa cennò delle condizioni d' Italia nel secolo XVI.

In una delle conferenze di quest' anno intrattenendosi *Della ceramica siciliana dal IX al XIX secolo* l'avv. Giovanni Lucifora studiossi di provare che le maioliche intese comunemente *ispano-arabe* debbano meglio dirsi *arabo-sicule*, come quelle che in gran parte recano l' arme della famiglia siciliana Burgio di Villafiorita. La serie delle maioliche di fabbriche siciliane, cominciando dalle medievali e finendo alle moderne e più recenti, presentata dall'oratore, fu ricchissima e bellissima, e diede ragione a desiderare che l' amoroso posessore di tante rarità si metta di buon animo e con alacrità a tessere la storia della ceramica in Sicilia accompagnandola con i disegni degli esemplari che a lui sembrino migliori per

manifattura, e più pregiati per antichità; ciò che verrebbe a ripianare una lacuna della storia dell'arte.

Ed ora credo di poter compiere la presente rassegna aggiungendo i titoli del resto delle conferenze coi rispettivi autori, e sono: *Sulla fognatura di Palermo dall'aspetto igienico ed agrario* del prof. Alfonso-Spagna; *La Galvanoplastica e la doratura ed argentatura galvanica* del prof. Caliri; *Del Metro* del prof. Tacchini; *La Tipografia* del prof. Corleo; *Sulla moneta* di Agnetta-Gentile; *Sui rapporti del sistema metrico decimale col siculo* del prof. Oreste Verger (1870); *Dei colori applicati alle opere greche di scultura e di architettura* del prof. Salinas; *I volgarizzatori* dell' avv. Francesco Agnetta-Gentile; gli *Ultimi studii sui fossili* del Dott. Eduardo Pantano; *Sulla origine dell' architettura dei tempii antichi di Sicilia* del prof. Basile; *Sull'utilità dell'Idraulica* in rapporto all'agricoltura, all'industria, al commercio ed alla pubblica igiene, del prof. Ildebrando Nazzani; *Sugli alimenti* del prof. Corleo; *Del così detto Erpete* del prof. G. Profeta, e la *Storia delle scarpe* di Federico Lancia di Brolo.

V'ha certamente chi troverà poca importanza o poco evidente utilità in qualcuno di questi titoli; ma la scelta di un tema non è la cosa più facile, e poi si sa che accanto all'utile spesso va tanto il dilettevole quanto il noioso: il che posso affermare senza recar biasimo a nessuno.

Così parmi di aver dimostrato che una parte non ultima dello sviluppo intellettivo tra noi è stata rappresentata in bella guisa dalle pubbliche letture e conferenze. Che se la letteratura e la storia non vi hanno avuto nessun posto, e molto meno le scienze morali, a ciò suppli-

scono le società accademiche; tra le quali quella di *Scienze e Lettere* e la *Nuova Società di Storia per la Sicilia* di Palermo e la *Peloritana* di Messina per gli studi letterari e filosofici; il già mentovato *Circolo giuridico* per le scienze legali; come la *R. Accademia di Medicina* di Palermo per le mediche, e la *Gioenia* di Catania per le scienze naturali.

18 Dicembre 1871.

III.

BELLE ARTI, ESPOSIZIONI.

Sotto questo capitolo io comprendo la scultura e la pittura, e però le opere che sono state prodotte in entrambe nel corso di questi due anni passati.

Le opere d'arte scultoria possono dividersi in due generi: in quello cioè che rappresenta personaggi storici e in quello che si attiene a cose puramente immaginarie. E tanto nell'uno quanto nell'altro genere hanno dato qualche bel saggio artisti valenti e giovani di liete speranze per la scultura. Parendomi troppa sottigliezza lo esaminare partitamente e secondo questo genere i vari lavori, mi rimango senza più a farlo per nomi.

Incomincio col sig. Benedetto Delisi e dovrei cominciare col sig. Antonio D'Amore, che per più settimane dell'anno scorso lasciò parlar molto di un suo *Ciullo d'Alcamo*. Il signor Delisi ha compiuto nel mese di giugno un modello in creta di *Cristoforo Colombo incatenato;* stupendo soggetto, che l'artista seppe in bella guisa incarnare. L'uomo provvidenziale, che colla scoperta del nuovo mondo chiudeva col più gran fatto il medio evo, è seduto sopra un mucchio di gomene raccolte in duglie, le braccia conserte al

petto e strette a' polsi da pesanti catene; la testa in alto come di persona che senta la propria innocenza ed abbia la più ferma persuasione dell' opera intrapresa. L'intiero portamento è nobilmente severo e contegnoso (forse troppo), qual si conviene all'uomo che con lo studio, colla perseveranza e coll' onestà aperse all'Europa una larga fonte di ricchezza; e che se per un istante potè esser frainteso, calunniato, domato, sa che la sua virtù non ha nulla a temere dalle facili accuse degl' invidi e dalle ingiuste punizioni degl' ingrati. Su quel viso severo tu leggi la storia non di un personaggio solo, ma di tutti que' geni cui la mente altissima levò a grandi divinazioni, la malignità degli uomini attraversò o mise in derisione, e la debolezza de' potenti o non guardò più che tanto o abbandonò ne' giorni di supremo loro bisogno.

È una storia dolorosa, che pochi sanno comprendere, ben pochi come il Delisi riescono a figurare nella docile creta. Questo Cristoforo Colombo, il quale rimane impavido sulla tolda della nave che il trasporta povero prigioniero là d'onde partì festeggiato ed acclamato, ci fa anche ricordare che dove la fede non manchi l'animo spera nell'avvenire, e questo avvenire agli occhi della mente di Colombo non può non presentarsi coll'aureola del trionfo della giustizia.

Il *Colombo* del Delisi rivela questo concetto; e sarebbe superfluo il dire che e per disinvoltura di movimento, e per franchezza di tocco, e per pieghevolezza di panneggiamenti esso non la cede a nessuno de' lavori usciti finora dalle mani del valente artista; compreso forse l'*Archimede*, del quale scendo a discorrere.

Archimede, giovinetto in sui dieci anni, seduto sopra un sasso, che da alcune piante di papiro che lo accarezzano dà indizio di un vicino laghetto, è una figura quanto gentile altrettanto simpatica. Il futuro matematico, che tutto dovea riempire della sua fama il mondo antico, si presenta seminudo, chè la tunichetta con natural negligenza gli cade dal fianco destro, quasi preludendo a quella trascuranza di sè che poi divenne storica nel grande siracusano. I sandali ai piedi lo rivelano greco, e tutte le membra fresche e delicate lo dicono di famiglia non volgare. Egli è piegato verso il lato diritto, di cui la mano armata di stilo viene tracciando linee geometriche sopra un piccolo piano. La mano sinistra posa mollemente sulla gamba dello stesso lato, come spettatrice di ciò che la destra viene facendo. Ma che cosa possiamo argomentare da quegli occhi intenti al lavorio della mano? che dal leggiero movimento delle labbra, del naso, del volto tutto? Senza dubbio, quell'intimo senso che suol provare l'animo fanciullo, quand'esso comincia a gustare gioie serene e piaceri incompresi. Ed il piccolo Archimede senza comparire ancora quel che dovrà essere, dà a divedere un non so che d'intelligente soddisfazione, che non tutti i fanciulli addimostrano. Nella sua fronte possiamo scorgere che il lampo del genio ha cominciato a balenare per la mente; onde quella concentrazione e quel raccoglimento che si manifesta nelle linee dell'intiera composizione. Di qui forse quella cert'aria di severità che l'artista ha voluto dare alla sua statua, la qual severità io vorrei dire, piuttosto che materiale, spirituale affatto. Uno dei segreti dell'arte greca è la semplicità delle linee,

che pur dà tanto a pensare ad ogni persona non priva d'ingegno. E questa semplicità in una statua di argomento greco e di un personaggio che compendia la greca civiltà, il Delisi ha cercato d'incarnare nel suo Archimede senza ricercatezza, senza studio e senza ombra di artifizio.

Nella statua di Vincenzo Florio modellata dallo stesso Delisi l'uomo che con un coraggio piuttosto unico che raro si mise a capo del commercio siciliano di quest' ultimo trentennio è ritratto con verità e perfezione. Egli sta seduto come tanto spesso soleva in un seggiolone a bracciuoli, e tra riposato e sospeso medita, nulla perdendo di quella calma abituale e tuttavia di quella gravità che mal si sarebbe interpretata in vita per severità di contegno.

Da qualche tempo lo scultore prof. Nunzio Morello ha finito e fa vedere nel suo Studio della Martorana in Palermo una sua ultima opera in gesso. È una figura seduta, e rappresenta una Indiana nell'atto di deporre il suo lattante per afferrar l'arco e uccidere una fiera che minaccia di assalirla. Ardita è la posa, fiero il volto e in preda ad ansioso e vivo turbamento; nondimeno molto curata è la venustà delle forme, perchè il Morello vi ha disposato lo spirito alla eleganza, l'ardimento alla grazia, per modo che le opposte doti fanno in essa contrasto ed armonia ad un tempo. La morbidezza e carnosità delle membra è indizio del grande amore col quale l' artista ha modellato questa sua opera, in cui la classicità della forma senza servile imitazione, e la naturalezza senza materialismo gretto e plebeo, sono in bel modo congiunte [1].

[1] V. *Nuove Effemeridi siciliane* di Palermo, vol. II, pag. 438.

Il signor Antonio D'Amore in una statuetta di genere volle dar a vedere un bersagliere italiano nell'atto di sonar la tromba forse a battaglia e di correre ad incontrare il nemico. Molto ardire è nei suoi movimenti, ma nelle contrazioni muscolari del suo viso parmi, o ch'io mi fallo, trovare un cotal po' di rigidezza. Tuttavia io amo piuttosto a parlare del *Ciullo d'Alcamo* dello stesso artista, che non di questo soldato, il quale non teme di sfidare i pericoli di una, peraltro incruenta, zuffa.

Ciullo d'Alcamo è uno di quei personaggi di cui ognuno può crearsi un tipo a sua posta e piacere. Chi può presumere di saperne più di quanto ne dice il famoso contrasto dello amante e della amata nella *Rosa fresca aulentissima?* E però chi potrà dire che il sig. D'Amore si è apposto presentandoci in lui un romanzatore in costume del medio evo? Tanto starebbe ogni critico a negare quanto ad affermare l'artista; il quale però avrà avuto delle buone ragioni per giustificare e render probabile la figura che ha studiosamente creata. La posa di Ciullo è quasi in piedi, il destro avambraccio appoggiato sopra un muricciuolo, e la parte superiore del corpo su tutto il braccio: posa, a vedere, molto incomoda se per poco prolungata. La mano sinistra si stringe col pollice alla cintura; verso la destra è posato un liuto, simbolo di poesia. Non tristo nè lieto è l'Alcamese; ma esaminandolo attentamente vedrai che non pur soprappensiero ma altresì in preda a profonda meditazione, egli dà indizio di un sentimento molto nobile ed elevato. Codesta espressione non risponde gran fatto all'amor poco platonico di colui che « non avea abbento e notte e dia » pensando alla donna

che egli ardentemente desiderava di possedere. Tanto che letto il componimento di Ciullo nessuno riconosce nella statua quella vena di voluttà che fa sentire la vicinanza della poesia araba. Questo per me il difetto più grave del lavoro; in cui più pregi sarebbero da lodarsi, che la fraintesa natura del personaggio storico non lascia campo di apprezzare.

Molto poetico è il tema del giovane scultore Benedetto Civiletti: *Le ultime ore di T. Tasso!* L'infelice cantore della *Gerusalemme liberata* sedente in un seggiolone a bracciuoli col capo quasi abbandonato sopra un guanciale in atto di rendere l'ultimo sospiro è tal personaggio che richiama a sè l'attenzione e la pietà di ogni anima bennata. E vedere che una delle sue scarne mani tenga tuttavia stretta una corona di alloro! quella corona onde il poeta desiderò sempre di cingersi la fronte, e dalla quale oggi sembra tuttavia di trarre un arcano conforto ai travagli del corpo ed ai lunghi patemi dello spirito. Là in quel sembiante si leggono le speranze deluse del passato e i vivi dolori del presente. Che se lo insieme del lavoro richiama pel concetto generale e per la positura al *Napoleone morente* di Vincenzo Vela, lo affetto che vi traspariste e il bel disegno son cosa del signor Civiletti, e meritano che il suo Tasso venga presto tradotto in marmo per nobile iniziativa della città di Salerno, alla quale il giovane artista ne fece generoso dono.

Finalmente danno luogo a sperare *Un primo dolore*, statuetta di una fanciullina scolpita dal sig. Rosario Bagnasco; *Raffaello Sanzio*, statua al naturale di Ettore Ximenes, ed altri lavori di giovani studiosi. Il primo spe-

cialmente è degno di attenzione perchè opera pregevole di un artista a vent'anni. *Un mesto ricordo* del sig. Civiletti è da mettersi in compagnia con essi; e così pure *Pianto e Riso*, due statuette di Vincenzo Genovese. Tra i mezzi busti in marmo alzati ad egregi siciliani, abbiamo quello del fisiologo Michele Foderà per la città di Girgenti; quello del filosofo Tommaso Campailla per Modica, quello di Rossini per Palermo ed altri, tutti usciti dalla mano del signor Delisi. Lo scultore Zappalà dimorando in Roma ha finito un busto del suo concittadino Giuseppe La Farina.

Nel passare a rivista le opere pittoriche incomincerò dalle figurative, per quindi venire a' paesaggi, che si hanno avuto uno strenuo campione nel palermitano signor Lojacono come i quadri figurativi se ne hanno avuto nei messinesi Conti e Querci.

Nell'ottobre del 1870 ho visto in una sala del palazzo municipale di Messina un grande quadro del pittore vivente Giacomo Conti dal titolo i *Vespri siciliani*. Il lavoro trovò lieta accoglienza non solamente in quella città, che ne fece acquisto, ma altresì in Firenze, ove fu lavorato ed esposto; sicchè parmi convenevole riportar qui uno dei giudizii che ne furono dati in quel torno (1870), dichiarandomi che circa all'armonico contrasto de' colori io non saprei essere intieramente d'accordo con quel critico fiorentino, che così ne ragiona: « Il dipinto di cui parliamo raccoglie l'attenzione di chi lo guarda su tre gruppi principali; il centro del quadro occupato dall'azione principale, cagione e stimolo all'improvvisa sommossa: la sposa oltraggiata, discinta, quasi svenuta sta per cadere nelle braccia dei con-

giunti; mentre lo sposo rivolge il pugnale desideroso di vendetta sull'atterrato Druet. Più innanzi sui due lati del quadro due episodi della lotta tremenda che sta per impegnarsi; sullo sfondo la Chiesa di S. Spirito e i ridenti dintorni di Palermo, poi un popolo intero che si agita, che chiama i compagni a raccolta, i primi segni del furore popolare, che vuol punire collo sterminio l'oltraggio del soldato straniero, e liberare la patria da obbrobriosa servitù. La tinta del cielo segna l'ora del tramonto, è il cielo limpido, trasparente, quasi africano della Sicilia; sotto quel cielo, si capisce come vegetino la palma e l'arancio, come il fuoco romoreggiante nelle viscere della terra, animi lo sguardo, le pose minacciose e sdegnate di quel popolo furente. Dappertutto lo sdegno, il timore, l'incertezza, la vendetta, la confusione, le speranze della lotta; e tutto questo con una distribuzione felicissima di tinte, con un armonico contrasto di colori, con una diligenza e perfezione di disegno e di esecuzione fin nei più piccoli particolari, con un naturale raggruppamento di figure, che rilevano nel Conti un artista sicuro nella mano e nel concetto. La tela è racchiusa in una ricca cornice dorata, che porta al centro della sua parte superiore l'emblema della Trinacria e nei quattro angoli le armi delle quattro provincie principali dell'isola: Palermo, Messina, Catania e Siracusa.»

Come il sig. Conti ha dipinto una scena patriotica siciliana, così il suo concittadino Dario Querci ne ha dipinto una romana, nel suo *Cola di Rienzo:* grande e bellissima composizione, che fa tant'onore alla pittura figurativa non pur di Sicilia ma altresì di tutta Italia. Peccato che essa sia stata, prima che conosciuta tra noi, trasportata in America dallo intelligente uomo che ne fece acquisto!

Cola di Rienzo acceso dal sacro fuoco della libertà è nobilmente, evidentemente, rappresentato mentre arringa il popolo romano. Alieno da tuttociò che sappia di accademico e di convenzionale, il pittore non volle darci in lui uno di quei tribuni che pur di eccitare il non sempre sapiente uditorio gesticolano a più non posso, e vociano a squarciagola; costume di tutti i tempi, che in Italia ha fatto sì tristi prove. Cola di Rienzo, mercè la sua coltura e l'istruzione che si ebbe acquistata, traendo argomento al suo dire dai diritti conculcati del popolo, dalle prepotenze de' Savelli, de' Colonnesi e degli Orsini, con eloquenza che va diritta alla mente e per questa al cuore, si riporta all'antica grandezza di Roma, e persuade al popolo che il protrarre d'un giorno lo stato presente è danno e vergogna che mai la peggiore. Egli è sopra una specie di panco sotto il portico di Ottavia; e la sua diceria è così affettuosamente insinuante che un gran numero di persone pendono religiosamente dal suo labbro, quale a guardarlo maravigliato, quale a sentirlo commosso. Opera lunga sarebbe il descrivere distintamente i gruppi che compongono l'intiera tela, tanto sono essi numerosi, e così fecondi di osservazioni pel riguardante. Quelli che stanno più da presso al protagonista, parte in piedi parte seduti, son popolani che non si lasciano sfuggir verbo dell'ispirato tribuno. Più in qua stanno poggiati a una scranna due, e la fisonomia dice che entrambi hanno già presa una risoluzione, quella senza dubbio di romperla coi tirannelli di Roma. Se non che essi son giovani e non han nulla di comune con quell'uomo anziano che lì, in mezzo a quei fanciulli e a quelle donne, sembra molto

compenetrato dello stato delle cose e de' gravi pericoli che sovrastano la patria. Uno, piuttosto aitante della persona, seduto com'è, avvicina le due palme, stringe le dita e quasi vuol dire che parlatore così potente, così libero, così generoso egli non udì nè vide giammai. Ed intanto la scena si va componendo, e dal lato sinistro del portico numerosa viene una folla di fanciulli, i quali tratti dalla natural curiosità s'arrampicano su per la finestra d'un vicino edifizio; e di vecchi, che riposano le stanche membra su capitelli di colonne abbattute: in quello che altra gente dal lato destro s'accosta, riguarda e affisa il nuovo eroe. Anche qui la varietà dei personaggi, degli atteggiamenti, delle fisonomie si fa notabile; e quasi sieno poche tutte le figure che sì bene spiccano nella tela, tu vedi frammezzo alla folla un bambino, a cavalcioni al collo del padre suo, guardare con infantil meraviglia l'oratore; e dove più si fa rada la folla una fanciullina con in braccio un infante, e allato altra bambina male in arnese che le tira il lembo posteriore del cappuccio come per eccitarla a lasciarle godere la scena. E dietro di loro un uomo seduto, anzi quasi gettato per terra, della sinistra palma facendo puntello al corpo. E vedi pure in fondo, di rimpetto a Rienzo, un giovane ventenne che stretto al braccio di un compagno volge uno sguardo di scherno a un ultimo gruppo di due nobili coniugi, che indispettiti e convulsi volgono le spalle al malaugurato luogo, che spira sì brutto lezzo per loro. Anello tra queste due figure, che sono un po' distanti dalle altre, è appunto il giovane schernitore, che se guarda il malcapitato barone, non perde il filo del ragionamento di Cola di Rienzo. Là ove il quadro

finisce nuovi patrizii fremono dell'audacia del tribuno; ma non osano parlare; tanto che poco discosto da loro un cagnolino, bizzarria d'un artista! si rimane cheto, ultima figura che ti fa dimenticare di trovarti di fronte a un'opera pittorica.

Devo io dire dei pregi di questa grande composizione? Essi son molti perchè io possa enumerarli a chi forse conosce l'ingegno elevato e l'arte finissima del Querci. Il disegno è correttissimo; il colore maneggiato così che pare dato da natura piuttosto che dall'arte applicato; il costume romano del sec. XIV ritratto scrupolosamente, ed i panni trattati con tanta sapienza quanta è per avventura la perizia onde l'artista seppe restituire e rappresentare nella sua vera architettura il portico di Ottavia, oggi appena riconoscibile per le fabbriche che vi sono state annesse. Ma quel che più sorprende è questo a parer mio: che di cinquanta e più figure che compongono il quadro, non ne trovi una addossata all'altra, nè oziosamente messa. Tutte fanno distacco tra di loro; ognuna posta come a suo luogo, senza potersi dire che il Querci se ne sia servito per riempire un vuoto, per crescer varietà, per dare effetto alla tela.

In un tempo in cui l'arte ha cercato di reagire sulla scuola classica, il Querci, per servirmi delle parole di un illustre artista vivente, ha sciolto nel Cola di Rienzo il difficile problema se l'arte debba essere classica o moderna, ben inteso come l'hanno interpretato i geni da Delaroche ad oggi. Egli ha mostrato come l'arte mentre rivela la sapienza e la sobrietà classica debba essere evidente e vera nelle passioni, e nella disposizione delle fi-

gure; ed è riuscito naturale nelle movenze, nelle espressioni, nelle forme, ed imitatore felice, non plagiario, dello stile che ebbe celebrità dal Domenichino, dal Sarto, dal Tiziano: stile che, analizzandosi i vari gruppi del *Cola di Rienzo*, apparisce chiarissimo dalle amabili figure che tali gruppi compongono.

Fra i ritratti migliori è stato particolarmente lodato quello di Salvatore Vigo, dipinto dal valoroso ritrattista Giuseppe Di Giovanni. In una carta che è sotto a due libri si leggono le seguenti parole, che sono la biografia dell'integro cittadino: « Invitato a giurare la costituzione di Napoli sotto pena di destituzione dall'alto ufficio che occupava nel Ministero, rispose: Salvatore Vigo, siciliano, giurerà la costituzione di Sicilia. Napoli, 24 febbraro 1848. » I libri sopra cennati sono opere dello Scinà e del Gregorio, e accennano agli studi prediletti del Vigo, le cui severe ma calme sembianze son rese con fedeltà e disinvoltura. Altro ritratto dello stesso autore è quello della signora Florio: figura così ben disegnata e colorita e di tanta verità negli accessorii, che potrà dirsi la migliore tra le tante uscite dal pennello dell'artista palermitano. Pregevole ritratto è anche quello di Emerico Amari, stato dipinto col solo aiuto di una piccola fotografia dal signor Pensabene.

Ed eccomi da ultimo alla pittura dei paesaggi; arte che tanto più è da lodare in chi sa ben coltivarla quanto più è la trascuranza in cui altri la tengono, e falso il pregiudizio che la fotografia possa e debba bastare a ritrarre le più belle scene della natura. E paesista valentissimo, conosciuto o meglio apprezzato più all'estero, soprattutto

in Vienna, che non in Sicilia, è il giovane prof. Francesco Lojacono.

Il voler tener conto dei quadri tutti onde la ricca e inesauribile vena si è manifestata, è cosa che vince la penna dello scrittore. Il frequentar lo studio di lui è argomento sicuro a misurarne la potenza. In soli due anni egli ha dato meglio che venti paesaggi de' più semplici dintorni di Palermo e delle più belle vedute di Sicilia: cogliendole nei momenti più pittoreschi e insieme più difficili; ond'egli ha dipinto l'*Aurora*, *la Pioggia*, *la Messe*, *la Marina di Palermo*, *il Ritorno dal lavoro*, *la Caccia alla volpe*, *il Mattino*, *il Campo degli ulivi*, *la Palude*, *la Foresta in autunno* (cito senza ordine), *Un gran lago nel tramonto*, *l'Acquasanta*, *la Pesca*, *il Meriggio*, *la Quiete*, *il Vento*, ecc.

Molti di questi quadri son fuori Palermo, anzi fuori Sicilia, ed io non potrò dirne dell'altro dopo di averne dato il titolo. Degli ultimi tre, stati esposti in una delle sale municipali di Palermo, ha scritto con molto senso d'arte e di poesia il prof. U. A. Amico; ed io ne riporto qui le parole:

« È l'ora, come diceva l'Alighieri nel 33 del Purgatorio, in cui

> E più corrusco e con più lenti passi
> *Già tiene* il sole il cerchio di merigge,

e tu vedi a destra una campagna che lussoreggia nel rigoglio delle biade a mezzo ingiallite, sulle prode alle quali verdicano erbicciole native, e fioriscono rosolacci di porpora vivace; mentre a sinistra il verde biancheggiante

delle foglie del fico d'India ti mette sott'occhio una siepe con ramicelli di spini, che si appigliano all' arbusto indiano, e lo ritessono d'ogni lato.

Per la strada rotabile è una donna sull'asinello, che seguita il cammino con a destra il suo uomo, sostegno e guida alla viatrice. Quel che davvero è mirabile a veder nostro è la trasparenza della luce, perchè il dipinto piglia una bellezza singolare; e i colli in fondo e gli alberi si giran quasi e tondeggiano, e tu puoi misurare quant'aria diparta l'una cosa dall'altra.

La *Quiete* è un quadro di maggiore grandezza. È vicina l'ora del tramonto; e se cerchi raggio di sole non ce l'hai che nelle lievi nugolette, colorate ad oro e a perle, cui l'aura vespertina apre e rivolge; e pendono, come ciocche lucenti, pel vano serenissimo dell'aere. A manca pioppi verdeggianti si dilungano giù giù fino ai colli, che chiudono il fondo del quadro; a destra del quale si stende una pianura, come greto di fiume, che ti offre piccioli pelaghetti, o pozze d'acqua; di cui sul cristallo limpidissimo verdeggia il musco, non sì però che non lasci a quella luce moriente riflettere i verdi rami degli arbori, ritti là sulla riva; mentre due solinghi augelli si aggirano per l'alveo disseccato, quasi a trovar quella pace che altrove non hai, se non là dove silenziosa è la natura. Il Lojacono ha guadagnato con questo dipinto non poco della pubblica stima, però che è d'una bellezza singolare: l'aria poi è qualcosa di stupendo; nè crediamo ch'egli ebbe poco a lottare; chè le tinte, onde in quell'ora si colorisce sono mutevoli, e pigliano certi degradamenti e sfumature e sempre nuove vaghezze di toni, che a una rivolta d'oc-

chio si schiarano, si stingono e daccapo si rimutano ancor più belle nella instabilità loro.

Bellissimo è il *Vento;* e la novità dell'argomento, e le difficoltà superate lo mettono tra le migliori cose del nostro. Si sente l'afa e il buffo gravoso dello scirocco, che arrovescia le foglie degli olivi, e fa mareggiar le biade che si flettono al transito dell'ala affocata; la quale levando a balzo la polvere sottile, col suo cineruleo colore ne intorbida l'aria; il fondo della quale riveste un'oscura nuvolosità, come apparecchio di non lontana procella, e ti ricorda quei versi del Pontano:

..... occupat humor
Caeruleam, gravidamque imbri, longeque madentem.

Sullo stradone una donna ed un uomo mal reggono all'impeto del vento, e svolazza il grembiale alla malcapitata; innanzi alla quale lento lento un baroccio si allontana; e fuggono più nel fondo due figure, che appena discerni tra la caligine del polverio [1] ». E poichè di tre altri paesaggi, i più recenti, del Lojacono scrivevami testè lo egregio amico, farei opera monca se non ne riferissi qui il giudizio con le stesse parole di lui:

« Dopo il *Vento* e la *Quiete*, ei ci ha date varie altre dipinture fra le quali noto come più belle il *Ritorno dal lavoro*, quadretto stupendo ov'è tutta ritratta la mirabile poesia, che il mantovano ricordò in quei due versi:

Et jam summa procul villarum culmina fumant
Majoresque cadunt altis de montibus umbrae.

[1] *Nuove Effemeridi siciliane* di Palermo, vol. III, fasc. 1, 1871.

Le tinte, il perdersi della luce, quel non so che d'indistinto che insieme confonde gli oggetti, e quei contadini che riedono alla lor parca mensa, sono tal cosa di passionato che davvero innamorano ogni animo, fosse quanto più si voglia schivo, o restio alle bellezze dell'arte.

Io mi trattengo in fine a' due ultimi, che attraggono visitatori al suo studio. È l'uno *La Pioggia.* Divide il quadro una via rotabile per la quale vedi nell'inferior parte due carri, uno dei quali molto all'innanzi, gravi di erba falciata, con suvvi tre persone che vanno ad altre terre, e difendonsi della pioggia con un ombrello, che col color rosso fa molto contrasto a quel cenerognolo che piglia l'aria. Per la via, luccicante alla pioggia caduta, son varii pedoni; e quel gruppetto a sinistra di tre persone, che si stringono insieme sotto un povero ombrello, sono tanto veri, quanto è naturale che alcun cerchi schermire se stesso dalla inclemenza della stagione, e dall'acquazzone che si rovescia. A destra, e a manca tu vedi i glauchi rami degli olivi velati quasi da un polverio di pioggia, che ti dà un'aria tinta come di caligine, e che si dirada e si annera in una parte più o meno altrove; mentre gli alberi che assiepano i tenitori, colle foglie loro giallognole, e con gli aloè a destra ti dànno una tal varietà dell'insieme, che bisogna esser ciechi a non ammirare. Questo è uno dei quadri che tanto dovetter costare allo ingegno creatore dell'artista; e che gli varranno molto merito e molta fama.

La *Maremma* o la *Morte della Pia dei Tolomei* è il secondo dei quadri, che paiono a me, e sono veramente qualcosa di mirabile. Agli ultimi crepuscoli del sole ecco le-

vata la luna in un cielo caliginoso; e che, quasi a non rischiarar la funerea processione, che dal castello accompagna al cimitero l'innocente defunta, si vela d'una striscia di nube che a mezzo la taglia; non sì però che i suoi raggi non scendano sull'acque stagnanti, che dan sì trista scena nel mezzo e nel sinistro lato del quadro. In fondo al quale, di presso alla marina, sorgon da due poveri casolari due colonne di fumo, che si perdono in quell'aere tenebroso: nel cui mezzo scorgi radi alberi, che si perdono nel cupo vano della pianura. Sull'alto però d'una collina a destra eccoti il castello di Nello, che per un ponte cavalca un torrentaccio; vedi escire in gran copia cavalieri, con visiere calate, che precedono una turba di fanti, i quali, con faci accese accompagnano all'estrema dimora il cadavere della Pia!

Che senso dànno mai quell'ora, quella mestizia di cielo, quelle acque stagnanti, e le fiaccole alla porta del castello! Come ogni core sente in sè una voce che gli dice: è questa la cerimonia funebre d'una innocente! pochi anni ancora e la memoria di lei sarà conosciuta all'universo per quattro versi dell'Alighieri! Il Lojacono è artista tanto quanto suona la parola: ispirazione e affetto, sono i germi onde piglia ragione alle sue dipinture; i colori che le ritraggono sono intera manifestazione di quel che egli ha entro se stesso; ed è opera migliore veder con occhi proprii una pittura di lui, che perder tempo in parole ove queste non vengano dalla penna d'un Giordani. »

Non ho veduto un paesaggio, che mi si dice molto bello, del signor Antonino Leto, presentato nella Esposizione di Siracusa: tuttavia ecco quel che ne scriveva uno che potè averlo sott'occhio in quella città.

« Il sig. Leto di Monreale prese a dipingere *la Burrasca*. Tra un rialto di macigni campeggia un olivo saracinesco, abbattuto ed infranto presso alla ceppaia in più articolazioni. Altri alberi della medesima specie stanno a sinistra con la chioma dimessa per le folate dei venti che fanno accavallare tetri cumuli dal lato destro, in cui la pioggia è dirotta. Un agrumeto alla lontana subisce l'acquazzone impetuoso. Nella parte anteriore stanno poche articolazioni di fico d'India schiantate; e tra esse erbe freschissime ed altre piante spontanee autunnali. Sul disegno, sul colore, sulla intonazione e la naturalezza del quadro del Leto mi taccio, non trovando parole acconce a farne l'elogio [1]. » Altri paesaggi ha dipinti e va dipingendo il valente giovane, che a me rincresce di non aver potuto vedere. E qui fo punto con le Arti Belle.

Non è dell'indole del presente libro il venir a parlare di tutto ciò che è stato fatto nell'*Esposizione agraria* tenuta in Siracusa nell'agosto del 1871: ciò si affà meglio a' giornali agricoli; i quali han saputo darne particolari ragguagli. Ma poichè il titolo di *arti* è stato scritto, io mi restringerò senz'altro a mettere in evidenza i fatti seguenti notati per lo più dai visitatori, cioè: che i cereali della provincia siracusana hanno offerto qualche cosa di utile e di nuovo; che gli olii di Buccheri, Palazzolo e Ferla son da mettere alla pari coi migliori d'oltralpe, così appariscono limpidi e trasparenti non meno che gustosi al palato; che la sezione di meccanica agraria diede un largo corredo di macchine e strumenti adatti a lavorare la terra, ovvero a modificare le materie prime per ren-

[1] *Nuovi Annali di Agricoltura Siciliana*, n. 28, 1° ott. 1871.

derle meno costose di quel che non sieno ai dì nostri e quindi più accette a' commercianti ed a' consumatori; che la sezione di arti e mestieri attirò l'attenzione ed il plauso per fatture, attrezzi ed utensili tanto speciali e pregevoli che il programma dell' esposizione non potè prevedere. Tutti gli istituti manifatturieri ed educativi della Sicilia vollero mandare i loro saggi di ornato, di scultura, di ricamo, di tessuti, di pittura, d'intaglio, di architettura, di ebanisteria. Nella sezione della ceramica le migliori manifatture furono quelle delle fabbriche di Noto, Scicli e Lentini, vuoi per leggerezza e vuoi per gusto di sviluppo; ed i forestieri fecero a gara per aversi qualche mostra di vaselleria. La scultura ornamentale sulla famosa pietra di Siracusa, cioè il calcare ibleo, destò poi l'ammirazione anche degli artisti; e furono ragione di molta maraviglia vasi leggerissimi di forma etrusca lavorati a traforo con fregi di foglie, fiori e frutta. Egual merito si ebbero pure i prodotti chimici delle province di Messina, Catania e Siracusa.

« In generale poi, osserva un relatore dell'Esposizione [1], la mostra dei prodotti agrarii non potè dirsi ricchissima, mentre parecchie provincie cospicue dell'Isola furono poco o punto rappresentate; però v'ebbe sempre un corredo vistoso di generi e di materiali diversi per potere assumere senza rischio di contestazioni che essa superò di gran lunga quelle precedenti tenute in Catania e in Girgenti. »

23 Dicembre 1871.

[1] L'ing. Luigi Spagna in una lettera al prof. G. Inzenga, inserita negli *Annali di agricoltura siciliana* (an. 1871, n. 28, 1. ottobre), dalla quale ho spigolato le presenti notizie.

IV.

LA SICILIA E I SICILIANI ALL' ESTERO

A rendere quanto più completo il quadro del movimento intellettuale della Sicilia parmi utile se non necessario dar contezza di ciò che si è scritto dagli stranieri intorno alla Sicilia ed ai Siciliani. Gli appunti che son riuscito a raccogliere per via di pazienti ma ingloriose ricerche non rappresentano certamente i molti studi che fuori d'Italia sono stati fatti su noi; tuttavia spero varranno a dimostrare quale interesse si prenda oltremonti per le cose nostre.

La Germania è stato il paese che più d' ogni altro di Europa si è occupato della Sicilia in questi ultimi due anni. Dotti e coscenziati scrittori dopo di averla visitata che mai più attentamente ne hanno studiata la topografia, la storia, il dialetto, le tradizioni, la coltura; tra i quali a titolo di stima e di ammirazione giova nominare i Dottori Adolfo Holm e Giulio Schubring, professori nel Liceo di Lubecca, Ottone Hartwig e Rinaldo Köhler, bibliotecarii l' uno a Marburgo nell' Assia Elettorale, l' altro a Weimar in Sassonia, e la signora Laura Gonzenbach, che divide il suo affetto e la sua residenza tra la città di Messina e qualche città di Germania.

Procedendo, come ho sempre fatto nella rassegna delle opere a stampa, dal generale al particolare, io devo anzitutto far cenno di una *Storia antica della Sicilia* scritta da Ad. Holm [1], del quale ho già parlato nel capitolo II° della p. II.ª Di questa storia è stato pubblicato finora il solo primo volume, che risulta di 454 pagine in grande 8°, seguite da sette eleganti tavole incise. Se non che, meritando essa un lungo e minuto ragguaglio che i miei insufficienti studi non permettono, mi restringerò a mettere in evidenza tutto ciò per cui essa si avvantaggia su lavori consimili riguardanti la Sicilia.

Questo primo volume, che va sino al principio della prima guerra degli Ateniesi contro i Siracusani, incomincia con una Introduzione (lib. 1, cap. 1), nella quale dopo di aver descritto la posizione geografica, la natura e l'importanza della storia antica di Sicilia, il valente autore esprime la sua intenzione di trattare la storia politica, letteraria ed artistica dell'Isola che ebbe sì efficace influenza sugli avvenimenti dei tempi greci e romani. Ordinariamente gli autori dividono la storia letteraria dalla politica, come la politica dall'artistica; mentre la vita di un popolo si manifesta in tutti questi elementi. Codesto studio complessivo di epoche rimote è dunque una novità per la storia siciliana. Il cap. II° è quasi una *Geografia antica* di Sicilia, ma che comprende soltanto i rapporti naturali, cioè le coste, le montagne, i fiumi, le isole adiacenti ecc., tutto coi nomi antichi. Le città non vi compariscono ancora, perchè l'A.

[1] *Geschichte Siciliens im Alterthum* von AD. HOLM. *Erster Band; mit sieben Karten.* Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1870.

per non anticipare notizie sulle quali ha da venire le descrive là dove la storia ne fa menzione, e così dice delle città sicane e sicole quando parla de' loro popoli, e delle città greche quando narra la loro fondazione. Il cap. III° tratta i *miti* che si riferiscono per lo più alla Sicilia. L'A. persuaso che ciò che disse Omero de' Ciclopi, de' Lestrigoni ecc. sieno racconti che si fanno dai marinai intorno ai paesi lontani da essi visitati, e che non vi è alcuna ragione di supporre Ciclopi, Lestrigoni ed altri esseri di questo genere aver abitato la Sicilia, ne parla prima di cominciare la vera storia, come di finzioni che accrescono l'interesse della più grande e insieme della più celebre isola del Mediterraneo. Per questo, appunto, parlando di Polifemo descrive le isole della Trezza, parlando di Proserpina dipinge il lago di Pergusa, e compendia tutta la parte mitologica riferentesi ad Erice, Dedalo, Odisseo, Dafni ecc.

La storia comincia nel IV cap. intitolato *I primi abitatori*: Sicani e Sicoli. L'autore crede che questi popoli sieno entrambi d'una stessa origine, cioè di origine puramente Italiana, e che sieno parenti dei Latini. Tale opinione è molto importante per la storia antica della Sicilia, nella quale e Sicani e Sicoli formano, per così dire, l'elemento costitutivo e fondamentale. Or se questi due popoli non furono, come si crede spesso, gli uni Celti (i Sicani) e gli altri Latini (i Sicoli), ma piuttosto della stessa origine italiana, egli è facile a comprendere e spiegare l'unità di carattere che più tardi spicca nella popolazione di Sicilia. In questo stesso capitolo si parla di tutte le città appartenute ai Sicani ed ai Sicoli, non meno che della religione loro, fondata tutta sopra divinità della natura: Ce-

rere, Palici ecc. E qui importa osservare che l'A. avendo consultato opere scritte in Germania ed opere scritte in Sicilia e in Italia tutta, ha bella opportunità di dir cose nuove ora ai Tedeschi ed ora ai Siciliani. Così per recare un esempio di questo capitolo, nell'enumerazione delle città sicane e sicole, il Dr. Holm concorda spesso con le investigazioni del Natale (*Discorsi sulla storia antica della Sicilia*) poco o punto conosciute dagli Alemanni.

Il V° cap., che tratta dei popoli orientali venuti in Sicilia (Fenici, Elimi) contiene molte cose nuove per gli studi storici dell'Isola, principalmente rispetto alla religione. L' A. deriva il dio Adrano venerato sull' Etna nella città di Hadranon, oggi Adernò, dal dio Adar, in gran culto presso gli Assiri. La comparazione de' culti delle due divinità fa vedere delle simiglianze molto notabili, che corroborano la idea annunziata dal nostro autore. Il capitolo seguente (VI) racchiude la descrizione degli avanzi che anche oggidì sembrano essere appartenuti a codesti popoli antichissimi della Sicilia; tra questi avanzi sono le mura di Cefalù e di Erice, e gli edifizi di Malta e di Gozzo. Deve poi notarsi un monumento singolare, quasi celtico, che si troverebbe a Sparano presso Palazzolo; se non che sarebbe a desiderare che si facesse una più esatta investigazione e descrizione di questo monumento, e che si pubblicasse l'iscrizione fenicia che dicesi colà trovata.

Nel secondo libro dell'opera i Greci giungono in Sicilia. Il capo I° dimostra che prima dell' arrivo di quelli che fondarono la città di Nasso nell' anno 735 a. C. vi fossero già stati altri Greci; fatto degno di considerazione che merita di essere giudicato dopo di aver letto le po-

che ma ingegnose pagine che lo riguardano. Quindi Holm descrive (cap. II.) la fondazione delle città elleniche: Nasso, Siracusa, Leontini, Catana, Gallipoli, Megara, Gela, Imera, Selinunte, Agraga, Enna, ecc. E qui si vede il metodo dell'autore, il quale sempre parte dalla geografia, o meglio, dalla topografia per illustrare la storia e far vedere l'importanza delle differenti città greche. È lo stesso metodo di cui ha dato un saggio nel capitolo sopra la topografia di Selinunte, inserito nel *Bullettino* della Commissione di Antichità e Belle Arti [1]; e che l'A., perchè molto utile alla illustrazione della storia, ha saputo adoperare alla maniera del suo concittadino ed amico Dr. Giulio Schubring. Anche qui, e forse più che altrove, il sig. Holm ha raccolto e messo in evidenza molte cose nuove e di non piccola importanza; solo è da lamentare che l'A. non abbia potuto giovarsi dei lavori del Salinas, venuti alla luce dopo questo primo volume: così sarebbesi potuto evitare forse qualche inesattezza rispetto ad alcune monete.

La storia politica delle città siciliane sino al principio del V secolo è nel cap. III; ed in esso nuova è l'esposizione dei cambiamenti politici avvenuti nell'interno delle città greche nei loro rapporti colla fondazione di altre colonie, p. e. Acre, Camarina; nuove le idee sopra il posto che occupò Falaride, il quale viene considerato come un potente Generale de' Greci contro i Fenici; nuova del pari l'osservazione che si attiene al nome di Caronda, riguardato come uno straniero non alla Sicilia, ma alla *ionica* Catana. E qui l'A. passa alla parte letteraria ed ar-

[1] N. 4 pag. 2 e seg.

tistica dell'epoca onde si intrattiene, desideroso di rappresentare sotto ogni punto di vista il tempo di cui parla. Del poeta Stesicoro spiega la Palinodia altramente che si è fatto sinora; d'Ibico di Reggio, vissuto buon tratto in Sicilia, e di altri uomini per ingegno e coltura chiarissimi, discorre con giudizio. Molto e sapientemente parla de' più antichi tempii selinuntini, ma le recenti scoperte del Cavallari mentre gioveranno ad altri tempii non ancora menzionati portano con se qualche rettificazione ed aggiunta a ciò che è stato descritto. Segue la religione e la filosofia (cap. V), che con le lettere e le arti si rannodano: ed è curiosa e ad un tempo istruttiva la enumerazione delle divinità venerate nelle città greche dell'Isola, tra le quali Apollo in Megara Ibla, Selinunte, Gela, Agraga ecc., Afrodite in Siracusa; Asclepio in Imera, Siracusa, Agraga, Selinunte e Megara; Dioscure in Agraga, Siracusa e Catana; ecc., ma le divinità più venerate vengono nell'ordine seguente: Ercole, Apollo, Giove, Minerva, Proserpina, Diana e via dicendo. La filosofia comincia a scuotere ed assalire l'antica religione; e Senofane di Colofone, fondatore della scuola eleatica, che soggiornò molto in Sicilia e fu avversario violento di Omero e della teologia pagana in generale, entra in azione poco prima di Pitagora, il quale nell'opera del nostro autore ha forse uno spazio troppo lungo perchè si concentri sulla Sicilia l'influenza che egli esercitò su tutta l'Italia. Non però superflua è la digressione sopra le città della Magna Grecia, le quali se in questo volume non hanno ancor molto da fare colla Sicilia (benchè già Reggio e Locri fossero state in contatto quasi perpetuo con l'Isola), lo avranno bene quando l'A. dovrà parlare di Dionisio il Vecchio che tentò di conquistarle.

Passando al lib. III, che si apre con Gelone (cap. I), i fatti di quest'epoca sono narrati molto concisamente anche là dove l'A. vuol fare spiccare il contrasto fra le città patriottiche del mezzogiorno: Siracusa ed Agrigento, e Messana che aveva commercio cogli stranieri. Un fatto risultante dalle molte e nuove indagini del nostro storico è la data della celebre battaglia d'Imera, che egli stabilisce l'anno 480; mentre comunemente si ritiene anteriore. Gerone I e la civiltà del suo tempo è tutto illustrato in un lungo capitolo (II), nel quale per la prima volta è riunito in un solo e ben disegnato quadro tutto lo splendore di questo periodo, famoso nei fasti siciliani ed europei a ragione della ospitalità e del favore che i più illustri uomini trovarono alla corte del generoso principe di Siracusa. Il valore dei quali è tanto più facile a comprendere e ad apprezzare in quanto il Dott. Holm dà un brevissimo ma sufficiente cenno della vita e delle opere di Eschilo, Pindaro, Simonide, Bacchilide, Senocrate, Senofane: poeti tutti dei quali cita estesamente, traducendoli in tedesco, i passi riferentisi alla Sicilia. Bellissimo è specialmente il cenno sopra Epicarmo, che raccoglie studi recentissimi fatti in Germania intorno al nostro poeta comico. Nelle note che illustrano questa parte del capitolo sono alcune spiegazioni non mai date finora di passi d'Epicarmo. Brevissimi sono i cap. III e IV, che illustrano la *caduta dei tiranni* e lo *Stato politico della Sicilia fino alla guerra cogli Ateniesi.* Qui il personaggio principale, è il prode Ducezio, la cui influenza, secondo l' opinione di Holm, fu molto più durevole di quella di Gerone. La città fondata da Gerone, Etna, non durò oltre la vita di

lui, poichè gli antichi Catanesi si affrettarono a ritornare nella lor patria, mentre le tre città fondate da Ducezio ebbero una vita più fortunata: chè, se Palici durò poco, esistette per lungo tempo Calatta, ed esiste tuttora Mineo. Segue la parte della *Letteratura e della vita intellettuale* del tempo; e certamente questo capitolo è il migliore tra gli altri consimili di tutto il volume, come quello che comprende, per così dire, due monografie, sopra Empedocle e sopra Gorgia; delle quali la prima, non ostante la concisione di cui parrebbe indocile l'ampio argomento, è da tenere in conto di lavoro nuovo, come altri lo tenne il migliore tra lavori tedeschi sul famoso agrigentino. Ai nostri filosofi poi non dovrebbero riuscire inutili le osservazioni dell'A. sopra alcune particolarità del sistema filosofico d'Empedocle, e l'esposizione delle cause e degli effetti della sofistica, onde fu celebre Gorgia Leontino. Il terzo libro si compie con la descrizione dei tempii di Selinunte, Agrigento, Segesta, che appartengono a quel secolo. Le ultime scoperte avranno molto da rettificare a ciò che l'A. scrive del tempio grande di Selinunte.

Finito così il testo seguono le note, che formano una terza parte del volume (pag. 150). Precede un'*Appendice*, che è una rivista dei lavori antichi e moderni sopra la storia di Sicilia, rivista scritta secondo l'ordine cronologico. Nella prima sezione tratta degli autori antichi, cioè dei greci e dei latini; nella seconda dei moderni, e per conseguenza degl'italiani, dei francesi, degl'inglesi, degli alemanni ecc. Questa sezione fa vedere, cosa molto importante per se stessa, che in Sicilia gli studi sopra la storia patria non sono stati mai interrotti, siccome giam-

mai è venuto meno ne' Siciliani lo amore della lor terra natale. Le note di ciascun capitolo, che l' A. ha voluto raccogliere in calce al volume per non distrarre dalla lettura del testo, son tali e tante da far maravigliare ogni erudito scrittore dei giorni nostri. E invero quando a giustificazione, o ad appoggio, o a schiarimento di un fatto qualunque si vede che il Dr. Holm cita storie vecchie e nuove, memorie, monografie, illustrazioni d' ogni genere, e sino articoli di giornali che nel primo loro uscire parvero di nessuna utilità; quando egli non accenna una circostanza, non ricorda un nome, senza che si richiami a scrittori della classica antichità citandone scrupolosamente i luoghi; e tutto quel che è stato scritto sulla Sicilia chiama a contributo della sua storia; io non so chi possa non maravigliare della sua sconfinata erudizione. Che se si pensi che essa stringe in eguale connubio le indicazioni bibliografiche siciliane e le straniere, tanto che consultando il libro ognuno di noi può vedervi un numero sufficiente di pubblicazioni non italiane, che noi poco o punto conosciamo, e così viceversa: si ha ogni buona ragione per confessare che un'erudizione come questa è non meno singolare che preziosa. E qui potrei andare avanti riferendo qualcuna delle fonti moltissime onde l'A. trae argomento al suo dire, e specialmente le archeologiche che egli minutamente ed espertamente conosce. Ma questo ed altro ancora che potrebbe e dovrebbe dirsi di lui, va più presto veduto nell'opera sua che non detto in disadorne ed inefficaci parole, ond' io mi affretterò ad annunziare che il volume ha fine con le principali elevazioni della Sicilia occidentale, tirate dalle carte dello

Stato maggiore italiano, e con sette carte rappresentanti: 1. la Sicilia antica; 2. la Pianta topografica di Siracusa; 3. la Pianta di Agrigento, fatta e ridotta sopra quella di Schubring; 4. Selinunte e i suoi dintorni fino alla cava di pietra di Campobello; 5. Segesta e i dintorni di Calatafimi sino ai bagni Segestani; 6. Imera; 7. Palagonia ed il Lago dei Palici.

Altri vedrà come proceda grave e serena la narrazione storica del prof. Holm; come si colorisca a proposito dello splendore intellettuale che avvivò la Corte siracusana di Gerone; come lo amore veramente patriotico del prof. Holm per le cose di Sicilia trasparisca sempre dalla prima all'ultima pagina. A me piace di attestare all'A. la mia viva gratitudine per quel che egli ha fatto ad onore della mia patria.

Come la storia generale di Sicilia non può discompagnarsi dalla storia delle sue particolari città, così il nome di Holm non può andar senza quello del suo collega Giulio Schubring, dianzi ricordato. Schubring è uno dei più sapienti ed amorosi cultori degli studi storici dell' Isola, e nessuno meglio di lui può vantarsi di avere illustrato in monografie quanto elaborate altrettanto ingegnose le antiche città di Siracusa, Acradina, Mozia, Lilibeo, Megara, Selinunte, Caltabellotta; monografie dalle quali ogni buon tedesco (e il prof. Holm tra questi) ha saputo trarre molto profitto. Ultimamente egli pubblicava un dottissimo saggio critico della *Topografia storica di Agraga durante il tempo classico*, facendolo seguire da due carte inedite [1].

[1] *Historische Topographie von Akragas in Sicilien während der klassischen Zeit* von Dr. Julius Schubring. *Mit zwei unedirten Karten*. Leipzig, Verlag von Wilhelm Engelmann, 1870, in-4.

In dieci capitoli egli intrattiene il lettore nel passare a rassegna i fiumi, il porto, le condizioni geografiche del suolo della città, il periodo preistorico, le ghiaie greche e le mura della città, l'acropoli, la bassa città in generale e la ricchezza degli abitanti, gli acquidotti, il tempio al primo periodo, i sepolcri, il primo assedio e la distruzione che ne seguì, il secondo periodo e i monumenti che lo resero celebre, e il periodo romano. Come appare da questo sommario, la scienza geologica e l'archeologica sono le guide dell'autore; ed esse gli dànno il più largo sussidio in tutto quello che egli va osservando, indagando, stabilendo. Dire perciò della diligenza ond'essa è condotta parmi superfluo, quando essa parte dalla coscienza che lo Schubring ed altri uomini come lui mettono nello scrivere.

Quasi ad un tempo che questo lavoro in Lipsia il nostro Autore ne ha pubblicato un altro in Lubecca come «Introduzione ai pubblici esami tenuti nelle scuole del Cateriniano,» di quella città, voglio dire la prima parte della *Topografia storica di Palermo* [1]. La diligenza solita trovarsi nelle opere congeneri del sig. Schubring si fa manifesta anche qui con tutto il corredo di notizie, di cognizioni e di osservazioni che rendono pregevole ogni cosa che esca dalla penna del valoroso professore; e basta volgere uno sguardo

[1] *Der historischen Topographie von Panormus; erster Theil* von Oberlehrer Dr. Schubring. *Mit zwei Karten.* Leggesi nell' *Einladung zu den auf den* 6ten, 7ten *und* 8ten *April* 1870 *angeordneten öffentlichen Prüfungen und Redeübungen der Schüler des Catharineums in Lübeck von* Fr. Breier. Lübeck, 1870, in-4.

alle fonti alle quali egli attinse per confermarsene. Lo Schubring cita, tra queste fonti, monete, iscrizioni ed autori: Teodosio Grammatico di Siracusa, Papa Gregorio, Procopio, Ugo Falcandò, Ranzano, Fazzello, Leandro Alberti, Valguarnera, Rocco Pirri, Di Giovanni, Gregorio, Morso, Scinà, Michele Amari. Nelle generalità che egli mette innanzi al volumetto tocca a grandi e rapidi tratti della posizione di Palermo, dell'abbondanza delle sue acque, della fertilità del suo terreno, della ricchezza del suo mare. Il secondo capitolo discorre della importanza militare della città, della sua cultura interna, specialmente religiosa e civile, nel periodo fenicio-romano. La Cala aveva in quel tempo il suo punto centrale fra Castellamare e S. Maria della Catena (l'Autore accenna sempre a' nomi moderni nel richiamarsi ai nomi ed ai luoghi antichi), da cui partivano due bracci, uno al Sud, l'altro al Nord; il primo giungeva fino all'attuale Corso Macqueda, il secondo fino al Papireto, e al tempo dei Normanni fino al luogo ov'è oggi la Casa del Monte. L' occupazione romana apportò notabili modificazioni nello insieme e nelle parti della città; e lo Schubring di strada in strada, di piazza in piazza le viene osservando. A proposito degli avanzi riferibili a questo periodo descrive le catacombe fuori Porta d' Ossuna, scoperte nel 1785, e i pavimenti a mosaico scoperti nel 1869 nella Piazza Vittoria. Codesti pavimenti, poco o punto esaminati finora dai Siciliani, hanno avuto una illustrazione molto precisa del Dr. Heydemann, il quale vi ha riconosciuto l'opera del I o del II secolo dopo Cristo [1], e

[1] *Archeologische Zeitung* di Berlino, an. 1869, pag. 38 e seg.

la ricca casa di un privato [1]. Due tra i monumenti fenici onde l'A. s'intrattiene più a lungo sono gl'importantissimi sarcofagi venuti alla pubblica conoscenza nel 1665 e nel 1725, ed ora conservati nel nostro Museo. Dalla città Schubring passa al monte Pellegrino, la famosa Ercta, creduta antico castello, che dopo la conquista di Palermo ebbe ad essere tante volte assaltato da Pirro. E dell'Ercta l'A. offre con Polibio una bella descrizione, fermandosi a stabilire le altezze, la superficie, il pendio, le sinuosità, le grotte.

Del periodo bizantino (cap. III) non sono più in Palermo monumenti architettonici. Quanto si osserva qua e là è qualche cappella e qualche cupola che attirò l'attenzione dello scrittore arabo Ibn-Haukal. Nella città antica era il Castello, che però non dev'essere stato un modello di fortificazione. Mancano le notizie descrittive della Neapolis, e si hanno buone ragioni per dubitare dell'esistenza di essa, la quale si dice stata posta al Sud della vecchia città di là dall'Oreto. Alcune chiese tuttora esistenti, come S. Giovanni degli Eremiti, il monastero della *Cella fratrum* lì vicino, e la piccola Chiesa di S. Giorgio, sarebbero state fabbricate sopra avanzi di questa Neapolis.

Nel *periodo arabo* (cap. IV), dopo la venuta dei Musulmani, e i loro combattimenti, e l'ultima loro conquista, la città si allarga ed abbellisce, mentre un grande sviluppo intellettuale tutta la guadagna. Dalla *via coperta* partiva il Cassero, protratto in processo di tempo da S. Antonio fino al mare. Delle 500 moschee di Palermo, meglio che 200

[1] (Sie) « gehören einem reichen Privathause an. »

erano lungo questo Cassero; nè Cordova, nè Costantinopoli ne ebbero mai tante. Ai nomi antichi si sostituiscono nomi arabici tanto nello interno della città quanto nella linea di circumvallazione. La parte più popolata e insieme più importante era situata fra due acque. — Uscendo di Palermo lo Schubring va esaminando i dintorni, i comuni, paeselli vicini. Dell'assedio di Palermo per opera de' principi normanni, della sua espugnazione, e delle modificazioni interne della città e territoriali che ne seguirono in tutta l'Isola, l'A. si occuperà nella seconda parte del lavoro.

Prima di scendere a parlare un po' distesamente di un lavoro storico critico del Dr. Hartwig non saranno inutili le seguenti notizie archeologiche, da me raccolte senza la guida delle opere che vi son ricordate.

L'architetto P. F. Krell, autore d'una *Geschichte des dorischen Styls* con tavole (Storia dello stile dorico), ha descritto nella *Allgemeine Zeitung* di Amburgo un viaggio da lui fatto per la Sicilia nell'aprile del 1870, toccando Palermo, Girgenti, Licata, Siracusa, Catania, Taormina e Messina. Nel 1° fascicolo dell'*Archeologische Zeitung* di Berlino (an. 1870-71) il prof. Heydemann ha scritto del *Becco di bronzo e dei vasi del Museo nazionale di Palermo.* Il Dr. Heydemann è uno dei primi archeologi della Germania. È stata ristampata in Parigi la celebre opera sull'*Architettura antica della Sicilia* di L. Zanth e di Giacomo Ignazio Hittorf, nato in Colonia nel 1793, morto architetto in Parigi nel 1867 [1]; opera uscita la prima volta

[1] *Architecture antique de la Sicile* ecc. Paris, 1870.

in Parigi stesso l'anno 1826, nella quale occupano un posto segnalato i monumenti di Selinunte, Segesta ecc. Fanno molto rumore in Germania le scoperte archeologiche selinuntine, annunziate e descritte nel *Bullettino* delle antichità di Sicilia. Il prof. Sauppe tra gli altri (come ho già detto a pag. 144 e seg.) ha pubblicato il suo autorevole giudizio sopra di esse[1]. Altro se ne promette nel *Rheinisches Museum.*

Son noti gli studi che in questi ultimi tempi sono stati fatti sopra la storia del Vespro siciliano e sopra le cronache ad esso riferentisi; studi a' quali ha dato occasione la celebre *Storia della Guerra del Vespro* di Michele Amari, il quale fin dall'anno 1842 ha dimostrato che quel famoso avvenimento fu opera del popolo e non conseguenza di una congiura iniziata e condotta innanzi da Giovanni da Procida. Ermolao Rubieri a Firenze[2], Antonio Cappelli a Modena[3], Salvatore de Renzi a Napoli[4], Vincenzo Di Giovanni a Palermo[5], hanno tutti, ciascuno con pro-

[1] *Inschrift aus dem Tempel des Zeus Agoraios in Selinus* nelle *Nachrichten von der königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen* n. 24, 29 nov. 1871.

[2] *Apologia di Giovanni da Procida.* Ricerche storico-critiche di E. Rubieri. Firenze, Barbèra, 1856.

[3] *Giovanni di Procida e il Vespro siciliano*, nel vol. I. della *Miscellanea di Opuscoli inediti e rari dei secoli XIV e XV.* Torino, 1861.

[4] *Il secolo XIII e Giovanni da Procida.* Studi storico-morali di Salv. de Renzi. Napoli, 1860.

[5] V. Collezione di opere inedite o rare. *Cronache siciliane dei secoli XIII, XIV e XV pubblicate per cura del prof.* V. Di Giovanni. Bologna, 1865.

pri argomenti, sostenuto contrario avviso, tra' quali i due ultimi hanno messo fuori delle cronache di quel fatto non mai fin qui pubblicate; e non è ancora un anno decorso che il Di Giovanni un'altra cronaca stampava secondo la lezione del codice vaticano 5256 [1]. Anche da oltralpe s'è preso parte alla questione, altri credendo all'ardimento popolare degli oppressi Siciliani contro lo straniero dominatore, ed altri ritenendo vero il macchinamento di una congiura condotta dai baroni di Sicilia e aiutata dal Papa, dal Paleologo e dal re di Aragona; anima della quale Giovanni da Procida: e già vi si sono impegnati tra gli altri, l'anno 1867, Hirsch in un periodico letterario di Gottinga [2], ed ora il Dr. Oddone Hartwig in una rivista storica di Monaco [3].

Il nome di questo scrittore tedesco non è nuovo per la Sicilia, anzi è ormai molto familiare a' nostri dotti, che ne conoscono i lavori pazientissimi sulla storia e sul dialetto dell' Isola. Il suo nuovo scritto *Giovanni Villani e la Leggenda di Messer Gianni di Procida* [4]. è una rivista critica di quanto si è fatto su questa controversia, e sopra le fonti delle varie leggende del Procida; ed io sento il dovere di rendergli quelle grazie che posso maggiori

[1] *Giovan da Procida e il Ribellamento di Sicilia nel* 1282 *secondo il Codice vaticano* 5256 *per* V. Di Giovanni. Bologna, 1870.

[2] *Göttinger gelehrte Anzeigen* 1867, pag. 196.

[3] *Historische Zeitschrift*, vol. XXIV, pag. 233-271, München, 1871.

[4] *Giovanni Villani und die Leggenda di Messer Gianni di Procida;* von Otto Hartwig. München, 1871, in-8.

per la pazienza e per la cura ond'egli ha studiato il grave argomento. Le dotte ed erudite pagine del suo opuscolo son prova manifesta del tempo ch' egli ha dovuto spendere per venire a qualche plausibile risultato.

Hartwig tratta la importante questione se la cronica siciliana del *Ribellamentu*, che il Gregorio intitolò *Historia conspirationis Ioannis de Procida*, sia l'originale da cui trasse il suo racconto G. Villani, ovvero se la storia del Villani abbia dato origine alla cronica siciliana; di guisa che senza la priorità sopra il Villani la cronica avrebbe assai poca autorità e dovrebbe piuttosto dirsi, come la disse un tempo l'Amari, un romanzo storico del sec. XIV. Il critico alemanno non è lontano dal seguire l'opinione dell'Amari, cioè che il Villani sia la fonte della cronica siciliana; ma lascia dubitare che un altro testo fin oggi non iscoperto sia stato pur la fonte del Villani, al qual testo forse si riferiscono i tre testi che si conoscono della cronaca del *Ribellamentu*, cioè il siciliano, il modanese ed il romano. Argomento al suo discorso sono appunto tali testi, ma l'A. si ferma su quello del codice Spinelli, già noto all'Amari sin dalla prima edizione della sua opera. Studiatolo attentamente il Dr. Hartwig osserva che, tolte poche insignificanti particolarità, l'*Historia conspirationis* siciliana trae origine da quello. Osserva altresì che la lezione della leggenda modanese non può derivare dal testo Spinelli, perchè esso è meno corretto senza cessare di esser più antico; che il codice vaticano fu fatto sul modanese; che la priorità del racconto siciliano su questo viene mostrata dai raffronti di una lettera di Niccolò IV a Pietro d'Aragona.

È curiosa un'osservazione che il valente critico fa alla

Historia conspirationis edita dal Di Giovanni sul codice stesso che servì al Gregorio e che trovasi nella Biblioteca Comunale di Palermo, cioè che il Di Giovanni l'abbia pubblicata « anche non sempre meglio che il Gregorio » (pag. 237); quando il Di Giovanni la ripubblicò tal quale, modificandovi appena i punti nei quali poco esattamente era stato letto e stampato il codice palermitano; di che egli avverte nelle varie note del suo volume. E tanto più è curiosa in quanto Hartwig giustifica l'osservazione, già stata fatta dal sig. Hirsch nel giornale *Göttinger gelehrte Anzeigen* con dire, che là dove Gregorio lesse esattamente *vui vi digiati*, il Di Giovanni legge *vui n'indigiati*. Ma chi non dirà questa una inesattezza tipografica?

Cercata e provata poi l'origine delle tradizioni circa la partecipazione di Giovanni da Procida al Vespro, basandosi sulle sparse notizie di quei tempi, passa il Dr. Hartwig alla ricerca della origine letteraria della cronica siciliana, che l'Amari stima opera di un amico della famiglia di Giovanni. E poichè esistono in napolitano le *Croniche dell'inclita città di Napoli con li bagni di Pozzuoli et Ischia di Gio. Villano Napolitano* [1], e queste hanno per fondamento quelle del Villani, e dal 1360 a cui giungevano furono continuate fino al 1382 da un Bartolomeo Caracciolo; se si pensi che Beatrice figlia del Procida sposò nel 1267 Bernardino Caracciolo, e che tra i Caracciolo e i Procida esisteva strettissima relazione, perciò è facile per l'egregio critico il supporre che Bartolomeo Caracciolo fosse stato l'autore della nostra leggenda (pagina 269). Questa

[1] Napoli, appresso Carlo Porsile, 1860.

congettura è molto ingegnosa e plausibile, e se si potesse scoprire l'anello intermedio che Hartwig sospetta tra il testo Villani e le due lezioni della leggenda, forse le sue supposizioni acquisterebbero maggior fondamento. Ma tant'è, che il negare l'esistenza di Giov. Villano, ed il fare un solo di due personaggi quali sono il fiorentino ed il napolitano, è cosa che molti non sapranno menar buona. Altronde se deve aggiustarsi un po' di fede alle testimonianze storiche ed ai codici che delle Croniche del *Villano* si hanno non pur nella Palatina di Modena [1] ma anche nella Nazionale di Palermo [2], quel cronista visse come ogni altro che « mangia, e beve, e dorme e veste panni. » E già fin dal secolo passato le *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* recavano la seguente iscrizione, che è pure in Engenio e in Blasio, stata apposta nella cappella gentilizia ov'egli il Villano fu sepolto: *Hic jacet Ioannes Villanus dictus Rumbus, qui obiit anno Domini MCCCXI, V Indict; III die mensis novembris* [3].

Il lavoro del sig. Hartwig è molto acuto nelle osservazioni. Lo amore della Sicilia e degli studi della nostra storia vi si fa manifesto assai vivo e sentito; ciò che ha dovuto crescere all'A. la persistenza nelle ricerche e la pazienza nelle indagini e nelle investigazioni. Tuttavia lo scritto dà a divedere tante dubbiezze quante le difficoltà che incontrò il dottor Hartwig; il quale in queste argute

[1] V. CAPPELLI, *Giovanni di Procida e il Vespro Sicil.*, p. 41, ed. cit.

[2] V. DI GIOVANNI, *Giovan da Procida* etc. p. 10-11, ed. cit.

[3] V. *Parte II*, p. 7 e 18. Paler. 1756.

pagine talvolta ci apparisce incerto e perplesso circa al rifiutare o all'attenersi ad una opinione.

Altri si son vòlti alle condizioni attuali della nostra Isola; e qui posso far menzione di tre lettere pubblicate in Londra sull' argomento: *La Sicilia dopo dieci anni* [1]. L'autore si firma G. P., ed è un inglese che fece un viaggio per l'Isola e potè osservare con sagacia le nostre condizioni economiche e morali presenti e metterle in relazioni colle passate, dal principio cioè di questo secolo. Egli trova che « l'isola è un Eden, non quello de' poeti, ma un Eden che dovrebb'essere meglio apprezzato da un secolo *positivo* come il nostro; un giardino, un verziere posto in luogo ammirabile pel suo centro, producente ogni sorta di frutti in ogni stagione, e capace per tale postura a governare il valore delle derrate esistenti nei mercati del mondo ». Nell'applicazione dei principii della scienza, trova che l' agricoltura è press' a poco avanzata quanto l'industria; la moda gli pare eccessiva; i giornali politici « espilano i giornali stranieri e mutilano e sfigurano per guisa il loro bottino da non riconoscervisi più »; la istruzione, punto diffusa prima del 1860, guadagna molta parte del popolo, moltissima lasciandone tuttavia incolta. L' A. conchiude proponendo i migliori spedienti perchè la Sicilia prosperi tutta quanta.

A queste lettere ne segue un' altra del prof. Corrado Tommasi-Crudeli, onde correggonsi alcune osservazioni dell'anonimo, ed enumerasi tutto quello che dal 1860 in

[1] *Sicily since ten years;* nel *Times* degli 8, 10 e 15 gennaro 1871.

qua è stato fatto in Sicilia dal Governo italiano. Queste lettere raccolte insieme sono state tradotte e pubblicate in francese nella *Revue britannique* di Parigi [1].

Sullo stato presente della città di Palermo un altro viaggiatore inglese ha scritto un articolo ispirato a caldo amore della Sicilia [2].

Nuovo esempio del quanto possa negli stranieri lo amore di questa terra son due volumi di Racconti popolari siciliani. Una gentile signora, Laura Gonzenbach, moglie ora al colonnello La Racine, viaggia per le province di Messina e di Catania, fermandosi tratto tratto a farsi narrare da campagnuoli e da contadine quelle leggende maravigliose onde fanciullo prese ognuno di noi infinito diletto. Le narrazioni, difficili e rade in principio per ritrosia di chi le sa, vanno facendosi agevoli e frequenti sotto le amorose insistenze della raccoglitrice; finchè avvicendandosi ed incalzandosi dànno agio alla signora Gonzenbach di mandarne tradotte in tedesco meglio che novantadue al Dr. Hartwig, che a sì proficuo lavoro ebbela consigliata. Hartwig le studia, le annota, e trae da esse argomento a un lungo discorso sulla origine del Dialetto siciliano. Da Marburg queste novelle passano a Weimar, nelle mani di un uomo che dottamente e profondamente conosce le tradizioni popolari comparate. Il Dr. Köhler le studia anche lui, e vi trova riscontri e corrispondenze presso i popoli delle varie regioni, soprattutto d'Europa.

[1] *La Sicile depuis dix ans, Lettres d'un Anglais, Rev. brit.* Nouvelle série, an. II, n. 1, marzo 1871.

[2] Vedi il giornale *Wulrly Scotsman* de' 15 ottobre 1871.

E così grazie a questi tre benemeriti tedeschi noi abbiamo la raccolta delle nostre leggende popolari prosaiche di cui ecco qui in nota il titolo [1].

Dir dell'importanza di esse per la psicologia popolare e per la mitologia comparata, a me pare superfluo. Dotti nazionali e stranieri l'hanno dimostrata colle loro osservazioni, e filosofi e storici sanzionata colla loro autorità. Tra i quali Niebuhr, tanto benemerito della storia d'Italia, esprimendo il desiderio, oggi più che mai espresso da Hartwig, che anche da noi si prendano in considerazione i racconti popolari, una volta scriveva: « Quanto ancora può sopravvivere nel campo dei racconti dell'antica mitologia, potrebbe solo esplorarsi da un indigeno presso la gente campagnuola nelle valli dell'Appennino; e pure dagl'indigeni non è ciò da sperare. Per fortuna l'intelligente Basile, 200 anni fa senza volere ne conservò alcuni. Ora il già tramandato disparisce interamente in Italia. »

La raccolta ha cominciamento con una prefazione, nella quale il Dr. Hartwig informa dei criterii che guidarono la Gonzenbach nelle sue investigazioni. Segue il discorso intorno alle origini del dialetto siciliano. L'A. si propone di esaminarvi « quale delle nazionalità che governarono

[1] *Sicilianische Märchen. Aus dem Volksmund gesammelt von* LAURA GONZENBACH. *Mit Anmerkungen* REINHOLD KÖHLER'S *und einer Einleitung herausgegeben* von OTTO HARTWIG. Zwei Theile, Leipzig, Verlag von Wilhem Engelmann, 1870. (Novelline siciliane raccolte dalla bocca del popolo da Laura Gonzenbach; con note di Rinaldo Köhler e con un'introduzione di Ottone Hartwig. Volumi due coi ritratti di due narratrici delle novelle).

la Sicilia ed aiutarono a formare la presente popolazione abbia in origine posseduto e trasmesso le novelline che vivono nella bocca del popolo. Per questo, ei dice, non potremo fare a meno di esporre l'origine prima e le combinazioni che concorsero a formare la nazionalità siciliana » e di collegarla colla grande nazionalità italiana in Sicilia; esame che richiama alla storia della lingua nell'Isola.

« Quando i Normanni (per ricapitolare brevemente la quistione) s'impadronirono della Sicilia, si trovavano quivi in gran numero musulmani parlanti il Berbero e l'Arabo. Accanto a loro erano molti antichi abitatori dell'isola, parlanti Greco, per la maggior parte tributarii ai musulmani, indipendenti talvolta sulla costiera orientale, ma non sempre. Di poca importanza, tanto per il numero quanto per l'influenza sulla lingua e sulla civiltà, erano gli avanzi della razza latina. Aggiungiamo i conquistatori parlanti il francese, scarsi di numero, e considerevoli schiere d'Italiani, cosiddetti Lombardi, i quali, alleati dei Normanni, avevano loro prestato aiuto nel conquistare l'isola, e che già parlavano un dialetto affatto diverso dal dialetto della Bassa Italia, e lo mantennero. Come spiegare in queste circostanze il rapido sviluppo, e la propagazione della lingua italiana nell'isola, sotto la forma di un dialetto della Bassa Italia? E certo che i Normanni, oltre il francese, parlavano solamente il dialetto del paese in cui si erano trattenuti per alquanto tempo. Fu per opera loro, per influenza di non pochi uomini di educazione letteraria venuti con loro da Salerno, da Capua ed Amalfi, e che ebbero posti importanti nella Chiesa e nello Stato fu per la venuta di Italiani numerosi al seguito dei Normanni,

che l'isola, devastata per le guerre e spopolata per la cacciata degli Arabi, venne italianizzata così rapidamente. È probabile che gli avanzi della razza latina nell'isola parlassero un dialetto poco discosto da quello della Bassa Italia presto si fondessero in una sola nazionalità. » Quindi Hartwig soggiunge : È vero che i cronisti normanni non parlano affatto della venuta di schiere numerose d'immigranti dalla Bassa Italia ; ma il loro silenzio non prova nulla contro la nostra supposizione. Essi parlano esclusivamente delle geste dei vantati eroi normanni; inoltre per la prossimità delle Calabrie queste immigrazioni potevano succedere senza destare attenzione. Ma abbiamo degli autori arabi che parlano positivamente della venuta d'Italiani insieme con Francesi; e l'Amari ha dimostrato, che molti nomi di città siciliane ricordano nomi italiani, appunto come tante città transatlantiche ai tempi nostri ripetono il nome di città europee. Mi accordo perfettamente coll'Amari nella sua asserzione, che l'unità della lingua siciliana e di quella della Bassa Italia basta a provare la venuta di grosse schiere di coloni italiani in Sicilia.

« Ma il dialetto della Bassa Italia, venuto in uso generale in Sicilia colla venuta dei Normanni, certo non si sarebbe sviluppato così presto, nè la poesia italiana avrebbe messo i primi fiori appunto in Sicilia se condizioni speciali non avessero influito qui sullo sviluppo rapido di un sentimento della propria nazionalità; e con ciò promosso la formazione di un idioma più o meno omogeneo. » (pag. XLII e seg.)

Non interloquendo per nulla sopra una questione così grave, mi restringo a riferire quel che segue nel discorso

di Hartwig. Per lui è evidente che la Sicilia a ragione della sua posizione insulare nel centro del Mediterraneo, visitata da marinai, negozianti e viaggiatori diversi, abbia fatto sue le novelline ed i miti marinareschi di quante nazioni marittime (principalmente dei lidi del Mediterraneo) la frequentarono. Ma questa stessa posizione insulare rendendo più difficile la comunicazione con altri popoli ha preservato i Siciliani da troppo frequenti cambiamenti di costumi, di usi, di miti, di novelline. I racconti siciliani non hanno alcun carattere specialmente nazionale, ma trovansi in generale nello stesso stato di sviluppo di tutte le novelline dell'Europa meridionale. Vi hanno poche reminiscenze greche, ma sufficienti a dimostrare la rivoluzione portata nel mondo classico antico dalla invasione dei Barbari e dalla vittoria del Cristianesimo. Il Dr. Hartwig riscontrando i paralleli istituiti dal Dr. Köhler rimane maravigliato della corrispondenza che esiste tra le novelline siciliane e le nordiche: il che riferisce all'opera de' Normanni. E che questi popoli incominciassero di buon'ora a localizzare in Sicilia le loro novelle lo prova col fatto che gli abitanti di Sicilia assicurarono Gervasio di Tilbury che il gran re Arturo fosse apparso a tempo suo, cioè verso il 1200, sui pendii deserti dell'Etna [1]. « Non possiamo dubitare, aggiunge il nostro critico, che i Normanni come aveano sparso la leggenda di Arturo, così pure avranno introdotto altre dalle loro poesie popolari e le avranno così diffuse da farne patrimonio di tutti. »

[1] *Otia imperialia* di GERVASIO DI TILBURY pubblicati da F. LIEBRECHT, pag. 12.

Qui noterò che se in luoghi puramente greci, quali son quelli ove la sig.ª Gonzenbach limitò le sue ricerche, il racconto ha poco o punto di greco, in altri luoghi di Sicilia le reminiscenze classiche non dovrebbero apparir menomamente; di che qualcuno forse potrebbe dubitare.

I riscontri fatti dal prof. Köhler sono moltissimi e del maggiore interesse per questi studi; e niuno potrà passarsi dallo attingervi largamente quando voglia dar fuori una raccolta di novelline popolari che serva non solo a diletto dei leggitori ma anche a scopo puramente scientifico. Quel che deve fare impressione ad ogni italiano è che nel lavoro del Köhler son citate financo le più rare, le più curiose leggende e novelle d'ogni genere, pubblicate in vari tempi e per occasioni oramai dimenticate. Questa si chiama diligenza vera!

Le novelle di questa raccolta son delle più comuni dell'Isola. Dal lungo racconto di *Ciccu* alle capestrerie di *Firrazzanu* molte cose graziosissime vi hanno, le quali i Siciliani come a punizione del disprezzo in che le tengono non potranno gustare nel lor parlare natio. Leggende di fate, d'incantamenti, di stregherie, di ladroneggi; panzane, fiabe, fole, esempi sono qui disposti nell'ordine che il Köhler, guardando alla materia, credette lor di dare. Ricordo, tra tutti, i racconti di *Maruzzedda*, di *la Bedda Anna*, di *Zafarana*, di *Ohimè*, di *la Bedda di li setti veli*, di *lu re Cardiddu*, di *l'Oceddu virdi*, di *la soru di Muntifiuri*, di *lu principi Scursuni*, di *Sabbedda e sò fratuzzu*, di *Bensurdatu*, di *la Fata Murgana*, di *Don Ciuvanni di la Furtuna*, di *Pezzi e fogghi*, di *Caruseddu*, ecc. Non vi mancano le tradizioni della Bibbia e del leggendario de' santi; e di

qui le storie di Tobia e di Tobiolo, e di S. Francesco di Paola. Nella storia di *Giufà* sono raccolti meglio che venti aneddoti e facezie; e poichè Giufà è un personaggio leggendario e dei più importanti, il Dr. Köhler nota i non pochi riscontri che esso in generale e i suoi aneddoti in particolare hanno nelle novelline d'ogni popolo europeo. Egli però non deve aver conosciuto quanto è stato scritto intorno a Giufà nelle varie provincie d'Italia; ed io mi permetto notargli che fin dall'anno 1839 il poeta siciliano Venerando Ganci facea argomento di una sua bellissima favola parecchie bizzarrie di Giufà [1]; che il cavaliere Agatino Longo ne raccoglieva e raccontava parecchie altre nel 1845, accompagnandovi una vignetta [2]; che il professore Angelo De Gubernatis, il prof. Emilio Teza e il sig. F. Chieco ne riferirono delle versioni piemontesi, bolognesi e calabresi nell'anno 1865 [3].

La narrazione di queste novantadue novelline è, quale suol essere, semplice, disinvolta, vivace che mai più. I personaggi entrano in iscena senza che si facciano attendere o prenunziare dai lenocinii dell'arte; e parlano, e chiacchierano preceduti soltanto dall'eterno *dici*, che entra a tutto pasto nei discorsi della gente minuta di Sicilia. Uno spirito soprannaturale, una fata, un mago, uno stregone appare tre volte; tre volte una vecchierella presa-

[1] *Favole e poesie siciliane edite ed inedite.* Catania, 1839, pagina 99.

[2] *Aneddoti siciliani.* Catania stamp. Musumeci-Papale, 1845, pag. 47.

[3] *La Civiltà italiana*, an. I, sem. I, fasc. 3, 5, 13. Firenze, 1865.

gisce altrui una sventura o una ventura lontana; tre volte si combatte un ostacolo; tre anni passano perchè si avveri una divinazione; e a tre a tre son ricordati gli oggetti, le persone, e tutto che si presenta nelle storie. I figli e le figlie di re, *i riuzzi* e *li rigginedi*, vi fanno un gran giuoco; e nelle storielle che li riguardano abbondano talora le sentenze e i motti poetici, che pur non mancano in quelle d'altro argomento. Anche questi motti e queste sentenze la Gonzenbach ha tradotte in tedesco, e con esemplare fedeltà; la qual cosa apparisce dal testo siciliano recato a piè di pagina. Ma a leggere il testo non solo di tali sentenze ma altresì di due novelline della parlata messinese che mettono fine alla raccolta, si ha un nuovo argomento per convincersi che la massima diligenza non basta talvolta a salvare da abbagli che poi dànno luogo a travisamenti di parole e d'intieri costrutti. Infatti non poche nè di poco momento sono le inesattezze dialettali delle postille, senza contar le molte che mutano in napolitane e in calabresi parole puramente siciliane; e dall'annoverarle mi rimango, persuaso che se una nuova edizione dovesse farsi, gli editori con intelligenti aiuti potrebbero molto agevolmente correggerle. Due ritratti assai ben disegnati ed incisi rappresentano molto al naturale due raccontatrici, che parvero più valenti alla sig.ª Gonzenbach: una simpatica ragazza di Monforte in quel di Messina, e una severa vecchierella di Borgo in quel di Catania.

Nel campo delle scienze naturali in genere non poche dovrebbero esser le notizie bibliografiche straniere; ma esse mi mancano affatto, e le poche seguenti son tutto quello che ho potuto raccogliere.

Il *Progreso médico, Revista de Medicina, Cirujia y Farmacia* di Cadice, an. III, n. 32, 15 marzó 1870, ha tradotto in spagnuolo un articolo che il Dr. G. Profeta avea pubblicato in francese col titolo: *Sur le chancre non-injectant céphalique;* Florence, 1867. Il suo e mio collega Dr. Santi Sirena passando due anni in Germania ha dato alla luce i seguenti due articoletti medici: *Sullo sviluppo de' denti negli anfibii e nei rettili* [1] e *Ricerche sull'intima struttura delle cellule ganglionari e delle arterie radiali nella retina dei cavalli e dei pesci dell' Australia* [2].

A questo punto non mi rimane altro se non che enumerare i giornali e le riviste straniere le quali hanno parlato delle opere siciliane. Forse darò nel catalogo facendo questo; ma l'utilità del suo contenuto parmi debba vincere il necessario difetto della rassegna.

Ecco l'ordine alfabetico degli autori e i titoli de' giornali che li riguardano:

Buscemi (Salvatore). *La Libertà del Cambio e delle Banche.* Messina, tip. Ribera, 1870.— *Journal des Économistes* di Parigi, settembre 1870 (Courcelle-Seneuil).

Camarda (Nicolò) *Le Storie di Tucidide, nuova traduzione* ecc. Prato, Alberghetti, 1869-70.— *Indépendance Hellénique* di Atene, 17 dicembre 1870.

Carnazza-Puglisi (Giuseppe). *Il Diritto commerciale*

[1] *Ueber die Entwicklung der Zähne bei den Amphibien und Reptilien* von Dr. Santi Sirena aus Palermo, (Abdruck, a. d. Centralblatt für die med. Wissenschaft, 1870, n. 48. Berlin, Druck von Hermann).

[2] *Untersuchungen über den feineren Bau der Ganglienzellen und der Radialfasern an der Retina des Pferds und des australischen Walfisches.* Mit zwei Tafeln. Würzburg, 1871.

secondo il codice di commercio del regno d'Italia, vol. due. Catania, 1869. — *Revue de Droit international et de Législation comparée* di Parigi, an. III, n. III, 1871.

Cascio-Cortese (Giuseppe). *Istruzione popolare di storia naturale.* Trapani, tip. Modica-Romano, 1865-67, vol. due. — *La France* di Parigi, n. 47, 16 febbr. 1870 (Emile Martin).

Di Giovanni (Vincenzo). *Sofismi e Buonsenso, Serate campestri.* Palermo, 1870. — *Revue des Cours Littéraires de la France et de l'Étranger*, an. VII, n. 32, 9 luglio 1870, pag. 511 (Emile Beaussire).

— *Filologia e Letteratura siciliana, Studii.* Vol. due. Palermo, L. Pedone-Lauriel, editore, 1871. — *Göttinger gelehrte Anzeigen*, fasc. 41, pag. 1630-1640, e fasc. 50, pag. 2007-2013; 1871 (F. Liebrecht).

Giliberti (Francesco). *Studi storici sulla Tipografia*, ecc. Palermo, 1871. — *Literarisches Centralblatt* di Lipsia, n. 46, 1871. (Tra tutti gli articoli stranieri qui cennati, è questo il solo articolo scritto in senso contrario all'autore).

La Lumia (Isidoro). *Storia di Guglielmo il Buono.* Firenze, Le Monnier, 1869. — *Historische Zeitschrift* di Monaco (Otto Hartwig).

— *Studii di Storia siciliana*, vol. due. Palermo, Lao, 1870.—*The Athenaeum* di Londra, fasc. I° del 1871.

Lojacono (Francesco). *Un giorno d'estate a Palermo*, quadro. — *Freie Presse* di Vienna. — *Neue freie Presse* di Vienna. — *Neue Wiener Tagblatt* 1871.

Pardi (Carmelo). *Scritti vari*, vol. I.° Palermo, tip. del

Giornale di Sicilia, 1870. — *The Athenaeum* di Londra, 16 luglio 1870.

Pedone-Lauriel (Luigi). Quale editore di opere riguardanti la Sicilia lodato nel giornale: *Viestnik Evropy* di Pietroburgo, 13 luglio 1871.

Pitrè (Giuseppe) *Canti popolari siciliani illustrati* ecc. Palermo, L. Pedone-Lauriel, edit., 1870-71. — *Revue critique d'Histoire et de Littérature* di Parigi, an. IV, 8 gennaro 1870 (La Direzione). — *Göttinger gelehrte Anzeigen*, fasc. 25, pag. 997-1010, 1870; fascicolo 17, pag. 655-677, 1871 (Félix Liebrecht). — *The Academy* di Londra, fasc. XV, 15 dic. 1870. — *Diario de Barcelona*, 29 giugno 1871, n. 180. (Manuel Milà y Fontanals). — *Polybiblion, Revue bibliographique universelle* di Parigi, an. III, tom. VI, fasc. II, agosto 1870, (Léonce Couture). — *Bibliothèque universelle et Revue suisse* di Losanna, an. LXXVI, nuova serie, tom. XLII, pag. 93-133 (Marc Monnier). — *Viestnik Evropy* di Pietroburgo, 13 luglio 1871, nell'articolo: *Classicismo e Filologia in Italia.*

— *Usi popolari siciliani nella festa di S. Giovanni Battista;* Lettera. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1871. — *Illustrirte Zeitung* di Lipsia n. 1461, 1° luglio 1871, nell'articolo: *Johannistag aus Sicilien.*

— *Profili biografici di contemporanei italiani.* Pal., Lao. — *Cenni sopra Pietro Fanfani* di G. A. Seartazzini, introduzione alla edizione tedesca del *Cecco d'Ascoli* di P. Fanfani. Nella *Biblioteca d'autori italiani*, vol. XIII. Leipzig, F. A. Brockhaus, 1871.

Salinas (Antonino) *Le monete antiche di Sicilia.*

— *Historische Zeitschrift* di Monaco, an. 1871, pag. 205 (O. Hartwig). — *Numismatische Zeitschrift* di Vienna, v. II, pag. 302. (Fr. Kenner).

SALOMONE-MARINO (Salvatore). *La Baronessa di Carini, leggenda storica popolare* ecc. Pal., tip. del *Giornale di Sicilia*, 1870. — *Göttinger gelehrte Anzeigen* fasc. 26, pag. 1035-38, 1870 (Félix Liebrecht). — *Revue critique d' Histoire et de Littérature* di Parigi, an. V, n. 27, luglio 1870 (Th. de Puymaigre).

TRAINA (Antonino) *Nuovo Vocabolario siciliano-italiano*. Palermo, G. Pedone-Lauriel 1869 — *Göttinger gelehrte Anzeigen*, fasc. 26, pag. 1022-35, 1871 (Félix Liebrecht).

Varii (Amari M., Di Giovanni, La Lumia, Pitrè, Rapisardi, Salomone, Vigo, ecc.). — *Sicilianische Märchen. Aus den Volksmund* ecc. Leipzig, 1870.— *The Athenaeum* di Londra, fasc. 1°, gennaro 1871.

27 Dicembre 1871.

V.

NECROLOGIE

Agnello *Giacinto* nacque ai 12 febbraio 1791, morì in Palermo, sua patria, il giorno 18 giugno 1870. Studiò col latinista Nascè, e col letterato Michelangelo Monti; e prese parte agli avvenimenti politici del 1812 seguendo Balsamo e Castelnuovo. Insieme con alcuni giovani suoi concittadini fondò la *Cronaca,* giornale che sostenne la Costituzione siciliana e diè origine ai *Cronici* ed agli *Anticronici.* Scrisse varie prose, ed una di esse è questa: *Notizie intorno ad un codice relativo all'epoca svevo-angioina, che si possiede dal sig. Girolamo Settimo principe di Fitalia* (Palermo, 1837). Tra le sue poesie è la tragedia *Amalarico,* che egli dettò in compagnia dei suoi amici Francesco Franco e Pompeo Inzenga spacciandola come cosa di Vincenzo Monti, che però non biasimandola ne fu indegnatissimo. Essa venne rappresentata più volte e con sempre crescenti applausi nel R. Carolino di Palermo, e nel corso di un mese (1815) stampata e ristampata a migliaia di esemplari. Quando gli autori ne videro assicurato il buon successo, svelarono i loro nomi; ma l'*Amalarico* non piacque più, e venne solennemente fischiato. L'Agnello fu Deputato

alla Camera siciliana de' Comuni nel 1848, e si mantenne per tutta la vita amico costante e sincero di Ruggiero Settimo.

Lesse di lui un saggio biografico-politico l' avv. Francesco Maggiore-Perni nel luglio del 1870, in una tornata della Nuova Società per la storia di Sicilia.

Amari *Emerico* n. in Palermo il 10 maggio 1810, m. nella stessa il 21 settembre 1870. Compì gli studi in patria e si fece apprezzare come letterato a 16 anni, filosofo a 23, penalista a 31, legislatore abilissimo a 38, sempre modesto e caldo amatore della patria. Dopo d'aver partecipato a' moti politici del 1848, seguita la ristaurazione andò esule a Genova, ove sedette professore nella Università, passando poi, nel 1860, all' Istituto di perfezionamento di Firenze. Nell' agosto del 1860 tornò in Sicilia, professore di Diritto e di Legislazione comparata all' Università di Palermo, ufficio al quale rinunziò, come pure a quello di Presidente del Consiglio superiore d'Istruzione pubblica di Sicilia. Fu Consigliere di Luogotenenza dell' Interno (1861), Deputato al Parlamento italiano (1861 e 1867), Consigliere del Comune e della Provincia di Palermo ecc. Tra le sue opere quella che gli acquistò splendida fama è la *Critica di una scienza delle Legislazioni comparate*, che il dimostra uomo di mente acuta e di studi assai profondi.

Scrisse di sì illustre uomo l'avv. Maggiore-Perni in un saggio [1], del quale vedi a pag. 138 di questo volume.

[1] *Di Emerico Amari e delle sue opere.* Saggio di FR. MAGGIORE-PERNI. Pal., tip. Morvillo, 1871, in-16.

Cocchiara *Salvatore* da Palermo, visse 22 anni fino a 3 novembre 1871. Pose cura soprattutto nell'arte dello scrivere, e riuscì ad una forma che potè dirsi pregevole per l'età sua. Illustrò l'*Incontro di Dante con Beatrice* quadro di Dario Querci (Pal. 1867) e i *Canti popolari siciliani* (Pal. 1867); ed espose le sue idee *Sulla diffusione della buona lingua* (Pal. 1868). Ma più che questi ed altri suoi scritti di argomenti scolastici (di che vedi a pag.7 del presente volume) va letta una lunga monografia che egli dettò a nome del Municipio di Palermo in occasione del VII Congresso pedagogico, il quale premiolla poi con medaglia; essa è *Della Istruzione popolare in Palermo dalla seconda metà del secolo XVIII al* 1870 (Palermo, Lima, 1870); e contiene delle notizie che un giorno o l'altro riusciranno utilissime a chi dovrà dettare la storia della nostra pubblica istruzione. Tale monografia va anonima, ma però il Cocchiara ne stava preparando una nuova edizione a sue spese e col suo nome.

Già Presidente della libera *Società degl' insegnanti* in Palermo, il Cocchiara diresse la *Rivista italiana*, che da due anni la rappresenta.

Cucinotta *Saro*, incisore messinese, morì il dì 21 maggio del 1871 in Parigi, assassinato dal comandante di una pattuglia comunista a nome Charnette che il riconobbe alla voce italiano. Cucinotta non oltrepassava l'età di quarant'anni; e tuttavia l'arte del Morghen e dell'Aloysio vantava in lui un espertissimo cultore; ond'egli più volte in Francia e in Italia ottenne le medaglie destinate ai migliori incisori.

Cuppari *Pietro* n. in Messina, m. di 54 anni in Pisa

l'8 febbraio 1870. Studiò in patria e tolse laurea in medicina. In Pisa volle seguire il corso di agronomia sotto il marchese Cosimo Ridolfi; non senza visitar poi, col desiderio di perfezionarsi negli studi medici, Parigi, donde ridottosi poi in Pisa, sua seconda patria, fu chiamato a succedere al Ridolfi come direttore della scuola sperimentale di Meleto e come professore di Agronomia nell'Archiginnasio. Il *Giornale agrario toscano* dal 1845 in poi, gli *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, il *Giornale d'Agricoltura* pubblicarono molte considerazioni agronomiche del Cuppari; tuttavia i suoi studi principali corrono in pubblicazioni speciali, quali sono ad esempio, gli *Studi sui prati artificiali della Toscana*, le *Lezioni di Agricoltura*. il *Saggio di ordinamento dell'azienda rurale*; le *Lezioni di Pastorizia*; il *Manuale dell'agricoltore*. Stava traducendo e commentando scientificamente le *Georgiche* di Virgilio, ma la vita non gli bastò a tanto [1].

Piaggia *Giuseppe*, n. in Milazzo l'anno 1821, m. in Palermo il 17 aprile 1871. Scrisse prose e versi molto studiati, che nel 1868 raccolse in un grosso volume stampato dalla tipografia del *Giornale di Sicilia* in Palermo. Tra le prose sono: *Di Sositeo e dei frammenti delle sue opere;* varie visite a *Tindaride*, a *Segesta*, a *Calatubo;* e una storia *Dei fatti d'arme di Milazzo nella guerra d'Italia del* 1860, che si ebbe tre edizioni. Tra i versi due novelle

[1] *Sulla vita e sulle opere del comm. prof. Pietro Cuppari, Alcuni Ricordi* pubblicava testè il prof. A. Catara Lettieri nell'opuscolo: *R. Accademia peloritana. In morte del prof. Cuppari ; Tornata generale, il 24 giugno* 1870. Messina, 1870.

italiane: *Adolfo*, e *Lucia*; e la *Varchiata*, la *Caccia di lu petturrussu* ed altri componimenti siciliani. In una tragedia intitolata *Rusidda* volle tentare la drammatica in dialetto, ma la prova fu poco felice; non così però quella degl'*Idillii di Teocrito*, che egli rese in forma un po' disinvolta. Il principale lavoro del Piaggia è il volume: *Nuovi Studj sulle memorie della città di Milazzo e nuovi principj di scienza e pratica utilità derivati da taluni di essi* (Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia* 1866, in-4.), che i Siciliani dovrebbero conoscere meglio di altri lavori meno utili. Il Piaggia fu per molti anni, dal 1860, collaboratore del *Giornale di Sicilia* in Palermo; e riuscì a fondare nella sua patria una Biblioteca comunale ricca di molte migliaia di volumi.

Pizzuto *Pasquale* nato in Piana dei Greci a' 26 agosto 1795, m. ai 26 gennaro 1870 in Palermo. Fece i suoi studi nel seminario arcivescovile di Monreale, e fu sacerdote e professore in Palermo. Il primo suo lavoro porta la data del 1832, una versione in metro elegiaco latino delle Elegie italiane del marchese Tommaso Gargallo dall'originale tedesco di Ludovico Re di Baviera. Dello stesso anno son pure due discorsi *Del metodo sintetico e dello analitico;* e dell'anno seguente lo scritto *Sul linguaggio che parlavasi in Sicilia sotto la dominazione normanna.* Quindi di tempo in tempo venne pubblicando non pochi componimenti prosastici e poetici in lingua italiana e latina; ma il più importante è quello del 1868: *Notizie storiche dell' eremo di Tagliavia dalla origine sino ai nostri giorni.* Del Pizzuto come dotto latinista lesse un elogio il prof. Giuseppe Montalbano il dì 24 luglio 1870, nella Accademia di Scienze e Lettere di Palermo.

Politi *Raffaello* archeologo, pittore e letterato di molta riputazione, nato in Siracusa l'a. 1783, m. in Girgenti, sua seconda patria, il giorno 10 ottobre del 1870. A 87 anni egli avea pubblicato da settantadue libri ed opuscoli di argomenti svariatissimi, e soprattutto di vasi, monete, lapidi ecc.: mente versatilissima che riuscì uno scrittore facile e allo spesso molto lepido e vivace. Giovanissimo fu amico del poeta Meli, che gl'indirizzò dei versi. Fu console generale di Baviera, R. custode delle antichità di Girgenti, vice-presidente della Società universale, e degli Architetti britannici di Londra, corrispondente dell'Istituto di Francia. Un volumetto sulla vita e sulle opere di lui [1] ha pubblicato un giovane agrigentino, Giuseppe Russo, nel quale sono molte notizie non solo utili per quel che riguarda l'illustre defunto, ma altresì pregevoli per la città che lo raccolse fanciullo e lo nutrì nel suo grembo maternamente affettuoso.

Tumminello *Antonino* n. in Montevago (provincia di Girgenti) nel novembre del 1841, m. in Palermo il dì 9 febbraio 1870. Studiò nel seminario vescovile di Girgenti e in quello arcivescovile di Palermo. I suoi studi furono rivolti alla filosofia e alla letteratura, e dal 1863 al 1869 diede alla luce: *Scritti filosofici* (Palermo, 1863); *L'Eloquio dei Toscani e la lingua usata dagli altri provinciali d'Italia* (Firenze, 1863); *Sull'insegnamento ginnasiale* (Palermo, 1864); *Elogio funebre di V. Messina* (Pal., 1866);

[1] *Cenni sulla vita e le opere di Raffaello Politi* per GIUSEPPE RUSSO. Girgenti, stamp. provinciale-commerciale di Salv. Montes, 1870, in-8.

La filosofia italiana (Napoli, 1866); *Sull'uso che possa farsi in filosofia dell'argomento a priori di S. Anselmo* (Firenze, 1867); *Lettere filosofiche* ecc. (Palermo-Pesaro, 1863-68); *Parole d' uso domestico di arti e mestieri* ecc. (Palermo, 1866-68); *Sulla concordia del sapere* (Pal., 1869); *Sulla Pedagogia* (Pal., 1869); *Saggi di filosofia* (Torino 1869); *Lezioni di pedagogia* (Pal., novembre 1869). E tutto questo il Tumminello fece senza aver compiuto ancora l'età di 28 anni! Fu professore di Lettere italiane e latine in Gibellina e in Cefalù, e di Pedagogia e Lettere italiane nelle Scuole normali femminili di Palermo [1].

31 Dicembre 1871.

[1] V. il mio scrittarello: *Ricordo di Antonino Tumminello.* Pal., tip. del *Giornale di Sicilia*, 1870, in-8.

NOMI RICORDATI IN QUESTO VOLUME

(I numeri indicano le pagine)

FINE.

INDICE

— Sui gelsi e l'industria serica in Sicilia, ricerche premiate per concorso dalla Società di Acclimazione; un vol. in-8 di pag. 124. Palermo, 1867. » 2 »

AMARI (MICHELE). Le epigrafi arabiche di Sicilia. Iscrizioni Edili. Iscrizioni Sepolcrali. Iscrizioni domestiche. Sarà Un volume in-8 con molte fotografie tratte dal vero. (Sotto i torchi)

ANCA (BAR. FRANCESCO). Paleoetnologia Sicula; un vol. in-4 di pag. 16, con tre tavole. Palermo, 1867. » 5 »

— Note sur deux nouvelles grottes ossifères découvertes en Sicile en 1859; *brochure* in-8 de 12 pages, avec deux planches. Paris. » 2 50

— Sul Bombyx Cynthia e sul Ricino; opuscolo in-8 di pag. 24. Palermo, 1856. » 1 »

ARANCIO, Guida statistica della Sicilia; un volume in-4. Palermo, 1844. » 3 »

— Carta coroidrografica doganale statistica di Sicilia; un foglio arcimperiale con colla. » 3 »

— La stessa a colore. » 5 »

BENNICI (GIUSEPPE). Giorgio da Cappadocia e Atanasio il Grande (312-371); un vol. in-16 di pag. 180. Pal. 1869. » 2 »

BIBLIOTECA STORICA E LETTERARIA DI SICILIA ossia Raccolta di opere inedite o rare di scrittori siciliani dal secolo XVI al XIX per cura di GIOACCHINO DI MARZO; in-8, 1869-72, pubblicati i volumi 1 a X. » 90 »

BIBLIOTECA DELLE TRADIZIONI POPOLARI SICILIANE per cura di GIUSEPPE PITRÈ. Pubblicati i volumi I e II; che comprendono i *Canti Popolari Siciliani*, raccolti, illustrati e preceduti da uno *Studio critico* dello Stesso. Due vol. in-16, formato Le Monnier, di pag. XII-430 e XII-500, con 16 pagine di musica, 1871. » 9 »

BIUNDI (GIUSEPPE). Vocabolario manuale completo siciliano-italiano, seguito da un' appendice e da un elenco di nomi proprii siciliani, coll' aggiunta di un dizionario geografico in cui sono particolarmente descritti i nomi di città, fiumi, vil-

lagi ed altri luoghi rimarchevoli della Sicilia e corredato di una breve grammatica per gl'Italiani, terza edizione; un vol. in-12 di pag. 450. Palermo 1866. » 1 70

BLASERNA (PROF. PIETRO). Sullo sviluppo e la durata delle correnti d'induzione e delle estracorrenti, ricerche, prima memoria; un vol. in-4 di pag. 136 *con 5 tavole litografate.* Palermo 1870. » 10 »

— Le esplorazioni recenti nell'Africa centrale, due conferenze pubbliche raccolte per cura di V. Saporito-Ricca e rivedute dall'autore; *opuscolo* in-8 di pag. 32. Palermo 1870 » 1 »

BORGHI (GIUSEPPE). Poesie complete, con cenni biografici di Giuseppe Biundi; un volume in-32 di pag. XX-348. Palermo, 1867. » 1 »

BRACCI (FRANCESCO) *ex-direttore al Ministero per gli affari di Sicilia in Napoli.* Memorie storiche intorno al governo della Sicilia dal 1815 sino al cominciamento della Dittatura del generale Garibaldi; un vol. in-16, di pagine 200, formato Le Monnier, Palermo, 1870. » 2 »

CALENDARIO ASTRONOMICO COMMERCIALE pel 1871, in-8 Palermo. » » 50

CAMPAGNA (LA). Giornale di agricoltura, industria e commercio, anno primo da maggio a dicembre 1871; un bel vol. in-8. Palermo. » 6 50

— anno secondo, 1872. Due fasc. ogni mese, un anno » 10 »

CAPOZZO (GUGLIELMO). Memorie su la Sicilia, tratte dalle più celebri Accademie e da distinti libri di società letterarie e di valent'uomini nazionali e stranieri, con aggiunte e note; vol. 3 in-8. Pal., 1840, *legato.* » 18 »

CARUSO (GIROLAMO). Studii sulla industria dei cereali in Sicilia e le popolazioni che la esercitano; lavoro coronato per concorso e premiato con medaglia straordinaria di argento dal Congresso dei Rappresentanti del Consorzio Agrario Interprovinciale siciliano; un vol. in-8 di pag. 108 con 7 vignette intercalate nel testo. Palermo, 1870. » 3 »

— Degli avvicendamenti agrari, opuscolo in-8 di pag. 80. Palermo, 1862. » 1 60

— Monografia su l'apoplessia linfatica o mal di gomma degli agrumi; opuscolo in-8 di pag. 60. Palermo, 1864. » 1 25

— Questioni urgenti di viticoltura; un vol. in-8. di pag. 76. Messina, 1871. » 2 »

CARDILE (Giuseppe). I fito-parassiti, ovvero contributo allo studio di cause morbose non ben conosciute dagli antichi, seconda edizione con aggiunte, correzioni e modifiche; un vol. in-8 di pag. 106 con 22 fig. litografiche. Pal. 1870. » 2 50

CASTIGLIA (Benedetto). Lamoricière, Pio IX, Antonelli, romanzo storico contemporaneo, nuova edizione riveduta dall'autore; un vol. in-18 di pag. 176. Palermo 1860. » 1 »

— Arnaldo da Brescia o l'eresia dei papi, monografia storica, nuova edizione riveduta dall' autore; opuscolo in-8 di pag. 48. Palermo 1860. » » 50

— La falsità del cristianesimo attuale, il cristianesimo vero la religione unica tra popoli, nuova edizione riveduta dall'autore, opuscolo in-8 di pag. 48. Palermo 1861. » » 50

CHINDEMI (Prof. Salv.). Il conte di Platen e l' Italia, cenni critici e biografici; opuscolo in-8 di pag. 46. Pal., 1866. » 1 »

COLONNA (Gabriele). Umor gajo ed umor nero, racconti; Zàgara — La famiglia del naufrago — Vendetta di avvocato; un vol. in-18 di pag. 224. Palermo, 1870. » 1 »

DI GIOVANNI (Vincenzo). Filologia e letteratura siciliana *studii;* vol. 2, in-16 di pag. XVI-312, XVI-376, Pal., 1871. » 8 »

DI MARZO (Gioacchino). Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV, opera illustrata da incisioni in rame e stampe litografiche; vol. 4 in-8. Pal., 1862-70. » 25 »

— Sul dominio spagnuolo ed il savojardo in Sicilia nel secolo XVII e nei primordii del XVIII, considerazioni; in-8. Palermo, 1871. » 1 »

FILETI (Concettina). Poesie; un vol. in-12 di pag. 164. Palermo, 1862. » 1 50

FORNO (BAR. AGOSTINO). Storia della Apostolica legazione che va sotto il volgar nome di Regia Monarchia, seconda edizione per cura di Giuseppe M. Mira, del medesimo annotata, con aggiunta di varii documenti e dei commenti di Prospero Lambertini alla bolla *Fideli;* un volume in-8 di pag. 436. Palermo, 1870. » 6 »

GATTUSO (PROF. ANTONINO). Corso di storia di letteratura latina, lezioni dettate al Liceo Nazionale di Palermo l'anno 1861. — Periodo I — Origini e antichi monumenti della lingua latina; in-8. di pag. 314. Palermo, 1862 » 3 »

GEMMELLARO (GAETANO GIORGIO). Studi paleoetnologici sulla Fauna del calcare a Terebratula Janitor del nord di Sicilia; parte prima, fascicoli 1 a 4, in-4. di pag. 48 di testo e 9 tavole. — *Pesci.* Generi: Pycnodus, Sphaerodus, Gyrodus, Sphenodus, Strophodus. — *Crostacei.* Generi : Prosopon, Oxythyreus. — *Molluschi — Cefalopodi.* Generi: Belemnites, Nautilus, Aptychus, Phylloceras, Lytoceras, Haploceras, Perisphinctes, Aspidoceras, Oppelia. Palermo, 1870. » 20 »

— parte seconda, fascicoli 1 a 5 in-4. di pag. 92 di testo e 15 tavole. — *Molluschi Gasteropodi.* Generi: Acteonina, Tylostoma, Chemnitizia, Pseudo-melania, Itieria, Nerinea, Cryptolocus, Cerithium, Turritella, Natica, Neritopsis, Nerita, Pileolus, Pleurotomaria, Stomatia, Phasianella, Turbo, Trochus, Pterocera, Purpuroidea, Zittelia Gemmellaro, Petersia Gemmellaro; Palermo, 1869. » 25 »

GIACHERY (CARLO). Memoria descrittiva della Sicilia e de' suoi mezzi di comunicazione sino al 1860; un vol. in-4. Palermo, 1861. » 2 »

GILL (ROBERTO). Lezioni elementari di macchine a vapore date nel R. Istituto di Marina Mercantile di Pal., un bel vol. in-8, di pag. 408 con un atlante di 16 tavole, Pal., 1870. » 8 »

GIORNALE DI SCIENZE NATURALI ED ECONOMICHE, pubblicato per cura del Consiglio di perfezionamento annesso al R. Istituto tecnico di Palermo. Ogni tre mesi un fascicolo di

otto a dodici fogli in-4, con tavole. Per un anno • 12 •
Pubblicati i fasc. I e II del vol. settimo 1871.

GRAVINA (D. Domenico-Benedetto). Il Duomo di Monreale illustrato e riportato in tavole cromo-litografate; un grosso vol. *in folio* di pag. 226 con 90 tavole. Palermo 1859-69. • 600 •

GUASTELLA Y SCHIUOELLIER (Gaetano). Per volger in meglio le industrie di Sicilia; un vol. in-8 di pag. 276. Catania, 1861. • 2 •

GUIDA ISTRUTTIVA per Palermo e suoi dintorni, riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal Benef. Girolamo Di Marzo-Ferro; un vol. in-12, di pag. 804. Pal., 1858. • 5 •

HOLM (Adolfo). Della Geografia antica di Sicilia, prima versione italiana dall'originale tedesco di P. M. Latino, con note, documenti ed una carta litografica; in-12. Pal. 1871. • 2 50

IL CIRCOLO GIURIDICO, Rivista di legislazione e giurisprudenza, in-8, anno primo, aprile 1870 a marzo 1871, un grosso volume di pag. 800. • 16 •

— Il secondo anno in corso di pubblicazione; un fascicolo al mese, per un anno. • 16 •

INZENGA (Giuseppe). Annali di Agricoltura siciliana; serie seconda completa; 43 fascicoli formanti 13 volumi in-8. Palermo. • 54 •

— Nuova serie, incominciata il 1° luglio 1869; in-8. Palermo. Si pubblica regolarmente un fascicolo al mese di pag. 32 con vignette intercalate al testo. Prezzo di associazione per un anno L. 6.

INZENGA (Pompeo). Compendio della storia letteraria di Sicilia del secolo XVIII, dell'ab. D. Scinà, un vol. in-18. Palermo. • 1 •

LA BRETOIGNE (I. De) *et* RECHTER (I. De). Industrie soufrière de Sicile, son état actuel, son avenir; un vol. in-8 de 146 pages, avec 4 planches. Palerme, 1861 • 5 •

LA LUMIA (Isidoro), Giuseppe d'Alesi o la rivoluzione di Palermo del 1647, storia e documenti; un volume in-12 di pagine 244. Palermo, 1863. • 2 •

— La restaurazione borbonica e la rivoluzione del 1860 in Sicilia, dal 4 aprile al 18 giugno; un vol. in-12. Palermo, 1860. » 1 50

— Matteo Palizzi, frammento di studi storici sul secolo XIV in Sicilia; un vol. in-8 di pag. 196. Palermo, 1859. » 1 50

— La Sicilia sotto Carlo V imperatore, narrazione istorica con documenti inediti; un vol. in-16, *formato Le Monnier* di pag. 320. Palermo, 1862. » 2 50

— Studi di storia Siciliana; due volumi in-16. di pag. 694-490. Palermo, 1870. » 10 »

— Carlo Cottone principe di Castelnuovo; un vol. in-16. Palermo, 1872. » 1 50

LANZA (SALVATORE). Guida del viaggiatore in Sicilia, novellamente compilata; un vol. in-12 di pag. LXXIV-232 con una carta della Sicilia; Palermo 1859, *legato in tela.* » 5 »

LINARES (VINCENZO). Racconti popolari, quarta edizione; un vol. in-32 di pag. 208. Palermo, 1867. » » 60

MAGGIORANI (VINCENZO). Il sollevamento della plebe di Palermo e del circondario nel settembre 1866, con qualche cenno sulle sue cause e rimedi che varrebbero a combattere i disordini sociali che lo produssero, terza edizione di nuovo riveduta, corretta ed accresciuta dall'Autore sull'edizione del 1867; un vol. in-12 di pag. 250. Palermo, 1870. » 2 »

MAIORCA (GIACOMO). Numismatica contemporanea sicula, ossia le monete di corso prima del 1860; un vol. in-16 di pag. 106, con 136 figure litografate. Palermo, 1870. » 5 »

MALATO-TODARO (SALVATORE). Flora, racconto; in-8. di pag. 122. Palermo, 1870. » 1 50

— Racconti; Pietro Torrigiani — Flora — La Buca della Salvezza — L'Amor paterno; un volume in-16 formato Le Monnier di pag. 460. Palermo, 1871. » 4 »

— Lo stesso col ritratto dell'Autore in fotografia. » 5 »

— Amore e Patria, racconto; in-8. di pag. 96. Pal. 1872. » 1 »

MELI (GIOVANNI). Opere complete, con traduzioni greche, latine,

italiane, francesi ed inglesi, e con aggiunta di alquante poesie inedite; un bel vol. in-8 grande di pag. 552-XXXVIII col ritratto dell'autore. Palermo, 1858. • 5 •

— Poesie siciliane; vol. 4-64 di pag. XXIV-344, 540, 424, 320, col ritratto dell'autore inciso in acciaro. Pal., 1859. • 4 •

MINUTILLA. Lu trivulu 'n casa o sia la soggira e la nora, commedia in dialetto siciliano, un volume in-8. Palermo, 1841. • • 75

MIRA (Giuseppe M.). Manuale teorico pratico di Bibliografia; 2 vol. in-8 di pag. 588-430. Palermo, 1863. • 20 •

MORTILLARO (March. Vincenzo). Nuovo dizionario siciliano-italiano, terza edizione corretta ed accresciuta; un grosso vol. in-8 grande di pag. 976. Palermo, 1862. • 10 •

— Guide de Palerme et de ses environs, traduit en français avec des notes sur la cinquième édition italienne par Charles *son fils ainè,* un vol. in-16 di pag. 176. Palerme, 1857 • 2 •

— Leggende storiche Siciliane dal XIII al XIX secolo; un vol. in-8 grande di pag. 486. Palermo, 1862. • 15 •

MORSO (Salvatore). Descrizione di Palermo antico, ricavata sugli autori sincroni e i monumenti dei tempi; un vol. in-8. Palermo, 1827, fig. leg. raro, di perfetta conservazione. • 25 •

MUZIO-SALVO (Rosina). Racconti, con alcuni scritti morali preceduti da un discorso sulla vita dell'Autrice; Le due contesse — Martina — Dio ti guardi — Lucia — Antonio e Brigida — Sull'educazione — Lettera a Faustina; un vol. in-12 di pag. XXVI-474. Palermo, 1869. • 4 •

— Versi; un vol. in-12 di pag. 224. Palermo, 1869. • 2 •

NARBONE (Alessio). Diario sacro palermitano; un vol. in-16. Palermo, 1848. • 1 •

— Bibliografia sicola sistematica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia; vol. 4-8 di pag. XXXVI-496, 464, XII-436, VIII-664. Palermo, 1850-57. • 20 •

NUOVI ANNALI DI COSTRUZIONI, ARTI ED INDUSTRIE DI SICILIA, con rivista delle più importanti opere nazionali e stra-

niere, sotto la direzione degl'ingegneri A. ALBANESE ed E. NASELLI; tomo primo, anno primo di soli sei mesi da luglio a dicembre 1869 contenente 11 fogli di testo a 2 colonne e XXII tavole litografate (esaurito, raro).

Tomo secondo, anno secondo 1870, contenente 22 fogli di testo a 2 colonne e XXVIII tavole litografate. » 20 »

Anno III, 1872 in corso di pubblicazione un anno » 20 »

NB. Nel 1871, per varii motivi non fu pubblicato.

ORLANDO (DIEGO). Un codice di leggi e diplomi siciliani del medio evo illustrato e pubblicato; un vol. in-8. Pal., 1857 » 15 »

PAGANO (GIACOMO). Avvenimenti del 1866. Sette giorni d'insurrezione a Palermo, cause — fatti — rimedi, critica e narrazione; un vol. in-12 di pag. 296. Palermo, 1867. . » 1 75

PALMERI (NICCOLÒ). Somma della storia di Sicilia; un vol. in-8 di pag. 480, *col ritratto dell' Autore*, Palermo, 1850. » 6 »

PARDI (CARMELO). Scritti vari; tre vol. in-16. Palermo Pubblicati i vol. 1 e 2. » 6 75

PELAEZ (EM.). L'equilibrio degli Stati; opuscolo in-8. di pag. 48. Palermo, 1870. » 1 »

PEREZ (GIUSEPPE). Vocabolario siciliano-italiano attenente a cose domestiche, a parecchie arti e ad alcuni mestieri; un vol. in-8. Palermo, 1870. » 4 50

PIAGGIA (GIUSEPPE). Nuovi studj sulle memorie della città di Milazzo e nuovi principii di scienza e pratica utilità derivati da taluni di essi; un vol. in-8 *grande* di pag. XIV-464. Palermo, 1866. » 15 »

— Dei fatti d'arme di Milazzo nella guerra d'Italia del 1860; seconda edizione; un vol. in-12 di pag. 64. Pal., 1867. » 1 »

PIOLA (CARMELO). Dizionario delle strade di Palermo, preceduto da una corsa per Palermo e suoi dintorni e seguito da cenni biografici degli uomini illustri, nominati nelle lapidi della città; un vol. in-12 di pag. XXXVI-268. Pal., 1870. » 5 »

PITRÈ (GIUSEPPE). Della baronessa di Carini, leggenda storica popolare in poesia siciliana; opuscolo in-8. di pag. 16. Palermo, 1870. » » 50

— Saggi di critica letteraria, opuscolo in-8 di pag. 88. Palermo, 1871. » 1 50

— Usi popolari Siciliani nella festa di S. Giovanni Battista, seconda edizione con molte giunte; opuscolo in-16 di pag. 24. Palermo, 1871. » » 50

RIOLO (GAETANO). Notizie dei restauratori della pittura a musaico della R. Cappella Palatina, spigolate ed esposte; opuscolo in-8 di pag. 48. Palermo, 1870. » » 70

— Dell'artificio pratico dei musaici antichi e moderni; opuscolo in-8. di pagine sedici, con una tavola cromolitografata Palermo, 1870. » 2 »

RIVISTA SICULA DI SCIENZE, LETTERATURA ED ARTI, anni I, II e III, 1869, 1870 e 1871, vol. 6 in-8. di pag. 522, 552, 720. 440, 630, 576. Palermo. » 54 »

L'anno IV, 1872, in corso di pubblicazione, per un anno L. 18 — sei mesi L. 10 — tre mesi L. 5, 50.

SALOMONE-MARINO (SALVATORE). Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo, raccolti ed annotati; un vol. in-16 di pag. XIV-300, Palermo, 1867. » 1 50

— La storia nei canti popolari siciliani, studj, seconda edizione, corretta ed accresciuta di parecchi nuovi canti; *opuscolo* in-16 di pag. 52. Palermo, 1870. » » 50

SANFILIPPO (CAN. PIETRO). Storia della letteratura italiana; vol. 3 in-16 formato Le Monnier, di pag. 476, 496, 506, adorna del ritratto dell'autore. Palermo 1863. » 12 »

— Compendio della storia di Sicilia, nona edizione corretta ed accresciuta dall'autore: un vol. in-16 di pag. VIII-406. Palermo, 1868. » 1 50

SANFILIPPO (GIUSEPPE). I mali di Palermo descritti; un volume in-12 di pag. 68. Palermo, 1871. » » 75

SCHIRO' (PROF. GIOVANNI). Topografia medica di Palermo; un vol. in-8 di pag. XII-214. Palermo 1846. » 4 50

SCINA' (DOMENICO). Storia letteraria di Sicilia dei tempi greci,

con annotazioni ed appendici di Agostino Gallo; un vol. in-8 di pag, 472. Palermo 1859. » 3 »

SICHERA. Sette tavole poleometriche delle provincie di Sicilia. Palermo 1869 » 5 »

SPATA (Giuseppe). Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo, tradotte ed illustrate; un vol. in-8 grande di pag. 468. Palermo 1864. » 10 ·

STARRABBA (Raf.). Giovanni d' Aragona duca d'Atene e Neopatria; opuscolo in-8 di pag. 24. Palermo 1869. » » 50

— Bernardo Cabrera e la regina Bianca. Atti e documenti cavati dal Grande Archivio, dall'Archivio Comunale e dai manoscritti della Biblioteca del Comune di Palermo, corredati di prefazione e note. (Sotto i torchi).

TRAINA (Antonino). Leggeri schizzi su cose presenti, un vol. in-16 di pag. 130. Palermo, 1867. » 1 50

— Nuovo Vocabolario siciliano-italiano; in-8 grande a due colonne 1869. Pubblicate le dispense 1 a 17, ogni disp. » » 75

VIGO (Lionardo). Opere - vol. primo il Ruggiero; poema, un vol. in-8 di pag. 572. Catania, 1865. » 6 83

Aggiunta

CALCARA (D. Pietro). Florula medica siciliana, o esposizione delle piante indigene medicinali; un volume in-12. Palermo, 1851. L. 2 »

CULTRERA (P. D. Paolo). Flora biblica, ovvero spiegazione delle piante menzionate nella Sacra Scrittura, con venti tavole incise in pietra; in-8. Palermo, 1861. » 10 »

BERGMANN (C. F.). Le pretese amate di Dante, versione di G. Pitrè; in-8. Bologna, 1871. » 1 50

RIOLO (Gaetano). La porta arabo-normanna esistente nell' ex-monastero della Martorana in Palermo, disegnata ed incisa da Andrea Terzi; op. in-4. con tre tavole, Pal., 1871. » 6 »

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

TEATRO CONTEMPORANEO

RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

PER

LUIGI CAPUANA

Un elegante volume in-16, formato Le Monnier.

DELLO STESSO AUTORE

Sui Proverbi siciliani e toscani. *Dialoghi.* Palermo, 1862.

Saggio d'un Vocabolario di Marina. Firenze, 1863.

Profili biografici di contemporanei Italiani. Palermo, stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1864.

Sulla Storia della Letteratura italiana del sec. XIX. Firenze, alla Galileiana di M. Cellini, 1864.

Le Lettere, le Scienze e le Arti in Sicilia nel 1865. *Lettere.* Firenze, 1865.

Di alcuni nuovi Dipinti di Diario Querci. Palermo, 1867.

Nuovi Profili biografici di contemporanei Italiani. Palermo, tipografia Di Cristina, 1868.

Della Vita e delle Opere di Giovanni Gorgone. Palermo, stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1868.

Sui Canti popolari siciliani. *Studio critico.* Palermo, tipografia del Giornale di Sicilia, 1868.

Proverbi e Canti popolari siciliani illustrati. Palermo, tipografia del Giornale di Sicilia, 1869.

Saggio di Canti popolari siciliani. Bologna, 1870.

Canti popolari siciliani raccolti ed illustrati. Pal. L. Pedone-Lauriel, edit., 1870-1871, vol. due.

Le pretese Amate di Dante per G. F. Bergmann. *Versione.* Bologna, tipi Fava, 1871.

Lettere siciliane. Firenze, tipogr. dell'Associazione, 1871.

Saggi di Critica letteraria. Palermo, L. Pedone-Lauriel, editore, 1871.

Usi popolari siciliani nella festa di S. Giovanni Battista. Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1871.

Pietro Fullone e le sfide popolari siciliane. Firenze, estr. dalla *Nuova Antologia*, 1871.

Studi di Poesia popolare (forma il III° volume della *Biblioteca delle Tradizioni popolari siciliane* per cura dello stesso autore). Sotto i torchi.





